



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

anno 78 n.203

venerdì 19 ottobre 2001

lire 1.500 (euro 0.77) - lire 11.500 (euro 5,93 euro) l'Unità + videocassetta "Genova. Per noi."

www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La sai l'ultima? «Chirac, Jospin, Blair e Schröder si incontrano a Gand per

decidere. E Berlusconi? Berlusconi ha detto: Ah. Sì, me ne ha accennato



Bonaiuti. Forse devono discutere di cose loro». Ansa, 18 ottobre, ore 16,29

Vertice di Shanghai, i tre grandi si accordano

Bush, Putin e Jiang Zemin preparano il piano sul dopoguerra e sulle aree di influenza in Afghanistan. Intanto in Europa si svolge un summit tra Francia, Inghilterra e Germania sulla guerra. Senza l'Italia

NUOVA YALTA PASSAGGIO A ORIENTE

Sigmund Ginzberg

La questione non è chi vincerà questa guerra in Afghanistan. È cosa succederà dopo. Non si sa quanto durerà la campagna militare. C'è chi sostiene che il collasso del regime dei talibani potrebbe essere prossimo. E chi invece, prevede un lungo inverno di guerra dei commandos e delle truppe di montagna. Bush, in un'intervista all'Asahi Shimbun ha parlato di una campagna di due anni. Ma pochi hanno dubbi sull'esito. La questione aperta è invece cosa sostituire alla tirannia di Mullah Omar e dei suoi studenti coranici. Di questo stanno discutendo in queste ore, a Shanghai, i leaders di tutte le principali potenze mondiali interessate all'Asia centrale: Stati Uniti, Cina, Giappone, Russia.

Sull'argomento si confrontano opinioni che spingono in direzioni diverse. Ci sono commentatori americani e britannici che caldeggiavano apertamente, senza mezze parole e senza troppi eufemismi, una soluzione "imperiale" vecchia maniera. C'è parecchia nostalgia per l'Ottocento, per il modo in cui i vecchi imperi coloniali "sistemavano" i paesi barbari in decomposizione, i metodi con cui Lord Kitchener aveva riportato l'ordine in Sudan dopo aver sconfitto le orde di dervisci fanatici del Khalifa. Si invoca un "nuovo imperialismo", così come di fronte agli orrori della pulizia etnica nei Balcani si era invocato il pugno di ferro con cui l'Impero turco e quello asburgico erano riusciti per secoli ad assicurare una pacifica coesistenza delle diverse etnie. Lo predica da anni sulle colonne di The Atlantic e del Washington Post il giornalista Robert Kaplan. A Kabul ci vorrebbe il generale McArthur, ha scritto sul Financial Times Amity Shlaes, quello che, vinti i Giapponesi nel Pacifico, gli diede da proconsole Usa a Tokyo l'attuale costituzione e, sostengono alcuni, il grande boom economico postbellico.

SEGUE A PAGINA 31

Antrace, negli Usa taglia da un milione di dollari



Decontaminazione per un operatore dopo un controllo

Foto Ap

A PAGINA 5

SHANGHAI Bush arriva a Shanghai e prepara l'accordo tra i grandi. Russia e Cina vogliono lavorare per un governo che rappresenti gli interessi di tutti i gruppi etnici. Si prepara dunque un vertice che può cambiare la storia. Intanto in Europa Berlusconi rimane dietro la porta. Francia, Germania e Inghilterra terranno oggi un summit sulla guerra. Ma senza l'Italia. Ruggiero protesta, Buttiglione cerca scuse, il premier fa finta di niente. Prodi denuncia l'esclusione italiana.

ALLE PAGINE 2-8

Pennsylvania

Allarme alla centrale nucleare Jet militari pattugliano i cieli

A PAGINA 4

«SAI CHE TI DICO, VERONICA? NE AVEVO PROPRIO VOGLIA DI UNA SERATINA CASALINGA. «QUESTI VERTICI EUROPEI ALLA LUNGA STUFANO»



Il governo toglie la protezione ai magistrati, licenzia il commissario antiracket Tano Grasso

Giudici di mafia senza scorta bersagli liberi a Palermo

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

PALERMO L'Amarcord più bruciante. Stanno togliendo la scorta ai pubblici ministeri palermitani. Quelli che rischiano la pelle più di tutti. Come ai tempi di Falcone, di Chinnici, di Costa, di Borsellino, che per anni e anni furono lasciati senza scorta e anche fossero notoriamente circondati da nemici sanguinari. Lo sta decidendo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, cioè prefetto questore, capi delle forze dell'ordine e qualche altro addetto ai lavori. Sulla base di una circolare del 15 settembre firmata dal ministro Scajola. Motivo: è necessario risparmiare, tagliare. Anche se l'anno scorso un pm non «tutelato» venne circondato in pieno Palazzo di giustizia da una folla minacciosa. E se la cavò per un pelo. E anche se proprio l'altro giorno un suo collega, giudice dell'udienza preliminare, s'è salvato a stento davanti all'aula bunker del carcere di Pagliarelli. Volevano semplicemente farlo fuori dopo una condanna ai trafficanti di droga che era stata appena pronunciata. Diciamo così, nel nome del popolo italiano. Si decide sulle scorte mentre a Roma il governo licenzia Tano Grasso da commissario dell'antiracket.

SEGUE A PAGINA 11

ORA MAFIA NON È PIÙ UNA BRUTTA PAROLA

Nicola Tranfaglia

Il governo Berlusconi parla spesso di guerra di America ma continua a dedicare la maggior parte del suo tempo a perseguire con cura i suoi obiettivi di politica interna. Uno dei quali, forse il principale, è neutralizzare la magistratura isolarla e farne un mestiere pericoloso e da evitare in modo da poter convivere felicemente con le associazioni mafiose che dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Campania e dalla Puglia irradiano la loro azione in tutto il paese, anzi in tutto il mondo.

SEGUE A PAGINA 31

Congresso

DS, PARTITO CARICO DI IDEE

Giovanni Berlinguer

Caro direttore, la lettera di Piero Fassino, pubblicata ieri, ci offre l'opportunità di sviluppare alcune considerazioni sul partito dei democratici di sinistra, sul quale abbiamo riflettuto in base a molteplici esperienze democratiche di notevole intensità, vissute in queste settimane.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Maria Novella Oppo La cronaca

L'altra sera Enzo Biagi ha intervistato Speroni, una delle teste più lucide della Lega (subito dopo Bossi, ovviamente), per fargli spiegare bene la sua originale idea che il problema islamico si possa risolvere con la stessa strategia usata per le bisticche alla fiorentina. Ora, gli uomini della destra, dopo averla sparata più grossa del solito, normalmente si tirano indietro, sostenendo che: a) si era trattato di un paradosso; b) era solo una provocazione; c) si è trattato della solita speculazione comunista. Speroni invece ha tirato dritto come Mussolini e ha continuato a insistere sulla bassa macelleria. Ma la puntata del 'Fatto', per completezza di cronaca, ha anche riepilogato i più importanti pronunciamenti dei massimi esponenti del Polo sulla questione dell'Islam. Cosicché abbiamo potuto risentire, tra le altre, la fondamentale dichiarazione di Berlusconi sulla 'superiorità della nostra civiltà'. Dopo tutte le smentite e la censura del testo distribuito ai suoi 'amici arabi', ci eravamo quasi convinti che quel brav'uomo (come lo ha chiamato Bush) di Berlusconi non avesse potuto dire niente di così indegno. Invece abbiamo verificato che la verità non sempre trionfa, ma la cronaca sì.

Informazione

L'Ulivo lancia l'allarme tv: così si finisce con l'editore unico

FANTOZZI A PAGINA 13

SEGUE A PAGINA 30

GLI ULEMA DI MILANO CONTRO PAOLO B.

Elle Kappa

Il diario inedito di Paolo Berlusconi ritorna. Il testo di cui pubblichiamo oggi un ampio stralcio esce sul quaderno speciale di Micromega «No alle leggi "forzaladri"», 96 pagine, da oggi in edicola.

Dal diario personale di Paolo Berlusconi, isolato in un bunker, il racconto dei primi cento giorni di governo del premier, ispirati alle sante parole del Profeta: "Fratello, se vuoi chiarire la tua situazione giudiziaria fai una legge che dica che i tuoi reati non sono più reati". Caro diario, dall'11 settembre nulla è più come prima. E non lo dico solo io, me lo conferma anche l'avvocato Taormina. Da ieri mi trovo sigillato in uno dei

confortevoli rifugi antiatomici sotterranei in multiproprietà che io e il mio amico Lunardi stiamo costruendo alle falde dell'Etna. Chi pensa che la violenza sia l'ultimo rifugio degli imbecilli, evidente-

mente non ha ancora visto questi. Silvio, reduce da un sopralluogo a Vaduz, mi ha chiuso qui per un test di sopravvivenza. Se la legge sulle rogatorie ce la fa, bene, altrimenti meglio che io rimanga qui, blindato, al riparo dalla fatwa emessa dal pool degli ulema di Milano il cui capo - il mullah Borrelli - ha giurato di annientare tutti i nostri più sacri valori occidentali faticosamente trasmessi di padre in figlio, di fratello in fratello e imberbati in quel di Nassau. Almeno per quanto riguarda la giustizia Silvio sta cercando di riconvertirsi all'anti-global: prima che un susulto in una finanziaria delle Bahamas si trasformi in un mandato di arresto ad Arcore, meglio puntare al no-logo a procedere.

SE PRENDI L'ESPRESSO, C'È LA GRANDE BIBLIOTECA DELLA LETTERATURA ITALIANA SU CD-ROM.

LA MIA IGNORANZA È IN PERICOLO!

Dal 19 Ottobre con L'Espresso la nuova Letteratura Italiana Zanichelli in CD-Rom: 893 opere integrali, 242 autori, 200.000 pagine di lettura. Il primo dei sette CD-Rom di questa straordinaria collana è in edicola a sole 15.000 lire.

L'Espresso

I soliti Diziosauri o un Dizionario Paravia?

Esci dal giurassico. I Dizionari più nuovi ed evoluti per lo studio e il lavoro, sono solo Paravia: di Latino, Italiano, Francese, Tedesco e Inglese.

Per l'inglese

OXFORD - PARAVIA
Il "Dizionario Madrelingua" nato dalla collaborazione con Oxford University Press
2.600 pagine, 90.000 voci inglesi e 50.000 italiane
L. 115.000 - € 59,39



paravia

www.paravia.it



Bruno Marolo

SHANGAI Cina e Russia hanno dato via libera al rovesciamento dei Taleban in Afghanistan. Il presidente americano George Bush, arrivato a Shangai carico di doni per le due grandi potenze con cui deve negoziare il futuro dell'Asia, ha ricevuto da loro il regalo più grande. Il ministro degli esteri cinese Tang Jiaxuan e il suo collega russo Igor Ivanov, in un colloquio riferito dall'agenzia «Nuova Cina», hanno discusso il futuro dell'Afghanistan e si sono trovati d'accordo sul fatto che il prossimo governo «dovrà rappresentare gli interessi di tutti i gruppi etnici del paese».

Adesso, i giorni dei Taleban sono veramente contati. Bush ha bisogno urgente di un successo che rassicuri gli americani sull'orlo della recessione economica, mentre il panico si diffonde con i germi dell'antrace. In un discorso ai militari, prima della partenza di Cina, il presidente ha parlato per la seconda volta in poche ore di una prossima offensiva di «truppe amiche sul terreno» e ha lasciato capire anche che le forze armate americane attaccheranno a fondo. «Vi prometto che avrete tutti i mezzi necessari per vincere», ha detto.

Al vertice dell'Apec, che ufficialmente comincia domani a Shangai, partecipano i capi di governo di 21 paesi bagnati dal Pacifico. Bush incontra oggi a quattroccchi il presidente cinese Jiang Zemin e domenica il russo Vladimir Putin. È arrivato di notte, e ha trovato deserta una città che in tempi normali non dorme mai. Shangai ha 13 milioni di abitanti ma in questi giorni nelle strade principali ci sono quasi soltanto i 10 mila soldati che proteggono gli ospiti stranieri. Il governo ha dichiarato cinque giorni di festa e per tenere lontane le folle dal centro ha sospeso il servizio dei trasporti pubblici. Detto questo, non ci sono le barricate e il clima da stato d'assedio che a Genova rivelavano il panico e le psicosi degli organizzatori del G8. Le autorità cinesi nascondono il pugno di ferro sotto un guanto di velluto e nonostante tutto contano di usare il vertice come vetrina per il loro capitalismo autoritario. Quattro anni fa, quando il presidente Clinton visitò Shangai, la regina dell'oriente si stava appena svegliando da un sonno economico durato quasi 50 anni. Oggi è più ricca e più dinamica di quanto fosse allora Hong Kong.

Bush ha aperto il pacco dono per Jiang Zemin prima ancora di lasciare l'America. In un incontro con un gruppo di giornalisti asiatici ha assicurato che l'incidente dell'aereo spia americano abbattuto nell'isola di Hainan è davvero chiuso. Tutto è perdonato: l'aereo rimandato in piccoli pezzi accompagnato da una nota spese, l'equipaggio imprigionato per giorni e giorni. Bush, che allora faceva la voce grossa, oggi sminuisce. «Poteva essere un incidente grave ma non lo è stato», sostiene. «Sono impaziente - assicura - di incontrare Jiang Zemin, con cui ho parlato soltanto al telefono. Vedrà che sono sincero quando dico di volere avere buoni rapporti con la Cina». Nei giorni della crisi dell'aereo spia, Bush aveva autorizzato la vendita a Taiwan di sottomarini

Toni Fontana

ROMA Di fronte a questa guerra senza notizie e senza un fronte, gli esperti militari si aggrappano ai dati certi, tecnici per azzardare le loro analisi. E in un mare di voci, opposizioni e ipotesi un dato emerge con chiarezza ed attira l'attenzione degli addetti ai lavori che abbiamo interrogato. In Afghanistan sono entrati in azione gli Ac-130H, le cannoniere volanti. Molti conoscono la versione «pacifica» e da trasporto di questo aereo, l'Hercules C-130, visto mille volte alla televisione mentre dalla sua pancia scarica soldati in Bosnia o in Macedonia. L'Ac-130H è la versione «bellicosa» di questo aereo, non solo per sua coloritura nera e lugubre, ma perché carica una vera e propria selva di cannoni. Tre cannoni Gatlin da 30 sparano ad esempio 200-250 colpi al secondo e chi li ha visti ricorda che gli obiettivi vengono letteralmente polverizzati da tale potenza di fuoco. Si tratta tuttavia di aerei relativamente lenti e vulnerabili. L'entrata in scena di questi apparecchi segnala - a detta degli esperti militari - che la prima fase, o meglio la prima ondata di attacchi con missili Cruise e successivamente ondate di cacciabombardieri è finita, e si è conclusa con l'annullamento delle capacità di reazione antiaerea dei Taleban mentre è cominciata la fase che gli esperti chiamano «close air support». Le cannoniere volanti,



Un gruppo di talebani prigionieri dell'Alleanza del nord ripresi ieri in una zona segreta

Gleb Garanich/Reuters

Patto Usa-Russia-Cina sul dopo Taleban

Mosca e Pechino favorevoli a rovesciare il regime: ma il nuovo governo sia multi-etnico



Il presidente W. Bush accolto da una ragazza al suo arrivo in Cina

A. Wong/Reuters

Stefano Silvestri non prevede un'intensificazione degli attacchi: se ne parla dopo l'inverno

”

tuttavia di operazioni limitate e non credo che vi sarà un'escalation - osserva il professor Stefano Silvestri dell'Istituto Affari Internazionali - né credo che gli interventi verranno intensificati nelle prossime settimane. Dalla metà di novembre in Afghanistan cominceranno forti nevicate, la mobilità sarà ridotta anche per piccoli gruppi di soldati. Gli americani dovranno attendere la primavera per schierare forze più consistenti. Non credo tuttavia che abbiano in mente di occupare il paese, ma di provocare la caduta del regime dei Taleban». Ma ciò non può avvenire prima che sia stato definito un accordo politico per il futuro dell'Afghanistan. E, secondo Silvestri, oggi vi è

che ancora non sono stati consegnati, e a quando pare non lo saranno per un pezzo. Ora ha fatto un disinvoltato dietro front. «Il governo cinese e quello americano - ha spiegato - non sono d'accordo su tutto, ma è importante far sapere che lo siamo su una cosa: io sostengo che deve esserci una sola Cina». Questa è da molti anni la politica ufficiale degli Stati Uniti, ma sembrava che Bush lo avesse dimenticato. Ora è lui a ricordarlo a Taiwan. Quanto alla Russia, il segretario di stato Colin Powell, che accompagna Bush a Shan-

gai, si è fatto in quattro per spiegare che non soltanto la guerra fredda, ma anche il tiepido dopoguerra è finito. Gli americani scorgono nella lotta al terrorismo «una nuova opportunità strategica per lavorare con i russi». Nella valigia di Bush c'è qualche regalo anche per i paesi musulmani (Malaysia, Indonesia, Brunei) con i cui leader tratterà nei prossimi giorni. Il presidente ha inviato al Congresso un decreto che sospende per sei mesi tutte le restrizioni imposte dagli Stati Uniti all'Olp, in quanto organizzazione sospettata di

terrorismo. In cambio l'APEC, che nei suoi 12 anni di storia non ha mai preso posizioni politiche ma si è occupata esclusivamente di economia, voterà domenica un documento contro il terrorismo. Il ministro degli Esteri cinese Tang Jiaxuan, parlando anche a nome dei colleghi, ha definito l'offensiva contro Osama Bin Laden «una lotta del bene verso il male». Sono le stesse parole usate da Bush, anche se la Cina mette qualche paletto e chiede un ruolo per l'Onu. Il vertice di Shangai, che qualcuno paragona a una nuova Yalta,

non deciderà le sorti del mondo, ma la sorte del regime in Afghanistan è segnata. Russia e Cina, nel colloquio tra i loro ministri degli esteri, hanno deciso di porre a Bush due condizioni. In primo luogo garanzie per la sovranità, l'indipendenza e l'integrità del paese. La seconda condizione è un governo «con ampia base popolare», cioè non formato dalla sola Alleanza del Nord, che rappresenta gruppi minoritari. «A questo punto il re è l'unica soluzione», ha ammesso Ishaq Gailani, un portavoce di movimenti di opposizione.

la missione

Martino negli Usa discute la presenza di militari italiani

ROMA Il ministro della Difesa italiano Antonio Martino ha incontrato ieri a Washington il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld, per discutere su un possibile apporto italiano alle iniziative militari in corso. La disponibilità dell'Italia a un maggiore impegno militare è stata offerta, lunedì scorso, a Washington dal presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, quando venne ricevuto alla Casa Bianca dal presidente americano George W. Bush.

In particolare si era parlato di un rafforzamento della presenza italiana nei Balcani ed in particolare in Kosovo dove è già presente la brigata bersagliera Garibaldi. Fonti del governo italiano hanno aggiunto successivamente che il nostro paese potrebbe inviare altri 3000 soldati, ma a Pristina fonti della Kfor fanno notare che la decisione spetta alla Nato e il rappresentante diplomatico americano in Kosovo John Menzies ha detto che da Washington non è finora giunta alcuna indicazione di abbandonare il campo e che i marines se ne andranno «quando avranno terminato il loro lavoro». Alti ufficiali delle Forze Armate italiane sono comunque già attivi presso il comando interforze che da Tampa, in Florida, coordina la guerra contro il terrorismo e dove vengono discussi i possibili contributi dell'Italia e di altri Paesi, specie della Nato, agli aspetti militari di «Enduring Freedom». Attualmente, gli americani avrebbero ancora

in Bosnia meno di 4.000 uomini e nel Kosovo circa 6.000, nell'ambito delle forze di pace dislocate da numerosi Paesi, fra cui l'Italia. A movimenti di truppe americane verso l'Afghanistan dovrebbero corrispondere analoghi movimenti verso i Balcani da quei Paesi, fra cui l'Italia, che ritengono di potere contribuire allo sforzo militare della «coalizione globale». Ma ci sono anche altre ipotesi: si parla ad esempio di 60 blindo Centauro che andrebbero a rafforzare lo schieramento statunitense sul fronte bellico.

Altre fonti prospettano, nel dopo guerra, una partecipazione dell'Italia alla forza di pace che l'Onu potrebbe decidere di inviare in Afghanistan. L'altra sera a New York il ministro Martino ha partecipato a una manifestazione in memoria del padre Gaetano, che fu ministro degli Esteri negli Anni Cinquanta e, fra l'altro, presidente del Parlamento europeo.

L'entrata in scena delle cannoniere volanti segnala che sono cominciati gli attacchi ravvicinati

Gli esperti: «Kabul senza contraerea e difese ora è il momento delle azioni dei commando»

soltamente un «accordo di facciata». Giudicando lo scenario bellico Silvestri sottolinea che si è trattato finora di «un'operazione militare abbastanza semplice, con meno forze rispetto ad altre». Si calcola che siano state sganciate 2000 bombe da circa 200 aerei; due anni fa contro la Serbia di Milosevic vennero impiegati anche 1000 cacciabombardieri. Andrea Grazioso, studioso di strategie militari, parla addirittura di «punte di spillo, di azione limitata. Nei primi giorni - dice - hanno operato 50 aerei, mentre nella guerra del Golfo erano circa 3000». Gli esperti delineano quattro fasi dell'intervento: la prima è stata caratterizzata dal lancio dei missili Cruise, la seconda da «intensivi bombardamenti», la terza da «interventi limitati contro obiettivi paganti», mentre la quarta sarà caratterizzata da «una presenza più massiccia di soldati» ma può scattare «solo in seguito ad un accordo politico sul futuro dell'Afghanistan». «Per ora tuttavia - osserva Carlo Maria Santoro, docente di relazioni internazionali all'Uni-

versità di Milano - non è neppure chiaro quale guerra hanno deciso di fare gli americani, sembra un conflitto tradizionale come in Bosnia e in Kosovo che punta sull'affermazione del potere aereo, ma negli ultimi giorni sono entrati in azione gli Ac-130H, aerei adatti per il supporto alle azioni di terra, per la distruzione di bunker. Si tratta della prova del nove per le operazioni di terra, per l'avvio di operazioni mirate».

Gli esperti concordano sul fatto che finora gli americani non hanno «fatto una grande fatica»; in un paese martoriato dalla guerra come l'Afghanistan non vi erano grandi obiettivi e annientare le difese dei Taleban non è stato difficile. «Ma non si può dire che l'attacco aereo sia concluso - sostiene Giandomenico Gaiani, direttore del sito analisisidifesa.it e docente al master frequentato dagli ufficiali italiani che frequentano l'Issmi - la strategia è stata semplicemente modificata, dapprima hanno agito i missili Cruise e quindi non più di 40-50 aerei, ora dalle portaerei partono

80-90 aerei. L'intervento delle cannoniere volanti dimostra che i Taleban non possiedono più difese efficaci. Su interventi terrestri degli americani non vi sono dettagli, ma neppure smentite. Certo è cominciato il supporto aereo ravvicinato, non è escluso che siano in corso attacchi diretti alle forze Taleban che debbono rinunciare a concentrarsi o diventare facile bersaglio. Nei prossimi giorni gli americani potrebbero partire da due trappolini. Le portaerei che si trovano nell'Oceano Indiano e dalla base di Quetta. La loro presenza in questa

Carlo Maria Santoro: I Taleban ora non sono più in grado di rispondere, gli Usa utilizzano aerei più vulnerabili

”

struttura non è mai stata confermata, ma i pakistani se ne sono andati e da lì potrebbero partire gli elicotteri Ch-53 e UH-50. Tra breve potrebbero utilizzare l'aeroporto di Mazar I Sharif che non è in buone condizioni, ma ha il vantaggio di permettere un attacco lontano dai centri dove è più forte la protesta contro la presenza americana». Gaiani giudica «positivamente» l'iniziativa militare statunitense perché i soldati di sono «adattati in tempi brevi» alla nuova situazione ed è stato archiviato il concetto di «guerra umanitaria di Clinton che aveva superato il concetto di vittoria. Ora si combatte una guerra che prevede anche che vi siano vittime, fondata sulla fiducia nei commando». «Per ora - interviene però Silvestri - stiamo assistendo ad una gestione della crisi e non è prevista la resa dei Taleban». Una fonte anonima dalla filosofia militare ci riporta però ai sospetti quotidiani: E' meglio - dice - tenere gli occhi aperti e non farsi ingannare dalla disinformazione. Vi sono notizie che vengono diffuse per allontanare l'attenzione da quel che sta realmente accadendo, non credo ad esempio che siano iniziati gli attacchi di terra. Gli americani sono stati aiutati dal teatro, desertico e roccioso e ciò ha limitato gli effetti collaterali, e poi hanno potuto contare sugli inglesi che hanno effettuato le ricognizioni e sono abili nel coniugare l'azione dei corpi speciali con il lavoro di intelligence».

Berkely, capitale dei pacifisti d'America

Berkeley, la cittadina della California sul cui territorio si trova il campus dell'Università da cui partì la contestazione del '68, è di nuovo la capitale dei pacifisti d'America. Il consiglio comunale ha approvato una risoluzione che condanna l'attacco degli Usa all'Afghanistan. Il testo, che era controverso, chiede alla gente di inviare lettere alla Casa Bianca e al Congresso, sollecitando la cessazione dei bombardamenti. La risoluzione aggiunge che i responsabili dell'attacco contro l'America dell'11 Settembre dovrebbero essere portati in giudizio dopo che l'Onu avrà denunciato l'Afghanistan per la protezione accordata ai terroristi. La mozione è stata presentata da Dona Spring, un consigliere comunale cui è stata attribuita una dichiarazione (smentita) secondo cui gli Stati Uniti sono una Nazione terrorista (e che per questo riceve e-mail critiche da tutta l'Unione). Shirley Dean, sindaco di Berkeley, e i consiglieri moderati hanno denunciato il linguaggio «virulento» della risoluzione, su cui c'è stata vivace battaglia in Consiglio comunale.

venerdì 19 ottobre 2001

oggi

rUnità 3



DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

Quattrocento civili uccisi in dodici giorni di bombardamenti, dicono fonti ufficiali dei Taleban. Ma i due principali obiettivi, il miliardario terrorista Osama Bin Laden ed il suo alleato e protettore Mohammad Omar, leader della teocrazia afghana, sono ancora sani e salvi. «Stanno entrambi bene», assicura Amir Khan Kuttaqi, ministro dell'Istruzione dei Taleban. «Nessuno dei dirigenti dell'Emirato islamico d'Afghanistan e neppure i nostri ospiti hanno subito alcun danno da quando sono iniziati gli attacchi americani - aggiunge in tono quasi beffardo il ministro -. Si muovono e stanno al sicuro. Gli americani non riescono a trovarli». Da Londra, intanto, arriva la notizia che sarebbe rimasto ucciso sotto le bombe un veterano della rete di Bin Laden. Sarebbe Abu Masir al Masri, uno degli istruttori che avrebbero preparato alcuni dei protagonisti dell'attacco dell'11 settembre. Dopo avere distrutto case, aeroporti, basi, campi d'addestramento, i piloti Usa imperversano sulle città afgane nella pressoché totale assenza di qualunque difesa anti-aerea. Bombardare oramai è come affondare la lama nel burro. I bombardamenti di ieri su Kandahar avrebbero creato danni anche ad un ufficio della Cnn. I bollettini ufficiali del Pentagono continuano a descrivere successi militari: centrato un deposito di carburante a Kabul, demolito un centro di comando a Kandahar, e via elencando i progressi nella disintegrazione di quel poco che ancora resta intatto degli armamenti e delle installazioni belliche dei Taleban. Ma giorno dopo giorno l'incontrastata superiorità americana genera una sorta di disumana leggerezza nella scelta dei bersagli. Si ha l'impressione che vengano presi di mira convogli in movimento senza avere la ragionevole certezza che a bordo siano truppe anziché civili in fuga. Le stragi di innocenti si ripetono troppo frequentemente per imputarle al caso. Quando si sbaglia tanto spesso, la spiegazione sta probabilmente in valutazioni superficiali, in colpevole incuria.

Ed ecco così ieri, presso Jalalabad, un macabro déjà-vue della strage dell'altro giorno a Chinai, una località non lontana da Kandahar. Anche in questo episodio, una camionetta stipata di civili in fuga viene centrata da un proiettile e ridotta in pezzi. I morti sono una decina, un'intera famiglia di sfollati che da Jalalabad cercava rifugio in qualche zona rurale meno esposta ai raid.

Secondo gli esperti militari, negli ultimi giorni gli aerei statunitensi operano in base al modulo clinicamente battezzato «kill boxes» (scatole dove uccidere), selezionando cioè un'area in cui fare fuoco a volontà, sostanzialmente contro tutto ciò che si muove. Ai velivoli che decollano dalle portaerei si sono inoltre uniti gli F-15, che partono da basi a terra, probabilmente dal Pakistan o dall'Uzbekistan, benché ufficialmente entrambi quei paesi abbiano aperto le porte ai militari yankee solo per missioni di soccorso. Al fuoco dei missili e degli ordigni esplosivi, ed alle incursioni di commando trasportati dagli elicotteri (il cui utilizzo viene annunciato come imminente ma è in realtà già iniziato da alcuni giorni),

Maria Serena Palieri

ROMA. Hanif Kureishi è un londinese di seconda generazione: suo padre, pakistano, arrivò in Gran Bretagna dall'India, dove risiedeva, nei primi anni Cinquanta. Kureishi, classe 1954, autore di racconti e romanzi e sceneggiatore, da sempre narra la Londra dell'incontro e scontro tra culture: l'ha fatto in film di culto come *My beautiful laundrette* e *Sammy e Rosie vanno a letto*, l'ha fatto nel romanzo, poi film, *Il Buddha delle periferie*, l'ha fatto in quello straordinario racconto, anch'esso diventato un film, *Mio figlio, il fanatico*, storia di un tassinaro londinese di origine indiana che vede il suo ragazzo diventare un musulmano fondamentalista, e cade perciò nel panico. Un racconto - contenuto nella raccolta *Love in a blue time* - che oggi dovremmo tenere tutti sul comodino, come un viatico all'indagine sul mistero dell'integralismo.

Kureishi è stato a Roma in questi giorni per presentare il suo nuovo romanzo *Il dono di Gabriel*, edito - come tutte le sue opere - in Italia da Bompiani. *Il dono di Gabriel* racconta di un ragazzo che vuole fare il regista, del talento magico che all'improvviso scopre di avere, cioè quello di riuscire a trasformare in realtà ciò che immagina, e dei suoi genitori, un padre musicista pop e una madre costumista, che si lasciano. Un romanzo chiuso da un inconsueto lieto fine. Sembra - scritto da lui - un libro che, ora che il



KABUL. Una bambina davanti la sua casa distrutta dai bombardamenti americani della scorsa notte

Dodicesimo giorno di raid sulle roccaforti afgane. Gli Studenti del Corano: tra le macerie centinaia di dispersi

I Taleban: uccisi 400 civili, Osama è vivo

Colpito un uomo di Bin Laden. Danneggiata la sede della Cnn a Kandahar



Una madre con in figlio in un campo profughi in Iran

fondamentalismo esplose, arriva singolarmente «fuori tempo». Non trova Kureishi? Lo scrittore sorride e risponde: «Ha ragione, ma noi tutti dipendiamo anche dal nostro umore. D'altronde, *Mio figlio, il fanatico* era invece arrivato in apparenza anticipo. Ho scritto sul fondamentalismo a inizio degli anni Novanta, dopo che ero stato per la prima volta in Pakistan, la terra della mia famiglia, e dopo che dall'Iran era stata lanciata la fatwa su Salman Rushdie. In realtà questa roba, il fondamentalismo, fermenta da tempo e ha radici molto profonde. Ha

In "Mio figlio, il fanatico" ho dipinto un fondamentalista. Le origini del fenomeno sono nel colonialismo

radici anche nel colonialismo. C'è un lungo contesto storico che, avendone la pazienza, potrebbe essere dipanato».

Lei rivendica d'essere un londinese, prima di ogni altra appartenenza. Le è facile identificarsi, in questo momento, con la politica di Tony Blair?

I laburisti, come lo sono io, sono tradizionalmente in conflitto con i leader del loro partito. Questi conflitti sono un capitolo fondamentale della storia della sinistra in Gran Bretagna. E credo che molti in Gran Bretagna siano, da sempre, preoccupati per il modo in cui gli inglesi si sono, sempre, alleati con gli Stati Uniti. Il problema è che siccome gli Usa sono il paese più potente e più ricco risulta spesso una buona idea tremare alla loro ombra. Ma è anche interessante rilevare come Blair abbia affermato che questo non è un conflitto con tutto il mondo islamico, non è una cesura tra mondo capitalista e mondo musulmano. Come si sia impegnato nel dialogo con alcuni leader dell'Islam.

Ma lei è anche un anglo-paki-

Washington abbina un sempre più intenso bombardamento di messaggi propagandistici, la cosiddetta guerra psicologica. Una stazione radio volante è installata a bordo di un velivolo EC-130, che trasmette in lingua pashtun messaggi a doppio taglio: da una parte minacce volte a demoralizzare l'avversario, dall'altra promesse di salvezza a chi si arrende. Uno degli ultimi appelli mandati in onda, inizia così: «Attenti Taleban, siete spacciati. Le forze armate americane sono qui ad ottenere giustizia per i nostri morti. Le nostre truppe sono equipaggiate con ar-

mi ultimo modello, non come le vostre, obsolete e inefficaci. Gli elicotteri spariranno prima che voi li abbiate visti sui radar. Le bombe sono così precise da penetrarvi in casa attraverso la finestra. La fanteria è addestrata a qualunque tipo di clima e di terreno. Avete una sola scelta. Arrendetevi e avrete salva la vita». Seguono istruzioni sulle modalità in cui avvicinarsi ai soldati americani al momento della resa. Un particolare che segnala ai Taleban l'avvicinarsi del momento in cui avranno a che fare con contingenti Usa terrestri ben più consistenti del-

le unità di commando sinora infiltrate in Afghanistan. Stando alle ultime dichiarazioni di Bush inoltre, non è lontano il momento in cui gli uomini del mullah Omar si troveranno di fronte altri afgani armati e decisi a rovesciare il regime integralista. Il riferimento di Bush alle «truppe amiche» cui gli Usa stanno «preparando la strada affinché stringano lentamente ma saldamente la rete» intorno ai Taleban, allude probabilmente non solo all'Alleanza del Nord, ferma da settimane a quaranta chilometri da Kabul e impegnata altrove nel tentativo di con-

quistare Mazar-i-Sharif, ma anche ad altre milizie, organiche al progetto politico che fa perno sull'ex-re Zahir. Si altra in particolare di due gruppi: quello comandato da Ismail Khan nella parte occidentale dell'Afghanistan, e quello diretto da Abdul Haq sul versante opposto, a cavallo della frontiera con il Pakistan.

Sempre più arduo intanto il compito delle organizzazioni umanitarie, ostacolate nel loro operare da entrambi i contendenti. I convogli carichi di cibo, vestiario, medicinali, sono esposti ai bombardamenti. L'Oxfam e altre organizzazioni non governative hanno chiesto una pausa di qualche giorno negli attacchi, in maniera da completare le consegne di aiuti prima che l'arrivo dell'inverno e della neve impedisca di muoversi affatto, soprattutto nelle aree montane. L'appello è caduto nel vuoto. Ma le agenzie internazionali di assistenza sono alle prese anche con un problema di illegalità dilagante. «Medecins sans frontières» denuncia il saccheggio delle proprie sedi a Kandahar e Mazar-i-Sharif. Elementi armati hanno invaso i locali portando via farmaci, attrezzature, veicoli. Secondo il portavoce Morten Rostrup, ora «restano senza assistenza medica gli abitanti di sei province che venivano servite da quelle due nostre strutture». Problemi simili ha avuto nei giorni scorsi il Programma alimentare mondiale. Due magazzini sono stati assaltati da Taleban armati a Kabul. Gli intrusi hanno allontanato il personale del Pam assumendo il controllo degli edifici. Successivamente uno dei magazzini è stato restituito al personale locale del Pam, che ha potuto constatare per fortuna come il grano ivi custodito non fosse stato toccato.

L'Onu

Afghanistan, oppio in calo ma gli attacchi non fermano i trafficanti

Il raccolto di oppio all'inizio dell'estate 2001 in Afghanistan è stato del 94% inferiore all'anno scorso, secondo i dati di una ricerca condotta ogni anno nel paese e pubblicata a Vienna dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo degli stupefacenti (Undcp). In totale quest'anno, secondo il rapporto Undcp, sono state raccolte prima dei bombardamenti in Afghanistan 185 tonnellate di oppio grezzo (dal quale per raffinazione viene ottenuta l'eroina), il 94% in meno rispetto alle 3.276 tonnellate dell'anno precedente ed il 96% in

meno rispetto all'anno record 1999, quando la raccolta era stata di 4.581 tonnellate. Tuttavia, secondo altri esperti dell'Onu e degli stati confinanti con l'Afghanistan, neppure i bombardamenti americani sono riusciti a fermare i trafficanti di droga. Al momento le pre-occupazioni maggiori sono causate dai depositi esistenti dentro e fuori il paese e sui quali i trafficanti possono contare ancora per lungo tempo. Per questo si rendono ora necessari provvedimenti urgenti per far cessare questo traffico, con i ricavi del quale spesso vengono

finanziati acquisti di armi. L'indagine, condotta nei mesi scorsi in circa 10.000 villaggi afgani noti per coltivare o avere coltivato papaveri da oppio, conferma le notizie diffuse dall'Undcp già nella primavera scorsa, secondo le quali la produzione è pressoché scomparsa dopo che i taleban al governo avevano proibito come «non islamica» la coltivazione di oppio nella parte dell'Afghanistan da loro controllata. In precedenza il paese era ai primi posti nel mondo come produttore di oppio. E non sembra, secondo il rapporto, che la riduzione nella produzione venga compensata con aumenti di produzione in altre zone dentro o fuori l'Afghanistan. Come conseguenza del calo di produzione, rende noto l'Undcp, in Afghanistan è aumentato del 900% il prezzo dell'oppio fresco (dai 30 dollari della scorsa stagione ai circa 300 attuali).

L'INTERVISTA. Hanif Kureishi, scrittore londinese di origine pachistana, laburista ma critico verso Blair

«Laggiù molti hanno sete di democrazia. Le bombe non la insegnano, sono un errore»

stano. Da questo punto di vista si sente in difficoltà in Gran Bretagna?

Credo che tutti siamo in una situazione difficile. Tutti dobbiamo pensare alla politica. Dopotutto ci sono tanti, anche nel mondo musulmano, che abbracciano posizioni liberali: musulmani ecologisti, musulmani che sostengono la libertà delle donne. E hanno bisogno del sostegno degli altri liberal, in Occidente. Ci sono molte persone nel mondo musulmano che trarrebbero chiaro beneficio da questi valori, per esempio le donne in Afghanistan e in Pakistan. Purtroppo, è molto difficile che i benefici di questi valori possano essere pubblicizzati nel Terzo Mondo, mentre esso viene bombardato dal Primo.

Lei è pro o contro l'intervento armato?

Istintivamente sono un pacifista. Non credo, in genere, una buona idea che i più potenti bombardino i più deboli. C'è il rischio di un crescendo di violenza, che gli Stati Uniti finiscano per fomentare disordini in Pakistan come in India. E

questo provocherebbe gravi danni alle popolazioni. La domanda essenziale è: quali sono le responsabilità dei potenti, ricchi, benestanti verso i poveri?

Però Ali, il giovane neo-fondamentalista che lei dipinge nel suo racconto «Mio figlio il fanatico», non è affatto povero. Anzi, è un ragazzo cui il padre ha donato ogni diavoleria tecnologica, per renderlo uguale agli altri giovani londinesi.

Qui, si scende al livello dell'identità. Poi, al senso di appartenenza. Essere un musulmano, in queste tinte, è una nozione moderna. Mio padre non si è mai sentito tale. Bisognerebbe capire. E per riuscire bisognerebbe dialogare. Io continuo a rimanere sorpreso che i giornalisti non sentano il bisogno di andare nelle moschee, di frequentare certi gruppi universitari: è lì che si capisce cosa sta succedendo.

Dov'era l'11 settembre, e come ha saputo della strage delle Twin Towers?

Ero a Soho, in ufficio con un

produttore e un regista, a lavorare a un nuovo film, *The mother*: è la storia di una donna di sessant'anni che va a vivere con sua figlia e che combina un bel guaio, s'innamora del suo amante. Ero lì e, come tutti, abbiamo visto il crollo in televisione. Qualche giorno dopo sono partito per New York.

Ha amici, legami a New York? Oppure ci è andato perché era il luogo in cui regnava la Storia in quel momento?

Tutti e due i motivi. Mi ha colpito lo smarrimento che si vedeva in giro. La serietà assoluta con cui la

Dopo la strage sono andato a New York. Una città smarrita che si chiede perché Ce lo dirà in libri e film

gente parlava: non si erano fatti un'idea, stavano ancora elaborando. I newyorchesi sono il popolo più sofisticato che esista al mondo. Sono abituati all'articolazione tra culture. Ora, il mondo della cultura rispetto a quello dell'informazione lavora più lentamente, e forse è un bene. Indaga la natura delle cose, piuttosto che le idee politiche. Tra un po', forse, da questi avvenimenti nasceranno romanzi, film, opere teatrali.

Ha avuto paura a New York? Ha paura adesso?

Non più di prima. Molti scrittori musulmani hanno provato paura prima, negli anni della fatwa a Rushdie. Lì ho temuto, nel sentire quell'odio diretto verso noi in particolare. E la nostra paura ora è niente, rispetto a quella degli afgani sotto le bombe. O alla paura di chi vive in Pakistan.

Lei pensa che dal caos e il terrore di questi giorni possa uscire qualcosa di buono?

È un'opportunità. Dalla necessità potrebbe nascere un dialogo. Se i valori democratici del Primo Mondo sono, come si vogliono, universali, allora dovrebbero valere per tutti. Forse perché ho dei figli, a me interessa soprattutto il destino dei bambini in Afghanistan come in Pakistan, m'interessano la loro salute fisica e mentale. È straordinario quanto gli adulti riescano a dimenticarsi dei diritti dei bambini. L'Occidente, e gli Stati Uniti in modo particolare, guardano ai bambini con molto sentimentalismo. Ma i loro diritti?



Roberto Rezzo

NEW YORK Le unità di crisi inviate da Washington e i responsabili della centrale nucleare di Three Mile Island sono stati in allarme rosso per circa 24 ore, prima di abbassare la guardia e convincersi di avere a che fare con un mitomane. L'allerta era stata fatta scattare dall'Fbi: un informatore fa sapere che un gruppo di terroristi avrebbero preso di mira la centrale nucleare che serve la Pennsylvania e New York.

Immediatamente viene chiuso lo spazio aereo in un raggio di oltre trenta chilometri attorno agli impianti. Gli aeroporti di Harrisburg e Lancaster hanno cancellato tutti i voli in partenza e quelli in arrivo sono stati dirottati su scali vicini.

L'aeronautica militare Usa ha pattugliato l'area, per controllare ogni possibile movimento sospetto nell'area. Gli agenti federali e la polizia locale sono costantemente mantenuti sotto protezione. Quella giunta a Three Mile Island è stata la prima minaccia indirizzata specificamente a un impianto nucleare e l'Fbi non ha voluto sottovalutare il pericolo. «Si è trattato di una minaccia reale e l'abbiamo gestita come se il reattore fosse stato in funzione», ha dichiarato Maria Smith, portavoce dell'agenzia di crisi della Pennsylvania.

In questo momento infatti entrambi i reattori sono spenti: uno dorme da più di vent'anni, sigillato dopo un incidente, l'altro sta aspettando il rifornimento di uranio, un'operazione che nelle centrali Usa viene eseguita ogni 18-24 mesi. Negli impianti lavorano in questo momento circa 800 persone, ma durante tutto il periodo dell'emergenza, nessuno è stato fatto evacuare, così come nella vicina città di Harrisburg.

Gli investigatori e i responsabili della Exelon Nuclear, la società che gestisce la centrale, si sono rifiutati di fornire dettagli sul tipo di minacce ricevute, ma un portavoce ha dichiarato che l'intera struttura di emergenza era stata allertata: dai mezzi di soccorso alle unità incaricate di fornire informazioni costanti alla popolazione e alle autorità sullo stato della crisi.

Nonostante si sia trattato di un falso allarme, i responsabili della centrale hanno deciso di mantenere un livello di sicurezza vicino ai massimi per non correre rischi in futuro. Il solo nome di Three Mile Island evoca la paura del disastro da contaminazione radioattiva: proprio qui, il 28 marzo 1979, un incidente diede al mondo un assaggio di quella che sarebbe stata poi la catastrofe di Chernobyl.

Circa un terzo del combusti-

Un giorno di paura in America. Per ore i jet militari hanno pattugliato i cieli prima che il pericolo rientrasse



SPALATO (Croazia). Impiegati delle poste smistano la corrispondenza con mascherina e guanti, ieri nell'ufficio centrale del porto cittadino

Bozidar Vukicevic/Ap

Three Mile Island, allarme alla centrale nucleare

Minacce all'impianto in Pennsylvania. Blindato lo spazio aereo

bile nucleare si era fuso all'interno del reattore, liberando vapori radioattivi nell'atmosfera circostante.

Si trattò del più grave incidente di questo tipo mai registrato negli Stati Uniti. Gli esperti appurarono che si trattò di una

micidiale combinazione tra errore umano e guasti elettrici e meccanici.

Nonostante i danni alla popolazione siano stati estremamente contenuti, l'episodio fece maturare nell'opinione pubblica repulsione e paura per l'ener-

gia nucleare. Un pericolo di quel genere in America non era mai stato vissuto e si scatenò una specie di paranoia da catastrofe.

Da quell'anno centrali basate sulla fissione del nucleo non sono più state costruite e soltan-

to con l'avvento della presidenza Bush, l'America ha riconsiderato l'opzione del nucleare come una possibile fonte di produzione energetica. L'incidente di ieri, per fortuna rientrato, potrebbe comunque far cambiare idea a questa amministrazione.

clicca su

www.iaea.org

www.nrc.gov

www.eni.it

il processo

Strage alle ambasciate Usa in Africa: Ergastolo per i 4 terroristi di Al Qaeda

La lotta al terrorismo fondamentalista lanciata dall'America, dopo gli attacchi alle Twin Towers e al Pentagono, ha i suoi effetti anche nelle aule di un tribunale di New York. Dovranno infatti scontare l'ergastolo i quattro terroristi legati a Osama Bin Laden condannati in maggio per gli attentati, commessi nel 1998, alle ambasciate statunitensi a Nairobi, in Kenya, e a Dar-es-Salaam, in Tanzania.

La Corte federale di Manhattan ha deciso ieri il carcere a vita, senza possibilità di libertà vigilata, per il palestinese di cittadinanza giordana Mohamed Sadeek Odeh, il tanzano Khalfan Khamis Mohamed, il saudita Mohamed Rashed Daoud al-Owhali e il libanese naturalizzato americano Wahid El-Hage.

Le sentenze contro i quattro seguaci di Osama Bin Laden, il terrorista integralista sospettato di essere l'artefice delle stragi dell'11 Settembre, sono state pronunciate a New York in un palazzo di giustizia «blindato», non lontano da «ground zero», il luogo dove sorgevano le Torri Gemelle.

Le misure di sicurezza, già notevoli durante i cinque mesi del processo, sono state infatti ulteriormente rafforzate attorno e all'interno del tribunale. L'edificio è stato sorvegliato per tutto il tempo da un nuovo gruppo di poliziotti con fucili a

pompa, alcune strade nei dintorni sono state chiuse al traffico anche pedonale. Sono stati installati metal detector supplementari.

Due dei quattro condannati, Khalfan Khamis Mohamed, 28 anni, e Mohamed al-Owhali, 24 anni, erano direttamente coinvolti negli attentati di Nairobi e Dar-es-Salaam, il primo preparò la bomba in Tanzania, il secondo la portò sul posto in Kenya. Gli altri due, Mohamed Sadeek Odeh, 36 anni, e Wahid El-Hage, 41 anni, hanno invece partecipato alla cospirazione per mettere in atto gli attentati.

Per tutti e quattro, la giuria popolare aveva escluso la pena di morte, s'era detto per non farne dei martiri. Nelle stragi delle ambasciate morirono centinaia di perso-

ne, fra cui cittadini americani.

Nel 1998 la doppia strage a Nairobi e Dar es Salaam, rinnovò con drammaticità l'incubo del terrorismo anti-americano nel mondo. Nelle due capitali africane due autobombe furono collocate nei pressi delle ambasciate Usa. Esplose quasi simultaneamente, in pochi minuti disseminarono il panico tra la gente che si trovava in quel momento nei due edifici. Ci furono 224 morti e quasi 5.000 feriti: la maggioranza delle vittime era keniana; l'atto terroristico fu attribuito all'organizzazione di Osama bin Laden.

Dopo gli attacchi dell'11 settembre a New York e Washington, la sentenza pronunciata ieri è un chiaro segnale, ai terroristi e ai cittadini americani: l'America non cederà e vuole combattere il terrorismo su tutti i fronti.

In tal senso, nelle scorse settimane il servizio di intelligence americano ha consegnato una lista di 200 persone proprio alle autorità keniane, ed ha anche iniziato - in collaborazione con la polizia locale - una serie di indagini in alcune località co-

stiere. Liste analoghe di sospetti sarebbero state presentate anche alle autorità di Uganda, Tanzania e Sudafrica; mentre è noto che Sudan e Somalia sono considerati da sempre possibili santuari di basi terroristiche.

Il Kenya, dal canto suo, ha assicurato il uso pieno appoggio agli Usa e a tutti gli altri paesi impegnati nella lotta per lo sradicamento del terrorismo internazionale. Lo ha affermato nei giorni scorsi, lo stesso il presidente Daniel arap Moi, il quale ha anche aggiunto che se non si ferma il terrorismo, la sopravvivenza dell'intera popolazione del mondo è messa a rischio.

Intanto, è venuto fuori che i nomi di alcuni dei terroristi condannati all'ergastolo a ieri New York, compaiono anche nelle inchieste sulle cellule di Al-Qaeda a Torino.

Il caso è quello del misterioso «Seif» (la spada), il cui nome vero è probabilmente Mesbah Ali Hassanein Azab, che fu arrestato dalla Digos nel capoluogo piemontese nell'ottobre del 1998 poche settimane dopo i sanguinosi attentati nel continente africano.

Per comprovare i legami di «Seif» con l'organizzazione di Bin Laden, la Procura di Torino, a novembre di quell'anno, chiese all'autorità giudiziaria americana di interrogare Mohamed Sadeek Odeh e Mohamed Rashed Al Owhali, che all'epoca erano già sotto inchiesta negli Usa. I due, però, si rifiutarono di rispondere. Il contributo dell'Fbi si concretizzò nella trasmissione, a Torino, dell'atto d'accusa contro Osama Bin Laden e altre undici persone, e nell'invio delle fotografie delle impronte digitali dei due sospetti.

Francia, missili a difesa di centrali atomiche

La Francia dispiegherà missili terra-aria a protezione di impianti nucleari e di altri «siti di interesse nazionale», nel timore che diventino bersaglio di devastanti attentati terroristici.

Secondo indiscrezioni raccolte dal quotidiano *Ouest-France* sarà data priorità ad un vasto e controverso stabilimento per lo smaltimento delle scorie radioattive che si trova a La Hague sulla Manica e che potrebbe trasformarsi in un'enorme, apocalittica bomba atomica se fosse colpita da aerei-kamikaze.

A quanto è trapelato, il ministro della difesa Alain Richard ha deciso nel massimo riserbo il dispiegamento di missili terra-aria della classe «Crotale» (con gittata massima di 20 chilometri) attorno ad una serie di «siti di interesse nazionale». Gli impianti nucleari figurano in cima alla lista dei siti a rischio perché non sono stati progettati per resistere ad un'eventuale collisione con grossi velivoli e rappresentano quindi un altissimo pericolo potenziale nell'era degli attentati suicidi.

Malgrado un raggio d'azione piuttosto limitato, i missili Crotale sembrano molto adatti a far da scudo: grazie al supporto dei radar possono abbattere bersagli che volano a bassa quota. Si pensa di dislocarli anche a protezione del porto militare di Tolone.

Ufficialmente il ministero della Difesa non ha ieri né confermato né smentito le indiscrezioni. Secondo Jean-Francois Bureau, portavoce del ministero, il dispiegamento dei missili terra-aria «non è da escludere» nel quadro delle misure per «rafforzare il controllo della navigazione aerea sull'insieme del territorio francese». A detta del portavoce non si tratta di creare delle «bolle» di interdizione aerea «qua e là», ma di realizzare un dispositivo di difesa «sufficientemente serrato» per tutto il paese.

Sui dettagli del piano per «il rafforzamento della protezione aerea attorno ai siti sensibili» il governo Jospin ha preferito rimanere ieri nel vago giuocando che «parlarne di più sarebbe dannoso per l'efficacia delle nostre misure». Che le difese vengano irrobustite proprio adesso non sembra però casuale: nel giro di pochi giorni i rischi di ritorsione potrebbero crescere di molto se è vero che la Francia si appresta a partecipare con le sue forze speciali ad operazioni di terra in Afghanistan a fianco degli Stati Uniti.

La Francia, inoltre, è pronta ad adottare le stesse misure estreme prese dagli Stati Uniti: abbattere gli aerei dirottati se c'è il rischio che vengano usati per attacchi kamikaze. I timori di Parigi, sottolinea il ministro della Difesa Alain Richard, si concentrano sulle centrali nucleari e per questo è prevista la creazione di spazi aerei protetti nei quali i caccia possano intervenire con rapidità.

La Francia non ha ancora ricevuto alcuna minaccia concreta, ma aree industriali, 500 dighe, 19 centrali nucleari e l'impianto di trattamento delle scorie atomiche di La Hague sono ritenute possibili bersagli terroristici.

media e guerra

Fulvio Abbate

Secondo il nostro modestissimo parere, dopo la tragedia delle Twin Towers, ci sono due trasmissioni che non significano più nulla di buono, e, di conseguenza, andrebbero cancellate senza alcuna remora dalla programmazione televisiva. Si tratta, nell'ordine, di *Real Tv* e di *Extreme*, che vanno rispettivamente in onda su Italia 1 e su La 7. Il sottotitolo della seconda è addirittura quasi da denuncia penale: «La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti». Tutte bugie, ormai. Ora, questa storia della televisione verità, com'è noto, almeno nel secolo scorso, serviva a dimostrare, attraverso la prova provata dei filmati, che alla tirata dei conti il lieto fine è comunque assicurato, qualunque sia l'entità del danno. Alla fine, insomma, il sorriso veniva tirato giù dall'albero, op-

Abolite la tv-realtà, per favore

pure giungeva l'intrepido elicotterista a salvare l'incauto canoista della domenica in bilico sulla cascata. Una diarea di applausi crepitava sempre nella scena finale, e via dunque con il prossimo salvataggio, magari a Indianapolis oppure a Salt Lake City. Inutile spiegare che le terribili immagini delle persone che precipitavano giù dalle torri in fiamme e, ancora, il solo pensiero dei soccorritori da lì a poco travolti

dalle macerie, inutile aggiungere che il peso concreto e simbolico dei filmati realizzati l'11 settembre costituiscono un requiem anche per quel genere di trasmissioni che devono il loro successo al risveglio della componente più sadica che dimora in ogni animo umano. Nel senso che il telespettatore di quella roba apparentemente salvifica, in cuor suo, immagina disastri sempre più vasti, disastri capaci reggere una programmazione decennale. Quale sentimento, se non la voglia di veder morire in diretta il proprio vicino, il proprio amministratore, il proprio maestro di tennis o di sci, può esserci dietro l'amore per questo genere di televisione della (si fa per dire) verità? Mi sa che aveva ragione Céline, il cattivo, il fascista Céline, quando, facendo proprio un paradosso, scriveva che «il circo avrebbe fatto chiudere tutti i teatri», aggiungendo che molto presto avrebbe furoreggiato la moda



Una foto aerea d'archivio della centrale nucleare di Mile Island. Ansa

del 3000 avanti Cristo, con le sue belle esecuzioni gocciolanti e il Colosseo presto riaperto per dare soddisfazione al popolo con le belve che divorano gli innocenti cristiani. Queste cose terribili lui le scriveva intorno al 1959, il secolo scorso, ma secondo me valgono ancora adesso. In ogni caso, non è più tempo di scherzi, non più tempo di bugie. Almeno da quando la realtà ha dimostrato che non sempre il lieto fine giunge a sostegno dell'audienza.

Roberto Rezzo

ABC «Afghanistan: truppe speciali ed elicotteri sono pronti a partire dai portaerei Kitty Hawk nell'oceano indiano, ma al Pentagono non hanno ancora deciso il piano di battaglia per la fase due». «Terrori antrace a Capitol Hill. Decine di positivi al test».

CNN «L'antrace chiude il Parlamento. Il presidente Bush chiede 2,8 miliardi di dollari per combattere il bioterrorismo. Le spore trovate in una lettera spedita da Atlanta a Nairobi in Kenya».

NBC «Lotta al terrorismo: la campagna di bombardamenti in Afghanistan potrebbe continuare ancora per

Il terrore del morbo contagia i media americani

un mese». **CBS** «I Talebani armano la popolazione civile. Ancora bombardamenti su Kabul e Kandahar mentre le truppe speciali aspettano la nuova fase delle operazioni». **FOX** «I seguaci di Bin Laden in attesa della sentenza: sono stati riconosciuti colpevoli dell'attentato alle ambasciate Usa in Kenya e in Tanzania nel 1998».

NEW YORK TIMES «L'aviazione Usa colpisce il cuore della capitale afghana, colpendo un quartiere che ospita installazioni militari dei Talebani».

WALL STREET JOURNAL «Banche e autorità di controllo cooperano per riportare la calma sui mercati finanziari dopo gli attacchi dell'11 settembre».

LOS ANGELES TIMES «Antrace: le autorità ammettono di essere impreparate». «I Talebani inviano mille uomini a Mazar-i-Sharif per bloccare l'avanzata dell'Alleanza del Nord».

USATODAY «In Kenya il primo caso di antrace fuori dagli Stati Uniti. Il contagio è arrivato con una lettera spedita da Atlanta in Georgia».



guerra

Roberto Rezzo

Antrace, Bush mette una taglia sui bioterroristi

Nuovo caso di contagio alla Cbs. Gli Usa pronti a ricorrere al vaccino contro il rischio vaiolo

NEW YORK Gli Stati Uniti hanno messo una taglia sull'untore: offrono un milione di dollari a chi fornirà informazioni utili per la cattura di chi spedisce le lettere all'antrace. Lo ha annunciato giovedì mattina Robert Mueller, il capo dell'Fbi, proprio mentre da New York giunge conferma che a una dipendente della Cbs è stata diagnosticata una forma cutanea della malattia.

La Cbs è il terzo grande network televisivo americano dove si registra il contagio. Alla Nbc l'assistente del conduttore del telegiornale si è infettata aprendo una lettera; alla Abc la vittima è un bimbo di sette mesi, colpevole solo di essere stato portato a visitare gli studi dove lavora la mamma.

L'ultimo nome ad aggiungersi al bollettino dei contagiati è un'impiegata dell'ufficio postale di Trenton nel New Jersey, quello da cui risultano spedite le lettere con polvere infetta recapitate alla Nbc e agli uffici del senatore Tom Daschle. La donna accusava da un paio di giorni i sintomi di una banale influenza, ma gli esami di laboratorio hanno chiarito: antrace respiratorio, la forma più grave della malattia, quella che ha stroncato la prima vittima a Boca Raton e tiene ricoverato in rianimazione un secondo paziente in Florida.

In una Washington semi deserta, con il Parlamento chiuso, i monumenti e gli edifici pubblici off-limits per i turisti, ha fatto la sua prima apparizione pubblica Tom Ridge, ex governatore della Pennsylvania e dallo scorso 8 ottobre responsabile della sicurezza nazionale. Una carica inedita negli Stati Uniti, creata ad hoc dal presidente George W. Bush per «prevenire e rispondere nel caso di nuovi attentati terroristici». «Si stanno facendo molte speculazioni, c'è un comprensibile allarme fra gli americani. Siamo in allerta su tutti i fronti» - è l'esordio di Ridge, che snocciola i dati: oltre tremila test sono stati effettuati e solo sei sono gli episodi accertati di malattia. Gli altri sono casi di semplice esposizione al batterio. Trenta o quaranta, nessuno lo sa dire con esattezza. Il tono paternalistico con cui l'ex marine, decorato in Vietnam, vuole trasmettere sicurezza gli costa una ruvida accoglienza in sala stampa, dove si è fatto accompagnare dal direttore dell'Fbi e da altri papaveri dell'amministrazione americana. «Ma scusi, lei chi è? Il capo?», chiede a bruciapelo un giornalista, uno con il dente avvelenato per la ridda di notizie incontrollate e spesso contrastanti che sono giunte in questi giorni, sia dai vertici dell'amministrazione

zione e dalle autorità in genere. «Io sono un coordinatore, il mio è un incarico di lungo periodo, per ottimizzare il lavoro e la collaborazione fra tutte le agenzie federali, e oggi la mia priorità è sventare una minaccia di bioterrorismo».

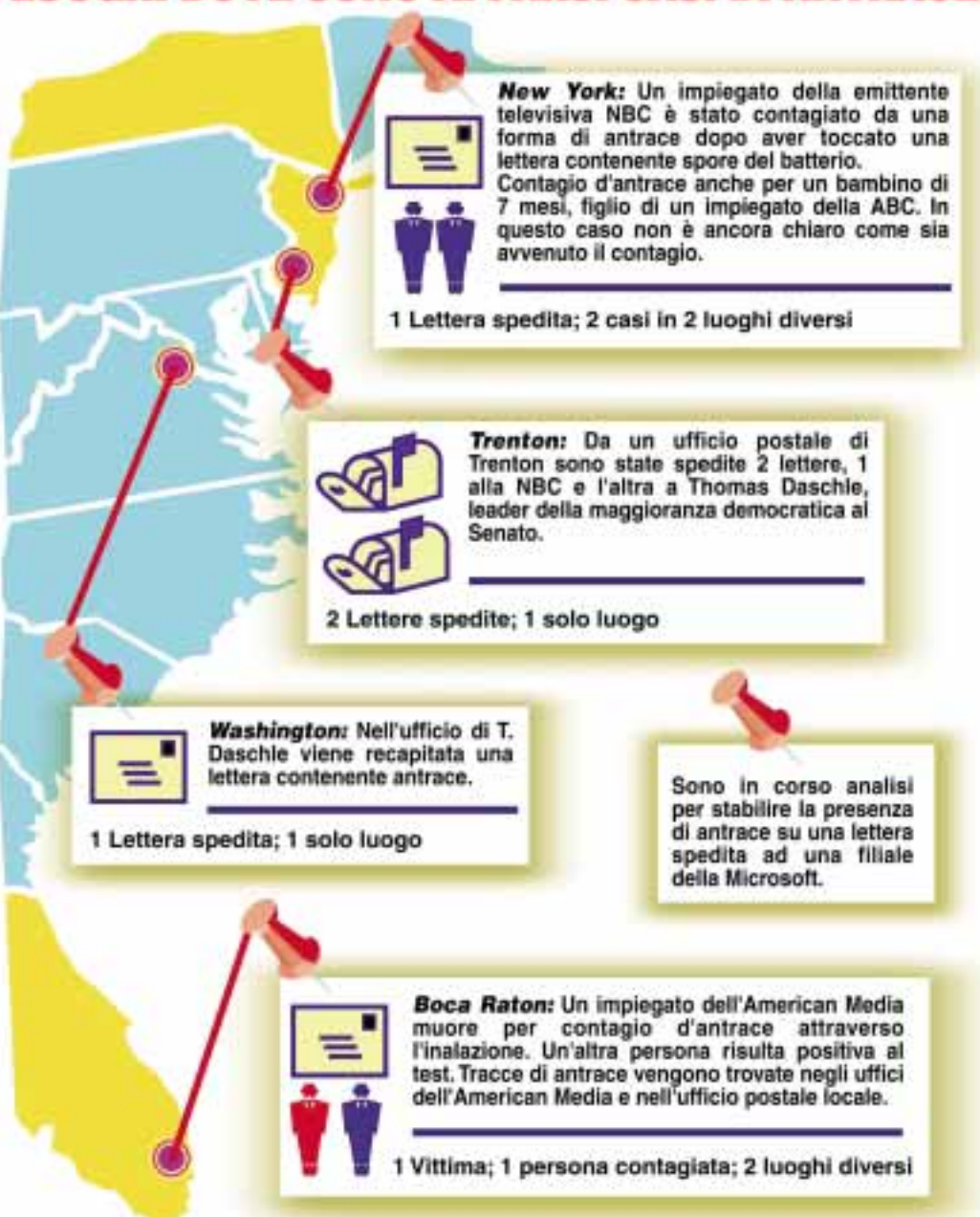
A Washington le vecchie volpi di palazzo scuotono la testa, a loro l'ex governatore sembra qualcuno gettato in mezzo al campo a fare l'arbitro, senza che gli siano state spiegate neppure le regole del gioco. Nessuna impresa pare più velleitaria di coordinare le attività di una quarantina di burocrazie, tra cui la Cia e l'Fbi, abituate a lavorare da sole e a non fidarsi di nessuno, men che meno le une delle altre. Il direttore dell'Fbi fa il punto sulle indagini: «Negli ultimi 18 giorni abbiamo ricevuto circa 3.300 segnalazioni di possibili attacchi bioterroristici, e di queste 2.500 riguardano l'antrace». Esistono elementi comuni tra le lettere contaminate giunte a New York e a Washington. Le similitudini riguardano la confezione del plico, la grafia con cui è stato scritto l'indirizzo, l'affrancatura di tipo meccanizzato e infine l'ufficio postale da cui sono partite, quello di Trenton. La busta che avrebbe propagato l'infezione negli uffici dell'American Media a Boca Raton in Florida, sarebbe stata bruciata. La pista del terrorismo internazionale, non solo non è trascurata, ma pare la più probabile. Mancano solo le prove. Neppure indizi

sul fatto che dietro al morbo che viaggia per posta ci sia la mano di Saddam Hussein, ma pronunciare il suo nome in America è come evocare il maligno, e quindi non guasta.

Le analisi sui batteri di antrace identificati hanno sinora sostenuto tutto e il contrario di tutto: antrace naturale, antrace modificato geneticamente, antrace superpotente (quello arrivato al Senato) e infine stesso tipo di antrace in tutti i casi segnalati. Ogni laboratorio dice la sua e gli americani fanno capire di infischiarne: l'unica cosa che vogliono è la garanzia di una scorta sufficiente di antibiotici. Il governo, attraverso il ministro della sanità, Thomas Tompson, ha prima detto di averla, poi di lavorare per procurarsela. Nel dubbio la popolazione fa incetta di antibiotici tempestando di richieste medici e ospedali. C'è anche chi ha fittato l'affare: su Internet il sito SpeedRx.com offre ricette online e una versione generica del Ciprox, il farmaco più richiesto del momento.

Da ultimo è giunto l'allarme del Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta: il vero pericolo non è l'antrace ma il vaiolo. In tal caso, gli Stati Uniti non intendono farsi cogliere impreparati. Per questo motivo stanno meditando di dotarsi di 300 milioni di dosi di vaccino anti vaiolo, una quantità in grado di rendere immune praticamente l'intero paese.

LUOGHI DOVE SONO APPARSI CASI DI ANTRACE



COME INDIVIDUARE LA PRESENZA DI ANTRACE
Per individuare l'eventuale contaminazione da antrace in un ambiente o in una persona, bisogna procedere per fasi: processo che può richiedere diversi giorni. Le autorità sanitarie possono eseguire dei test più veloci per ottenere una prima indicazione, ma per la conferma è necessario completare l'intero iter diagnostico.

RACCOLTA DEI CAMPIONI
Si raccolgono campioni dalle superfici di lavoro, dalle fosse nasali o da lesioni cutanee di persone presumibilmente esposte al contagio. Nei soggetti con sintomatologia sospetta si praticano eventuali prelievi di sangue o di liquido spinale.

1 giorno

1 ORA PRIMA COLTURA
RISULTATI: 6-24 ORE
Si pongono i campioni in un terreno di coltura che favorisce lo sviluppo di colonie batteriche. Se il campione proviene da un edificio, dalla pelle o dalle fosse nasali, potrebbe contenere altri batteri, per cui isolare quelli dell'antrace richiederà più tempo. I campioni sterili - sangue e liquido spinale - sono più facilmente analizzabili.

2 giorno

TEST DELLA COLORAZIONE DI GRAM
RISULTATI: CIRCA 15 MIN.
Si esegue uno striscio batterico e si esaminano colore e morfologia dei batteri sospesi. La colorazione blu-violetta indica esito positivo. Dato che anche altri batteri assumono la medesima colorazione dell'antrace, sono necessari ulteriori approfondimenti.

3 giorno

SECONDA COLTURA
RISULTATI: 24-48 ORE
I test conclusivi richiedono maggiori quantità di batteri. Si eseguono più colture. Questo processo può richiedere tempi più lunghi se il campione originale contiene anche altri batteri.

4 giorno

TEST BIOCHIMICI
RISULTATI: PIU' DI 2 ORE
Presso un laboratorio di analisi cliniche, ai batteri si uniscono determinate sostanze chimiche che confermano l'eventuale presenza di antrace.

LA RICERCA DI CEPPI COMUNI
Probabilmente si sa già se i batteri scoperti di recente nelle diverse città americane provengono dal medesimo ceppo. I laboratori si possono avvalere del nuovissimo metodo dell'impronta genetica per i batteri di antrace, basato su un principio simile a quello dell'esame utilizzato in medicina legale. Si analizzano brevi segmenti del DNA del batterio, prelevati in otto loci specifici. In ciascuno di questi loci il batterio ha una sequenza del DNA che si ripete. Il numero delle ripetizioni in ciascun locus può variare da ceppo a ceppo, particolare che permette di distinguere un ceppo dall'altro. Il test richiede un paio d'ore.

Fonte: Dr. Stuart Isaacs e Dr. Elizabeth Colston della University of Pennsylvania. NYT © Copyright 2001. International Herald Tribune. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

allarmi in tutto il mondo

Lettera contaminata in Kenia È il primo caso non americano

Francesca De Sanctis

giornale piegata e all'interno un'altra busta con polvere biancastra.

E a Madrid sono finite in ospedale otto persone dopo la scoperta di una busta contenente polvere bianca nella sede centrale del quotidiano *El País*. «Non c'è alcun elemento che provi casi di infezioni da carbonchio in Spagna», ha detto il portavoce del governo Pio Cabanillas, ma il timore resta e tutti gli impegnati della testata giornalistica rimangono sotto osservazione finché non si avranno i risultati delle analisi.

In Grecia si attendono i risultati del test sulla polvere trovata in una lettera indirizzata a Nicholas Burns, ex ambasciatore americano che lo scorso settembre ha lasciato Atene per assumere l'incarico di rappresentante permanente degli Stati Uniti alla Nato. La lettera sospesa, su cui compariva anche la scritta «morto», era stata portata al Ministero della sanità greco, che è stato chiuso per precauzione. Negativi i risultati dei primi prelievi sulla polvere sospesa trovata mercoledì pomeriggio su un aereo in volo partito da Vienna e diretto a New Delhi. Ma l'allarme in Austria non cessa: mercoledì notte è stata sequestrata una sostanza sospesa spedita per posta (una cartolina postale attaccata ad un pacchetto contenente polvere bianca ha attirato l'attenzione di un postino).

E in Russia i controlli sono raddoppiati per tutta la posta in arrivo al Cremlino, soprattutto per quella proveniente dall'estero, e in tutte le più grandi istituzioni russe. I controlli sulla posta in arrivo e sui bagagli sono stati incrementati anche in Cina, dove si svolge la riunione dei 21 Paesi membri dell'Apec a cui partecipa anche il presidente Bush. Il ministro degli Esteri Sun Xuyi ha riferito che i sospetti si concentrano su due lettere il cui contenuto non è stato ancora determinato. A Shanghai, che ospita il summit, è stato chiesto alle aziende farmaceutiche di sospendere temporaneamente le importazioni di medicinali dall'estero.

In Australia parte dell'edificio che ospita il Parlamento è stato evacuato per cinque ore: un assistente del ministro per l'Immigrazione ha aperto una busta contenente una polvere bianca risultata poi innocua. In Ecuador, invece, alcune persone hanno mostrato sintomatici sospetti dopo essere state in contatto con un pacco arrivato al ministero della Previdenza sociale. Due buste contenenti polvere bianca sono state recapitate anche nel quartier generale londinese del quotidiano arabo *Asharq al-Awsat*, a Beirut: una proveniva da New York, l'altra è stata spedita da Leeds, in Gran Bretagna.

media e guerra

Reda Ali

Al Jazira: Osama sta bene



Altra alba di fuoco nei cieli dell'Afghanistan, con raid intermittenti che fanno lievitare il bilancio delle vittime. Si inizia la mattina presto, alle prime luci, con sei morti - dati forniti dal regime di Kabul all'emittente del Qatar Al Jazira - per arrivare alla sera a oltre settanta vittime. Intanto i capi degli studenti di teologia «sono vivi e stanno bene», fa sapere un portavoce. Ed anche il ricercato numero uno, Osama Bin Laden, non è stato ancora intercettato dalle bombe.

Ma andiamo con ordine con i titoli della giornata. Ore 11. L'attacco aereo è iniziato prestissimo sui cieli di Kabul, Kandahar e Jalalabad. Finora si contano già sei morti tra la popolazione civile. Un responsabile del governo talebano dichiara che dodici persone sono state col-

pitate a morte da un missile statunitense mentre viaggiavano su un autoveicolo nei pressi di Jalalabad. Il ministero dell'educazione talebano fa sapere: «Osama Bin Laden ed i vertici del governo talebano sono ancora vivi e stanno bene. Si nascondono sulle montagne, cambiando di continuo il loro rifugio per evitare di essere intercettati dagli attacchi americani».

Ore 12. Medio Oriente: uccisi tre palestinesi. Arafat rifiuta l'ac-

cosa di Sharon di appartenere a gruppi terroristici. I carri armati israeliani sono entrati a Ramallah e Jemin. I palestinesi denunciano: Israele è pronta a inviare una missione segreta per uccidere Yasser Arafat. Intanto Sharon chiude l'aeroporto di Gaza. Un carro armato ha ucciso una bambina di 10 anni - Riham Nabil - ed ha ferito tre altri bambini durante un attacco alla scuola di Al-Ebrahimi, nella zona est della città di Jemin.

Ore 14. Il governo di Washington ha deciso di chiudere al pubblico la sede del Congresso, dopo la scoperta di un altro caso di carbonchio all'interno dell'edificio. Il presidente americano George W. Bush ed il premier britannico Tony Blair affermano che l'attacco per terra sarebbe molto vicino. Un portavoce dell'Alleanza del Nord dichiara che le truppe di terra sono a soli quaranta chilometri a nord della capitale Kabul. Il regime talebano fa sapere di aver arrestato uno straniero dai tratti europei. L'uomo avrebbe fatto capire di essere muto, ma i funzionari di polizia non sono del tutto sicuri di questa versione e sospettano una menzogna.

Ore 20. Cresce la preoccupazione in Pakistan dopo che si è sparata la notizia che l'India sta ancora ammassando truppe in Kashmir. Il ministro della difesa avverte Nuova Delhi: «Siamo pronti ad un eventuale conflitto».

Silvia Garambois

«Ha paura dell'antrace, lei che sta alla Posta? Ha paura, lei che sta all'ospedale? E lei che sta in America? E lei che sta all'Università?» Dopo un tempo infinito di trasmissione, ospiti in studio l'ipocodriaca Mara Venier, influenzata, e il ministro alla sanità Girolamo Sirchia, «che per fortuna è medico», come dice Bruno Vespa (perché Umberto Veronesi pare fosse un contadino), un ragazzo dell'Ateneo di Roma ci ha liberati dall'incubo: «Forse il terrorismo lo state facendo voi, con tutto questo allarmismo dei media».

E su questa risposta, si è chiuso l'altra sera il tormentone delle interviste sulla paura della gente, la quale - ci hanno spiegato altri, in altre trasmissioni - è cosa assai contagiosa, si chiama «contagio psichico». Sotto il titolo *Polvere mortale* (gli esperti di-

Bruno Vespa, maestro dell'incubo

sono che raramente è mortale), sostituito poi da *Paura per posta* (ma ci hanno consigliato di non farci prendere dall'isteria), la serata di *Porta a Porta* si è snodata come un romanzo dell'orrore. Orrore che è nei fatti, ma Bruno Vespa è maestro nel tenere alta la suspense (avesse sbagliato mestiere?).

Ministro, ma noi il vaccino per l'antrace ce l'abbiamo? «No, non ce l'abbiamo». Ma gli altri ce l'hanno. «È poco utile, meglio gli antibiotici. Non ci siamo persi niente». Non ci siamo persi niente, bofonchia Vespa. Dopo un colloquio così pieno di

pathos, chi ci crede che la vecchia pasticchetta di antibiotico vale un avvenistico vaccino? Il genio italiano è spuntato a notte fonda, quando è arrivato l'ospite con le macchinette cattura-bacilli: gli italiani, che hanno inventato la macchina automatica per distribuire il caffè, e che si combattono in invenzioni paradossali persino nei varietà televisivi (ricordate *I cervelloni!*), hanno brevettato e diffuso nel mondo anche una macchinetta tascabile che - alla maniera degli acciappa-fantasma - con un «respiro» acciappa pollini e germi, pronti per l'analisi di laboratorio.

Non solo, il dottor Andrea Fiorina, della Asl di Albenga, è pronto anche con una invenzione da taschino: con una sorta di cartina tornasole, come quelle per l'analisi di gravidanza, potremo controllare in tempo reale l'aria che respiriamo o il bacillo che ci fa starnutire.



Wladimiro Settimelli

ROMA Stretta anche in Italia, con un decreto legge governativo approvato ieri, per i reati di terrorismo, di terrorismo contro stati esteri, per la collaborazione e l'aiuto prestato ai terroristi nella fase preparatoria degli eventuali attentati. Viene anche punita, per la prima volta, «l'aggressione» con materiali radioattivi, chimici e biologici.

Il decreto governativo è stato approvato durante il Consiglio dei ministri e si compone di una decina di articoli che sono stati presentati sotto il titolo: «Misure urgenti per la prevenzione ed il contrasto dei reati commessi con finalità di terrorismo».

Ovviamente, il provvedimento non è stato ancora reso pubblico in tutti i dettagli, ma la decisione governativa pare non incontrare, almeno per il momento, critiche particolari da parte dell'opposizione.

Di cosa si tratta? Vengono affinate, con il provvedimento, le tecniche di indagine e prevenzione anche attraverso l'estensione di strumenti già previsti per altri gravi reati, come quelli a carattere mafioso, il contrabbando e la pedofilia. C'era una qualche preoccupazione preventiva per quanto riguardava il prolungamento dei termini del fermo di polizia, ma la cosa, nel pacchetto di misure varate dal governo, è stata lasciata cadere.

Una delle novità più importanti è l'introduzione, nel codice penale, del reato associativo con «finalità di terrorismo internazionale». Chi «dà rifugio o fornisce ospitalità, mezzi di trasporto, strumenti di comunicazione» a soggetti responsabili di promuovere o finanziare «anche indirettamente» azioni terroristiche internazionali, è punito con la reclusione fino a quattro anni. Ovviamente, viene previsto anche il



Controlli contro possibili obiettivi per i terroristi a New York

Beth Keiser/Ap

Il governo ha varato ieri i nuovi provvedimenti: reato associativo anche per le azioni internazionali

Il Papa: ecco come dialogare con l'Islam

CITTA' DEL VATICANO Il dialogo e l'accoglienza sono l'antidoto contro «lo spettro delle guerre di religione» e le «barriere di diffidenza» che vengono alzate contro persone appartenenti ad altre religioni che vivono in Paesi nei quali la maggioranza appartiene ad un'altra fede. Lo afferma Giovanni Paolo II nel messaggio che ha inviato ieri, in occasione della «Giornata del Migrante e del Rifugiato 2002», una realtà che interessa oltre 150 milioni di persone nel mondo. Il Papa ha sottolineato anche l'importanza che sia rispettata in tutti i paesi la libertà religiosa e ha invitato i cristiani ad esercitare nella loro vita quotidiana lo spirito di accoglienza, di rispetto e di dialogo verso gli immigrati, che in maggioranza sono islamici. «È indispensabile che cadano - ha aggiunto - tra gli appartenenti alle diverse religioni, le barriere della diffidenza, dei pregiudizi e delle paure, purtroppo ancora esistenti».

Terrorismo: punito anche chi lo sostiene

Fino a 4 anni a chi fornisce aiuti od ospitalità. Intercettazioni senza autorizzazione del pm

reato di favoreggiamento, ma su questo una qualche preoccupazione è già stata espressa da alcune parti. Sarà infatti difficile stabilire il favoreggiamento in una materia di tale delicatezza. Insomma, un qualsiasi ammiratore di Bin Laden potrebbe non esprimere una qualche chiara condanna del terrorismo o pronunciare frasi ambigue. Non per questo potrebbe essere accusato di far parte dei favoreggiatori. Con l'ar-

ticolo 270 ter e quater, vengono poi perseguiti anche gli atti terroristici compiuti contro stati e organismi esteri e internazionali.

Il provvedimento del governo consente, inoltre, la possibilità, da parte della polizia giudiziaria, di effettuare intercettazioni ed accertamenti preventivi urgenti e la facoltà di condurre operazioni di polizia sotto copertura (da comunicare poi al Pm entro le 48 ore successi-

ve) e di effettuare perquisizioni urgenti e il blocco di interi edifici. L'attività contro il terrorismo potrà anche avvalersi delle misure di prevenzione adottate contro i patrimoni della mafia, con la confisca e il sequestro dei beni di provenienza illecita.

Nel complesso, pare si tratti di misure che furono utilizzate, in parte, anche in Italia nel periodo peggiore del terrorismo.

Anche il lavoro di «intelligence» sotto copertura, nella situazione drammatica di questi giorni, dopo la strage alle Torri Gemelle di New York e la «guerra biologica» negli USA, appare legittimo e persino ovvio. Anche in questo caso, però, tutto dovrà essere portato a termine con molta intelligenza e sensibilità. C'è infatti il pericolo che, ogni venerdì di preghiera per i musulmani, i carabinieri e i poliziotti in «abiti

simulati» siano, intorno alle moschee e all'interno dei luoghi di culto, molti di più degli stessi fedeli.

In questi giorni di timori e di angoscia, tra l'altro, nello spiazzo davanti alla grande moschea di Roma, per esempio, si è già registrata molta tensione.

Alcuni musulmani, titolari dei banchi di vendita di prodotti provenienti da Algeria, Tunisia, Marocco ed Egitto, hanno insultato e preso a

sassate giornalisti, cameraman e semplici curiosi che cercavano di intervistare, parlare con i fedeli che entravano o uscivano dall'interno della moschea, o ponevano domande molto imbarazzanti. Gli unici contenti, dal punto di vista economico e da quello della fede, i rivenditori di libri: le traduzioni del Sacro Corano, infatti, stanno andando a ruba. Gli italiani, dunque, vogliono sapere e capire.

La Lega: fuori gli imam di Torino e Milano La procura consiglia: il silenzio è d'oro

Oreste Pivetta

MILANO Bouchta l'imam chiede silenzio. Finalmente, dopo i comizi, le esternazioni televisive, le interviste ai giornali, Bourki annuncia la cosa giusta: tacere, «perché l'imam deve poter sanare la sua ferita».

Ma Bouchta non sa di rappresentare soltanto una voce nel coro degli integralisti, che, come quello degli asini, è sempre rumoroso. Infatti a dar man forte all'imam si sono fatti sentire ben due onorevoli italiani, due leghisti, del partito cioè dell'amico di Milosevic, Umberto Bossi. I deputati Polledri e Bricolo hanno infatti sollecitato in coppia il governo a «dare il benservito ai due imam di Torino e di Milano e a rispettarli nei bellissimi e democraticissimi paesi arabi». E poi, imperiosamente: «È ora di finirla con l'intolleranza degli intolleranti, degli amici e dei fiancheggiatori e con gli ingrati». Il tandem Polledri e Bricolo come si vede segue con discrezione

l'onda mossa dai colleghi Borghese, Calderoli e Speroni, che avevano intimato di chiudere frontiere e chiudere moschee, con il contributo del ministro Scajola che aveva garantito: «I proclami fatti negli ultimi giorni fuori dalle righe da alcuni imam devono essere in qualche modo perseguiti». Quale sia il modo è difficile immaginare, forse riesumando una denuncia per apologia di reato, come s'usava senza successo contro i fascisti che inneggiavano a Mussolini e come non s'usa più contro nessuno, tanto meno contro i fascisti.

Nel loro piccolo, Poledri e Bricolo hanno reso un gran favore a Bouchta, criticato dai suoi stessi correligionari perché preferirebbe le tribune televisive al «minbar», la tribuna cioè della moschea, promuovendolo al ruolo di vittima dell'intolleranza altrui, dopo che tanta stampa e tanta tv l'avevano già promosso a guida della comunità islamica. Come dice uno scrittore iracheno che vive a Torino, Younis Tawfik, auto-

re di un bel libro sull'immigrazione, «La straniera» (Bompiani), è stato creato «un soggetto politico che sta diventando un punto di riferimento per alcuni fanatici e esaltati, ma così non si aiuta l'integrazione alla quale, noi come tante altre persone come il sindaco, da anni lavoriamo». E Chiamparino, il sindaco, conferma: «Credo che si debba evitare che si diffonda nella nostra città un allarmismo ingiustificato da molti punti di vista. Ora bisogna operare per ricucire le ferite con la comunità islamica».

La Lega riesce a distinguersi anche per altre vie. Proprio ieri la Padania riferiva con orgoglio che i fratelli lodigiani, che mesi fa erano scesi in piazza contro l'idea che sulla loro terra santa si potesse costruire una moschea, ora si ridestano con la proposta di un referendum popolare per abrogare l'eventuale moschea. Giustificazione: «Noi lo abbiamo sempre detto di non essere espressamente contrari alle moschee come luogo di culto, ma non

Preghiera a Torino ieri insieme a l'imam Bourki Bouchta
Alberto Ramella/Ap



si può non tener conto del fatto che ci sono sempre più elementi per pensare che spesso diventino corsie preferenziali per una perfetta cultura del terrorismo». Di fronte a tanta certezza, viene subito da rivolgere

un invito ai leghisti lodigiani: dica ci sono sempre più elementi per pensare che spesso diventino corsie preferenziali per una perfetta cultura del terrorismo».

Sembra che la bella Italia, che non si è salvata in passato dal razzismo (basti pensare alle leggi razziali volute da Mussolini e controfirma-

te da casa Savoia, ma ci sarebbe dell'altro), stia adesso sdoganando anche il razzismo e che le idee xenofobe siano accolte come un contributo al dibattito e alla politica: da Ruffini al «costituzionalista» Speroni.

Per cui si accoglie con sollievo l'espressione del procuratore capo di Torino, Marcello Maddalena. Espressione che riferiamo: «Il silenzio è d'oro», giusto per rispondere alle affermazioni del ministro Franco Frattini, che aveva già indicato a Torino, a Milano, a Bologna, eccetera eccetera, le centrali del terrorismo islamico. Questore e prefetto di Milano avevano anticipato: «Ci vuole molta cautela». E il procuratore aggiunto di Bologna, Luigi Persico, ha aggiunto: «A noi nessuno ha detto nulla, forse è un quadro risalente nel tempo». Cioè a tre differenti indagini che la Digos avviò nel lontano 1996, scoprendo una cellula terroristica: «Ma oggi non abbiamo nessuna novità».

La novità sarebbe invece Motta di Livenza, un paesotto nella bassa trevigiana. La piccola moschea nell'occhio degli investigatori sorge a una centinaia di metri dalla caserma dei carabinieri e a pochi metri dalla macelleria del suo vicepresidente Jamal Benedita. L'imam a capo della pericolosa brigata fondamentalista sarebbe invece Noudine Kabi. Il «giallo» riguarda però non tanto la moschea quanto il ministro stesso: a indicare Motta di Livenza sarebbe stato lui, che però ieri, in una nota del suo ufficio stampa, smentisce. La moschea di Motta viene frequentata da un centinaio di islamici del nord-est.

Viaggio al telefono per capire cosa prevede il piano Sirchia: dai dottori alle aziende sanitarie, nessuno ha ricevuto istruzioni. «Al momento tutto è lasciato al buon senso dei singoli»

Medici, asl, ospedali e polizia: se arriva l'antrace non sappiamo che fare

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Aiuto temo il contagio da antrace. E allora inizia il viaggio nel sistema di prevenzione messo su dal ministero della Salute, come si chiama adesso. Se fosse arrivata in redazione la famosa busta sospettata con tanto di polvere bianca? Arrivano i primi brividi di paura. O di contagio. Che fare? Già, c'è il numero verde, 800571661. Rispondono. «Sì, buongiorno, vorrei sapere a chi rivolgermi, temo di essere stata contagiata». «Vada subito dal suo medico di base», risponde una voce gentile. Seconda tappa, il medico di base. «Dottoressa, le hanno spiegato che fare nel caso in cui un suo paziente temesse di aver contratto il virus?». Lei, medico della Asl Rm1 di Roma spiega, sconsolata che «no, nessuno ci ha inviato nulla. Ufficialmente

non sappiamo a chi inviare i pazienti. Come muoverci. Insomma, quello che sappiamo ce lo racconta la televisione». E aggiunge: «Dopo la notizia dei vaccini anti-vaio mi sono arrivate decine di telefonate di pazienti. Mi sono informata presso la Asl chiedendo dove stavano i vaccini, come dovevamo comportarci. Non avevano risposte». Forse è un

Il numero verde rimanda al medico di base che però non sa consigliare solo analisi e ricovero. E dopo che succede? ”

ritardo delle poste. Terza tappa. Meglio chiamare il Servizio di medicina di base della Asl di competenza, sicuramente loro avranno disposizioni e circolari pronte. Risponde la dottoressa Longo. Le presentazioni. «Buongiorno, sono dell'Unità...». «Prego mi dica», interrompe. «Vorrei sapere se avete ricevuto indicazioni da fornire ai medici di base sull'attuale stato di allarme antrace e vaiolo e contagio batteriologico in genere». «Guardi - spiega - qui non abbiamo ricevuto proprio niente. Non sappiamo cosa dire ai nostri medici di base. Né sui vaccini anti-vaio né su altro. Ma lei da quale presidio chiama?». «Sono una giornalista dell'Unità, il quotidiano». «Quindi non è dell'unità sanitaria? È una giornalista? Allora io non posso parlare con lei, passerò dei guai. E poi oggi non ho ancora guardato la posta: è possibile che

siano arrivate disposizioni proprio stamattina. Anzi sono sicura che è così». È preoccupata, cerca di riparare, cerca di convincere che è tutto sotto controllo. Forse il ritardo riguarda soltanto Roma. Quarta tappa. Proviamo nella efficiente Emilia. Altro medico di base. Stessa domanda. Stessa risposta: «Dalla Asl non abbiamo ricevuto nessuna indicazione. Per fortuna ci troviamo di fronte alla psicosi antrace, non di fronte alla malattia».

Quinta tappa. Internet, ecco una fonte. Lì, nel villaggio globale c'è sempre una risposta. Il sito del ministero della Salute dedica un'intera sessione agli eventi «dannosi da agente biologico, chimico e fisico». La gestione clinica del caso è affidata a due ospedali, si legge, il Sacco di Milano e lo Spallanzani di Roma. Sesta, settima. Ottava tappa... Nuovo giro di telefonate. «Il direttore

sanitario dello Spallanzani, per cortesia». È in riunione, una riunione fucina proprio sull'allarme contagio. Nel tardo pomeriggio dalla segreteria arriva la risposta, che non lascia margini: «Da qui non esce una notizia. Queste sono le disposizioni ricevute dal Ministero. Non possiamo parlare, né spiegare cosa stiamo facendo. L'unico interlocutore è l'ufficio stampa di Sirchia». Che a sua volta spiega: «È stato attivato un piano di prevenzione nazionale, lo Spallanzani è uno dei nodi della rete di informazione e monitoraggio». La domanda: «Ma se ci fosse un caso di contagio, vero, come si attiverebbe l'ospedale? Quali sono le strutture, c'è un team medico e da quante persone è formato?». «Il caso di contagio non c'è, dunque, di che parliamo? - risponde disarmante l'addetto stampa -. E poi è scritto tutto sul sito. Lì è spiegato come ci

si comporta. Non capisco qual è il punto». Torniamo sul sito. Finalmente le informazioni. C'è scritto: «Provvedimenti nei confronti del personale di assistenza. Mezzi di protezione: utilizzazione in tutte le fasi dell'assistenza al malato, comprese l'esecuzione degli esami di laboratorio, di indumenti e mezzi di protezione individuale (maschere,

doppio paio di guanti, occhiali, soprascarpe)». Dunque, ci sono disposizioni. Le avranno sicuramente anche gli agenti di polizia e i carabinieri, i primi a cui si rivolge il cittadino. Insomma, se qualcuno segnala la presenza della famosa lettera sospesa, con tanto di polvere bianca, e chiede l'intervento della pubblica sicurezza? «Non esiste una direttiva del dipartimento di pubblica sicurezza - spiega un alto funzionario della polizia - che dia disposizioni al riguardo. Non esiste una sorta di decalogo distribuito agli agenti su come comportarsi di fronte ad un eventuale pericolo di contagio». Ma neanche dopo il falso allarme che ha fatto finire all'ospedale tre carabinieri? «Neanche dopo quel fatto?». «Tutto è lasciato al buon senso dei singoli», risponde il funzionario. Stessa risposta dei medici di base. E se una spora arrivasse davvero?

Allo Spallanzani di Roma notizie top secret, per ordine del ministero. Dicono: e poi che importa? Non ci sono casi ”

venerdì 19 ottobre 2001

oggi

l'Unità 7



Dall'invitato Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME I carri armati con la stella di Davide entrano a Jenin, i reparti speciali di Tsahal, l'esercito ebraico, sfondano alla periferia di Ramallah, i combattimenti lambiscono la periferia di Gerusalemme, a Betlemme viene eliminato uno dei palestinesi più ricercati da Israele e uno dei più stretti collaboratori di Arafat, che in serata ha poi affermato «C'è un piano di Israele per uccidermi». Alle prime luci dell'alba scatta l'annunciata rappresaglia israeliana in risposta all'assassinio del ministro del Turismo Rehavam Zeevi, ucciso l'altro ieri da un commando palestinese a Gerusalemme. Nei Territori è di nuovo guerra totale. Una decina di blindati penetrano per almeno 4 chilometri in territorio sotto controllo palestinese a Jenin, una delle roccaforti dell'Intifada in Cisgiordania, la «città dei kamikaze».

Dopo un primo momento di sbandamento, si organizza la resistenza palestinese. Un carro armato, secondo fonti palestinesi, apre il fuoco contro quella che, è la spiegazione fornita a caldo da un portavoce dell'esercito israeliano, appare come una postazione dei Tanzim, la milizia armata di Al-Fatah. Quella «postazione» è in realtà una scuola. Che viene centrata dal cannoneggiamento dei tank. Sul terreno resta il corpo senza vita di una ragazzina di dieci anni, Riham Nabil, mentre altre sette scolarette vengono ferite, una in modo grave. Qualche ora dopo giunge la nuova ricostruzione israeliana: «Non abbiamo aperto il fuoco contro quella scuola», è la secca smentita di un altro portavoce dell'esercito. Incidenti esplodono nel campo profughi di Kalandia, tra Gerusalemme e Ramallah, mentre dal pomeriggio i blindati israeliani isolano Nablus dal resto della Cisgiordania. Si spara ovunque e la guerra torna a buscare alle porte di Gerusalemme: dopo giorni di tregua, i cecchini palestinesi riaprono il fuoco, dalle postazioni di Beit Jala, sul prospiciente quartiere ebraico di Ghilo, nella parte occupata della Città santa. I soldati israeliani rispondono con colpi di artiglieria, e



JENIN (West Bank). Una donna palestinese discute con i soldati di un blindato dopo l'entrata nei territori

Pavel Wolberg/Ap

Rappresaglia di Israele, ucciso capo di Fatah

L'Anp respinge l'ultimatum: non consegneremo i ricercati. Arafat: vogliono uccidermi

l'eco dei combattimenti giunge anche nel centro di Gerusalemme. Ma la trincea più avanzata del conflitto è di nuovo Ramallah, capitale della rivolta palestinese. Gli scontri a fuoco si susseguono con sempre maggiore intensità per l'intera giornata. Proviamo a raggiungere Ramallah. Impresa impossibile. Al primo posto di blocco un giovane e nervoso soldato israeliano ci blocca: «Tornate indietro - dice - qui si combatte e l'area è sotto coprifuoco». Sentiamo nitidamente i colpi di mitra, mentre un alta colonna di fumo si innalza da un edificio centrato da una cannonata di artiglieria pesante. Si combatte furiosamente, la polizia palestinese arretra ma non cede. I blindati

avanzano a El Bireh, a nord di Ramallah, mentre i soldati israeliani occupano una caserma di «Forza 17», la milizia presidenziale di Arafat. Dieci carri armati si posizionano davanti alla casa di Abu Mazen, il numero due dell'Anp. Dentro vi sono asserragliate 16 guardie del corpo di Abu Mazen che si rifiutano di consegnare le armi. Il bilancio di questa prima fase della battaglia di Ramallah è di due agenti palestinesi uccisi - Marwan Sabri Khalifa (25 anni) e Mohamed Abu Ras (28) - e almeno venti feriti. Alla pressione militare, Israele accompagna una richiesta perentoria all'Autorità nazionale palestinese. Una richiesta che ha chiaro il

segno dell'ultimatum: consegnateci immediatamente gli assassini di Rehavam Zeevi altrimenti considereremo l'Anp alla stregua di uno «Stato terrorista». «La polizia - dichiara alla radio militare il ministro della Sicurezza interna Uzi Landau - conosce l'identità degli assassini e noi faremo tutto quanto in nostro potere per catturare loro e i loro mandanti». La lista degli attentatori, gli fa eco Raanan Gissin, portavoce del premier Sharon, è già stata consegnata all'Autorità palestinese. Landau, uomo vicino all'ex premier (Likud) Benjamin Netanyahu, è uno dei falchi del governo, tra i più tenaci assertori della rottura con l'Anp. Una linea che rilancia nel giorno dei funera-



I parenti del deputato Zeevi durante i funerali

L'INTERVISTA. Parla lo scrittore israeliano: Arafat deve avere il suo Stato, solo così saremo sicuri

Yehoshua: c'è solo una strada che porta pace gli israeliani devono separarsi dai palestinesi

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Il dolore, la rabbia, la speranza. Sono i sentimenti che accompagnano le riflessioni di Abraham Bet Yehoshua, il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei, nel giorno in cui Israele si è fermata per l'estremo saluto a Rehavam Zeevi e la guerra è ripresa nei Territori.

L'assassinio di Rehavam Zeevi pone fine a qualsiasi speranza di pace?

«Non sono assolutamente d'accordo con questa associazione. Nulla deve fermare l'aspirazione alla pace. Non si deve esagerare dando a questo assassinio un significato maggiore di quello - già grave - che ha. Questo non è che l'ennesimo anello della lunghissima catena di violenze che ci avvolge. Facendo un'amara considerazione, possiamo dire che almeno "Gandhi" è morto per le sue idee. I ragazzi della discoteca di Tel Aviv o le famiglie nella pizzeria di Gerusalemme, sono stati massacrati indistintamente, senza rendersi conto del perché. E' triste constatare quanto il valore della vita sia caduto così in basso».

Colpire Zeevi ha comunque significato colpire un simbolo, un ministro di Israele. Ritieni che Israele saprà moderare le sue reazioni o c'è da attendersi il peggio?

«Non so quale sarà la reazione di Israele. Queste decisioni spettano ai politici e ai militari. Per quanto mi riguarda, nella mia concezione umana non faccio alcuna differenza tra un ministro e un non ministro. Perché, sul piano umano, la vita di un bambino o di un civile qualunque - ebreo o palestinese - vale meno di quella di un ministro? No, mi spiace, ma non voglio entrare in questo sistema simbolico che vorrebbe imporre una graduatoria di importanza tra vite umane. Io guardo solo alla

i funerali

Il Paese unito piange «Gandhi» il nazionalista Il figlio a Sharon: vendica mio padre

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Gli ultraortodossi vestiti in nero accanto ai ragazzi in jeans e magliette colorate. I vecchi compagni di armi che con le lacrime agli occhi fanno il saluto militare davanti alla bara del loro generale, seguiti dai bambini dell'asilo di Netzarim, la lontana colonia ebraica nella Striscia di Gaza, svegliati all'alba dai loro genitori per rendere l'estremo saluto a «Gandhi». Il dolore unifica le varie anime di Israele nel giorno dei funerali di Rehavam Zeevi, il ministro assassinato l'altro ieri da un commando terrorista palestinese. Sfilano in silenzio davanti alla bara, avvolta da una bandiera con la stella di Davide, posta la centro del grande piazzale davanti alla Knesset. Ad accompagnare questa mesta, interminabile processione, è il suono dolce di un violino che esegue le note dell'inno del Palmah, l'esercito della guerra d'indipendenza in cui Zeevi combatté a fianco di Yitzhak Rabin, seguite da quelle, struggenti, di «Eli, Eli» (Dio, Dio) che riporta alla memoria i canti degli ebrei internati nei lager nazisti. Il silenzio viene rotto dalla voce di un uomo che grida: «Gandhi, non hanno accettato le tue idee da vivo, speriamo che le accettino ora che per quelle idee sei morto». Ma quel grido di rabbia viene subito

zittito. Perché le migliaia di persone che si stringono insieme per sentirsi più forti e meno sole, non sono qui per partecipare ad una manifestazione di parte. «Non condividevo le sue idee, ma era un uomo giusto, che aveva amore per il suo Paese», dice Naomi, 15 anni, studentessa a Tel Aviv. «No, sbagli, Gandhi aveva ragione, i palestinesi vogliono solo la nostra distruzione», l'interrompe Yaakov, 50 anni, che viene da Ariel, uno dei primi e più grandi (60mila persone) insediamenti della Cisgiordania. Davanti a quella bara sfilano Israele, con i suoi dubbi, le sue paure, il suo desiderio di giustizia, la sua sete di vendetta. Sono funerali militari, come un militare prestato alla politica si sentiva Rehavam Zeevi. I salmi del Vecchio Testamento vengono recitati da due rabbini in divisa, il picchetto d'onore è montato da ufficiali delle varie armi israeliane, la bara, poche ore dopo, sarà portata a spalla, nella tomba sul monte Herzl, da sei generali. «Rehavam, vedi, Israele è qui, è con te», dice con un filo di voce Yael, la vedova di «Gandhi», mentre accarezza teneramente la bara. Le voci di Israele non cantano lo stesso «spartito» politico ma danno corpo e anima ad un Paese che di fronte ad una minaccia mortale sa ritrovare la sua unità fuori ed oltre i credi politici. E la mostra con orgoglio. Una ragazza in lacrime si getta tra le braccia di una sua amica. Indossano t-shirt bianche con su scritto: «Non lascere-

mo mai Eretz Israel», la Terra di Israele. Ed è questo senso di appartenenza, ad una Terra, ad un popolo che ha sempre lottato per il proprio diritto all'esistenza, che ha mosso Miky, giovane musicista di Haifa, a sfilare a fianco di Abraham, studente di una scuola talmudica a Mea Shearim, il quartiere ultraortodosso di Gerusalemme. «Siamo alla fine - ripete mestamente Benjamin, anziano professore di filosofia - Gli arabi avevano ricevuto da Barak (l'ex premier laburista, ndr.) il massimo delle concessioni e hanno risposto con il massimo della violenza». I politici cominciano ad affluire per la cerimonia ufficiale. Il premier Sharon abbraccia Yael Zeevi, si siede al suo fianco, visibilmente commosso.

I discorsi ufficiali si susseguono nel piazzale della Knesset e qualche ora dopo al cimitero sul monte Herzl, dove riposano capi di Stato e di governo di Israele. Esaltano la figura di «Gandhi», denunciano il terrore palestinese. Al primo ministro risponde Yiftah, uno dei figli di Zeevi. Ha una sola cosa da chiedergli: «Sharon, vendica mio padre». Ma la voce d'Israele, quella che racchiude lo spirito di una nazione ferita, è la voce di Yossi, 16 anni, avvolto in una bandiera nazionale più grande di lui: «Nessuna idea - dice - è così grande da giustificare la morte di un uomo. Non sarà la violenza a cambiare in meglio la nostra vita o quella dei palestinesi».

L'evacuazione degli insediamenti. Ma la destra è decisamente contraria.

«Le colonie, la maggior parte almeno, non garantiscono la sicurezza di Israele ma al contrario la mettono in pericolo, ogni giorno. Per quanto riguarda poi discorsi di carattere mistico sulla Terra d'Israele, credo che la grande maggioranza degli israeliani li aborrisca. Vogliamo essere un Paese normale, non un Paese colonizzatore».

Il governo israeliano si paragona agli Usa con questa equazione. L'Anp è il nostro Afghanistan come Arafat è il nostro Bin Laden. Condividi questa «equazione»?

«No, non sono d'accordo. E' vero che nella Anp e in Arafat stesso c'è un aspetto «binladiano», ma non possiamo disconoscere il fatto che Arafat è il leader di un popolo che sta lottando per ottenere una sua indipendenza nazionale. Noi dobbiamo accelerare e portare a termine questo processo di autonomia dei palestinesi e allora, solo allora, quando cioè avremo di fronte uno Stato, potremmo capire definitivamente le loro intenzioni nei nostri confronti: se vorranno vivere in pace con noi, ne saremo felici; se continueranno nel loro odio e nel non accettarci e dunque persisteranno nell'uso del terrorismo, allora dovremo colpirli, e molto più dolorosamente di quanto stiamo facendo ora. Ma questo non prima di avergli dato la possibilità di governare il loro Stato».

u.d.g.

realtà nuda e cruda: se non avverrà una divisione fra israeliani e palestinesi, la situazione non potrà che peggiorare. Non vi è alcuna possibilità

Dobbiamo lasciare libera una parte di territorio, evacuare le colonie e costruire confini protetti

di arrivare oggi ad un'intesa di pace: dobbiamo aspirare a raggiungere un accordo di separazione e se neanche su questo ci si potrà intendere, dobbiamo staccarci unilateralmente dai palestinesi. Questa è l'unica cosa da fare ora. Tutto il resto sono chiacchiere, parole al vento».

E Arafat e l'Anp? Pensa che la loro scelta per la pace sia ancora sincera?

«Mi è difficile dirlo. Non so se le loro dichiarazioni di voler tornare al tavolo delle trattative abbiano un fondamento di verità. Quello che so è che dalla nostra posizione, noi siamo in grado di mettere in atto una separazione fra i nostri popoli: pos-

so lasciare libero una parte del territorio, posso evacuare le colonie e costruire un confine più protetto. Noi staremmo più sicuri e loro riceverebbero la sovranità sul territorio assumendone anche la piena responsabilità. Perché esercitare la sovranità attuale non comporta solo diritti ma anche doveri, come quello di non usare il proprio territorio per attaccare gli Stati confinanti. In questa situazione diventa meno importante il trattato di pace firmato: anche con la Giordania, per lungo tempo non avevamo un trattato firmato, eppure abbiamo avuto un confine tranquillo, perché dall'altra parte c'era uno Stato responsabile verso un altro Sta-

to delle azioni che avvengono al suo interno».

Discorso valido anche per l'Autorità palestinese?

Il leader dell'Anp deve avere le prerogative di un capo di Stato così non sfuggirà ai suoi doveri

«Non sono io a dover correre dietro agli assassini di Rehavam Zeevi: questo è un compito di Arafat. Quello che dobbiamo fare noi è dare ad Arafat gli strumenti e le prerogative che ogni capo di Stato ha, perché non possa sfuggire a questo suo dovere. In una situazione del genere, Israele avrebbe il pieno diritto di reagire e di attaccare direttamente, e con tutta la forza che dispone, Arafat, la sua polizia, il suo governo e perfino i suoi cittadini. Tutta questa violenza è il risultato del vivere uno dentro l'altro. Ora dobbiamo staccarci il prima possibile l'uno dall'altro».

Lei ha fatto riferimento al



DALL'INVIATO Sergio Sergi

GAND L'Europa si ritrova a Gand, la città di Carlo V, nel pieno della campagna d'Afghanistan. E' un'Europa che deve passare la sua prova. La prova del terrorismo e del confronto con gli Usa. La prova dell'economia a poche settimane dall'euro. La prova dell'allargamento ("Che nessuno pensi di fermarlo", ha intimato Prodi, il quale sa che ci sono problemi sulla preparazione della Polonia). La prova delle riforme per il futuro. All'abbazia di Saint-Pierre ci sarà un'Europa che, "perché non vi siano equivoci", come ha detto il presidente della Commissione, ha dimostrato "solidarietà con il popolo e il governo Usa" e sottolineato il suo "sostegno all'azione militare attualmente in corso".

Ma anche un'Europa che, a dispetto del grande slancio iniziale all'indomani dell'11 settembre, si trova a dovere fare i conti con una politica estera e di sicurezza che dovrebbe essere comune ma che di comune presenta ancora tracce sparse. I leader di Germania, Francia e Gran Bretagna si apparteranno, prima del summit Ue, per discutere sulla situazione della guerra e "concertarsi tra loro". I tre Grandi senza gli altri. Soprattutto senza il quarto grande paese dell'Unione che è l'Italia. Berlusconi ha cercato di minimizzare il mancato invito giustificando l'esclusione con il fatto che lui ha già incontrato il cancelliere tedesco nei giorni scorsi. Il famoso incontro di Berlino scioiata nel proclama sulla superiorità dell'Occidente. Ma lo smacco appare egualmente pesante. A tal punto che, aggravando così la situazione e l'imbarazzo, il presidente della commissione esteri della Camera, Gustavo Selva, ha rivelato che il rappresentante d'Italia presso la Ue, Umberto Vattani, "sta trattando", e lo stesso sta facendo, non si sa con quali esiti presso l'Eliseo, l'ambasciatore in Francia, Federico Di Roberto.

Comunque vada, per l'Italia un altro colpo all'immagine e al suo ruolo. Di fatto, il pre-vertice accomunerà tre paesi che perseguono, con palese evidenza, il loro interesse nazionale in campo militare. E, tra questi, spicca la Gran Bretagna di Tony Blair che è impegnata direttamente sul fronte dei bombardamenti. Prodi ieri, con un pizzico di perfidia, ha manifestato il suo "evidente dispiacere per la presenza al pre-vertice di "alcuni paesi e non altri". Un commento che, pare, non sia stato molto gradito da palazzo Chigi. Berlusconi, e il suo "amico" Aznar, andranno all'incontro del Ppe in attesa dell'inizio del summit ufficiale, alle due e mezza del pomeriggio. Il summit Ue non affronterà soltanto il grande tema del terrorismo. Ma è scontato che esso farà da sfondo per tutti i temi che stanno sul tappeto dell'Unione e che, in un modo o nell'altro, hanno subito l'impatto e le conseguenze della sfida del terrorismo. La presidenza belga ha minimizzato lo svolgimento del pre-vertice ma è apparso chiaro che neppure a Bruxelles, che detiene la presidenza di turno, è piaciuta l'iniziativa dei tre Grandi. "Se i tre paesi vogliono fare il punto sulle implicazioni militari che li riguardano, possiamo anche comprendere quest'iniziativa", ha detto il portavoce del presidente Guy Verhofstadt. La vicenda avrà sicuramente

Nel summit si parlerà di terrorismo. Critico il Wall Street Journal sulle parole di Ruggiero per la fine dei raid



Una immagine di archivio mostra i tre leader Blair, Jospin e Schroeder durante un incontro del maggio 1999

La manifestazione pro Usa si farà il 10 novembre

ROMA La manifestazione contro il terrorismo promossa dal Foglio si terrà, a quanto si apprende, sabato 10 novembre alle 14 a piazza del Popolo. La decisione sarebbe stata presa ieri mattina dai vertici di Forza Italia.

«Vogliamo in questo modo testimoniare la nostra solidarietà agli Usa e alle vittime di un atto di inaudita violenza - ha detto poi il neocoordinatore nazionale di Fi Roberto Antonione - Siamo infatti convinti che il desiderio della pace appartenga a tutti noi italiani e a tutti gli uomini che credono nella libertà, nella sicurezza e in una pace mai disgiunta dalla giustizia».

L'iniziativa fortemente voluta da Giuliano Ferrara ne ha fatto una questione di civiltà, ha trovato però fin qui grosse resistenze anche nella maggioranza. Dal Ccd, ma anche dentro Alleanza nazionale. Molto duro Bobo Craxi che l'ha definita «roba da Italtetta servile».

Ma Giuliano Ferrara ha avuto il plauso di Silvio Berlusconi che ha subito raccolto la proposta, benché gli americani abbiano mostrato freddezza proprio nei confronti del leader italiano, al di là delle pubbliche manifestazioni di simpatia.

Prima Francia, Germania e Gran Bretagna. Poi Berlusconi

Gand, ancora polemiche sul pre-vertice. Prodi: «Sono dispiaciuto». Trattativa per far rientrare l'Italia

degli strascichi nell'incontro collegiale che gli stessi belgi ipotizzano possa durare sino a notte inoltrata, e proprio per una discussione sulla situazione internazionale e la posizione dell'Unione europea. Che dire sulla campagna dei

bombardamenti? Che dire sulle proposte di sospensione dei raid per consentire il dispiegamento degli aiuti umanitari? E' noto che, dietro la convinta unità antiterrorista, sfilano emergendo interrogativi sul

l'efficacia della campagna e sul futuro di essa. Si sa da tempo che i Verdi che stanno nel governo belga hanno chiesto al premier di sollevare il problema proprio al summit di Gand. Si sa delle forti perplessità della stessa componen-

te ecologista nel governo di Schröder. E si sa, perché non è un mistero, che persino il ministro italiano Renato Ruggiero ha sollecitato la fine dei raid perché essi, alla fine, hanno un "costo politico presso le opinioni pubbliche del

mondo arabo ma anche dei paesi occidentali". Una sottolineatura che ha procurato al responsabile della Farnesina una messa all'indice da parte dell'americano "Wall Street Journal" che ha posto a confronto queste dichiarazioni con la fedeltà agli Usa dimostrata da Berlusconi nella sua fugace visita a Bush. E Ruggiero ha replicato indirettamente esaltando il ruolo che d'ora in poi spetterà alle Nazioni unite.

Il presidente Prodi ieri ha negato che vi siano delle "ombre", in questo momento, tra Ue e Stati Uniti. Ma si è rabbuiato lui stesso quando ha dovuto respingere le colpe per una politica europea estera che ha l'affanno: "La mia Europa è quella unita, dove la Commissione esegue a dovere i suoi compiti". Ci si rivolga ai governi che hanno in mano la cosiddetta "Pesse". Tra Europa e Usa c'è dunque una "completa unità"? Prodi non può dire il contrario, salvo poi criticare con fermezza l' inutilità degli aiuti umanitari lanciati dagli aerei sull'Afghanistan ("Non è il nostro metodo", ha tagliato corto). Il cancelliere, al Bundestag, ha ribadito che la "solidarietà e la giustizia non possono arretrare di un millimetro" e che l'Unione "deve dare il suo contributo tangibile" perché ha una precisa "responsabilità" nel mantenimento della pace. Eppure qualche problema c'è. L'Eliseo, che ha organizzato l'incontro a tre, ha smentito che il pre-vertice possa ipotizzare le scelte del summit. L'incontro è classificato come un evento "logico", una consultazione tra paesi "susceptibili" d'essere impiegati sul

campo. E, con una forse involontaria gaffe, Parigi ha rammentato che è stato proprio Bush, domenica 7 ottobre, giorno del primo attacco, a citare soltanto i tre paesi. E telefonare ai loro capi di Stato e di governo. Ma, adesso, c'è anche il dopo bombardamenti e Javier Solana ha dovuto ammettere che "un'offensiva fuori dall'Afghanistan metterebbe seriamente in difficoltà la coalizione". Già ora, peraltro, l'attività militare è "più ridotta e la risposta americana è più mirata".

In questo clima, i leader europei dovranno dare "fiducia" ai cittadini. Prodi ieri ha consegnato ai leader un resoconto dei compiti svolti dopo l'11 settembre e ha detto che "grazie all'euro", l'Europa ha potuto affrontare la situazione senza troppi traumi. Ma lo "shock economico" ci sarà lo stesso, seppur inferiore a quello subito dagli Usa. La crescita per il 2001 è confermata all'1,5% e il messaggio di Gand deve essere quello della capacità di "effettiva resistenza" dell'economia di Eurolandia. Dove il Patto di stabilità va bene così e deve essere rispettato da tutti, a maggior ragione "dai paesi più grandi". Prodi ha promesso il pugno di ferro, perché i rimproveri non toccano soltanto all'Irlanda, com'è capitato. Ma ha anche sollecitato, con correttezza e anche con piglio, la Banca centrale a darsi una mossa e a tagliare nuovamente il costo del danaro. La ripresa. L'inflazione scende ancora, i bilanci sono in grande parte risanati. "Il nostro compito l'abbiamo svolto", ha detto.

che senso ha

E' comprensibile che AN desideri per il suo leader un passaggio a Gerusalemme. Fini ha dato molti segni di distacco dal passato da cui personalmente proviene come uomo di fiducia di Almirante. E' vero, i segni di distacco erano più netti quando Fini era all'opposizione e si sono alquanto appannati, in curiose ricadute di gergo, di modi, di umori, da quando è il numero due del governo. La persona che avrebbe dovuto avere più interesse di ogni altro a costruire per sé una immagine di sensibilità democratica, ha ritenuto invece di apparire duro, sprezzante, come non rendendosi conto che persino una persona giovane come lui, data l'ascendenza politica, rischia di citare un non felice passato italiano.

Diciamo subito che la valutazione che ho appena fatto è soggettiva, riguarda la vita e la sensibilità italiana (di certi italiani, non tutti, come hanno dimostrato le elezioni) e non tocca le ragioni che il governo israeliano può avere per ricevere o non ricevere Gianfranco

Fini in questo periodo. Il suggerimento dell'ambasciatore di Israele a Roma è saggio: il vice primo ministro italiano si esponga un po' di più nella vita internazionale (e, io aggiungerei, un po' di meno nei versanti cattivi e aggressivi della vita italiana), visiti qualche capitale europea, si faccia vedere e sentire per offrire al giudizio dei suoi colleghi del mondo (dunque anche israeliani) una immagine più definita e - si potrebbe sperare per lui - con tratti più nettamente appartenenti alla tradizione democratica. E' una tradizione che consiglia di limitare piuttosto che di esibire l'insofferenza per gli avversari.

Va riconosciuto che Fini ha un terribile handicap. Sono coloro che, al di fuori di AN, si sono assunti il compito di creargli un fan club per raccomandarlo. Lo fanno con una rozzezza sorprendente.

Si sono messi in testa - pensate alla delicatezza della trovata - di insegnare agli ebrei italiani quel che devono fare e pensare. Come è possibile che questi

ebrei si ostinino a stare a sinistra? Forse non sanno che i comunisti a volte li hanno perseguitati?

Qualcuno dovrebbe rassicurare i fan club di Fini. Gli ebrei italiani sanno che gli ebrei russi e polacchi sono stati perseguitati ai tempi di Stalin. Ma poiché è stato toccato il tasto della memoria, (e dal momento che sono stati scelti proprio i giorni in cui molti italiani ricordano la razzia degli ebrei romani) sanno e ricordano anche meglio di essere stati perseguitati da italiani in Italia, a partire dalle leggi razziali proposte da Mussolini, firmate dal re e approvate dal Parlamento di allora «per acclamazione». Sanno che sono stati espulsi da tutto e privati di tutto (gli elenchi includono anche spazzolini da denti per bambini) dai fascisti e poi consegnati per morire ai nazisti.

Sanno che vi sono stati cittadini di buona volontà che, anche rischiando, hanno aiutato molti a salvarsi e che alcuni di loro erano fascisti.

Sanno che la responsabilità

di ricordare non diventa certo impegno di accusare chi viene dopo e che - nonostante alcune dubbie frequentazioni di gioventù - con quell'orrore non c'entra.

Ma è di cattivo gusto chiamare in causa i comunisti come nemici degli ebrei nel Paese in cui i fascisti hanno fatto leggi razziali, nel Paese in cui i fascisti e i nazisti (e la loro organizzazione di morte che andava da Fossoli ad Auschwitz) avevano come nemici gli antifascisti. Tra essi un buon numero di comunisti, che in quella guerra di liberazione hanno lasciato la vita. Erano accanto a Primo Levi e ai quattordicenne Franco Cesana, il più giovane caduto della Resistenza italiana. Un ragazzo ebreo.

Forse i fan club di Fini farebbero meglio a sciogliersi. Forse Fini dovrebbe provvedere da solo a dare notizie di sé, del suo lavoro, dei suoi punti di vista sulla storia e sul presente. Forse gli sarà utile dire a tutti i suoi amici, per favore, di non rivangare il passato.

FC

Cossiga: «Con D'Alema l'Italia faceva parte del club dei Grandi». Buttiglione: «I tre devono discutere di un aereo che stanno costruendo»

Il premier incassa lo schiaffo: «Avevo un altro impegno»

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

GAND Vertice nel vertice. Prima i grandi, quelli veri. E poi tutti gli altri, probabilmente chiamati a mettere solo il bollo sulle decisioni prese da Jacques Chirac e Lionel Jospin, Gerhard Schroeder e Tony Blair. Eppure che Francia, Germania e Regno Unito abbiano deciso, su invito del presidente francese, di incontrarsi nelle ore precedenti al summit di Gand, nella stessa sede dove poi si svolgerà l'incontro dei Quindici, per discutere della situazione internazionale dopo gli attacchi terroristici al cuore del mondo civile e, quindi, delle iniziative da prendere, sembra aver seccato particolarmente il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi che del prevertice è venuto a conoscenza solo leggendo un paio di giornali. Ma che ha scelto di non darlo a vedere. Peggiorando la situazione.

Non si era ancora ripreso dall'incidente con il ministro degli Esteri belga, Michel che gli aveva affibbiato un bello zero in un'ipotetica

pagella delle capacità, e che solo ieri mattina il portavoce del presidente aveva dichiarato «chiuso anche se molto spiacevole», che Berlusconi si è visto sbattere in faccia la porta del vertice Ue, a presidenza belga, prima ancora che cominciasse. Questa volta, dato che le lettere di scuse ufficiali ha già verificato che tardano ad arrivare, il presidente del Consiglio italiano, che ama molto le barzellette, ha preferito buttarla sull'ironia. Come la volpe con l'uva, come i bambini con un giocattolo che non possono avere, il premier italiano ha fatto sapere che, anche se invitato, al prevertice delle tre maggiori potenze europee fissato per stamattina, non avrebbe potuto partecipare perché «già impegnato».

L'appuntamento a cui non può mancare è la tradizionale riunione dei leader del Partito popolare europeo che precede, come sempre, ogni vertice europeo e che è fissata per stamattina a Courtrai, un paesino a una ventina di chilometri da Gand. E' vero che Berlusconi e i suoi hanno faticato non poco ad entrare

in quel club, però, nell'attuale situazione essere escluso da un vertice come quello che farà da apripista a quello ufficiale, è uno schiaffo non da poco.

«Non so dare una spiegazione - ha dovuto riconoscere Berlusconi - ma credo che questi paesi abbiano bisogno di parlare di cose loro. Io avevo già fatto sapere al premier belga che non potevo essere a Gand prima del pomeriggio, proprio perché impegnato con la riunione dei Popolari. Anche il nostro è un prevertice. Dobbiamo decidere con Aznar, Schussel e gli altri quale deve essere la posizione del partito sugli argomenti che si discuteranno nel Consiglio europeo. D'altra parte - ha aggiunto - io ho la responsabilità di essere il leader del paese più importante in cui il Ppe è al governo».

E, ad ulteriore giustificazione dello sgarbo subito, ha anche precisato che i tre leader di Germania, Francia e Regno Unito «non si vedono da tempo ed hanno molte cose da darsi. Io ho avuto un incontro recente sia con Blair che con Schroeder». Ed anche con il presidente

americano Bush, come ha ricordato con insistenza durante il Consiglio dei ministri di ieri, durante il quale ha giudicato la sua esclusione dal pre summit di stamane «un fatto naturale» ed ha raccontato che con il presidente americano, giusto per sottolineare la grande amicizia che li lega, hanno parlato anche «di questioni familiari». Senza tener conto che con tutto quello che sta succedendo negli Stati Uniti e nel mondo l'aneddotica personale sembra veramente l'ultimo degli argomenti a cui appassionarsi.

L'esclusione italiana ha suscitato non poche polemiche. «Clamorosa e grave» è stata definita dal dissenso Valdo Spini che ha chiesto «un chiarimento parlamentare indifferibile. Mai nei cinque anni di legislatura dell'Ulivo era avvenuta una esclusione così clamorosa dell'Italia. Mai avevamo permesso che si formasse una sorta di triumvirato che se si consolidasse sarebbe di grave pregiudizio per il prestigio europeo e internazionale dell'Italia». E Spini non manca di ricordare che era prevedibile che «le improvide

dichiarazioni del capo del governo italiano in tema di politica internazionale, nonché il disinvolto stravolgimento della convenzione con la Svizzera» avrebbero prodotto il risultato «di una caduta di peso e di prestigio del Paese». Ed anche un insospettabile come Francesco Cossiga rimpiange il tempo in cui «con D'Alema l'Italia faceva parte del club dei grandi». Se dipendesse da lui l'amico Silvio dovrebbe disertare il vertice.

Non poteva mancare il Buttiglione pensiero. Che, nel suo stile, cerca di motivare, da par suo, la riunione dei tre paesi. «Si vedono da soli perché hanno un progetto comune riguardo alla costruzione di un aereo da trasporto militare a cui, in un primo momento, era stata offerta la nostra disponibilità che poi, invece, abbiamo cancellato». Ovviamente per «fare risparmiare agli italiani seimila miliardi». Nessuna esclusione, dunque. Perché non c'è nessun vertice affermato il ministro. Se qualcuno ha una sensazione diversa è colpa della stampa. Come al solito.

Tira l'acqua al tuo mulino, diventa un professionista dell'acqua!

...guadagnare!
semplice come bere un bicchiere d'acqua!
L'acqua è indispensabile e La Sorgente è specializzata nella distribuzione di acqua di alta qualità, grazie alle eleganti colonnine self service Speedy Water. È un sistema che ha avuto grande successo negli Stati Uniti e che oggi sta conquistando il pubblico italiano.

Stiamo selezionando persone con spirito imprenditoriale in tutto il territorio nazionale per l'affidamento di zone libere.

Con un piccolo investimento e poche ore di impegno settimanale, potrai diventare partner di "La Sorgente", ed entrare da protagonista nel business dell'acqua, il business del futuro ma soprattutto del presente!

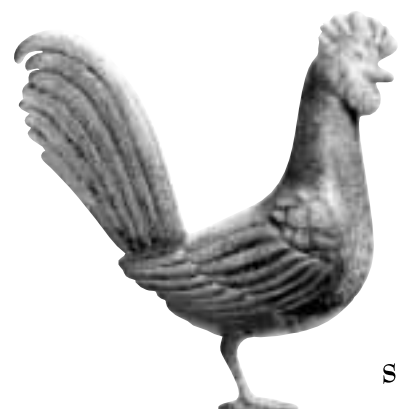
Richiedi l'installazione gratuita in ufficio a casa delle colonnine Speedy Water!

La Sorgente s.r.l.
Via Brigata Tridantina, 6
35020 PERNUMIA (PD)
Tel. 0429 778382 - Fax 0429 763371
www.lasorgentespeedy.com
e-mail: info@lasorgentespeedy.com

Richiedi a casa il presente coupon e:
 Voglio diventare Partner di La Sorgente nella distribuzione d'acqua.
 Voglio installare gratuitamente una colonnina Speedy Water.

Nome _____ Cognome _____
 Via _____ Città _____
 Prov. _____ Cap _____
 Tel. _____ Fax _____
 E-mail _____

Ricordate quella coppa di vino che accese d'amore Autari e Teodolinda?



Teodolinda, figlia del duca di Baviera, fu designata sposa ad Autari, re dei Longobardi. Desideroso di conoscerla prima delle nozze, arditamente Autari si travestì da ambasciatore in Baviera e chiese di poter conoscere la futura regina. Ne restò affascinato. Gli fu



offerto da bere e Teodolinda gli porse del vino. Dopo averlo bevuto, nel



darle la coppa, Autari sfiorò con il dito la mano di Teodolinda e poi passò



la mano dalla fronte sul naso e sul volto. Teodolinda arrossì intensa-



mente, e poi...

la storia continua in grande con suoni di spade, preghiere

di santi, gesta di eroi. Ad Autari, alla storia d'amore con Teodolinda,

la cantina Benincasa di Spessa di Cividale (primo ducato Longo-

bardo in Italia) ha dedicato il suo eccellente uvaggio di Cabernet,

Sauvignon e Merlot, che invecchia per 2 anni in botti di rovere.

La storia continua.



Benincasa

vini per passione

AUTARI

CHARDONNAY

VALDERADA

SAUVIGNON

BLANC
DAL MUINI

azienda vitivinicola Benincasa, Spessa di Cividale (UD), tel. 0432.716419

Dopo il j'accuse di Musotto partita aperta. L'ex pupillo di Berlusconi si mette nella tradizione di Milazzo e Orlando

Palermo, guerra per bande in Forza Italia

Sul sindaco uno scontro che guarda a Roma. Mezzo partito all'assalto dell'asse di ferro Dell'Utri-Miccichè

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PALERMO Di là dallo Stretto, nel «Continente», in Italia, ci sono due «centro-destra». Un gruppo il cui sentimento dominante è ritenere Berlusconi immortale, o che si comporta come se lo fosse. L'altro che scommette sulle condizioni di salute - politica e non - del leader del centrodestra, e guarda oltre. I due schieramenti hanno deciso di darsi la guerra. Per ora hanno scelto di combatterla quaggiù in Sicilia, a Palermo. Colonia già massacrata in tempo di Prima Repubblica dalle battaglie intestine tra le correnti dc, e che costituisce la mitica terra del sessantuno a zero (prima cifra, smagliante, riferita al totale di seggi uninominali conquistati dal Polo alle «politiche», la seconda, ragguardevole, riferita al risultato del centrosinistra).

Stando a quel trionfo, Palermo dovrebbe essere un luogo di delizie politiche per Berlusconi. Ma per paradosso è diventata una fonte di permanenti dispiaceri. Si danno battaglia in queste ore in questa città-simbolo di politica politicante e di trame, con la stessa furia degli ex-alleati mujaheddin, i più blasonati capi forzisti. Senza risparmio di veleni. Si tratta di due ex-pupilli del premier. Sui cartelloni che accompagnano il viaggiatore dall'aeroporto di Punta Raisi sino al centro si alternano due facce: da un lato c'è colui che fino a qualche giorno fa era considerato il candidato «naturale» del centrodestra a sindaco, già emblema della battaglia forzista contro le toghe rosse, Francesco Musotto, detto Ciccio, presidente della Provincia ed eurodeputato, ora espulso da Fi, si trova a correre da solo (ma non proprio) alle elezioni comunali. Il suo slogan è per metà cesareo-decisionista - «La determinazione dell'uomo» - e nella seconda riga ammicca all'elettorato d'antan, vantando «l'esperienza del politico». Il suo avversario si chiama Diego Cammarata, ed ha già scritto sulla sua carta intestata «sindaco di Palermo». È un signor «de cuius». Avvocato anche lui come Musotto, ma a differenza del presidente provinciale, abbastanza sconosciuto. La candidatura del Polo gli ha portato in dote il settanta per cento dell'elettorato, patrimonio dei partiti di centrodestra alle politiche e alle successive regionali di giugno. È ritenuto superpergù la controfigura (graziosamente per il «Foglio» della signora Berlusconi «l'attacché») di Gianfranco Miccichè, viceministro all'economia, a sua volta considerato creatura di uno che il partito di Forza Italia l'ha costruito: quel Marcello Dell'Utri che - con rispetto parlando - è per Berlusconi quel che il defunto Salvo Lima fu per Andreotti. E come Andreotti con Lima, anche a Dell'Utri, che Musotto stracciò alle elezioni europee, Berlusconi non dice no. Dunque, Musotto va alla guerra contro il duo Miccichè-Dell'Utri. Che significherebbe che non c'è partita.

Ma gli uomini di «Ciccio», memori della mania dei sondaggi della patria da cui sono esuli forzati, assicurano: «Il nostro uomo piace a sette su dieci interpellati». Vedremo se questo quadro è completo. E se dietro l'operazione Musotto non stanno, per caso, ombre molto più ingombranti. Musotto è da considerare ancora il «proconsole in partibus infidelium» del ministro Claudio Scajola (definizione da «Il Foglio quotidiano», mercoledì 3 ottobre)? Per ora è il tempo di parole al gusto dell'anttrace. Ciccio, qualche ora dopo l'espulsione, dichiarava che i suoi ex-colleghi «azzurri» gli hanno telefonato per mi-

nacciarlo di «carnificare la sua vita privata» e cercare nei suoi «armadi». E lui (vedi «La Stampa» di ieri) replica che l'altro «pupillo» in servizio effettivo ha un grande «fluto». «E non parlo - precisa - solo di politica». Fiele, poi smentito, attraverso un'agenzia di stampa. Ma intanto il candidato «civico» ha fatto aggiungere alla madre, pittrice, un affresco d'ambiente: da piccolino, Gianfranco - ha testimoniato la signora - non era granché intelligente e faticò le sette camicie per andar oltre le elementari. Chissà quegli editoriali sul «Sole24

ore» chi glieli scrive? Risposta di Cammarata: «Musotto usa gli stessi metodi che i suoi avversari usano contro di lui nella sua vicenda giudiziaria». Un modo per ricordare graziosamente il carcere subito da Musotto, insieme al fratello con l'accusa di mafia, l'assoluzione dell'eurodeputato in Appello e in Cassazione, ma anche la condanna confermata per il congiunto, Miami. Come accade nelle paludi. Roba per avvocati. Professione condivisa anche dal candidato del centrosinistra, che solo da pochi giorni è stato scelto, dopo

diversi tormenti, dalla coalizione di minoranza: l'avvocato Francesco Crescimanno, gran persona perbene che ha difeso come «parte civile» le vittime in numerosi processi di mafia. In questa narrazione di veleni recita forzatamente un ruolo assolutamente secondario. Sulle minacce che Musotto sostiene di aver ricevuto da consigli piuttosto saggi: «Ho sempre pensato che se le minacce non sono tali non se ne debba parlare. Altrimenti si facciano nomi e cognomi. È una ruvida polemica tra ex-amici, una pesante contrapposizione sulla

quale va fatta una riflessione da parte del centrosinistra. Sono due candidati con la stessa identità e bisogna sapere approfittare di questa spaccatura». Nei quartieri popolari, intanto, ricompare tutto il vecchio armamentario delle campagne elettorali della Dc, dei tempi ruggenti in cui comandavano Gioia, Lima e i loro amici. A parte i buoni di benzina (gadget consumistico che risale al dopo-boom degli anni Sessanta), riecchi i pacchi di pasta, come nel dopoguerra, tra le macerie dei bombardamenti. Perché allo Zen, a Borgo Nuovo

e dintorni, c'è nuovamente fame, fame vera. Si starà a vedere. Ci vogliono ancora due settimane per ufficializzare tutte le liste. E tra liste apparenzate, consiglieri comunali e di circoscrizione di quartiere, una mastodontica macchina elettorale-clientelare rischia di soffocare la città: in ogni condominio o quasi, si calcola che ci sarà almeno un candidato. Ma siamo alle prove generali. E soprattutto in questa fase incuriosiscono le sponsorizzazioni dei candidati fratelli-coltelli del centrodestra. Non sarebbe la prima volta che Palermo fiuta

il vento e decide di testa sua, come accadde per Silvio Milazzo, scissionista dc, sul finire degli anni Cinquanta, per il Msi di Almirante nei primi Settanta, con il vento in poppa in mezza Sicilia in un paio di elezioni, per Luca Orlando vent'anni dopo, o per Forza Italia qualche mese fa. È ancora tempo di plebisciti? Si noti che dietro alle grandi ventate d'opinione c'erano anche ottimi sponsor dell'establishment. E se il ruolo del duo Miccichè-Dell'Utri in funzione pro-Cammarata è uscito allo scoperto nella vicenda dell'espulsione sprint del presidente della Provincia, si deve, invece, scavare nei corridoi per risalire ai protettori di Musotto. L'altra sera Giuliano Ferrara sugli schermi della Sette ha formalizzato il suo «dispiacere» per la sua cacciata dal partito. E gli amici di Musotto giurano sull'esistenza di appoggi più autorevoli: dai ministri Scajola e Urbani e persino da Tajani sarebbero venuti in questi giorni forti appelli alla moderazione che Miccichè non ha raccolto e Berlusconi non ha filtrato.

Grande curiosità, sull'atteggiamento della galassia ex-democristiana. Per Sergio D'Antonio giorni fa un incontro con Miccichè avrebbe aperto la strada a un'alleanza elettorale con la destra. L'ex-braccio destro dell'ex-sindaco Leoluca Orlando, Pippo Russo, sta, invece, nella squadra di Musotto, tanto per far fiorire interrogativi e pettegolezzi nell'area vicina al centrosinistra. Così come trattative sono in corso per imbarcare l'Udeur di Mastella. Dall'altra parte della barricata, il partito di Fini si è già conquistata la palma di primo della classe, avendo messo alla porta con quattro gelide righe a firma Gianfranco Fini, il vice di Musotto alla Provincia, Tommaso Romano, reo di aver aderito alla candidatura «eretica». Silurato e affondato. Mentre un pronostico di quelli che a Palermo si dicono «chiusi come un melone», cioè enigmatici, riguarda Calogero «Lillo» Mannino, l'ex ministro dc rientrato in pista dopo i guai giudiziari. I fedelissimi di Miccichè ora lo dipingono come una specie di assiduo e malevolo tessitore di guai per il governo. Gli imputano l'organizzazione su scala nazionale degli agguati dei franchi tiratori a Montecitorio e tutto il peggio che si possa immaginare. Compreso, ovviamente, l'appoggio a Musotto.

E con chi sta l'uomo che di Mannino viene considerato la migliore «creatura», cioè Totò Cuffaro, presidente della Regione? Basta un'istantanea per dire tutto. Ritrae davanti a palazzo d'Orleans una scena da anni Cinquanta. Dinanzi allo storico edificio che è la sede della più antica regione d'Italia stazionava l'altro giorno una folla di centottantasette persone. In fila. Sono i «clients» del presidente, che si danno il turno. Ogni giorno. In silenzio. In attesa. Si dice che sia stato lui, il potentissimo Cuffaro, a porre il veto contro Musotto. Ma Cuffaro ha smentito di aver messo lingua. E in un gioco tra il pirandelliano e il gatopardesco c'è chi dice che stia da tutt'altra parte. Con Musotto. Contro Miccichè. Mentre il candidato outsider ieri ha ricevuto assegnati a sei zeri da una fazzoletta di imprenditori emarginati da Miccichè. Per ribaltare gli equilibri nella terra del «sessantuno a zero». A favore della vecchia guardia democristiana. O a favore di chi, visto che tra Musotto e gli altri non c'è chissà quale differenza di programmi? Oppure, più probabilmente, alla fine, per star fermi così, in uno stagno di centrodestra che a ben vedere è capace soltanto di incresparsi. E spendere effluvi che ricordano il passato.



Silvio Berlusconi e Gianfranco Miccichè con Gaspare Giudice a Palermo nel 1998 in una manifestazione di Forza Italia

Palazzotto/Ansa

Ex deputata, ha lasciato la compagine Berlusconi sbattendo la porta. Le minacce politiche di Miccichè.

Matranga: «Io vi dico che comanda Previti»

Giuseppe Caruso

MILANO Cristina Matranga è uscita da Forza Italia sbattendo la porta, perché non sopportava più un partito «ormai in mano a Previti», in una regione, la Sicilia, in cui «comanda soltanto Miccichè». L'ex deputata parla poco tempo dopo la promulgazione della legge che renderà più difficile l'utilizzo delle rogatorie internazionali. Parla due giorni dopo che il suo ex collega di partito Musotto è stato minacciato da esponenti siciliani di Forza Italia: «Del resto la minaccia politica è uno strumento largamente utilizzato da Miccichè e dai suoi sodali».

Vuol dire che Miccichè ha minacciato anche lei?
«Prima di una conferenza stampa all'indomani della mia uscita da Forza Italia, mi ha detto di stare attenta a quello che dicevo». Miccichè è il

La Sicilia è ormai diventata il sultanato del coordinatore che decide che cosa gli altri devono dire e fare: io come Musotto, emarginata per dissenso

principale regista di quello che è stato fatto in Sicilia nei miei confronti»

Che cosa le hanno fatto?

«Sono stata emarginata da lui e dal suo clan. Mi trattano come un'apestata, da quando hanno ricevuto l'ordine di isolarmi. Non mi rivolgono nemmeno più la parola, addirittura mi hanno tolto il saluto. E lo stesso hanno fatto con Musotto»

E secondo lei Berlusconi di tutto questo non sa niente?

«Berlusconi, che io continuo a stimare, di solito controlla e sa ogni cosa. Il problema è che nella nostra regione Miccichè è ormai un intoccabile, controlla tutto e tutti, quindi anche se Berlusconi stima me e Musotto dal punto di vista umano, non può fare molto. Ormai la Sicilia è una sorta di sultanato di Miccichè, con tutto quello che ne consegue»

Eppure lei ha avuto come compagni di viaggio, e per ben due legislature, gli attuali esponenti del centro-destra. La sua non sarà solo la rabbia di chi è stata scaricata?

«Non rinnego il mio primo periodo in Forza Italia, anzi. Nel '94 eravamo un partito vero, con Berlusconi parlavo molto spesso di politica e di altro. Già nell'ultima legislatura invece le cose erano profondamente cambiate, la libertà di pensiero era diventata un lusso che nessuno poteva più permettersi»

Che cosa intende?

«Forza Italia era diventato un partito totalitario, una sorta di impossibile fusione leninista-fascista. Il capo arrivava alle riunioni, leggeva il suo

discorso preconfezionato, dicendoci come dovevamo votare, come dovevamo comportarci e cosa dovevamo dire. Bisognava pensare come lui ed addirittura vestirsi come voleva lui. Le scelte dei candidati sono state fatte in base alla loro totale assenza di idee e di animo»

E chi provava ad opporsi?

«Ci hanno decimato lentamente, escludendoci da tutte le decisioni che riguardavano il partito. Era quasi pericoloso intervenire su certi argomenti».

Quindi anche la legge sulle rogatorie nasce grazie ad un ambiente di questo tipo?
«Quella sulle rogatorie è una legge "sartoriale", fatta come un abito sulle esigenze di molti esponenti dell'attuale maggioranza»

La vecchia storia che Berlusconi vuole proteggere Previti e Dell'Utri perché non può fare altrimenti.....

«Non è proprio così. La situazione è ben peggiore. Berlusconi si è disinteressato del partito, non so se spontaneamente o meno, e Forza Italia adesso è controllato direttamente da certi personaggi. Sono loro che preparano i deputati azzurri»

Si riferisce a Previti? E lui che comanda adesso in Forza Italia?

«Le dico quello che mi riferiscono alcuni miei colleghi rimasti nel partito. Nelle scorse legislature Previti alle riunioni di Forza Italia non c'era mai. Adesso mi dicono che sia sempre presente, anche in quelle preparatorie alla battaglia parlamentare sulle rogatorie. Lui ed il suo gruppo hanno organizzato tutto. Quelli della maggioranza,

che sostengono di fare battaglie per la democrazia, sanno di mentire, di fare giochi sporchi. Del resto la quasi totalità dei parlamentari azzurri è fatta da mercenari, gente che è lì per quei giochetti e per venire pagata».

Quindi quegli esponenti che in televisione dicono di aver difeso la democrazia e la giustizia, come l'onorevole Schifani, non la raccontano giusta?

«Il problema di Schifani non è quello che dice, ma che ci siano dei giornalisti che gli permettano di fare quel tipo di affermazioni senza insorgere»

E Berlusconi in tutto questo che fa?

«Penso che lui si sia disinteressato del partito, che si sia concentrato su problemi più grandi, come i rapporti internazionali. Io di lui continuo ad avere una grande stima, lo considero un uomo ancora capace di dare emozioni forti. Spero di non essere solo una sognatrice».

È andata così anche per la legge sulle rogatorie, una legge di tipo sartoriale, ritagliata come un abito sulle esigenze di esponenti di maggioranza

Nel decreto sull'Euro norme sconcertanti: «Anche chi ha riciclato denaro potrà farlo rientrare rivolgendosi ad un intermediario finanziario»

Soda: capitali dall'estero, il governo favorisce i criminali

Enrico Fierro

ROMA «Ma qui ci vogliono mille occhi. Questo è il governo dei colpi di spugna. Approfittano anche del più banale provvedimento per inserire norme che favoriscono amici degli amici, speculatori, evasori fiscali e falsificatori di bilanci». L'onorevole Antonio Soda, Ds, ha il sangue agli occhi, la goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'indignazione di un uomo solitamente pacato, è il decreto legge sull'introduzione dell'Euro. «È una vera e propria amnistia per evasori fiscali ed esportatori di capitali all'estero. Una cosa da farci vergognare davanti all'Europa intera».

Onorevole, da cosa nasce tanta indignazione?

Nasce dal fatto che nel dettare gli adempimenti comunitari per l'entrata in vigore dell'Euro, il governo stabilisce una serie di norme che vanno a favore della grande criminalità organizzata che è riuscita a costituire società di capitali all'estero. Il provvedimento arriverà in Aula lunedì, e li faremo l'inferno. Perché in quattro articoli il decreto del governo stabilisce che chi ha esportato illegalmente capitali all'estero (persone fisiche, società, associazioni) può farli rientrare in Italia senza subire alcun tipo di sanzione.

Come, onorevole?

Semplice, basta rivolgersi a un intermediario finanziario (una banca, una fi-

ducia, un consulente qualsiasi), fare una dichiarazione nella quale si comunica di voler far rientrare i capitali in Italia e il gioco è fatto. Non c'è limite sulle somme che si intende far rientrare, da cento milioni a mille miliardi. Capito? Così la lotta al riciclaggio del danaro sporco va a farsi benedire.

Onorevole, ma ci saranno delle sanzioni, si pagherà qualcosa sulle somme fatte rientrare, ci saranno conseguenze penali...

Zero: sui capitali fatti rientrare si pagherà appena il 2,50 per cento. Una miseria, un'elemosina. Sanzioni? Manco a parlarne, non ci sono conseguenze sul piano tributario, né su quello previdenziale, meno che mai su quello penale per

le falsità in bilancio. Una vera e propria manna per chi in questi anni non ha avuto fiducia nel Paese ed ha preferito tenere i propri capitali al riparo nei paradisi fiscali. Norme pericolose e ingiuste.

Perché ingiuste?

Perché se a un cittadino italiano si scoprono 300 milioni di ricavi non dichiarati, le conseguenze sono pesanti: l'accertamento tributario è pari all'80 per cento della somma evasa, poi ci sono le sanzioni e in più si procede penalmente per il reato di infedele dichiarazione. Al contrario se un altro evasore, più scaltro e meglio organizzato, trasferisce all'estero illegalmente ricavi non dichiarati, paga solo la miseria del 2,50 per cento. Ma la cosa ancora più singolare è che la socie-

tà finanziaria che si occupa del rientro delle somme dall'estero, non è tenuta a comunicare il nome del possessore di quelle somme. Perfetto anonimato, quindi. Il fisco e la magistratura non sapranno mai di chi erano quei capitali, come sono stati accumulati e perché sono stati trasferiti all'estero.

Lei dice che queste norme sono una amnistia...

Sì, e neppure tanto mascherata. E comunque in aperta violazione dell'articolo 79 della Costituzione che prevede la maggioranza qualificata del Parlamento. Lunedì sarà battaglia, ne vedremo delle belle. Per il momento, ancora una volta, mafiosi, evasori fiscali & soci ringraziano governo e maggioranza.

Da Fo a Benigni, firme per referendum sulle rogatorie

ROMA Un referendum abrogativo della nuova legge sulle rogatorie. È quanto chiedono, in una sorta di appello ai cittadini, Roberto Benigni, Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais, Dario Fo, Alessandro Galante Garrone, Rita Levi Montalcini, Dacia Maraini, Federico Orlando, Alessandro Pizzorusso, Franca Rame, Pietro Scoppola, Paolo Sylos Labini e Antonio Tabucchi. Così com'è stata concepita - spiegano - la nuova legge è «un regalo alla delinquenza, un rifiuto a globalizzare la lotta contro il crimine, che spinge l'Italia ai margini del mondo occidentale». Le legge sulle rogatorie - rincarano la dose Benigni & C. - «anziché ratificare un trattato con la Confederazione elvetica, teso a rendere più rapida, efficace, semplice, la collaborazione giudiziaria tra i due stati nella lotta contro il crimine, soprattutto dei colletti bianchi, vanifica di fatto l'acquisizione di prove che riguardano migliaia di processi (per corruzione, riciclaggio, traffico d'armi, mafia, pedofilia, terrorismo) e per il futuro rende al limite dell'impraticabile le indagini per rogatoria».

venerdì 19 ottobre 2001

la politica

rUnità 11

Marzio Tristano

PALERMO Dopo Borrelli, Caselli e i magistrati di Reggio Calabria adesso tocca ai pm antimafia di Palermo. Via le scorte, costosi simboli di un passato lontano, sostituite da semplici tutele. Riunito sino a notte fonda il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza del capoluogo siciliano esegue diligentemente le direttive del ministro Scajola: primum, risparmiare. Le reazioni sono durissime: "Si sta inviando alla criminalità un messaggio chiarissimo: lo Stato non vuole proteggere i propri servitori più esposti" - tuona Gianni Di Cagno, presidente della commissione del Csm sulla criminalità organizzata. "Una decisione irresponsabile" l'ha bollata il senatore Guido Calvi, capogruppo Ds in commissione Giustizia - il Governo deve risponderne in Parlamento. Al contrario della mafia, che la memoria lunga, dimostra di avere una drammatica capacità di dimenticare. Alla decisione plaude invece Enzo Fragala, avvocato penalista e deputato di Alleanza Nazionale: "Se un ministro di questi tempi può girare con la scorta ridotta, riteniamo che anche un magistrato si possa accontentare della semplice protezione di due uomini".

Se con la mafia dobbiamo convivere, come ha detto il ministro Lunardi, il ministero degli Interni per i magistrati di Palermo ha scelto la via più esposta e rischiosa. L'eco delle bombe del '92 contro Falcone e Borsellino riecheggia ancora tra le colonne del palazzo di Giustizia dove il procuratore Grasso, l'unico a conservare integra la propria protezione, ha convocato d'urgenza i magistrati nel pomeriggio. E alla fine di una riunione in cui qualcuno minaccia le dimissioni parla solo Massimo Russo, segretario distrettuale dell'associazione magistrati: "Ci appelliamo al Csm - ha detto - ed al suo presidente affinché venga riconosciuta la specificità del distretto giudiziario di Palermo la cui storia è scritta col sangue dei tanti magistrati, politici e poliziotti che hanno pagato con la vita il proprio impegno contro la criminalità organizzata". "I segnali che arrivano - ha proseguito Russo - non sono rassicuranti perché sembra che la proposta adottata abbassi l'attuale standard di sicurezza".

"D'altra parte - ha aggiunto - non penso che il Comitato avesse ampi margini di manovra giacché la circolare del ministro Scajola omette di inserire tra le priorità per cui si rende necessaria un'ottimizzazione delle risorse la criminalità mafiosa".

"Si parla - ha detto Russo - di tratta degli schiavi, immigrazione clandestina come se la mafia non fosse più un problema". "Comunque - ha concluso - la vergogna nazionale non sono le scorte, ma Cosa nostra".

Nessuno ha voglia di parlare fuori delle dichiarazioni ufficiali di Russo, la minaccia delle dimissioni in massa dalla Dda resta sospesa, si attende un ripensamento del ministro. Per applicare la circolare del ministro Scajola che prevede la riduzione delle scorte in tutta Italia hanno discusso sino a mezzanotte in Prefettura, mercoledì scorso. Il procuratore Pietro Grasso e l'unico considerato ad alto rischio: gli altri, da Roberto Scarpinato a Guido Lo Forte, titolari delle inchieste più scottanti sulle relazioni esterne di Cosa Nostra e sui sistemi criminali, da Antonio Ingroia a Nino Di Matteo, che hanno chiesto e ottenuto condanne pe-



L'ex procuratore della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli con la sua scorta dentro il palazzo di giustizia nel gennaio 1999 Lannino/Ansa

Scajola taglia le scorte ai giudici di Palermo

I magistrati impegnati contro Cosa nostra "protetti" solo da due agenti

santi contro boss e gregari, dovranno camminare protetti solo da due agenti, e senza più auto di scorta. I loro colleghi che avevano una semplice tutela vi hanno dovuto rinunciare e solo in due hanno visto rafforzata (da uno a due agenti) la propria protezione.

Da tempo, ormai, era sparita la vigilanza fissa sotto le abitazioni dei pm più a rischio ed il se-

gnale che la mafia non è più considerata un'emergenza da questo Governo era arrivato chiaro un mese fa: Giancarlo Caselli, l'uomo che ha guidato la procura di Palermo negli anni 'caldissimi' del dopo stragi, infliggendo ai boss decine di ergastoli e migliaia di anni di carcere, e adesso rappresentante italiano in Eurojust, la superprocura europea, ha visto sparire la propria scorta: a

Torino è scortato solo a due agenti. Alla fine il candidato del centrosinistra Francesco Cressiamno, legale di parte civile delle famiglie Falcone e Borsellino, dà voce ad un pensiero diffuso in queste ore a Palermo: "È una punizione per i magistrati, il provvedimento non è sorretto da motivazioni tecniche e appare una misura politica. Sarebbe opportuno rivederlo".



Tano Grasso ex coordinatore nazionale contro il racket nel marzo del 2000 al Viminale durante la presentazione delle "pagine gialle antiusura" Del Castillo/Ansa

Nominato commissario straordinario per l'antiracket Gennaro Monaco Il governo mette da parte Tano Grasso Lumia: «Un regalo alla mafia»

Ninni Andriolo

ROMA Poche parole che si abbattono come una scure sopra l'Italia che alza la testa, che si ribella alla paura, che trova il coraggio di denunciare, che si emancipa dalla mafia perché crede nello Stato sia dalla parte dell'antimafia. «Il presidente del consiglio - recita il comunicato di Palazzo Chigi - nomina il prefetto dottor Gennaro Monaco a Commissario straordinario del governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura». Il messaggio inquietante non sta tanto nella nomina, ma nella rimozione. Con quella frase, infatti, la destra al governo dà il ben servito ad un simbolo dell'antiracket, a colui che ha inventato le associazioni contro il "pizzo", a colui che aveva ispirato leggi e iniziative a sostegno di chi si era visto bruciare il negozio, la macchina, la casa e aveva vinto la paura denunciando ricatti e intimidazioni.

Poche burocratiche parole e Tano Grasso viene messo da parte. Per scalarlo dall'incarico di commissario antiracket, che ricopriva da poco più di due anni e che avrebbe dovuto lasciare nel 2003, hanno inventato la carica di commissario straordinario e l'hanno affidata

a Monaco. E quando la decisione era stata già presa il ministro Scajola ha spiegato che la destra al governo ha bisogno di uomini fidati in tutti i posti che contano (la stessa logica che spinge il Guardasigilli Castelli a fare tabula rasa alla Giustizia, nella sostanza).

Insomma: anche l'antiracket deve tingersi d'azzurro, di nero o di verde, con buona pace delle competenze, della conoscenza dei problemi, del rapporto di fiducia che si crea tra le vittime delle estorsioni e chi le ha convinte a fidarsi dello Stato.

Monaco è un poliziotto d'esperienza, la sua carriera è costellata di incarichi importanti. È stato capo della criminalpol fino al 2000, commissario di governo per la Regione Lazio, prefetto di Taranto. La destra gli dà fiducia pensando che i suoi meriti nella lotta alla mafia e al terrorismo possano arginare le polemiche di chi individua nell'allontanamento di Grasso l'ultimo di una lunga serie di atti inquietanti: le dichiarazioni di Lunardi sull'obbligo di convivenza con le cosche, i colpi alle rogatorie, la depenalizzazione del falso in bilancio, la soppressione delle scorte ai magistrati della procura di Palermo.

Ma al di là dei meriti del nuovo commissario straordinario nominato dalla destra

(che ieri è stato pubblicamente elogiato dall'avvocato sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina), quale messaggio viene inviato al Paese con l'allontanamento di Tano Grasso? E come si rifletterà questa vicenda sul movimento antiracket? «È un colpo basso, Grasso sa cosa vogliono dire estorsione e usura», commenta l'imprenditore siciliano Mario Caniglia che vive da anni sotto scorta perché si è ribellato al racket.

Inviando al Parlamento la sua seconda relazione annuale, che porta tra l'altro la data di ieri, Tano Grasso richiama le parole della vedova di Libero Grassi (che dieci anni fa venne ucciso dai sicari del racket), Pina Maisano: «Sento che c'è un'aria nuova, un clima

favorevole...Ho avuto grandi momenti di scoramento ma oggi, per la prima volta, mi sento cittadina di Palermo, una cittadina che bussa allo Stato e viene ascoltata». La "Sigma nuova" riapri i battenti grazie ai finanziamenti della nuova normativa antiracket per la quale Grasso in questi anni si è battuto. «Questo fatto - spiega la relazione del commissario al Parlamento - è tutt'altro che isolato, riguarda oltre 300 operatori economici che hanno potuto beneficiare del sostegno economico dello Stato».

«La cacciata di Tano Grasso da Commissario antiracket ed antiusura è l'ultimo atto, e forse il più grave, di una strategia di normalizzazione e di abbassamento della guardia nei con-

fronti della mafia e della criminalità da parte del governo Berlusconi», commenta il coordinatore dei reggenti Ds, Pietro Folena. La scelta di sostituire Grasso è «gravissima» e rappresenta «il fatto di un bel regalo alla mafia», afferma l'ex presidente della commissione parlamentare Antimafia, il diessino Giuseppe Lumia. «Tano Grasso - aggiunge - non è un uomo di parte» e il suo allontanamento «scardina il nostro Paese agli occhi della comunità internazionale». Grazie a «Tano Grasso centinaia di taglieggiati e di vittime dell'usura hanno ritrovato fiducia», afferma il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, che ricorda i centosessantamila taglieggiati e centotrentamila usurati che si registrano in Italia.

avvocato dello Stato

Legale contro "Toghe sporche" rimosso: da Milano a Brescia

ROMA Promosso per essere rimosso. Alla Camera arriva la vicenda dell'improvviso trasferimento dell'avvocato dello Stato Domenico Salvemini. Il legale, che rappresentava la parte civile pubblica nei processi Toghe sporche contro i magistrati romani accusati di essersi fatti corrompere, tra gli altri, da Berlusconi e Previti, è stato trasferito da Milano a Brescia. Ora a rappresentare lo Stato in uno dei più importanti processi di Mani pulite, sarà un nuovo avvocato. Che dovrà studiarsi migliaia di faldoni, carte, interrogatori e rogatorie internazionali. Si tratta di un trasferimento, quindi, che di fatto rende più complicato un processo già troppe volte rinviato per gli «impegni parlamentari» di Cesare Previti. Ma per il governo è tutto ok.

Il governo spieghi al più presto in aula alla Camera la vicenda di quello strano trasferimento, avevano chiesto Luciano Violante e Anna Finocchiaro, Ds. Il trasferimento dell'avvocato Salvemini, ha detto Finocchiaro, «è avvenuto con effetto immediato, al di fuori di ogni regola procedimentale, con un fax proveniente dalla presidenza del Consiglio». Salvemini, «avvocato di rare qualità professionali, rappresenta lo Stato, nei processi di Milano per i fatti di corruzione dei magistrati romani». «È stato promosso per essere rimosso. È una pratica antica. Sono state violate tutte le regole di procedura che governano il trasferimento». E il governo ha risposto. E' tutto regolare, e «il presidente del Consiglio non c'entra assolutamente nulla». Parola di Carlo Giovanardi, ministro dei rapporti con il Parlamento. La promozione - ha spiegato il ministro - è avvenuta tramite un iter stabilito, emana da una decisione dell'avvocato generale dello Stato, che è stata avallata da un organo di autogoverno, perfezionata nei tempi dovuti e «non porterà alcuna conseguenza sui processi in atto a Milano». Era stato lo stesso Salvemini, ha aggiunto il ministro, a far conoscere negli anni scorsi la «propria disponibilità ad assumere funzioni di avvocato distrettuale». E quando si è resa vacante la sede di Brescia si è proceduto secondo le regole. Ma con effetto immediato.

Lo spostamento dell'avvocato Salvemini, assesta un duro colpo al processo Toghe sporche. Nel quale, diceva, è coinvolto Silvio Berlusconi che è nel contempo Presidente del Consiglio, quindi parte civile contro se stesso. E si, perché Palazzo Chigi nel febbraio 2000 si costituì parte civile in quel processo. Ma il governo, sempre per bocca di Giovanardi, assicura che non ci saranno ritardi nel processo milanese, perché Salvemini affiancherà l'avvocato dello Stato che lo sostituirà. Nessun ritardo, quindi, e nessuna speculazione da parte dell'opposizione. Soddisfatto per la risposta e per il fatto che Salvemini continuerà ad occuparsi dei processi di Milano, il capogruppo dei Ds Violante, secondo il quale il governo deve essere «grato» all'opposizione, «perché se non avessimo posto la questione in questi termini sarebbe rimasta un'ombra abbastanza grave sulla presidenza del Consiglio. Non c'era da parte nostra nessuna malizia, se non il legittimo esercizio delle funzioni dell'opposizione».

Secondo il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti, esistevano comunque «ragioni di opportunità che avrebbero consigliato la dilazione di questo trasferimento. Noi non siamo pregiudizialmente sospettosi, però non possiamo dimenticare che questo provvedimento fa seguito ad un altro di estensione del sistema dello spoil system oltre il contenuto della legge, al punto che è stato sostituito il direttore dell'Agenzia dell'amministrazione finanziaria che era intervenuto a proposito di una sospetta utilizzazione impropria della legge Tremonti da parte delle società che fanno riferimento al presidente del Consiglio».

segue dalla prima

Giudici di mafia senza protezione

Per ottenere macchine blindate e scorte, «strumento di lavoro» necessario in quella che è una vera e propria guerra contro la mafia, i magistrati palermitani hanno pagato un enorme tributo di sangue. Rita Costa, la vedova di uno di loro, il procuratore capo Gaetano Costa, ucciso dalla mafia il 6 agosto 1980, ha appena pubblicato per l'editore Sciascia un libretto straziante dal titolo «Una storia vera a Palermo».

Vi si narra tra l'altro dell'inconcepibile assenza di tutela per il capo dell'ufficio più impugna-

to in quelle che erano le prime operazioni e inchieste contro il boss, dopo anni di colpevole oblio. Costa non aveva scorta. Né macchina blindata.

Alla vigilia delle vacanze gli comunicarono che sarebbe stato accompagnato: «Durante il viaggio per Vulcano saremmo stati scortati fino a Milazzo dalla polizia dove quest'ultima ci avrebbe affidato in consegna ai carabinieri di quella cittadina che ci avrebbero scortato fino a Vulcano con tanto segnanodi, infine ai carabinieri dell'isola. Ricordo che fu il capo della Squadra Mobile a comunicarci quella decisione di tutela per il periodo delle vacanze: non capivo, qualcosa non era chiaro, come un vuoto, uno strano vuoto per la mancanza di un proget-

to di tutela per il ritorno».

Non ce ne sarà bisogno. Al la vigilia della partenza la mafia uccise il procuratore mentre - da solo - stava acquistando alcuni libri a un'edicola in pieno centro. Fu lasciato morire sul marciapiede, dissanguato. Non aveva alcuna scorta.

La mafia sapeva che solo l'indomani sarebbero state prese, tardivamente e parzialmente, alcune misure a tutela della sua incolumità. Si scoprirà poi che sia il Questore, sia il capo della Mobile appartenevano alle stesse logge massoniche deviate e colluse con la mafia su cui Costa indagava. Ma qu esto, come si dice, è un altro discorso.

Negli anni successivi sarà l'Ufficio Istruzione a raccogliere

l'eredità di Costa. Lo dirigeva Rocco Chinnici, e i due giudici più impegnati si chiamavano Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Per anni l'Ufficio Istruzione stava al piano terra del palazzo di giustizia. Bastava bussare. Loro premevano un pulsante e aprivano ai visitatori. Normalmente. Si sapeva che tenevano una pistola nel cassetto, ma chissà se era vero.

Le finestre di questi giudici-simbolo della lotta alla mafia davano sulle strade di un quartiere-simbolo della criminalità organizzata palermitana, il Capo.

Un giorno Rocco Chinnici, che aveva una maniera burbera e paterna per far capire quel che gli frullava in mente, affacciato a una di quelle finestre, disse al

cronista dell'Unità: «Potrebbero ucciderci con una fionda». Per far rumore, com'è noto, usarono le bombe. Qualche mese prima il ministero dell'Interno aveva mandato ai giudici palermitani più esposti alcuni «impermeabili» che nascondevano una foderia, si disse, «blindata».

Falcone provò a verificare, e scopri facilmente che bastava un colpo di pistola sparato da lontano per perforarli. Chinnici, mostrandogli impermeabili, scherzò, alla sua maniera: «Ho detto al ministero dell'Interno che li considero un regalo, un capo di abbigliamento che mancava nel mio armadio». Dopo vent'anni un altro regalo ministeriale. Alla mafia.

Vincenzo Vasele

Per la pubblicità su **rUnità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
- BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Frinchesse 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/6, Tel. 090.655084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PADOVA, via Linciano 19, Tel. 041.6230511
- PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberis 86, Tel. 06.4200891
- ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ROMA

Dal vicario del Papa richieste precise al governo a tutela della famiglia. Chiesti fondi per le scuole private

Chiesa, attacco all'aborto

Ruini: legge iniqua. Coppie di fatto? «Non sono un progresso nella civiltà di una nazione»

Francesco Peloso

ROMA E' un nuovo welfare fondato sulla famiglia quello proposto ieri mattina dal card. Camillo Ruini nella nuovissima sala congressi del Santuario del Divino Amore alle porte di Roma. Il vicario del Papa ha parlato di fronte ad oltre mille delegati laici e religiosi provenienti dalle diocesi di tutta Italia e affluiti nella Capitale per il convegno dal significativo titolo: "La famiglia soggetto sociale". Ruini ha chiesto che al centro delle politiche sociali in materia fiscale, educativa, occupazionale e di assistenza sociale venga posta la famiglia fondata sul matrimonio; si è così schierato con durezza contro le unioni di fatto e contro la legge sull'aborto.

E proprio quest'ultimo aspetto è stato, nelle parole del cardinale, l'oggetto di un salto di qualità nella posizione critica della Chiesa. Se fino a qualche tempo fa infatti si parlava della legge sull'aborto come di un provvedimento al quale apportare alcune modifiche valorizzando tutti gli aspetti legati alla prevenzione, ieri mattina Ruini ha stabilito una connessione inscindibile fra aborto e legge sulla procreazione assistita comprendendoli nell'unica sfera della bioetica: "Il Paese, ancora segnato dall'iniqua legge che legittima l'aborto - ha detto il cardinale - attende che si definisca al più presto un quadro legislativo chiaro circa gli interventi medici nel campo della procreazione". In questo senso un buon punto di partenza, sia pure imperfetto, è la proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita dibattuta nella passata legislatura, l'obiettivo è arrivare però "quanto prima ad una legge che tuteli i diritti del concepito ed eviti manipolazioni e usi impropri delle cellule germinali e degli embrioni". E' insomma davvero finito per la Chiesa il tempo dell'attesa: a cinque di mesi di distanza dalle elezioni il presidente dei vescovi italiani ha fatto richieste precise e ha

messo in campo le sue truppe. Così altrettanto netto e forte è stato l'attacco sferrato contro le coppie di fatto: "i reiterati tentativi di equiparare altre forme di convivenza alla famiglia fondata sul matrimonio non segnano certo un progresso nella civiltà di una nazione" ha affermato Ruini, "denotano piuttosto - ha aggiunto - una pericolosa confusione circa le condizioni per la titolarità dei diritti". "Dietro varie iniziative finalizzate a equiparare altre forme di convivenza all'istituto del matrimonio si nasconde in realtà l'intento di relativizzare l'istituto matrimoniale e di porre come criterio di riferimento i soli diritti individuali, con il risultato di scardinare il fondamento stesso della compagine sociale". Nello specifico altri tipi di unione che pure comportano la nascita e l'educazione dei figli, devono trovare forme di regolamentazione, ma non possono essere definite "famiglia" e come tali godere dei benefici riservati a quest'ultima.

Alla base dell'impostazione della Chiesa due fonti originarie: l'idea della famiglia come cellula umana primordiale preesistente allo Stato, e - nel nostro paese - l'art. 29 della Costituzione che "riconosce i diritti della famiglia come società fondata sul matrimonio". La famiglia deve allora diventare il nuovo soggetto delle politiche fiscali e le giovani coppie che non riescono a sposarsi per mancanza di lavoro e di abitazione devono essere aiutate. "Molto si può fare - ha affermato il cardinale - per ripensare in questa direzione l'edilizia abitativa e l'ingresso dei giovani nei processi lavorativi, soprattutto nelle regioni del Sud". Allo Stato poi viene riconosciuta la tutela del diritto allo studio attraverso il sistema scolastico nazionale, ma accanto a questo si pone il diritto alla scelta educativa dei genitori per i propri figli: così alle scuole pubbliche vanno affiancate quelle gestite da enti sostenuti dallo Stato secondo quanto già accade in Europa. E' questo l'esempio basila-

re per quell'idea di sussidiarietà che rappresenta lo strumento principale per le nuove politiche familiari chieste dalla Chiesa. "Valori familiari" e "cultura pubblica" sono stati contrapposti dal cardinale Ruini in una visione in cui il vero e principale vincolo sociale è quello che nasce nella famiglia fondata sul matrimonio in un'epoca in cui prevalgono l'individualismo e i bisogni del singolo.

Si delinea così un'articolata proposta di stato sociale promossa dal mondo cattolico: non a caso ad organizzare il convegno è stato il Forum delle associazioni familiari che, già dalle prossime settimane,

verificherà gli impegni concreti dell'attuale governo in materia di politiche familiari. L'Italia diventa in questo modo il paese dove la Chiesa passa da una strategia difensiva della famiglia - che ha subito colpi durissimi in tutta Europa con il dilagare delle legislazioni che regolano coppie di fatto coppie gay - ad un rilancio in avanti. Non a caso in questi giorni si celebra il ventennale della Familiaris consortio, l'esortazione apostolica del papa sulla famiglia. Domenica prossima, infine, la Chiesa beatificherà, per la prima volta nella sua lunga storia, una coppia di coniugi esemplari: Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi.

Il cardinal Camillo Ruini con il presidente del Consiglio Berlusconi 11 ottobre a Roma in occasione della messa in ricordo delle vittime di New York Cito/Ap



All'assemblea dell'Anci però alcuni sindaci del centrodestra ipotizzano una scissione

I Comuni non ci stanno «Finanziaria contro di noi»

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

PARMA Campanili contro Palazzo Chigi. Dal meeting di Parma i sindaci dell'Anci, sia di centrosinistra che di centrodestra, sono letteralmente infuriati con il governo. Oggetto dello scontro: una finanziaria che taglia risorse alle autonomie locali e che riconduce al centro del potere, lo Stato, ogni scelta, anziché favorire il cammino del federalismo appena avviato. La contraddizione salta agli occhi, proprio nel giorno in cui il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha promulgato la legge costituzionale confermata dal referendum del 7 ottobre. E il giorno prima il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, non è riuscito a convincere nessuno dei 6700 comuni rappresentati, nonostante fra fischi e proteste, avesse cercato di migliorare il tiro: da un primo rifiuto sulla richiesta del terzo mandato per i primi cittadini, propone un sistema differenzia-

to per i comuni sotto i 15mila abitanti (rifiutato dall'Anci); dopo aver cercato di far digerire loro i tagli con la giustificazione dell'allarme sicurezza, promette vaghi aumenti di risorse. Si può ben immaginare il tipo di accoglienza che sarà riservata oggi al sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, nonostante il governo, per bocca di Azzolini, presidente della commissione Bilancio del Senato, annuncia di voler trovare maggiori risorse per i Comuni.

Però nel corso della giornata di ieri l'assemblea dei Campanili si infiamma e rischia la spaccatura per i fischi a Scajola e le critiche al governo: gli amministratori di FI arrivano a ipotizzare una scissione fra centrodestra e centrosinistra.

A denunciare per primo la natura "punitiva" della finanziaria è stato Leonardo Domenici, presidente dell'Anci e sindaco Ds di Firenze. Non solo una diminuzione delle risorse, ma anche "una logica sbagliata: sono stati reintrodotti vinco-

li pesanti per l'azione dei Comuni"; dal blocco delle assunzioni alle riduzioni dei trasferimenti pro capite alle città, all'obbligo di ridurre le spese. E ieri a Parma la Margherita ha rincarato la dose, criticando la finanziaria varata dal governo Berlusconi: "La più centralista che ci sia mai stata". Un'accusa al governo che i rappresentanti degli Enti Locali del nuovo soggetto, il popolare Giuseppe Fiorini, l'ormai rutelliano Renzo Lusetti e Mauro Marini, dei Democratici, hanno accentuato: "Il partito dei sindaci non è morto", e questo governo punta a "consegnare alle Regioni solo i poteri su sanità, sicurezza e scuola". Ovvero quelli che vuole Bossi.

Le critiche sono marcate dal centrosinistra, Walter Vitali, responsabile Ds per gli Enti Locali, invita Scajola a "riflettere sulle contestazioni ricevute a Parma", e si chiede perché limitare all'1,5 la partecipazione all'Irpef dei comuni, quando gli emendamenti presentati dall'Anci consentono una quota maggiore (prevista al

4,5), senza costi aggiuntivi per lo Stato. E lo stesso Paolo Agostinacchio, sindaco di An di Foggia e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, è duro: "Dobbiamo continuare a lavorare perché i poteri si coniughino con le responsabilità, e le funzioni con le risorse", dice a l'Unità, "altrimenti si vanifica il dettato della legge costituzionale appena approvata". Insomma, anche il sindaco di An rileva la contraddizione: come può andare avanti il processo federalista se alle autonomie locali si tagliano i mezzi e si legano le mani? Ma Agostinacchio critica l'aver dato un segno politico alla questione: "Mi dispiace per gli amici della Margherita ce vogliono trasformare questo incontro in una sede per estendere le polemiche contro il governo, l'Anci si muove su un solco istituzionale che prescinde dal colore politico e avrei preferito che le critiche nel merito venissero solo dal mondo dell'Anci".

Ma il malumore è a galla anche nel

centrodestra. La Finanziaria? "Uno schifo" è la risposta che viene da un drappello di sindaci di Forza Italia: "Ai sindaci devono essere dati poteri e risorse, ma la colpa non è del governo, è il sistema che non funziona", commenta Gaetano Valente, sindaco di Gorizia; "Si devono lasciare ai sindaci le scelte sulle tasse da applicare", commenta Leana Romagnoli, vicepresidente dell'Anci ligure. Il timore dei sindaci, infatti, è che la promessa di Berlusconi sul "meno tasse per tutti" obblighi i comuni ad tartassare i cittadini: "E' che restiamo noi col cerino in mano?", sbotta Valente.

Un altro pericolo in vista è il "neocentralismo regionale", troppo potere ai "governatori". Infatti Domenici rilancia la proposta di istituire una "Camera delle Regioni e delle Autonomie locali", anziché il solo Senato federale, per che gli eletti vengano direttamente da Comuni, province e regioni in concomitanza con l'elezione dei consigli regionali.

Salvo per un peluche.



Sabato 20 e domenica 21 ottobre mettiamo K.O. i combattimenti clandestini.

Battiti al fianco della LAV per mettere fine agli atroci combattimenti che ogni anno provocano la morte di migliaia di cani. Vieni in una delle 200 piazze italiane e firma a favore di una legge che sconfigga per sempre i combattimenti clandestini. Con un piccolo contributo riceverai anche il cane di peluche della LAV.

Per informazioni sulle città coinvolte, per adottare a distanza un cane o per ricevere direttamente a casa il cane di peluche, telefona allo 06/4461325.



LAV - Via Sommacampagna, 29 - 00185 Roma - Tel.06/4461325 - Email: Lav@infolav.org - Internet: www.infolav.org

DORLAND - Si ringrazia l'Editore per lo spazio concesso

CODACONS



II CONVEGNO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE "ELETTRISMOG: UNA SOLA SCIENZA UNA SOLA VERITA"

**LACCO AMENO DI ISCHIA
VILLA ARBUSTO
20 e 21 ottobre 2001
h.9.30**

con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e del Ministero delle Comunicazioni

coordinano i lavori:

Avv. Prof. Carlo Rienzi, Avv. Mariacristina Tabano
Il comitato scientifico Dott. Livio Giuliani, Dott. Settimio Grimaldi, Dott. Fiorenzo Marinelli

PANEL EPIDEMIOLOGICO: PRO E CONTRO LE EVIDENZE EPIDEMIOLOGICHE DI DANNO
PANEL BIOLOGICO SANITARIO: PRO E CONTRO L'ESISTENZA DI EFFETTI SANITARI E BIOLOGICI
PANEL IMPATTO AMBIENTALE PRO E CONTRO LE STRATEGIE DI MINIMIZZAZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE
PANEL GIURIDICO: L'EVOLUZIONE GIURISPRUDENZIALE DELLA PROTEZIONE DALLE RADIAZIONI NON IONIZZANTI

SI CONFRONTANO:

GIULIANI L. School of biochemistry ISPESL Roma
MARINELLI F. Institute of Citomorfology CNR Bologna
NEIL CHERRY Lincoln University New Zealand
HYLAND G. dept. of Physics University of Warwick Coventry
SANTINI R. Institut National des Sciences Appliquees de Lyon
GRIMALDI S. IMS CNR Roma
OBERFELD G. Public Health Dep. Environment Health
DUSSIN D. Presidente CONACEM
SAPORITO G. Lawyer CODACONS
D'ANGELO R. Lawyer CODACONS
DONZELLI M. Lawyer CODACONS
R. GUARINIELLO Sostituto Procuratore
ancora.... C.SMITH, E.MARSALEK, SZMIGIELSKI, KWEE, MOESGOLLER, E.TAIOLI, M.SCALIA, E. DELIPSISA, DENINNO, G.TALPO, M.FLEYFHMANN, E.TIEZZI, V.ELIA, P.CROSIGNANI, BAUMANN, ALTPETER, R. BARALE, R. DE BARTOLOMEO
con la partecipazione del legale che organizza la megacausa contro la Bayer il tedesco avv. M. Witt.

Segreteria Organizzativa e scientifica CODACONS : Dott. Romina D'Ambrosio - Avv. Gabriella Arcuri
Tel. 06/3724971-3725809 - Fax 06/3701709 - ulncod@tiscalinet.it -(anche per sistemazione alberghiera)

Violante: la soluzione prospettata per risolvere il conflitto d'interessi è mortificante

«Tv, c'è un solo padrone»

Fassino e Rutelli: dobbiamo "liberare" l'informazione

Federica Fantozzi

ROMA Sul palco del cinema Cola di Rienzo, a parlare di «Libere tv in libero Stato», ci sono Lerner, Santoro, Fazio, Purgatori, Rizzo Nervo, Serena Dandini, Diego Cugia. Scandalo la platea ulivista prima che intervengano Rutelli e Fassino sul tema dell'informazione «dopata» dal conflitto di interessi e «pressoché monopolistica».

E' forse per facilitare loro il compito che il ruolo dell'avvocato del diavolo se lo prende Gad Lerner: «Se siamo vicini a parlare di "editore unico", il solo paese al mondo in cui un individuo detiene la tv pubblica come capo di governo e sommandola all'azienda di famiglia raggiunge il 90-92% di share, dipende anche dagli eccessi di realpolitik che hanno reso il centrosinistra meno credibile sulle comunicazioni». Rutelli raccoglie: «E' vero, non abbiamo fatto tutto quello che potevamo su conflitto di interessi e riforma della Rai. Ma sono punti cruciali per la democrazia. Dobbiamo aprire un nuovo fronte strategico di iniziativa: garantire un'informazione libera». La Dandini fa notare che «agli italiani del conflitto di interesse non gliene frega niente». Fassino poco dopo replicherà: «Abbiamo perso le elezioni anche per l'insufficienza nel rispondere a domande di libertà. Dobbiamo tornare a fare questa battaglia, dimostrando di saper produrre proposte dinamiche».

Così l'ulivo si prepara alla «battaglia culturale e democratica» per il pluralismo nelle telecomunicazioni. Le armi: riformare le fonti di nomina del Cda Rai, chiamare - sul conflitto di interessi - il Presidente della Repubblica alle «responsabilità che gli competono», liberalizzare la tv pubblica, rimuovere i filtri all'ingresso di nuovi operatori nel settore (Fassino: «La liberalizzazione non è figlia della privatizzazione, ma viceversa»). Ma soprattutto, è ora di battere la maggioranza sul suo campo: «Basta giocare in difesa - affonda Rutelli - la destra ha vinto affermando un modello di comunicazione, noi dobbiamo imporre il

nostro». Applausi nel parterre, dove siedono Luciano Violante, Lucia Annunziata, Carlo Freccero, Giuseppe Giulietti, Roberto Morrione.

Ma c'è un altro argomento, in questi giorni vitale: la vendita di RaiWay agli americani della Crown Castle, un affare da oltre 900 miliardi per le casse della tv pubblica. Deve però avere il via libera del governo, che il ministro Gasparri sembra orientato a negare. Il leader della Margherita lo sottolinea: «Lo stop sarebbe una bomba. I conti parlano chiaro. No a sgambetti che azzeccerebbero la Rai in un momento di crisi degli introiti pubblicitari». Inevitabile, dati anche i presenti, finire sull'«omicidio» della 7. Lerner appare sereno: «Quel progetto di erosione, graduale ma precisa, delle quote pubblicitarie, ha cessato di esistere. Decisione legittima del nuovo azionista, ma monito a futuri imprenditori: non potranno, a cuor leggero, ignorare l'avversario». Fazio: «Atten-

do con fiducia l'all-news, intanto passo il tempo sul cavalcavia vicino casa». Meno fiducioso (forse a causa delle diverse prospettive di buonsuscita) un delegato degli 80 giornalisti del Tg del Nano: «Vorremmo conoscere il nuovo progetto, si parla di "rete ad alta vocazione informativa", è cambiato ancora». Neppure la Rai la passa liscia. Santoro punta il dito contro appiattimento e omologazione: «Un pensiero unico, Rai2 come ItaliaUno. Oggi privatizzare sarebbe folle, ma serve una holding pubblica con manager efficienti e linee editoriali diverse». D'accordo Morrione: «Il nostro è un capitalismo d'avventura incapace di gestire la complessità del sistema d'informazione. All'ulivo chiedo di rilanciare il servizio pubblico».

Biagi, in collegamento, aveva fatto notare che il problema «non è di libertà di informazione, perché il cittadino è informato, ma di proprietà dei mezzi di comunicazione». E

punge quei colleghi «che troppo spesso dimostrano che un dittatore ce l'hanno». La Dandini all'Ulivo, sul progetto di riforma della Rai: «Fate passare la legge al mattino presto, mentre fanno colazione». Violante, a margine del convegno: istituire i garanti sul conflitto di interessi sarebbe «una soluzione mortificante». Santoro sintetizza la situazione dal punto di vista economico: «E' recessione. Per la prima volta il sistema informativo non sta dietro alle esigenze dell'economia e la pubblicità non basta a sostenerlo. Ci sarà una riduzione delle risorse». Purgatori: «Basta con gli orticelli, due melanzane a te e una carota a me». L'avvocato del diavolo-Lerner l'aveva chiarito: «Qui non ci sono né martiri né eroi né vittime dell'informazione». Senza risparmiarsi «una postilla ancora più antipatica»: «Se da fuori sembrasse una campagna per le nuove nomine Rai dell'Ulivo, sarebbe un autogol».



Francesco Rutelli e Piero Fassino durante l'ultima campagna elettorale

la posta in gioco

Gasparri prepara il "de profundis" con il sabotaggio dell'affare Raiway

Natalia Lombardo

La scelta della «discesa in campo» ulivista non è casuale: queste sono settimane decisive per il futuro della Rai, ed è già evidente l'attacco su più fronti che sta portando il centrodestra di governo mosso dal ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri. Un affondo che si muove sul piano della libertà di informazione, con gli anatemi lanciati su Santoro e Biagi, ma che è ancora più pesante sul piano delle risorse del servizio pubblico. Il Polo, infatti, tenta di chiudere i «rubinetti» vitali della Rai, cercando di depotenziarla per renderla inoffensiva nella «competi-

tion» con Mediaset, ora che il Terzo Polo della «La7» si è sgonfiato come un pallone. I «rubinetti» chiave in questione sono tre: RaiWay, canone e tetti pubblicitari. Il governo non vuole aumentare il canone né accetta la proposta del Cda Rai, comunicata dal direttore generale Cappon, per l'equiparazione alle norme europee sul conteggio delle telepromozioni al di fuori dei tetti di pubblicità, come avviene per Mediaset. E su questo ieri si è riaperto lo scontro: Roberto Zaccaria, presidente dell'azienda pubblica, accusa il governo di «discriminare» la Rai e annuncia di voler «impugnare» eventuali provvedimenti amministrativi. Gasparri la mette sul piano del-

la «legge» ma attacca: «Sono rattristato dalle continue insolenze da parte di Zaccaria». E Alessio Butti, di An, va giù duro: «Zaccaria torna a fare il professore universitario». Più insidiosa ancora la questione RaiWay (la società che gestisce gli impianti della tv pubblica): su questa è in sospenso la penna di Gasparri, che dovrebbe mettere la sua firma come presa d'atto del contratto, entro il 25 ottobre. Secondo l'accordo la Rai dovrebbe vendere il 49 per cento delle quote al colosso americano Crown Castle, per una bella cifra: 800 miliardi (721 netti per la Rai, che mantiene il controllo pubblico). Nella «fetta» ceduta potrebbero entrare anche le Poste italiane con una quota dal 5 al 20 per cento. Ma, nonostante sia già stato dato il parere positivo dalle Authority, il ministro «traccheggia» per una pura impuntatura politica e più voci parlano di un suo rifiuto: dal diessino Vincenzo Vita, ma anche dal più neutrale quotidiano «Milano Finanza». È un accordo

atteso da tutti, nell'azienda pubblica: sarebbe una bella boccata d'ossigeno per lanciare investimenti strutturali e avviare il digitale terrestre. Dal centrodestra, in particolare da An, l'accordo è visto come un «saldo di fine stagione dell'allegria gestione Zaccaria», dice Butti, anziché una conveniente apertura ai privati. Ma nel centrosinistra e in ambienti finanziari si sospetta che il blocco di RaiWay sia piuttosto la mina per far saltare per aria il Cda di Viale Mazzini e anticiparne a novembre il rinnovo. Ancora Milano Finanza insinua un'ipotesi: che gli americani, colpiti dalla congiuntura negativa, «non sognano altro» che un no di Gasparri, «essendosi resi conto di avere strapagato la partecipazione rispetto alle stime di mercato». Il che dimostra che non è una svendita. «Il sabotaggio di questo accordo blocca la modernizzazione del sistema paese, non danneggia solo la Rai», commenta Vittorio Emiliani,

membro del Cda che denuncia da parte del ministro una «scandalosa offensiva quotidiana contro i giornalisti Rai che pensano con la propria testa: ne vuole ridurre il numero e li accusa di tradurre la Cnn. Vorrei che lo sapessero i nostri inviati sui fronti di guerra...». Se l'accordo per la cessione del 49% di Raiway agli americani della Crown Castle non andasse in porto per il mancato parere favorevole del ministero delle Comunicazioni «il danno per il futuro della Rai sarebbe enorme». È quanto ha detto ancora ieri il presidente di viale Mazzini, Roberto Zaccaria, al termine dell'audizione della commissione trasporti e tic della Camera a Roma. Zaccaria ha anche ricordato che non è prevista nessuna penale in caso entrasse in vigore la clausola risolutoria del contratto per il mancato parere positivo, e che in ogni caso la scelta del ministero deve attenersi alla sfera istituzionale e non a quella politica.

La Russa tra regolamenti e brioche

Può un capogruppo ignorare i regolamenti, l'ordine del giorno dell'aula e i resoconti dei lavori delle commissioni parlamentari? È questione di mestiere. Eppure l'altro giorno, per giustificare la defezione di 53, diciasi cinquantatré, deputati di An (più i 70 di Forza Italia e i 20 del Biancofiore) dal voto sull'emendamento alla legge sulle opere pubbliche, compresa la propria, il presidente del gruppo, Ignazio La Russa, non ha trovato di meglio che invocare l'assenza degli 11 parlamentari scomparsi nelle liste civetta di Forza Italia. Il cui arrivo, evidentemente, è ritenuto risolutivo del problema dei turni per la colazione mattutina alla buvette. Ma quel che più sorprende è che il capogruppo di An ignori che se il plenum fissato dalla Costituzione fosse stato interamente coperto sulla base della corretta interpretazione della legge, quegli 11 seggi sarebbero già stati occupati in gran parte da rappresentanti dell'opposizione. Così non è solo perché anche l'Ulivo ha convenuto sull'opportunità di rivedere quell'interpretazione alla luce del principio costituzionale della sovranità popolare e della democraticità del voto. Come sta avvenendo nella Giunta delle elezioni, il cui presidente Antonello Soru ha individuato una soluzione salomonica, che la settimana prossima dovrà essere discussa e votata. Con buona pace del La Russa che si premura di chiedere al presidente Casini di intervenire «affinché la Camera si attivi, senza ulteriore ritardo, per risolvere la questione». Come, però? Soru, in punta di diritto e con disponibilità politica, ha suggerito che i 4 eletti tanto nell'originale quanto in liste proporzionali non della stessa circoscrizione possano optare per questi ultimi seggi, tornando a votare nei collegi (Milano 1 per Berlusconi, Imperia per Scajola, Roma 22 per Previti e Nola per Russo) lasciati liberi, e che i restanti 7 seggi siano redistribuiti tra i partiti che hanno superato lo sbarramento proporzionale, vale a dire Ds, Margherita, Rifondazione e guarda un po', An. Uno solo, però, spetterebbe al gruppo di La Russa. Al quale la buvette deve aver giocato un brutto scherzo (come si dice: l'appetito vien mangiando), se è arrivato a pensare di poter rimpinguare le proprie file con tutti i migliori perdenti a disposizione di An in nome del collegamento interno alla Casa delle libertà. Idea non meno civettuola di quella che Forza Italia ancora sta piangendo, visto che nessun collegamento è previsto dalla legge nel proporzionale. Per consolarsi con il cappuccino e la brioche, però, La Russa può sempre chiedere a Casini di risolvergli il problema della fila alla buvette.

p.c.

Il ministro Stanca «Chiudiamo la buvette»

ROMA Il ministro per l'innovazione tecnologica Lucio Stanca ci scherza su: «La maggioranza si è distratta perché troppi stavano prendendo caffè e cappuccino. Propongo quindi di chiudere la buvette». Una battuta ironica dopo la quarta scioglimento della maggioranza parlamentare in venti giorni (due sulle rogatorie, una sulla violenza negli stadi e l'ultima, due giorni fa, sul ddl sulle infrastrutture). Dopo l'incidente qualcuno ha anche dato la colpa al presidente di turno Publio Fiori, An, che non avrebbe rallentato la votazione per consentire a coloro che si affardavano al bar di guadagnare l'aula. In questo esercizio di ricerca del caprio espiatorio si sono particolarmente cimentati lo stesso capogruppo del suo partito, Ignazio La Russa, e il capogruppo di Fi, Elio Vito. Ma Fiori non ci sta e da voce a un disagio diffuso nella maggioranza di centro destra: altro che fila alla buvette, c'è un dissenso tutto politico. «C'è sempre un valore politico nei comportamenti del Parlamento - dice Fiori a Radio Radicale - specialmente come nel caso di ieri (mercoledì ndr) le assenze sono considerevoli: solo per la maggioranza 202. Non si può liquidare questo sostenendo che il presidente ha chiuso troppo presto la votazione o che i deputati fossero alla buvette. Non è credibile, non è vero, ed è un modo per esorcizzare la vera motivazione che è politica. Da sempre auspico che il Parlamento venga coinvolto di più nelle scelte di governo e questo fatto ieri potrebbe testimoniare un malessere causato proprio da questa circostanza e cioè che il Parlamento non vuole essere solo un luogo dove si spinge un bottone ma un luogo dove i provvedimenti vengono esaminati, dibattuti e, se necessario, modificati».

Monta la protesta dei «peones» dentro la maggioranza. «Il governo deve capire che il Parlamento è una cosa seria...»

Buontempo, An: io rispondo agli elettori, non alla coalizione

ROMA Il disagio c'è e si sente. Percorre deputati e senatori. Fa capire che non sono casuali e fortuite le scivolate della maggioranza. Sulle rogatorie, sulla violenza negli stadi, sulle infrastrutture. C'è insoddisfazione per essere diventati, deputati e senatori del centro destra, uno strumento passivo di approvazione di provvedimenti blindati. Teodoro Buontempo, An, rivendica il suo ruolo di eletto dal popolo fino in fondo: «Il Parlamento è un corpo vivo. Non può stare senza partecipare, modificare, cambiare. E' grave che si gridi allo scandalo se si modificano i provvedimenti. Caso mai dovrebbero fare scandalo che arrivino provvedimenti non modificabili».

Buontempo, cosa sta accadendo nei rapporti fra il governo e la sua maggioranza?
«Non solo alla Perugia-Assisi...»
«Non solo alla Perugia-Assisi. Anche a Genova si è vista la presenza di decine di migliaia di giovani, così come durante la giornata mondiale della gioventù dello scorso anno. Questi appuntamenti dimostrano che, soprattutto tra i giovanissimi, c'è una rinnovata voglia di partecipare e di dire la propria. E in una fascia d'età che va dai diciotto ai venticinque anni, lo

«Il governo sbaglia a attribuire sempre una valenza politica alle modifiche che vengono apportate ai provvedimenti in Parlamento. Anche l'opposizione però sbaglia: invece di essere soddisfatta, di rilevare il valore positivo degli emendamenti che vengono presentati anche dal centro destra, si mette subito a dire che il governo traballa... Così, più l'opposizione alza il tiro sulle nostre divisioni ogni volta che si modifica un provvedimento, più i provvedimenti vengono blindati...»
E questo non va bene...
«Il governo deve capire che il Parlamento è una cosa molto seria. Non si può pensare sempre e comunque che il Parlamento, su decisioni prese in altra sede, possa votare acriticamente. Può accadere sul voto di fiducia o su questioni di emergenza ma non può essere una

abitudine. Ci sono molti parlamentari eletti per amicizia ma ce ne sono anche altri...»
«Eletti per amicizia», si riferisce agli intimi di Berlusconi?
«Di Berlusconi, di D'Alema, di tutti i gruppi... C'è un sistema elettorale che consente di essere eletti anche senza avere una storia politica...»
Anche Violante dice che il rapporto fra governo e Parlamento deve essere più corretto...
«Credo che il governo abbia più forza quando consente a ciascuno di fare la propria parte e incidere sui provvedimenti. Se questo non avviene si genera una deresponsabilizzazione...»
Ed ecco le assenze al voto di tanti deputati...
«Ma a questo si somma qualcosa di

peggio che ha a che fare con la gran parte di coloro che sono eletti, per così dire, per grazia divina: quando si è vicini all'orario di chiusura della seduta, qualcuno sia l'argomento in discussione, tutti premono per andare via e quando c'è qualcuno che si batte per una cosa, invece di essere apprezzato si fanno i cori da stadio... si dà per scontato che chi parla non può cambiare nulla...»
Rivendica il suo diritto di emendare...
«Guardi, un caso del genere si presenterà la prossima settimana sulla vendita del patrimonio immobiliare pubblico. Ho già fatto capire al governo che presenterò un emendamento alla norma secondo cui chi non ha comprato entro il 31 ottobre deve acquistare non più dall'ente ma dalle banche e dalle società finanzia-

rie. Io ho il dovere di rappresentare i diritti dei cittadini che mi hanno eletto. C'è un andazzo a considerare il Parlamento una perdita di tempo, e il lavoro delle commissioni parlamentari come un ostacolo, con la differenza che tutti i parlamentari sono eletti dal popolo e non tutti i ministri lo sono. Io non rinuncio alla mia funzione di parlamentare. Anche la coalizione ha il suo valore perché uno si è presentato sotto i suoi simboli. Ma l'impegno nei confronti della coalizione non può essere superiore né alla propria coscienza, né all'impegno preso con gli elettori.»
E' un avvertimento?
«E' una constatazione per chi la politica l'ha sofferta conquistando il suo spazio millimetro dopo millimetro.»

lu.b.

Il segretario della Sinistra giovanile lancia questo appello ai Ds. Stamane si aprono a Chiusi i lavori dell'organizzazione

Peluffo: i giovani sono a sinistra, un'occasione da cogliere

ROMA «Un altro mondo, un'altra Italia, un'altra vita, una Sinistra giovanile nuova»: lo slogan sintetizza il senso del congresso nazionale che si apre oggi e si concluderà domenica a Chiusi, in provincia di Siena. «Ci troviamo al centro di profonde trasformazioni a livello internazionale e nazionale - dice il segretario nazionale della Sg, Vinicio Peluffo - Questi cambiamenti devono vedere il protagonismo di una nuova generazione».

Una nuova generazione del resto ben visibile alla marcia Perugia-Assisi...

«Non solo alla Perugia-Assisi. Anche a Genova si è vista la presenza di decine di migliaia di giovani, così come durante la giornata mondiale della gioventù dello scorso anno. Questi appuntamenti dimostrano che, soprattutto tra i giovanissimi, c'è una rinnovata voglia di partecipare e di dire la propria. E in una fascia d'età che va dai diciotto ai venticinque anni, lo

rilevava anche Diamanti qualche giorno fa, si registra un più spiccato orientamento verso la sinistra e il centrosinistra.»
Si è invertita la tendenza degli anni passati?
«Si è invertita una tendenza decennale ed è un segnale che la sinistra deve cogliere e interpretare. Tra i giovani emerge la volontà di esprimere il disagio per come il mondo è organizzato e la voglia di trasformarlo profondamente. La sinistra deve sapersi confrontare con questa realtà, con un movimento che avanza un'altra idea di globalizzazione, con le istanze di cambiamento delle nuove generazioni.»
Su quali basi è necessario costruire questo confronto?
«Per potersi confrontare bisogna innanzitutto ascoltare, interlocuire e offrire una propria piattaforma. Ed è questa la riflessione che devono compiere innanzitutto i Democratici

di sinistra»
Siamo alla vigilia di un altro congresso: quello dei Ds. Come si pone la Sinistra giovanile di fronte a quell'appuntamento?
«Ogni aderente alla Sinistra giovanile, come iscritto al partito, sta esercitando il proprio diritto di cittadinanza votando e sostenendo la mozione che ritiene più vicina alla propria sensibilità politica. Ma la nostra è anche una sfida collettiva: vogliamo portare il contributo di tutta l'organizzazione al percorso congressuale del partito. Per questo abbiamo scelto di fare il nostro congresso prima di quello dei Ds. Vogliamo discutere tra di noi in maniera approfondita, coinvolgendo altri pezzi del mondo giovanile, per presentare un punto di vista che rappresenti uno stimolo per i Democratici di sinistra»
E quali sono i punti fondamentali di

questo contributo collettivo?
«Partiamo da un'idea di globalizzazione che critica l'ingiustizia provocata dai processi in corso e chiede di globalizzare i diritti umani e la democrazia. Il secondo percorso di riflessione riguarda l'opposizione al governo Berlusconi. Questo, già dai primi provvedimenti, dimostra di rappresentare un'idea di società del privilegio che colpisce in prima istanza i giovani: attacca la riforma, toglie fondi alla scuola pubblica, attacca le garanzie previste dallo Statuto dei lavoratori per i nuovi assunti, ecc. La terza questione, infine, riguarda le forme della partecipazione politica. Siamo convinti che tutto sta cambiando e che, quindi, anche noi siamo chiamati a cambiare per dare forma alle nuove sfide che ci stanno di fronte. Per questo parliamo di una "Sinistra giovanile" nuova.»

n.a.

Fossa sbaglia le dimissioni lascia il golf invece della Sea

MILANO Giorgio Fossa si è dimesso ma ha sbagliato poltrona: invece di sgomberare il vertice della Sea, come gli chiedono in tanti e sempre più numerosi invitandolo a prendere atto delle proprie responsabilità istituzionali per la tragedia di Linate, Fossa ha lasciato la innocua presidenza della Federazione italiana del golf. Incarico dove è difficile fare errori di rilievo e infatti nessuno gli ha mosso alcuna censura. Fossa tuttavia ha colto l'occasione per fare sfoggio di vittimismo fuori posto, parlando di «recuperare immagine e dignità messe alla gogna dalla troppo facile superficialità di tanti media e dal pretestuoso accanimento di alcuni politici». Ieri pomeriggio il cda della Sea ha deciso di stanziare cento milioni a ciascuna delle quattro famiglie dei dipendenti uccisi dalla tragedia che ha causato 118 morti perché mancava il radar di terra e in un sistema aeroportuale tutti i soggetti, anche la Sea e non solo l'Enav, sono corresponsabili della sicurezza. Le segreterie di Cgil-Cisl-Uil e delle rispettive categorie hanno deciso di creare un collegio unitario di avvocati per valutare se esistono le condizioni tecnico-giuridiche per consentire ai sindacati di partecipare ai procedimenti giudiziari che riguardano la sciagura di Linate.

Modena, il giudice convalida il fermo ma le evita il carcere, vivrà nel mantovano in casa di parenti. Le liti in famiglia e un sospetto caso di avvelenamento del bambino

Arresti domiciliari per la madre accusata di omicidio

Gigi Marcucci

POGGIO RUSCO (MANTOVA) Una villetta a ridosso della ferrovia del Brennero è da ieri pomeriggio la prigione di Paola Mantovani, accusata di aver ucciso il figlio sofferente di disturbi psichici. Il gip Federico Maria Meriggi le ha concesso gli arresti domiciliari in casa della zia Maddalena, sorella del padre della Mantovani, a Poggio Rusco. Secondo il magistrato non sussistono né il pericolo di fuga, né quello di inquinamento delle prove. Paola Mantovani, a poco più di 48 ore dal fermo di polizia giudiziaria, ha lasciato il carcere modenese di S. Anna. A Poggio Rusco è arrivata alle 15,30 e, per prima cosa, è stata visitata da un medico che le ha riscontrato una forte depressione. Vivrà con la zia, la cugina Luisa Ribecchi, suo marito Silvano Negri e due figli di 16 e 18 anni. Non potrà telefonare, né parlare con persone diver-

se da quelle con cui divide l'abitazione. Nemmeno con la madre Ada Pongiluppi, che viveva insieme a lei e al marito a Limidi di Soliera e ha dovuto lasciare Poggio Rusco, dove si era trasferita negli ultimi giorni, per lasciare il posto alla figlia. Paola Mantovani è arrivata a bordo di un'auto della Polizia penitenziaria, sdraiata sul sedile posteriore per evitare fotografi e telecamere. Poco dopo sono arrivati alcuni parenti, con vestiti e generi di conforto.

Poggio Rusco è un paese di 6000 abitanti e la notizia dell'arrivo della Mantovani si diffonde in un baleno, dividendo gli animi. «Probabilmente è matta», commenta un barista. «Non invidio quella famiglia. Che lei sia innocente o colpevole, si tratta di una tragedia difficile da dimenticare», commenta un anziano fermo sulla sua bicicletta. L'ordinanza con cui il magistrato ha concesso gli arresti domiciliari confer-

ma gli elementi d'accusa a carico della Mantovani, indagata per omicidio premeditato del figlio. Per il momento è certo che la donna abbia agito all'insaputa del marito, ma non esiste alcuna prova che sia stata aiutata da una terza persona. L'uomo con cui Paola Mantovani aveva intrecciato una relazione sentimentale e a cui aveva telefonato più volte dopo la morte del figlio, è già stato ascoltato dai carabinieri e ha un alibi per la sera del 12 settembre, quando Matteo Nadalini fu soffocato nel sonno. Il sospetto è che al ragazzo sia stato somministrato un farmaco in dose massiccia per allentare le difese. Le tracce di saliva trovate sul nastro adesivo che aveva sigillato un sacchetto di plastica intorno alla testa di Matteo conducono a Paola Mantovani, lo stesso dicasi per le tracce di saliva trovate su tutti i punti di rottura del nastro adesivo con cui la donna aveva detto di essere stata legata da banditi di nazionalità straniera. Trac-

ce organiche appartenenti ad altre persone non sarebbero state trovate o sarebbero comunque insufficienti a ricostruire l'identità di chi le ha lasciate.

Per capire il dramma di Matteo e di sua madre, gli inquirenti stanno scandagliando il passato della famiglia. La vita con Matteo, man mano che il bambino cresceva, era diventata sempre più difficile. Due anni fa, la nonna paterna, Adriana Zanta, aveva deciso di andarsene dalla casa con cui viveva con il figlio, la nuora e il nipote. Matteo era un bimbo autistico, richiedeva continue attenzioni. Padre e madre lavoravano, gran parte delle responsabilità ricadevano sulla nonna. «Aveva 12 anni, si stava attaccando sempre di più a me e a un certo momento io non ce l'ho fatta più», ha raccontato la donna agli investigatori. Partita Adriana Zanta, dopo una clamorosa lite svoltasi in strada, arrivò la consocera Ada Pongiluppi, di alcuni anni più anziana e quindi ancora più sensibi-

le alle fatiche imposte dalla convivenza con un bimbo autistico. Da quel momento in poi, secondo gli inquirenti, la gestione di Matteo comincia a gravare molto di più sulla madre, che nello stesso periodo si sottopone a cure per un'incipiente depressione. Nel maggio scorso, Matteo viene ricoverato per un'intossicazione da farmaci. È stato il padre a dare l'allarme: «Il bambino si era alzato dal letto per fare la pipì e mi ero accorto che camminava con difficoltà. Chiamai la guardia medica, descrissi i sintomi e mi dissero di farlo camminare e di non farlo addormentare», racconterà al giudice Roberto Nadalini. Quella sera Matteo era sfuggito al controllo e aveva ingerito una dose eccessiva di farmaci, che di solito le venivano somministrati dalla madre. I medici classificarono l'episodio come un incidente, senza segnalare nulla all'autorità giudiziaria. Ma ora gli inquirenti stanno riesaminando quell'episodio.

Inferno sull'Autosole: tre morti e 40 feriti

Otto incidenti e più di cento veicoli coinvolti in un tamponamento a catena a causa della nebbia

Il tamponamento a catena verificatosi ieri per la nebbia lungo l'autostrada presso Lodi. Nell'incidente sono morte quattro persone e numerose altre sono rimaste ferite. Canali-Guattelli/Ansa



Forlì, aeroporto violato Via questore e prefetto

ROMA Drastiche conseguenze per i responsabili dell'ordine pubblico a Forlì dopo la violazione nei giorni scorsi dello scalo aereo da parte di alcune persone non autorizzate: il Prefetto e il Questore del capoluogo romagnolo sono stati rimossi dai loro incarichi. Rimosso anche il dirigente della Polizia di frontiera dell'Emilia-Romagna, competente sui controlli nello scalo «Luigi Ridolfi». La notizia relativa a questi tre provvedimenti viene da fonti del Viminale, che tecnicamente parla di «avvicendamento». Da quella vicenda era inoltre scaturita, all'indomani della violazione, una ispezione da parte dell'Enac, l'Ente nazionale per l'aviazione civile, che aveva portato all'accertamento di una non adeguata applicazione delle norme di prevenzione decise dopo gli attentati terroristici negli Usa. Ed era quindi scattata la sospensione di ogni attività nello scalo «Ridolfi» per almeno sette giorni.

Come si ricorderà, l'episodio che ha scatenato tutto questo risale a lunedì, quando alcune persone non autorizzate erano riuscite a varcare senza essere controllate gli ingressi dell'aeroporto e a raggiungere la pista e un velivolo, portando con sé anche una pistola-giocattolo. Il tutto ripreso con una telecamera portatile e poi divulgato. Il giorno dopo, nonostante il clamore suscitato, ancora una volta si verificò una nuova «incursione», questa volta attraverso un cancello posteriore. E due persone, una delle quali un giornalista di un quotidiano regionale - percorsero senza alcun problema parte della pista. Già dopo la notizia della prima intrusione il Prefetto di Forlì, Cesare Ferri, era stato convocato al Viminale, mentre l'Enac aveva intensificato i controlli anche in altri scali, specie quelli minori. Ieri la decisione di rimuovere non solo il Prefetto ma anche il Questore della città e il dirigente regionale della Polizia di frontiera.

L'autostrada A1 bloccata ieri per un incidente nei pressi di Lodi. Bruno/Agf

Laura Matteucci

MILANO Inferno di lamiere sull'autostrada del Sole, all'altezza del casello di Lodi. Otto incidenti a catena in entrambe le carreggiate, avvenuti uno dopo l'altro tra le 9 e le 9,30 del mattino di ieri in un tratto lungo non più di dieci chilometri dell'A1 Milano-Piacenza, che hanno coinvolto 111 veicoli, tra auto e camion. Il bilancio dei soccorritori, ancora provvisorio, parla di tre morti accertati - ma potrebbero essere quattro - e di almeno una quarantina di feriti, due dei quali molto gravi, subito soccorsi e ricoverati nei più vicini ospedali di Milano, Lodi e Pavia. Sono state la prima, fittissima, nebbia d'autunno, e probabilmente l'eccesso di velocità, a trasformare l'usuale tragitto di tanti pendolari tra Milano e Piacenza, di tante persone in viaggio perlopiù di lavoro, in uno spaventoso maxitamponamento.

Per i primi soccorritori, uno scenario da incubo: i morti, i lamenti dei feriti, decine di persone sotto shock, e dappertutto vetri e auto sfasciate, camion accartocciati

ti. «Era come andare contro un muro a 40 all'ora», dirà poi un automobilista, rimasto lievemente ferito.

A quell'ora del mattino la visibilità era ancora molto scarsa, meno di quindici metri, e il limite di velocità era ridotto a 50 chilometri orari. Una precauzione che, però, forse qualcuno non ha rispettato, e che comunque non è bastata ad impedire il disastro. Le vittime identificate sono soltanto due, entrambe quarantenni, mentre per le altre gli accertamenti sono ancora in corso.

Molte le ripercussioni sul traffico nell'intera tratta interessata: la A1 tra Milano e Piacenza è stata chiusa su entrambe le corsie di marcia per ore (in direzione nord è stata riaperta alle 16,25, mentre la sud è rimasta bloccata fino alle 18,40), per permettere ai mezzi di soccorso e alla Polizia di intervenire, mentre il casello di uscita di Lodi è stato riservato ai soccorsi e alle macchine rimaste imbottigliate. Lungo il percorso infernale, sono anche stati aperti lateralmente dei varchi, in modo da consentire il transito alle autoambulanze. Per

rimuovere i mezzi incidentati sono stati indirizzati sul posto 12 autogrù pesanti e 24 carri attrezzi con gru leggere, ma per liberare la strada da tutti i veicoli ci sono comunque volute ore e ore di lavoro: come spiegano dalla società Autostrade, oltre alle autovetture si trattava di rimuovere parecchi mezzi pesanti, per i quali occorrono carri specifici.

Intanto, alle centinaia di automobilisti che per quasi tutta la giornata sono rimasti intrappolati nel serpente di auto che si è creato senza potersene andare, sono stati distribuiti generi di conforto, qualcosa da bere e da mettere sotto i denti. A chi invece è riuscito ad uscire dall'autostrada è stato risparmiato il pagamento del pedaggio, per facilitare il deflusso dei veicoli. L'eco degli incidenti si è fatta sentire in tutta l'area Milano-sud, con intasamenti a catena su tangenziali e provinciali, e soprattutto sulla statale (e parallela alla Milano-Piacenza) via Emilia. La nebbia del mattino ha iniziato a dissolversi solo intorno alle 12,30, impedendo di fatto fino a quell'ora l'intervento dell'elisoccorso, cui hanno sofferito

le ambulanze del 118 e degli ospedali di Lodi, Pavia e Milano, dove sono stati immediatamente trasportati i feriti, e i vigili del fuoco.

Proprio ieri mattina, intanto, l'AcI-Istat ha reso noti i dati sugli incidenti stradali relativi al 2000, ridotti del 3,2% rispetto al '99. In termini assoluti: nel '99 si sono verificati 219.032 incidenti, diventati 211.941 nel 2000. La tendenza si conferma anche per i feriti (301.559 nel 2000, 316.698 l'anno precedente), e i morti (6.140 contro i 6.633 del '99).

Il dato italiano sugli incidenti conferma quello europeo: secondo gli studi sulla mortalità nell'ultimo decennio, nei 15 Paesi dell'Unione europea il numero delle vittime si è ridotto con una percentuale media del 26,8%, ed una punta massima del 35,7% per la Spagna.

Cifre che, anche se confortanti - dicono dall'Automobile Club d'Italia - non devono far abbassare la guardia, spingendo tutti ad osservare le regole di sicurezza, soprattutto con l'arrivo della brutta stagione e - come insegna ancora una volta la tragedia di ieri mattina - delle nebbie.

Quattro uomini sono morti, uno è salvo per caso. Inspiegabili le cause, a bordo avevano il radar e il pilota era esperto

Precipita un elicottero in Toscana, è il terzo in pochi giorni

Massimiliano Frascino

GROSSETO È apparentemente inspiegabile l'incidente verificatosi intorno alle 20,00 di mercoledì sera sui monti dell'Uccellina, che ha visto coinvolto un elicottero della Guardia Costiera impegnato in un'operazione di addestramento congiunta italo-francese, durante la quale - ironia della sorte - si sarebbe dovuto recuperare un naufrago in mare in seguito alla simulazione di un incidente aereo. L'elicottero del reparto di soccorso della Guardia Costiera, di stanza presso la base di Lumi (La Spezia), era a circa sei miglia a sud del luogo in cui secondo i piani di volo avrebbe dovuto trovarsi, ed è andato a schiantarsi contro Poggio Lecci, uno dei rilievi dei Monti dell'Uccelli-

na, nel territorio del Parco della Maremma. Il bilancio di questa sciagura aerea è pesante: nell'impatto hanno perso la vita quattro dei cinque uomini dell'equipaggio, i cui poveri resti sono stati trovati carbonizzati a pochissima distanza dal rotore del velivolo, un Agusta Bell 412. La buona sorte ha risparmiato il quinto uomo, Gilberto Mastromuzzi, che se l'è cavata con una frattura ad un braccio. A salvargli la vita, con ogni probabilità, è stato il fatto che fosse l'unico membro dell'equipaggio a non essere allacciato al sedile con le cinture di sicurezza. Il suo ruolo di «aerosoccorritore» addetto al verricello, ha fatto sì che fosse vicino al portellone laterale dell'elicottero, dal quale è stato sbalzato fuori al momento dell'impatto.

L'inspiegabilità dell'incidente, sul quale

sono state immediatamente aperte due inchieste della Magistratura ordinaria e dell'Aeronautica militare, deriva da più di una considerazione logica. Il pilota del velivolo, Marco Parmigiani, era espertissimo di missioni di salvataggio in condizioni di rischio, aveva alle spalle 1.500 ore di volo (corrispondenti a 4 anni di addestramento specifico) e conosceva molto bene la zona, dal momento che il reparto della Guardia Costiera di Lumi ha competenza per la fascia tirrenica fino all'altezza del promontorio dell'Argentario. In questa zona, d'altra parte, insieme ai colleghi deceduti, era intervenuto anche lo scorso giugno, proprio in una missione di recupero di naufraghi. L'ultima missione, inoltre, era programmata nel contesto di un'esercitazione in condizioni di assoluta sicurezza, dal momento che nella giornata

precedente il disastro era stato compiuto un sopralluogo e che esisteva un dettagliato piano di volo, che in teoria metteva al riparo l'equipaggio dai rischi di una navigazione notturna in condizioni di emergenza. Infine, l'elicottero era dotato di un radar che grazie al sistema Gps ricostruisce in tempo reale la mappa della zona di operazione. Addestrarsi, i protocolli operativi prevedevano che in caso di un guasto ai sistemi di orientamento e rilevamento dell'elicottero, l'equipaggio sarebbe dovuto tornare immediatamente alla base; questo perché, trattandosi di un'esercitazione, non era necessario correre rischi inutili.

Il fatto che la notte dell'impatto ci fosse una densa foschia, quindi, teoricamente non avrebbe dovuto influire sull'esito dell'operazione.

E invece, l'elicottero si trovava a diversi chilometri di distanza dalla rotta stabilita. L'impatto con la collina è avvenuto proprio perché il velivolo si trovava ai 1000 piedi (330m) previsti dal piano di volo, ma non aveva sotto di sé la foce del fiume Ombrone come doveva essere. Lo schianto è avvenuto ad una velocità di 160/180 km all'ora intorno alle 20,20, dopo l'ultimo contatto radio delle 20,16, nel corso del quale non erano state segnalate anomalie. Una volta sparito dal radar, e falliti i tentativi di entrare in comunicazione, sono scattati i soccorsi, e poco dopo le 22,00 è stato individuato il membro dell'equipaggio sopravvissuto, subito recuperato da un altro elicottero nel frattempo dirottato sulla zona. Drammatica la scena presentatisi ai primi soccorritori che hanno raggiunto la zona a piedi.

«Abbiamo camminato nella macchia al buio per circa un'ora, portando a mano due estintori ciascuno - spiega Dorian Germani, la guardia del Parco della Maremma che ha guidato il manipolo dei soccorritori - ma quando siamo arrivati sul posto è stato chiaro che non c'era più nulla da fare. L'incidente aveva liquefatto l'apparecchio, ed erano rimasti integri solo il portellone, il codino ed il verricello. I corpi dei militari erano carbonizzati».

Questo disastro, purtroppo, avviene ad appena una settimana di tempo da un altro gravissimo incidente che ha coinvolto l'eliambulanza del 118, di stanza presso l'ospedale provinciale di Grosseto. Un altro tragico evento con 5 persone morte, avvenuto in condizioni quasi identiche: sempre di notte, sempre per un impatto contro una collina, sempre in

difficoltà da un piano di volo che i piloti conoscevano bene.

Anche in questo caso non sembrerebbero esserci spiegazioni logiche plausibili, se non quelle dell'errore umano o del guasto meccanico improvviso. Che comunque rimangono ad oggi tutte da dimostrare.

Dell'inquietudine diffusa che questi due eventi tragici hanno suscitato, si è fatto portavoce il presidente dell'Amministrazione provinciale Lio Scheggi: «appena mi hanno informato dell'incidente - ha detto - allo sgomento è seguito un interrogativo: perché due elicotteri cadono durante un volo notturno a bassa quota, in circostanze simili. C'è forse un problema di sicurezza? È chiaro che a questa domanda dovrà essere data una risposta adeguata».

Insegnanti verso lo sciopero, oggi nuovo incontro al ministero. Siglato il contratto per i presidi I soldi? Solo per le scuole private

Il governo trova 100 miliardi per istituti non statali, ne taglia 123 a quelli pubblici

Andrea Carugati

ROMA Avanza la campagna del governo Berlusconi contro la scuola pubblica e a favore delle scuole private. Nonostante le parole in libertà spese dal ministro dell'Istruzione Letizia Moratti durante la sua recente visita in Sardegna. Il ministro, alla prima tappa del suo "Tour del dialogo" attraverso le scuole italiane, attorniate da bambini festanti aveva detto: «Se non investiamo sul capitale umano, sul futuro dei nostri ragazzi che speranze resteranno di uscire da questi tempi di guerra?». E aveva negato che la finanziaria contenesse tagli per la scuola pubblica. E, invece, la realtà dei numeri parla di 1850 miliardi di tagli e 700 miliardi di investimenti. 1850 miliardi di tagli «certamente destinati ad aumentare», secondo il segretario generale di Cgil scuola Enrico Panini. Ma c'è di più. Ieri il presidente della commissione Cultura della Camera Ferdinando Adornato (Fi) ha annunciato che, con un emendamento alla Finanziaria, il governo ha ripristinato 100 miliardi destinati alla scuola privata. Di cosa si tratta? Nella legge di assestamento di bilancio approvata in settembre il governo aveva tagliato questi fondi, insieme a 123 miliardi destinati alla scuola pubblica. Solo che i fondi per la scuola pubblica non sono stati reintegrati. Questi tagli erano stati giustificati dal governo dicendo che «i fondi non sarebbero stati spesi in tempo utile». E invece ecco che, come per magia, i tempi utili ci sono, ma solo per le private. «E' la conferma di una volontà politica che guarda solo agli interessi delle scuole private» dice Panini. «Assistiamo a una precisa offesa di colpire il diritto dello studio peggiorando la qualità della scuola pubblica». Non meno duro l'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer: «Trovo odiosa questa contrapposizione che sostiene il privato e taglia i fondi pubblici. La nostra legge sulla parità puntava sul diritto allo studio, sostenendo le materne comunali e private perché offrissero un servizio migliore alle famiglie. La destra, invece, pensa a dei buoni scuola che, come sta già avvenendo in Veneto, Piemonte e Lombardia,

sono destinati soprattutto alle famiglie abbienti per pagare le rette. Insomma: tagliano gli stipendi degli insegnanti e intanto aboliscono la tassa di successione per i più ricchi».

Una conferma del segno politico di questa operazione arriva dal capogruppo alla camera del Ccd-Cdu Luca Volontè: «Difendiamo il diritto delle famiglie a educare i loro figli secondo i valori in cui credono. Questa è la nostra battaglia, nella certezza che difendere la famiglia e le scelte che questa compie è un dovere».

Ma il mondo della scuola non sta alla finestra. Dopo aver già proclamato lo sciopero generale, oggi Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda partecipano a un incontro tecnico con il capo di gabinetto del ministero dell'Istruzione. Un ultimo tentativo di conciliazione, in cui saranno richieste «sostanziali modifiche all'articolo 13 della Finanziaria». Articolo che prevede, tra le altre cose, il passaggio da 18 a 24 ore di lezioni settimanali, la mancata copertura delle retribuzioni rispetto all'inflazione programmata (degli 8000 miliardi che servirebbero ne sono stati previsti solo 5000, ndr), la mancata assegnazione di supplenti al di sotto di 30 giorni di assenza del titolare, che causerà una dannosa interruzione delle lezioni.

In caso di mancato accoglimento delle richieste scatterà lo sciopero generale, probabilmente intorno alla metà di novembre. Intanto, in concomitanza con l'incontro di oggi, Unicobas ha indetto uno sciopero nazionale dei docenti con una manifestazione che partirà dal Ministero dell'Istruzione attorno alle 10 e raggiungerà Montecitorio. I Cobas, invece, hanno indetto uno sciopero nazionale per il prossimo 31 ottobre. Uno spiraglio di tregua arriva dalla firma del contratto dei dirigenti scolastici.

Grazie a questo contratto 10 mila presidi e direttori didattici, da novembre, avranno un aumento mensile intorno alle 900 mila lire nette. Secondo Panini, però, la firma è arrivata con un ritardo di sette mesi a causa delle forze di governo «che hanno interferito pesantemente sul tavolo contrattuale con una serie di illusorie promesse elettorali».

Pubblico impiego, ai docenti il record degli stipendi più bassi

ROMA Quasi 85.000 miliardi di lire destinati ad istruzione e ricerca. Queste le risorse finanziarie che lo Stato ha stanziato nel settore, secondo quanto emerge dal rapporto 2001 della Corte dei Conti sui costi dell'istruzione in Italia. Quasi il 90% delle risorse sono assorbite dalle spese di personale. «La riduzione attesa non si è verificata - ha dichiarato Giuseppe Cogliandro, consigliere della Corte dei Conti - e il livello di retribuzione degli insegnanti risulta essere il più basso del pubblico impiego, inferiore in valore assoluto rispetto a quello dei Paesi dell'Ocse».

Secondo la relazione la spesa media per ogni alunno si aggira intorno agli 8 milioni, ed è aumentata del 2,9% nella scuola superiore. Continua intanto a diminuire il numero degli alunni iscritti nella scuola secondaria inferiore e superiore e nel sistema universitario, ma nella scuola materna ed elementare si registrano andamenti crescenti. Un grave problema di dispersione di risorse finanziarie è quello dell'evasione dell'obbligo scolastico e degli abbandoni prematuri: nella scuola superiore il 7% degli alunni non termina il percorso di studi.

Alcuni studenti seduti nei banchi, mentre ascoltano l'insegnante durante la lezione in aula
Giglia/Ansa



Presidi del Silp-Cgil davanti alle questure: «città più sicure» resta solo uno slogan

I poliziotti: promesse svanite la destra cercava solo voti

ROMA Città più sicure. Più risorse e strumenti alle forze dell'ordine. Più agenti sul territorio, vicino ai cittadini.

Quante volte abbiamo sentito queste frasi negli ultimi mesi, prima durante la campagna elettorale, poi in questi mesi di governo Berlusconi? Infinite. Ma la realtà sembra molto diversa, almeno a sentire gli uomini del Silp Cgil, il terzo sindacato di polizia per numero di iscritti.

Ieri il Silp ha organizzato dei sit-in davanti alle questure in tutte le città italiane e, a Roma, anche davanti al Viminale e a Palazzo Chigi.

Una giornata nazionale per chiedere ai cittadini «solidarietà e sostegno per una polizia efficiente, patrimonio di tutto il Paese» e per denunciare le tante promesse a vuoto della Casa delle libertà. E stavolta a parlare non è la demagogia dei talk

show, dove gli uomini della Cdl non perdono occasione per invocare legge e ordine, ma i numeri della finanziaria del governo Berlusconi: 120 mila lire in più in busta paga previste per il biennio 2002-2003, contro le 400 mila promesse, contro le 7-800 mila ventilate da alcuni quotidiani filogovernativi.

«Gli aumenti per gli agenti che stanno per strada sono inferiori a quelli previsti dal governo presieduto da Amato - denuncia Salvatore Varriale, segretario nazionale del Silp. Rispetto ai nostri colleghi europei prendiamo 800 mila lire in meno». In sostanza mancano 600 miliardi per difendere gli stipendi dei poliziotti dall'inflazione reale.

E poi ci sono le strutture carenti, i commissariati spesso fatiscenti, privi di strumenti informatici, le volanti col motore

scassato, gli scarsi investimenti sulla formazione. E un archivio che non funziona, dove il materiale giace ammonticchiato, un «archivio fuorilegge» dice Varriale con un filo di ironia.

E aggiunge: «Il governo Amato aveva stanziato 900 miliardi, che fine hanno fatto?»

A Roma un quarto dei commissariati è in condizioni di grave disagio. Compreso quello dietro piazza del Viminale: «Davanti al commissariato ci sono moltissime auto parcheggiate. E' una cosa rischiosa, soprattutto in un momento come questo» sottolinea Varriale.

Poi ci sono gli straordinari non pagati, soprattutto per gli agenti dei reparti mobili e investigativi. Dal 1996 almeno 10.000 ore di straordinari non pagati. E nessuna intenzione di farlo, tanto che il Silp ha citato il Ministero dell'Interno davan-

ti al Tar. A Pescara hanno ottenuto oltre 100 milioni di rimborsi, mentre a Caltanissetta hanno chiesto addirittura il pignoramento degli immobili.

Altro tasto dolente è quello degli alloggi. Oggi i poliziotti che lavorano lontano da casa hanno la possibilità di avere un posto letto all'interno di alloggi collettivi offerti dal Dipartimento della P.S.

Alcune migliaia di loro, però, stanno per essere sfrattati e la finanziaria non prevede finanziamenti per nuove soluzioni. E così sulle già scarse buste paga degli agenti rischia di cadere una pesante voce di spesa aggiuntiva: quella per l'affitto.

Infine un'altra decisione quantomeno discutibile, lo spostamento del reparto mobile di Roma dall'attuale sede di Castro Pretorio a Ponte Galeria, in aperta campagna.

«Ma come - si domanda Varriale - prima dicono polizia più vicina ai cittadini e poi ci mandano in campagna? E' un fatto grave, in un momento di tensione come questo è necessario che la Mobile sia nelle migliori condizioni, anche logistiche, per intervenire in caso di necessità». E al ministero cosa ne pensano? Una settimana fa il Silp ha incontrato il sottosegretario Alfredo Mantovano (An) che ha ascoltato e si è detto «disponibile» a trovare delle soluzioni. Ma l'obiettivo del Silp è un incontro con Scajola, che però non è stato ancora fissato.

E gli altri 18 sindacati di polizia che dicono? «Quando c'era al governo il centrosinistra - sostiene polemicamente Varriale - manifestavano tutti i giorni. Oggi sembra che per loro vada tutto bene».

a.ca.

Lecce, due quattordicenni tentano di sgozzare l'amichetta per essere vicini al demonio

Sevizata nel nome di Marilyn Manson

LECCE «Volevamo ucciderla perché eravamo ispirati dal nostro idolo, il cantante Marilyn Manson», l'anticristo in versione rock. Questa la scioccante confessione di due quattordicenni arrestati la notte scorsa con l'accusa di aver tentato di uccidere una loro coetanea, ex compagna di classe di uno di loro.

La ragazza è ora ricoverata in prognosi riservata nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Gallipoli (Lecce): ha un forte trauma addominale e un'emorragia interna. E viva per miracolo, dicono i poliziotti, perché la lama del coltello da cucina con cui i suoi due amici avevano tentato di sgozzarla si è piegata e la ragazzina ha avuto il tempo e la forza di difendersi. È riuscita ad evitare che i suoi compagni, en-

trambi di buona famiglia, le tagliasse la gola, ma non è riuscita ad schivare i calci e i pugni con i quali i suoi aguzzini hanno comunque tentato di ridurla in fin di vita.

Secondo quanto hanno confessato avevano deciso di ammazzare una loro amica due-tre giorni prima. Mercoledì sera sono entrati in azione e hanno scelto la loro vittima per caso. Il movente dell'omicidio è da brivido: secondo la polizia, i due quattordicenni si sentivano in dovere di compiere un omicidio per sentirsi più vicini alla violenza predicata dal loro idolo rock, Marilyn Manson. Questi i fatti. Tutto comincia alle 20 nella piazza centrale di Sannicola (Lecce) dove i due ragazzini raggiungono i compagni in sella ai loro scooter. Propongono alla loro

amica di fare un giro in moto e la portano in campagna, in località «Maestà». Qui la bloccano, uno sfodera dalla borsa il coltello da cucina con la lama di sei centimetri. E insieme al suo amico tenta di sgozzare la ragazza. Non ci riescono. La lama si piega, la ragazza sfugge alla presa e si difende. L'autodifesa, però, dura poco. La giovane viene bersagliata da una raffica di calci e pugni e rimane immobile sul terreno. Viene quindi trascinata e nascosta dietro una siepe, dove viene abbandonata. I due ragazzini tornano a casa, ma uno di loro ha gli abiti sporchi di sangue, sembra sconvolto. Un conoscente gli chiede spiegazioni e dopo qualche insistenza il minore ne vuota il sacco. L'uomo va a cercare la ragazzina e la porta in ospedale.

Comunicato dell'Editore

In riferimento al comunicato della Federazione Nazionale della Stampa Italiana circa una lettera inviata al Segretario della federazione Nazionale della Stampa dott. Paolo Serventi Longhi al ministero del Lavoro, preciso quanto segue.

L'editore della testata L'Unità è la Nuova Iniziativa Editoriale spa che ha come presidente del Consiglio d'Amministrazione il sottoscritto Amministratore Delegato il dott. Alessandro Dalai.

La Nuova Iniziativa Editoriale spa ha rapporti contrattuali perfettamente definiti con la liquidazione della società editrice Unità Multimediale spa. Tali rapporti contrattuali allo stato non risultano inadempiti né in altro modo violati.

La conduzione della testata L'Unità sulla base di un rapporto di affitto di azienda è coerente con gli impegni presi e non ha determinato né può determinare alcuna ragione di danno per la liquidazione della società editrice Unità Multimediale spa, svolgendo in ogni caso una funzione conservativa e di valorizzazione del patrimonio aziendale.

La nostra società, come sempre dalla sua costituzione, intende onorare tutti gli impegni contrattuali presi in assoluta trasparenza e nel rispetto di tutti gli interessi coinvolti. È disponibile, come sempre, a incontrarsi in qualsiasi momento, sulla base di dati informativi puntuali e veritieri, con la Federazione Nazionale della Stampa, l'Associazione Stampa Romana e il Comitato di redazione del quotidiano L'Unità.

Con i migliori saluti.
Nuova Iniziativa Editoriale spa
Il presidente del
Consiglio di amministrazione
Sen. prof. Andrea Manzella

Comunicato del Cdr

Il Cdr dell'Unità, in relazione alle dichiarazioni del segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi e alla replica dell'Amministratore delegato della Nuova Iniziativa Editoriale, Alessandro Dalai, sottolinea come a livello aziendale sia stata condotta a termine nelle scorse settimane una prima verifica sui livelli occupazionali che ha portato all'assunzione di 11 giornalisti ex articolo 1 e 6 giornalisti ex articolo 3. Nello stesso tempo, si è avviata, per iniziativa del Cdr, una trattativa aziendale concernente miglioramenti salariali - a fronte di retribuzioni iniziali al minimo dei livelli contrattuali -, trattativa resa possibile dal buon andamento delle vendite del giornale, dovuto in primo luogo al lavoro della direzione, della redazione e dei poligrafici.

Il Cdr dell'Unità esprime altresì la sua preoccupazione per il ritardo nella corresponsione delle rate di Tfr, per il mancato pagamento dei colleghi dimissionari e per la dolorosa vicenda che riguarda i colleghi delle ex redazioni di Bologna e Firenze. Il Cdr dell'Unità chiede al collegio dei liquidatori della Unità Editrice Multimediale di utilizzare pienamente le provvidenze della legge sull'Editoria acquisite dalla Presidenza del Consiglio al fine di sanare queste insolvenze e di delinearne in tempi brevi una calendarizzazione dei pagamenti.

Il Cdr dell'Unità.

L'Amministratore Delegato, Alessandro Dalai, a nome del Consiglio di Amministrazione dell'Unità esprime profondo cordoglio a Maria Turis per la perdita della mamma

GIULIA SERRA TURIS

Roma, 19 ottobre 2001

Giorgio Poidomani partecipa commosso al lutto che ha colpito Maria Turis per la morte della madre

GIULIA SERRA TURIS

Roma, 19 ottobre 2001

Furio Colombo e Antonio Padellaro sono vicini a Maria Turis e partecipano al suo dolore per la scomparsa della madre

GIULIA SERRA

Roma, 19 ottobre 2001

Pietro Spataro, Luca Landò, Paolo Branca e Nuccio Ciccone sono vicini a Maria colpita dalla perdita della madre

GIULIA SERRA

Roma, 19 ottobre 2001

I compagni della redazione milanese profondamente addolorati per la morte della madre

GIULIA SERRA TURIS

si stringono con grande affetto alla cara Maria.

Milano, 19 ottobre 2001

La redazione dell'Unità di Roma si stringe con affetto a Maria Turis colpita durante dalla scomparsa della mamma

GIULIA SERRA

Roma, 19 ottobre 2001

La Rsu è vicina con affetto a Maria Turis per la scomparsa della

MAMMA

Roma, 19 ottobre 2001

Alfredo, Bruno, Eloisa, Marco, Paola, Renato e Tiziana abbracciano forte Maria, e si uniscono al suo dolore, in questo momento triste per la perdita della sua cara Mamma

GIULIA SERRA

Roma, 19 ottobre 2001

Si è spenta ieri, all'età di 72 anni LILIANA DE ROSA vedova ROMANI

ne danno il triste annuncio la figlia Roberta, il genero Jürgen ed il nipotino Luca. I funerali avranno luogo sabato 20 ottobre alle ore 9.30 presso la chiesa di Nostra Signora di Lourdes in v.le di Tor Marancia.

Gli amici Antonio ed Anna si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa della cara

LILIANA

Roma, 19 ottobre 2001

I lavoratori dell'Unità ricordano con affetto e rimpianto la collega

LILIANA DE ROSA

ved. ROMANI e si uniscono al dolore della figlia Roberta e di tutta la famiglia.

Roma, 19 ottobre 2001

Stellina Ossola, Enrico Pasquini, Carlo Ricchini, Giorgio Frasca Polara e Flavio Gasparini danno l'ultimo saluto a

LILIANA DE ROSA

ved. ROMANI appassionata e generosa compagna di lavoro all'Unità di Roma e si stringono con affetto a Roberta e Jürgen e Luca.
Roma, 19 ottobre 2001

È mancato il compagno CESARE MISINO

ne danno il doloroso annuncio la moglie Bruna con Mauro, Alessandra, la piccola Morena, parenti ed amici tutti. Funerali, sabato 20 ottobre alle 11.45 presso il cimitero monumentale Tempio della cramazzone.

Torino, 19 ottobre 2001

Sono vicini a Bruna e famiglia per la perdita del caro amico

CESARE

Nicoletta, Laura, Flavio, Giovanna, Umberto, Luigi, Margherita.

A una settimana dalla scomparsa di

GIUSEPPE BANCHIERI

La Presidenza di Legacoop ne ricorda la figura prestigiosa di dirigente cooperativo, l'impegno politico e civile, la statura morale.
Roma, 19 ottobre 2001

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

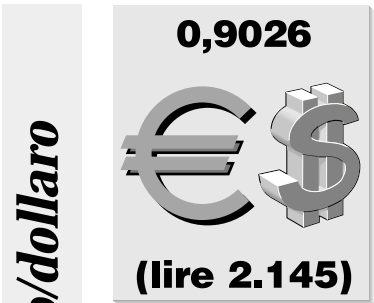
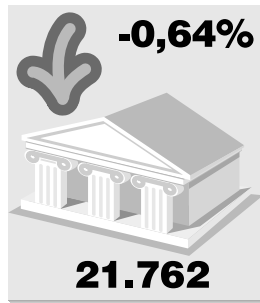
Sabato ore **9.00 - 12.00**

PUnità
ONLINE PRIMA EDIZIONE ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

mibtel



petrolio

euro/dollaro

USA, SUSSIDI DISOCCUPAZIONE RECORD

MILANO Nella settimana conclusasi il 13 ottobre, le richieste di sussidi di disoccupazione negli Stati Uniti sono aumentate di 6mila unità, attestandosi a quota 490mila unità. Gli analisti avevano previsto un aumento di 4mila unità. L'aumento fatto registrare la scorsa settimana dal numero di americani che hanno presentato domanda iniziale di sussidi di disoccupazione ha fatto salire la media delle quattro settimane al valore più alto degli ultimi dieci anni.

Secondo i dati del Dipartimento del Lavoro, i sussidi di disoccupazione sono aumentati di 6mila unità nella settimana del 13 ottobre ma la media delle quattro settimane è aumentata di 24.250 unità a quota 491.250, un livello non raggiunto dal 6 aprile 1991.

Il Dipartimento ha anche rivisto il dato della setti-

mana terminata il 6 ottobre portando il totale da 468.000 a 484.000.

Motivo della revisione il poco tempo avuto a disposizione per computare tutte le cifre in arrivo dai vari Stati a causa della festività del Columbus Day. Per molti Stati sarebbero così state fatte delle proiezioni che nella realtà si sono poi rivelate inesatte. Da notare che nella settimana del 6 ottobre, gli americani che hanno ricevuto contributi integrativi sono stati 3.649.000, il valore più alto dal 22 giugno 1992.

Il dato non dovrebbe avere un impatto significativo sui mercati finanziari perché era stato correttamente anticipato dagli analisti. Alla luce delle ultime ondate di licenziamenti, i mercati inoltre si aspettano un aumento della disoccupazione nei prossimi mesi.



economia e lavoro



Incontro governo-parti sociali. La Confindustria pone ultimatum. Cofferati: riforma degli ammortizzatori sociali

D'Amato vuole libertà di licenziare

I sindacati: l'articolo 18 non si tocca. Maroni insiste: delega sulle pensioni

Felicia Masocco

ROMA I poteri forti del paese, dalle banche dell'Abi agli assicuratori dell'Ania, fino ai grandi proprietari agricoli di Confagricoltura capitanati da Confindustria tornano all'attacco contro l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. L'obbligo del reintegro va cancellato, la nuova alleanza degli imprenditori ieri ha formalizzato la richiesta al ministro del Welfare Roberto Maroni al quale hanno detto chiaro e tondo che il licenziamento senza giusta causa sono pilastri della riforma del mercato del lavoro. I segretari di Cgil, Cisl e Uil, che dai ministri Maroni e Tremonti sono state ricevute nel pomeriggio, hanno risposto in coro che non se ne parla nemmeno. Ugualmente, sulle pensioni gli industriali chiedono il ricorso alle deleghe, strumento che ai sindacati non piace.

Il confronto tra governo e parti sociali su previdenza e Libro bianco sul lavoro parte dunque in salita. Dal fronte imprenditoriale (una parte, con l'altra appuntamento è per martedì) l'esecutivo ha incassato il consenso alla propria linea e la richiesta di «riforme strutturali e urgenti». Da Cgil, Cisl e Uil si è invece levata la richiesta di nuovi ammortizzatori sociali, del non ricorso alle deleghe e di chiarimenti su quanto è avvenuto e avverrà sul tavolo che Maroni ha aperto con le Regioni: dopo il referendum del 7 ottobre infatti queste hanno potestà legislativa anche su materie di lavoro.

La questione del federalismo, ieri affacciata per la prima volta rischia di diventare dirompente. Se non altro per le risposte che i ministri Maroni e Tremonti hanno dato al segretario della Cisl Savino Pezzotta che per primo ha posto il tema, e poi anche a Sergio Cofferati e Luigi Angeletti. Il nodo è la legislazione concorrente: quali e quanti degli argomenti discussi ai tavoli ministeriali rischiano di venire derubricati da un eventuale intervento dei parlamentari regionali? L'orientamento di Giulio Tremonti è per ignorare legge e referendum: la riforma è sbagliata e il governo è intenzionato a cambiarla, avrebbe detto. Per il ministro dell'Economia la leg-

ge è inapplicabile in quanto necessita degli Statuti regionali, e ancora prima una legge-quadro del Parlamento. Dai tempi lunghissimi, il governo ritiene di poter andare avanti sulla sua strada. La linea del suo collega Roberto Maroni è diversa, ma arriva alle stesse conclusioni: se una legge regionale dovesse correre con una dello Stato, la questione per il titolare del Welfare è semplice, non essendoci più il commissario di governo, si può tranquillamente ricorrere alla Corte costituzionale. Chissà che cosa ne pensano i Governatori.

Il confronto comunque riprenderà mercoledì prossimo con due tavoli tecnici: il percorso di metodo individuato dal ministro del Welfare prevede tre «tabelle» che conterranno i temi in discussione partendo dai più «condivisi», sui quali un'intesa è possibile, fino a i più scottanti. C'è da chiedersi con quale grado di difficoltà Maroni abbia codificato le pensioni: da mercoledì al 15 novembre, termine ultimo per chiedere la delega al Parlamento, ci sono poco più di due settimane. Sarà una corsa contro il tempo o è già tutto deciso?

Sugli ammortizzatori sociali l'orientamento appare più chiaro. A Sergio

Cofferati che con Pezzotta e Angeletti ha posto come prioritaria la questione, il sottosegretario Maurizio Sacconi ha risposto che «la riforma costerebbe 10 mila miliardi». Come dire, non se ne fa nulla. «Il governo vuole il mantenimento di ammortizzatori che sono inefficaci, anche distorsivi del sistema previdenziale e dello stesso mercato del lavoro - ha detto Cofferati -. Così sarà inevitabile una ricaduta negativa sulle condizioni di migliaia di persone che lavorano in aziende in crisi». Per il leader della Cisl, Savino Pezzotta, è comunque «interessante aver convenuto unitariamente di aprire i due tavoli di approfondimento e di verifica. È stata la Cisl - ha detto - a proporre di iniziare in confronto dagli strumenti dell'occupabilità a partire dalla riforma del collocamento e dalla formazione». Pieno di ostacoli, infine, si presenta il negoziato sulle pensioni. «Non c'è nessun allarme - ha detto il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti -. Non si devono fare tagli alla previdenza pubblica. Il governo non agisca su questo terreno senza il consenso delle parti».

E oggi si ricomincia dal pubblico impiego.



Il ministro del Welfare Roberto Maroni

De Renzi/Ansa

L'incremento del Pil dei paesi europei passa dal 2,5% all'1,5%. In Italia scende all'1,2%

L'Ocse dimezza la crescita

Roberto Rossi

MILANO Mentre il governo è ancora alle prese con conti numeri, c'è chi conti e numeri li ha già fatti. È l'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e sviluppo in Europa, che dimezzerà le prospettive di crescita economica per il 2002. E quanto risulta dai dati contenuti in una bozza del prossimo Outlook che l'organizzazione presenterà il 20 novembre.

Il rapporto mostra chiaramente come le previsioni per il 2002 della crescita totale del prodotto interno lor-

do dei Paesi membri sia pari all'1,2%, contro le ultime stime di giugno che la davano invece al 2,8%. In particolare modo le previsioni sono più che dimezzate per la crescita economica degli Usa, prima previste per il 3,1% e adesso arrenate a quota 1,3%. In calo anche le valutazioni riguardanti la crescita dell'Unione Europea, adesso vista all'1,5% contro il 2,7% delle precedenti proiezioni. Anche la previsione di crescita dell'Italia è stata più che dimezzata. Secondo le prime indicazioni l'espansione del pil italiano è visto all'1,2% a fronte della precedente stima del 2,5%.

Ieri, oltre al rapporto dell'Ocse, è stato reso pubblico anche il bollettino mensile della Banca centrale europea. Al centro dell'attenzione la condizione economica dei paesi che aderiscono all'euro all'indomani del crollo delle torri di Manhattan. Secondo l'istituto di Francoforte, il contesto internazionale riserva al momento un «elevato grado di incertezza» dal momento che gli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno «avuto un immediato effetto negativo sul clima di fiducia, fattore che potrebbe ritardare il ritorno a ritmi di crescita più sostenuti».

Nonostante questo i fondamentali economici in Europa restano «positivi» e, superato lo shock iniziale, l'economia inizierà a riprendersi il prossimo anno. La fiducia nella ripresa dell'economia è collegata anche a un altro fattore: il patto di stabilità. Malgrado il rallentamento dell'economia i paesi aderenti all'euro devono mantenere gli obiettivi dei programmi di stabilità. Nel suo Bollettino la Bce spiega che «un rallentamento di breve durata non dovrebbe mutare in misura sostanziale le prospettive per la realizzazione degli obiettivi definiti nei programmi di stabilità», malgrado gli effetti «avversi sui bilanci pubblici».

Anche per quanto riguarda l'inflazione l'istituto è apparso moderatamente positivo. «Vi sono buone ragioni per ritenere che l'inflazione nell'area euro continuerà a diminuire». Una ragione in più per essere ottimisti per il futuro.

Ciampi firma in serata

Giallo sulla copertura finanziaria della Tremonti-bis

Nedo Canetti

ROMA Giallo sulla Tremonti-bis. Nel pomeriggio, ieri, una notizia della Reuters piombava sul mondo politico e sul Parlamento. Il presidente della Repubblica, sosteneva l'agenzia britannica, che avrebbe atteso da «una fonte politica» non avrebbe firmato la legge sul rilancio dell'economia per mancanza di copertura. Sempre per la Reuters il provvedimento sarebbe fermo al Quirinale da giovedì perché gli uffici preposti avrebbero, appunto, riscontrato un difetto di copertura. L'agenzia aggiungeva che «secondo ambienti del Quirinale» sarebbero in corso contatti con il ministero dell'Economia per superare l'impasse. Qualche ora più tardi le agenzie battevano una notizia diversa. Ciampi avrebbe firmato.

Non si riferivano, però, ad un comunicato ufficiale, come era avvenuto qualche ora prima, quando era stato annunciato che il Capo dello Stato aveva firmato la legge sul federalismo. Usavano una formula strana. «A quanto si apprende il Presidente della Repubblica avrebbe controfirmato la Tremonti-bis». Tutto al condizionale. Passati pochi minuti, il giallo s'infittiva, quando un'altra agenzia annunciava che oggi il governo avrebbe presentato un emendamento alla finanziaria, all'esame del Senato, «per dare una nuova copertura alla legge per il rilancio e lo sviluppo dell'economia». Soltanto

Il governo si appresta a presentare una nota di variazione «con le cifre»

le prossime ore potranno risolvere l'enigma. Quello della copertura dev'essere diventato una sorta di incubo per governo e Tremonti. Nei giorni scorsi il servizio del bilancio del Senato aveva scorticato la finanziaria scoprendo non poche falle. Ieri è toccato all'analogo servizio della Camera manifestare forti dubbi sulle entrate previste dal governo per la vendita degli im-

mobili, che rappresentano buona parte della copertura della manovra. Nelle stesse ore, la finanziaria subiva un fitto bombardamento di critiche piovute da ogni parte che ha fatto vacillare la granitica sicurezza del governo di aver prodotto il più perfetto documento di bilancio degli ultimi anni, una solida costruzione impossibile da scalfire. Qualche dubbio sulle cifre ha cominciato a serpeggiare.

Prendiamo il famoso aumento ad un milione delle pensioni minime. È stato condito in tutte le salse. Ballerini gli anni. Over 75? no, 70; no 65 (è l'ultima cifra sparata da Maroni). Ballerino il tetto di reddito; ballerina la composizione del nucleo familiare per stabilirlo. Qualche tempo fa il ministro disse che avrebbe fatto decidere i sindacati; poi ci ha ripensato. «Sentiamo l'Inps» ha proposto, per poi concludere che, alla fin fine, deciderà lui. Comunque, l'Ulivo è intenzionato a sviluppare una forte battaglia, per allargare il più possibile la platea dei beneficiari. Lo ha annunciato ieri alla commissione Bilancio, il diessino Enrico Morando. C'è, comunque, un problema di copertura. E' evidente che, se si allarga la platea, il previsto stanziamento di 4200 miliardi dovrà essere ampliato. Attingendo da dove? Accogliendo la proposta del centrosinistra, il governo ha annunciato una nota di variazione al Dpef. «Ci saranno le cifre - ha detto Tarolli - ma saranno scritte sulla sabbia» perché non c'è alcuna certezza.

L'ex ministro dell'Industria apprezza la strategia di sviluppo di Franco Tatò, ma «bisogna guardare all'estero e vendere le centrali». Il governo «ha militarizzato l'Anas»

Bersani: l'Enel ha fatto un'operazione intelligente nel gas

Bianca Di Giovanni

Quali?

ROMA Enel acquista la Camuzzi ed avvia diversi percorsi: diventa il secondo operatore del gas in Italia, internazionalizza la sua presenza (se decide di tenere le attività in Sud America), accelera sulla politica di diversificazione inaugurata da Testa e Tatò. «Un'operazione intelligente e coerente. È una diversificazione ragionata, che privilegia un settore tipico delle multi-utility, e che inoltre consente al gruppo di mettere un piede fuori dall'Italia». È questo il commento dell'ex ministro dell'Industria e dei Trasporti Pierluigi Bersani, che promuove l'Enel (ammonendo comunque che non vanno dimenticati investimenti nel core-business), ma che coglie l'occasione per lanciare tre messaggi sul capitolo dello sviluppo industriale del Paese.

All'Enel dico: va bene la diversificazione, purché sia bilanciata da internazionalizzazione e dalla vendita delle centrali. Al governo chiedo più sulla strada della liberalizzazione del mercato dell'energia, e lo invito a non ingenerare confusione con discorsi vaghi sulla regolazione e sul ruolo dei ministeri e ad avere un rapporto corretto con le imprese. È scandaloso occupare militarmente l'Anas. Infine un messaggio al Parlamento: in ballo c'è una questione enorme, che è tutto il sistema municipalizzate, su cui può esserci o no un ulteriore sviluppo industriale. Con l'articolo 23 della Finanziaria - che mira alla creazione di monopoli privati - l'occasione andrà perduta.

C'è un ritardo sulla liberalizzazione del mercato energetico?

«Il centro-sinistra ha avviato tre percorsi: libera-



Pierluigi Bersani

lizzazione del mercato elettrico (con nuovi produttori), la diversificazione dell'Enel, cioè la creazione di una multi-utility, e l'internazionalizzazione, cioè favorire la presenza italiana negli altri Paesi. Mi piacerebbe che i tre elementi procedessero con maggior convinzione e rapidità. E occorrono anche norme coerenti. Non vorrei, ad esempio, che si aprissero capitoli confusi nel tema di poteri regolativi. Io non parlo di intangibilità delle attuali funzioni dell'Authority dell'energia, ma rifiuto radicalmente un'ipotesi di ministerializzazione dell'aspetto regolativo. Oggi si sta discutendo di riaccorpamento della rete con il gestore. Se l'esito di questo è di fare una nuova, grande società pubblica con 8mila dipendenti, cioè Enel «dei vecchi tempi», allora io dico no».

Italgas non ha voluto commentare l'acquisto della Camuzzi, ma ha osservato: nel gas

c'è la liberalizzazione, nell'energia elettrica no. È d'accordo?

«Diciamo che la liberalizzazione piena non c'è da nessuna parte ancora, perché il processo è lungo. Comunque per me, che sono uomo di sinistra, liberalizzazione significa sviluppo di imprese industriali, che offrono nuova occupazione e nuova ricchezza e creano vantaggi per i consumatori. In questo processo bisogna occuparsi di come si sviluppano gli attori industriali. Allora io dico che diversificazioni che abbiano una loro coerenza, tipo gas, elettricità e acqua, sono diversificazioni intelligenti».

C'è chi obietta che essendo Enel pubblico non dovrebbe acquistare realtà private.

«Io dico che la vera chiave è la liberalizzazione, perché solo in una situazione di mercato competitivo molto tranquillamente può essere accelerata una privatizzazione. Dire che finché non accade questo

tutti stanno fermi è un non senso dal punto di vista industriale perché indebolisce le prospettive degli asset industriali di questo Paese. Su questo punto c'è un oggetto che è grosso come una casa ma di cui si parla poco: la questione delle municipalizzate. Io sono stupefatto che soggetti come Confindustria non abbiano da dire se non un vago cenno all'articolo 23 della Finanziaria che sostanzialmente dice: ti confermo che rimarranno monopoli locali, ma ti dico che diventeranno monopoli privati invece di pubblici. Questa è un'aberrazione stupefacente, e altrettanto stupefacente è il fatto che nessuno abbia niente da dire».

L'Enel ha pagato troppo per Camuzzi?

«Fin qui il gas è stato pagato abbastanza caro. Ma l'Enel ha fatto il business anche quando ha venduto. Su Camuzzi l'accordo è molto complesso, è difficile darne una valutazione economica».

L'azienda aveva dichiarato 9mila esuberi. Entro il marzo 2002 se ne andranno in duemila. Previste anche nuove assunzioni

Poste, intesa raggiunta senza licenziamenti

Felicia Masocco

ROMA Accordo fatto per gli esuberi alle Poste. La stretta è arrivata all'alba di ieri, praticamente in zona Cesarini visto che stava per scadere il tempo utile per evitare misure drastiche, licenziamenti compresi. La vertenza era partita con 9mila eccedenze dichiarate da Poste Italiane: la soluzione che ha messo d'accordo azienda, ministero del Lavoro e Slic-Cgil, Slp-Cisl e Uil-Post non contempla licenziamenti né pensionamenti, la mobilità sul territorio nazionale è volontaria, quella collettiva è limitata ai confini della provincia come già prevede il contratto. Parte delle uscite viene compensata con nuove assunzioni.

Le uscite. Lasceranno il gruppo per andare in pensione quei lavoratori che entro il 31 marzo del 2002 avranno maturati i requisiti, di anzianità o vecchiaia, per la «finestra Dini». In tutto si tratta di 5 mila lavoratori: non pochi, ma circa 3 mila di



Impiegati delle poste di Torino

Del Bo / Ansa

questi hanno lasciato da gennaio con esodi incentivati. Ne restano oltre 2mila che potranno scegliere se aspettare la pensione o chiedere un incentivo e andar via prima. Viene inoltre istituito un fondo di solidarietà di sostegno al reddito, a totale costo dell'azienda, che in seguito servirà anche per la riconversione professionale. Il Fondo viene attivato dal primo aprile prossimo e riguarda altri 2.200 dipendenti che «transiteranno» volontariamente nel fondo fino al raggiungimento della pensione, per un massimo di tre anni (avranno lo stesso trattamento economico che avrebbero da pensionati).

La mobilità. L'accordo stabilisce che la mobilità sul territorio nazionale deve essere volontaria. Obbligatoria invece quella per gli spostamenti entro i confini della provincia, compensata da incentivi, così come prevede il contratto. Riguarderà 1300 persone destinate al recapito della posta e gli sportelli.

Le assunzioni. L'intesa pone fine al

blocco del turn over. Sono 2.200 le nuove assunzioni previste con contratto di apprendistato e mansioni da portafoglio, mentre altri 800 contratti a tempo determinato (trimestrali) vengono trasformati a tempo indeterminato.

Gli esuberi dichiarati dall'azienda e contestati dai sindacati nel merito e nel metodo verranno quindi governati con questo mix di misure. «È una conclusione diversa dalle premesse e positiva pur se in un quadro delicato come sempre sono le ristrutturazioni e difficile per le ricadute sulle singole persone - hanno dichiarato Fulvio Fammoni e Piero Leonesio, rispettivamente segretario generale e nazionale di Slic-Cgil -. Non è stato attuato nessun licenziamento e viene garantito a tutti il diritto alla pensione». Altro elemento positivo per Fammoni e Leonesio, l'aver ottenuto da parte dei sindacati, il riconoscimento della fine del risanamento aziendale. Riconoscimento che il governo ha scritto in premessa dell'accordo.

TRASPORTI

Domani Tir lumaca in Emilia, Campania e Sicilia

Torna Tir lumaca domani, quando gli autotrasportatori del Cuna e della Fita Cna manifesteranno in sei città dell'Emilia Romagna, Campania e Sicilia sfilando con i propri mezzi a passo d'uomo.

Sabato 27 la mobilitazione dei tir toccherà Brescia e altre città. La protesta è volta a «richiamare l'attenzione del governo sui problemi dell'autotrasporto, tra i quali il rischio per le imprese di vedersi richiedere il recupero del bonus fiscale per 1.800 miliardi».

APPALTI FS

Fermata di 48 ore il 29 e 30 ottobre

I sindacati dei trasporti hanno proclamato 48 ore di sciopero nel settore degli appalti ferroviari per il 29 e 30 ottobre. La decisione viene motivata con l'azione delle FS «di proseguire pericacamente sulla linea di attacco all'occupazione ed ai lavoratori», visto che «in queste ore sono stati spediti gli inviti alle gare (di appalto pulizie, ndr) alle imprese preselezionate», senza rispettare «né le tabelle emanate dal ministero del Lavoro», «né il contratto di lavoro».

FERRANIA

Dai sindacati via libera al piano industriale

Sindacati e direzione della Ferrania Imaging Technologies, la ex 3 M Italia di Ferrania di Cairo Montenotte (Savona) hanno raggiunto un accordo sul nuovo piano industriale. È stato confermato il ricorso alla mobilità per un massimo di 120 persone, 80 delle quali riusciranno a raggiungere comunque l'età pensionabile e per le quali il sindacato ha ottenuto incentivi definiti. A questi si aggiungeranno una quarantina di operai in mobilità volontaria. Per contro, l'azienda procederà a 20 nuove assunzioni di personale altamente qualificato.

EX MASERATI

Pagato mezzo miliardo per una Cig illegittima

Ormai la fabbrica è chiusa e ci hanno messo dieci anni, però 40 lavoratori sono riusciti ad avere dalla Maserati circa mezzo miliardo di lire, complessivamente. È questo l'esito della battaglia giudiziaria condotta da 40 lavoratori della Maserati (ex Innocenti) di Lambrate, a Milano, contro la cassa integrazione straordinaria che prelude alla chiusura dello stabilimento.

TELECOM

Nasce 412, il nuovo servizio informativo

Partirà dalla prossima settimana il 412, nuovo servizio informativo di Telecom Italia che concentrerà su un unico numero i servizi informativi per gli utenti. Tra le informazioni fornite dal 412 ci sono la «reverse directory» (nome ed indirizzo dell'abbonato indicandone il numero telefonico), il meteo, la borsa, la programmazione dei cinema, le farmacie di turno, le categorie merceologiche.

Rc auto, tutti in disaccordo

L'Isvap propone la franchigia di un milione. I consumatori la respingono

Bianca Di Giovanni

ROMA Tutti in disaccordo sull'Rc auto. A conclusione di una maratona parlamentare, che ha visto sfilare davanti alla commissione Finanze della Camera l'Isvap (istituto di vigilanza delle assicurazioni), l'Ania (associazione delle compagnie), il consiglio nazionale dei consumatori e lo stesso ministro Antonio Marzano, lo scenario delle polizze auto resta un magma di proposte divergenti. A prevalere sulle altre è stata quella lanciata dal presidente Isvap Giovanni Manghetti di franchigia a un milione, cifra respinta però dai consumatori.

Sullo sfondo resta una riforma del settore da scrivere in un testo unico, che il ministro ha annunciato per la fine dell'anno, ma di cui non si conoscono ancora le misure in dettaglio. Marzano ha parlato ieri di «indennizzo diretto (cioè erogato dalla compagnia del danneggiato) e di franchigia, molto importante per abbassare i costi. Ma non ha riferito né numeri, né dati di mercato.

A farlo è stato il presidente Isvap, che ha tentato di gettare un «ponte» tra gli estremi (consumatori-Ania) con la proposta di una franchigia di un milione. Secondo Manghetti questo strumento porterebbe a «una netta riduzione delle tariffe». In particolare, con la franchigia di un milione a carico dell'assicurato «vi sarebbe una riduzione media del costo dei sinistri intorno al 15%». Da un'indagine dell'Isvap risulta inoltre che le fasce di sinistri che beneficerebbero di una maggiore riduzione dei costi (dal 15 al 45% circa) sono quelle da un milione e 500mila a tre milioni di lire (pari al 29% del totale dei sinistri); da tre milioni a cinque milioni (pari all'8,5% del totale) e da cinque a sette milioni e

mezzo (pari al 7% del totale). In commissione Manghetti ha inoltre dichiarato di condividere con l'Ania l'idea di un ampliamento del Cid (convenzione indennizzo diretto) alle microlesioni subite dalle persone.

Le associazioni dei consumatori, dal canto loro, hanno presentato un documento unitario in cui non sbarano la strada alla franchigia, ma pongono condizioni stringenti: che non superi le 750mila lire, che sia rateizzabile, ed infine che comporti uno «sconto» di circa il 20%. Evidente che i conti non tornano con quelli elaborati da Manghetti. Tra le altre proposte delle associazioni, l'indennizzo diretto obbligatorio per le compagnie, la conservazione della classe di merito acquisita, ed blocco delle tariffe per 4 mesi (da novembre a febbraio) in occasione del chan-

ge-over. «Così come si è sottoscritto un codice di autoregolamentazione per i beni di largo consumo in vista dell'arrivo dell'euro - dichiara Rosario Trefiletti della Federconsumatori - lo stesso andrà fatto per le polizze». Non è mancata una coda polemica con il ministro, che ieri ha ribadito la sua apertura al dialogo sociale. «Non basta ascoltare - dice Trefiletti - Su una questione che interessa 35 milioni di polizze è d'obbligo una soluzione concertata, così come stava cercando di fare l'ex ministro Enrico Letta. Per questo continuiamo a chiedere un tavolo al ministero». Quanto agli assicuratori, chiedono maggiore sicurezza sulle strade, lotta alle frodi ai danni delle compagnie, polizze con franchigia e razionalizzazione e contenimento dei costi di riparazione degli autoveicoli.



Un'automobilista con la cedola dell'assicurazione auto Monteforte/Ansa

Fiat

Sciopero riuscito a Termoli e domani tocca a Melfi

Giovanni Laccabò

MILANO Grandi scioperi ieri alla Fiat di Termoli e domani sarà lotta dura anche a Melfi. Il pressing dei capi non ha fermato la protesta letteralmente dilagata a Termoli con le due ore di assemblea retribuite più l'ora di sciopero per turno contro la cassa integrazione che, di fatto, compromette gli accordi del '94 sui 18 turni. Alla vigilia dello sciopero i vertici aziendali hanno persino mobilitato i media per far credere che Termoli è tranquillo, e invece reparti svuotati e dopo le assemblee sono nati i cortei attorno alle linee di montaggio. Dice Angelo Minotti, Fiom: «Le assemblee le hanno indette i cobas e noi li

abbiamo appoggiati perché già prima eravamo critici sull'orario. Lo sciopero è riuscitissimo, su tutti e tre i turni». Il contenzioso sull'orario nasce nel '94, coi 18 turni settimanali che fanno piazza pulita dello straordinario del sabato e introducono la mensa a scorrimento ma come contropartita la cassa integrazione sarà limitata alle congiunture: «Tutti impegni da verificare anno per anno, ma l'azienda non è stata ai patti: fa straordinario a iosa e durante la mensa spesso e volentieri le Ute lavorano, quindi senza scorrimento. Qualche anno fa c'è stata qualche settimana di cig, ma non ha coinvolto il motore Fire, il fiore all'occhiello di Termoli, ma poi l'azienda si è mangiata le basi dell'accordo fino a imporcicare la cassa integrazione su tutto lo stabilimento,

anche l'otto valvole. E poi sono due anni ormai che non si riesce a firmare il contratto. Ecco perché tutti aspettavano dal sindacato un segnale chiaro: non ci possono far lavorare da lunedì al sabato e fare la manutenzione la domenica e poi lasciarci a casa quindici giorni». Tutti a casa da lunedì 22 ottobre a domenica 4 novembre: «Due settimane che per noi significano quasi mezzo milione in meno. La gente dimostra con gli scioperi che il problema è molto sentito». La Rsu ha chiesto di discutere, ma invano: «O l'azienda ci spiega che cosa ha in mente per il futuro, oppure noi siamo pronti a tutto».

A Melfi lo sciopero di due ore di domani è quello proclamato dalla sola Fiom per il contratto, ed è stato

preparato con le venti aziende dell'indotto: «Perché alla base c'è il riconoscimento delle regole contrattuali», spiega il segretario Fiom di Potenza, Giuseppe Cillis. «A dicembre scade anche il contratto dei 3.200 addetti dell'indotto: per loro lo sciopero di domani è un anticipo». Alla lotta aderiscono anche le fabbriche indigene, preesistenti all'insediamento Fiat, in tutto circa 10 mila lavoratori saranno davanti ai cancelli di Melfi per il comizio di Cillis: «Parlerò dei due obiettivi della lotta: un nuovo sistema di orario e la giustizia salariale». Sull'orario c'è da superare la «doppia battuta» che vuol dire fare dodici notti consecutive, e il salario dev'essere riallineato, visto che a parità di prestazioni la busta paga di Melfi è decurtata di 200-250 mila lire al mese.

Marco Ventimiglia

Intervista a Mauro Meanti, amministratore delegato di Microsoft Italia. Da ieri aperto lo Smau 01, la grande rassegna dell'informatica

Windows XP vi porterà nel futuro della tecnologia

MILANO Una grande azienda da valuta anche dalla capacità di rispondere in modo rapido alle sollecitazioni esterne. E Microsoft, al di là delle simpatie e antipatie connesse a questo nome, è sicuramente una grande azienda. E così gli strateghi di Bill Gates, dopo aver visto il folle impatto degli aerei contro le Torri gemelle, non ci hanno pensato un attimo nel cestinare uno slogan studiato per mesi. «Preparati a volare», era il refrain che avrebbe dovuto accompagnare il lancio di Windows Xp, il nuovo sistema operativo del colosso di Seattle in vendita dal prossimo 25 ottobre. «Ora puoi» è invece il risultato della saggia sostituzione.

Mauro Meanti è l'amministratore delegato di Microsoft Italia. Quarantadue anni, di cui dieci trascorsi all'interno dell'azienda. Lo abbiamo incontrato nel caotico giorno d'apertura di Smau01, la grande rassegna milanese dedicata all'innovazione tecnologica.

Ogni due anni Microsoft lancia un nuovo sistema operativo. Per quali motivi un possessore di computer dovrebbe ricorrere ora a Windows Xp?
«Prima di creare Xp ci si è inter-

rogati a lungo sulle reali esigenze degli utenti, sia domestici che professionali. Ci siamo concentrati su tre fattori: la facilità d'uso, la stabilità del sistema operativo e la sua capacità di porre il mondo digitale al centro dell'esperienza dell'utilizzatore». **Quest'ultimo aspetto necessita forse di spiegazioni...**
«Il progresso tecnologico sta facendo convergere attività che prima procedevano separate. Pensiamo al-

Musica, foto, video, sperimentate la convergenza sul computer di casa



filmato dalla fotocamera digitale, ci aggiungo una colonna sonora prelevata da un cd o dalla Rete, e magari intervallo il video con delle fotografie e l'audio con dei miei commenti». **Una sorta di montaggio cinematografico...**
«Esatto. E il tutto in base ad un programma all'interno di Xp assolutamente intuitivo ed alla portata di tutti».

L'acquisto di Windows Xp comporterà un'accurata procedura di registrazione, per potere usare il prodotto. Una misura studiata per combattere la pirateria ma che potrebbe rivelarsi controproducente. Perché Microsoft ha deciso

di introdurla proprio adesso? «In realtà è da anni che l'azienda combatte la pirateria, soltanto che ora ha finalmente a disposizione degli strumenti efficaci per farlo. Quanto al pericolo di perdere utenti, francamente non ci credo. La procedura di registrazione è semplicissima, e si può effettuare via telefono o via Internet». **Sarà possibile installare Xp sia su un computer fisso che su un portatile?**
«No, come nel passato ogni licenza Windows potrà venire utilizzata su una singola macchina». **Microsoft sta lanciando Xbox, la console per videogiochi che si propone come alternativa alla Playstation. Perché fate la guerra alla Sony?**
«Non la metterei in termini bellissimi. Abbiamo deciso di espanderci in un settore dove già operiamo da anni. La novità è che questa volta oltre a produrre il software costruiremo anche la console. crediamo di poter offrire qualcosa di veramente inno-

vativo, un prodotto dotato di un potente microprocessore con il quale sarà possibile, fra l'altro, connettersi con Internet e riprodurre i film e la musica multicanale dei Dvd». **Quando sarà possibile trovare Xbox nei negozi?**
«Negli Usa da metà novembre, mentre in Europa il lancio è fissato per il 15 marzo ad un costo di 479 euro (circa 950.000 lire, ndr)». **Dopo la tragedia dell'11 set-**

Il terrorismo non può frenare lo sviluppo e la diffusione delle nuove applicazioni

tembre, Microsoft è una delle multinazionali più esposte, come testimonia l'invio di una lettera all'antrace ad una sua sede nel Nevada. Come vivete questo momento?

«All'interno dell'azienda non si respira un clima di particolare emergenza. Sono aumentate le procedure di sicurezza, e non mi riferisco soltanto alla salvaguardia dell'incolumità fisica dei dipendenti, ma anche alla sicurezza informatica».

Non temete che la lotta al terrorismo possa portare anche a restrizioni nella diffusione delle nuove tecnologie?

«Il rischio esiste. Ma il chiudersi in se stesse delle civiltà tecnologicamente più evolute rappresenterebbe un fatto così preponderante da rendere secondario il restringersi dell'attività di Microsoft o di qualsiasi altra azienda».

C'è qualcosa che Microsoft può fare per dare un contributo a un riequilibrio globale delle risorse e opportunità?

«Microsoft ha già operato più di altri in questa direzione. Il 20% del nostro fatturato è impiegato nella ricerca e nello sviluppo. I nostri programmi sono tradotti in quasi tutte le lingue del mondo, disponibili a prezzi molto inferiori a quelli di tante altre merci».

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,902 dollari +0,000
1 euro	109,230 yen -0,520
1 euro	0,624 sterline +0,001
1 euro	1,478 fra. svi. -0,006
dollaro	2.145,213 lire -0,951
yen	17,726 lire +0,084
sterlina	3.098,527 lire -3,972
franco svi.	1.310,060 lire +5,297
zloty pol.	523,910 lire +0,312

BOT	
Bot a 3 mesi	99,47 3,08
Bot a 12 mesi	96,82 2,91
Bot a 12 mesi	97,04 2,85

Borsa

Chiusura in negativo per Piazza Affari, che solo in finale di seduta si è ripresa dai minimi della giornata grazie al recupero di Wall Street, dopo i dati sulla disoccupazione americana. Mibtel a -0,64% e Numtel a -1,47%. Hanno chiuso in positivo le Alitalia che dopo l'ok Ue agli aiuti hanno marcato in controtendenza per tutta la giornata. Ma hanno recuperato anche alcuni bancari e soprattutto è tornato il denaro sulle tel. Olivetti in testa, che hanno chiuso la seduta con un +2,33%, con le Pirelli a +1,92%, le Pirelline gettonate a +1,49%. Recupero anche per Telecom. Sono rimasti in rosso gli assicurativi e le utilities. Gli scambi sono passati a più di 4mila miliardi di controvalore.

I deputati di Brescia presentano un'interpellanza a difesa dei piccoli azionisti

Il caso Bipop arriva in Parlamento

MILANO Il caso Bipop-Carire approda a Montecitorio con un'interpellanza parlamentare bipartitica. L'iniziativa è partita grazie al segretario del Partito popolare, Pierluigi Castagnetti, e altri 4 deputati di Brescia, appartenenti a forze politiche della maggioranza e dell'opposizione, che ieri hanno firmato un'interpellanza urgente ai ministri dell'Economia e dell'Industria sul caso della banca bresciana.

In particolare, i deputati hanno chiesto di conoscere «quali iniziative, ed eventualmente quali misure, il Governo intende adottare per tutelare i piccoli azionisti affinché vengano posti in essere tutti gli strumenti di controllo sulla gestione del gruppo Bipop-Carire evitando che si proceda ad una speculazione finanziaria». Lo scandalo era scoppiato appena pochi giorni fa quando l'amministratore delegato del gruppo, Maurizio Cozzolini, aveva reso noto l'esistenza di clienti privilegiati, cioè con delle particolari garanzie.

È intanto il clima attorno all'istituto si sta surriscaldando. Secondo L'Adusbef, l'associazione che tutela gli utenti dei servizi bancari,

finanziari e postali, nell'autunno del 2000 la Bipop Carire è stata oggetto di un'ispezione da parte della vigilanza della Banca d'Italia. L'Adusbef si chiede «come mai da quella ispezione non sono emerse le gravissime irregolarità nella gestione del credito e del risparmio, sfociate nella sospensione dei dirigenti dell'ufficio fidi?». Anche la rete di Banca Fineco - si legge in una nota - è stata oggetto di un'ispezione da parte della Consob, 10 mesi fa.

Secondo l'associazione, la Banca d'Italia dovrebbe «cominciare a chiarire tutti gli aspetti di una scandalosa vicenda che coinvolge centinaia di migliaia di risparmiatori e la credibilità stessa del sistema bancario italiano». Inoltre, l'Adusbef si chiede se «le due autorità preposte alla vigilanza del risparmio, dei risparmiatori e dei mercati comunicano tra loro, oppure lavorano a compartimenti stagni?». La vicenda, comunque, potrebbe avere anche un strascico successivo. Molti piccoli investitori hanno già avviato le pratiche per la richiesta di risarcimenti da parte della società bresciana.

Il gruppo Ligresti ha acquisito il 2% della società del Corriere della sera

La Sai è entrata in Hdp



Salvatore Ligresti

MILANO La Sai di Salvatore Ligresti detiene in Hdp una partecipazione dell'1,96%. Lo ha dichiarato ieri fonti della compagnia che diventa così azionista della società proprietaria del Corriere della sera. L'ultimo acquisto effettuato dalla compagnia del gruppo Ligresti risale ai primi giorni dello scorso settembre.

Il pacchetto di Hdp è stato costituito da Sai con acquisti in Borsa nel corso dei mesi estivi. Tenuto conto che i prezzi delle azioni Hdp nei mesi di luglio e agosto sono oscillati intorno ai 4,5 euro, il pacchetto dovrebbe essere costato alla Sai circa 60 milioni di euro.

Gli acquisti sono dunque avvenuti proprio nei mesi in cui era emersa la spaccatura all'interno del patto di sindacato tra i soci vicini a Mediobanca (tra i principali Gemina, Italmobiliare, Generali) e quelli schierati con Fiat (Pirelli, IntesaBci e Mittel). I contrasti sono poi rientrati a fine luglio con il riconoscimento del rinnovo automatico del patto, che ora risulta disdettabile anticipatamente da ciascun aderente con effetto da fine anno. Maurizio Romiti, amministratore delegato di Hdp, ha dato il suo benvenuto al nuovo azionista. Il padre Cesare ha detto che Hdp si concentrerà sul core business.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	diff. (%)	21/01	trattate	anno	anno	anno	div. (milioni)	(milioni)
A.S. ROMA	5961	3,03	3,04	-0,88	-50,25	32	2,66	6,82	-	157,40
ACEA	14464	7,47	7,53	-2,12	-39,93	301	6,09	12,54	0,0981	1590,85
ACEGAS	11041	5,70	5,68	-3,94	-	40	4,58	10,49	-	202,86
ACQ MARCIA	494	0,26	0,25	0,32	2,49	10,0	0,22	0,40	0,0207	98,69
ACQ NICOLAY	3873	2,00	2,00	-	-16,87	0	1,84	2,56	0,0775	26,84
ACQ POTABILI	24293	12,50	12,50	-5,40	0	11,30	14,50	0,0568	71,33	
ACM	4546	2,35	2,38	-1,61	-39,01	14	1,77	3,96	0,0516	87,35
ADF	28033	14,48	14,42	-3,89	-12,70	48	12,47	16,68	0,2402	130,81
ADES	5970	3,08	3,09	-1,37	-27,60	34	2,14	4,26	0,0723	113,30
ADES RNC	5119	2,64	2,67	-0,56	-37,60	7	1,87	4,30	0,0775	11,10
AEM	3863	2,00	2,02	-0,93	-34,99	2332	1,70	3,09	0,0413	3591,09
AEM TO	3931	2,03	2,02	-0,84	-37,00	116	1,91	3,22	0,0310	703,80
AIR DOLMITI	14067	7,26	7,30	-	-	12	7,26	11,20	-	60,48
ALITALIA	1562	0,81	0,81	4,34	-57,69	3103	0,64	2,08	0,0413	1249,29
ALLEANZA	21919	11,32	11,32	-0,98	-32,02	1570	9,08	15,75	0,1472	8080,78
ALLEANZA R	16209	8,37	8,42	-0,52	-16,61	79	6,12	10,63	0,1720	1101,69
AMGA	1758	0,91	0,91	-2,35	-50,19	426	0,85	1,82	0,0145	296,02
AMPLIFON	29592	15,28	15,28	-0,33	-	13	15,19	24,30	-	295,44
ANIP	1813	0,94	0,98	8,94	-46,69	23	0,98	1,85	0,0150	22,86
AUTO MI TO	19289	9,96	10,04	-1,14	-37,51	80	8,57	15,94	0,2941	876,66
AUTOSRIAL	17012	8,79	8,96	1,96	-31,81	246	6,20	13,77	0,0413	2235,16
AUTOSTRADE	14170	7,32	7,34	0,94	-4,90	2897	5,97	7,99	0,1756	8658,32

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	diff. (%)	21/01	trattate	anno	anno	anno	div. (milioni)	(milioni)
GILDEMEISTER	7673	3,96	3,95	-	-1,17	1	3,06	4,15	0,1000	114,97
GIM	1656	0,86	0,87	-0,16	-28,19	47	0,74	1,24	0,0310	127,14
GIM RNC	2416	1,25	1,25	0,08	-11,17	3	1,14	1,50	0,0723	17,05
GIUGIARO	8560	4,42	4,38	-1,95	-41,61	6	4,42	7,57	0,2686	221,05
GRANDI HAVI	3710	1,92	1,93	0,26	-26,76	49	1,78	2,71	0,0671	124,54
GRANDI WAGG	520	0,48	0,49	1,22	-45,18	56	0,34	1,07	0,0129	21,38
GRANTIFRAND	13347	6,89	6,91	-0,82	-	17	6,12	8,01	-	254,11
GRUPPO CONI	18660	9,64	9,59	-2,06	-30,76	41	7,71	15,32	-	632,29

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	diff. (%)	21/01	trattate	anno	anno	anno	div. (milioni)	(milioni)
MONRIF	1516	0,78	0,79	-1,76	-53,66	98	0,55	1,73	0,0258	117,47
MONTE PASCHI	5362	2,77	2,80	1,19	-34,45	3457	2,48	4,58	0,1033	7163,64
MONTEDESON	4899	2,53	2,56	1,39	-10,53	179	2,10	3,57	0,0300	4439,04
MONTEDESON R	3292	1,70	1,70	-1,33	-10,10	243	1,39	1,86	0,0600	285,84
MONTEFIBRE	1054	0,54	0,55	1,92	-11,58	10	0,52	0,72	0,0155	70,75
MONTEFIBRE R	1227	0,63	0,64	-	-40,06	0	0,56	1,08	0,0258	16,48
NAV MONTAN	2252	1,16	1,17	-0,34	-16,75	17	1,11	1,66	0,0400	142,88
NECCHI	395	0,20	0,20	-2,73	-60,13	572	0,19	0,54	0,0516	44,61
NECCHI RNC	2517	1,30	1,30	-	-1,44	0	1,19	1,80	0,0413	0,59
NECCHI WWS	251	0,13	0,13	0,39	-60,23	2	0,09	0,34	-	-
OLCESI	373	0,45	0,45	-0,29	-31,70	13	0,40	0,82	0,0775	15,95
OLI ETECOX W	310	0,16	0,16	1,75	-73,42	230	0,15	0,69	-	-
OLIVATA	5602	2,89	2,96	-1,36	-34,75	46	1,78	5,51	0,0909	98,36
OLIVETTI	2395	1,24	1,27	2,33	-49,76	49141	0,95	2,89	0,0350	9016,75
OLIVETTI W	1412	0,74	0,76	1,64	-64,53	96	0,56	2,21	0,0155	10,25
OLIVETTI W02	141	0,07	0,08	0,13	-	669	0,07	0,42	-	-

NUOVO MERCATO

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	diff. (%)	21/01	trattate	anno	anno	anno	div. (milioni)	(milioni)
ACOTEL GROUP	59095	30,52	30,89	-3,56	-70,47	19	25,84	121,31	-	127,27
ALGOL	13959	7,21	7,14	-2,22	-	7	7,15	9,35	-	25,36
ALGOL R	52938	27,34	27,66	-1,71	-29,77	4	27,34	44,07	-	78,74
ALGOL RNC	13075	6,75	6,82	-2,81	-49,76	44	5,41	11,06	-	187,79
ALGOL RNC	32576	16,81	16,87	-60,80	61	8,27	52,47	294,42	-	294,42
ALGOL RNC	44960	23,22	23,66	-1,05	-7,56	17	19,53	35,79	0,3564	208,52
ALGOL RNC	46025	23,77	24,92	1,30	-35,44	9	16,27	52,86	-	184,22
ALGOL RNC	7294	3,77	3,83	-1,75	-57,86	280	2,83	10,42	-	379,71
ALGOL RNC	29032	14,99	15,15	-2,84	-69,87	333	7,49	46,07	0,0258	669,52
ALGOL RNC	16619	8,64	8,68	-1,83	-59,45	24	6,89	16,52	-	105,20
ALGOL RNC	12268	6,34	6,48	-5,53	-79,87	62	3,81	33,68	-	36,74
ALGOL RNC	17093	8,83	8,79	-3,90	-74,42	21	5,71	34,68	0,2453	88,28
ALGOL RNC	19599	10,12	10,36	-2,83	-64,29	84	7,41	33,43	-	124,42
ALGOL RNC	7361	40,47	41,94	1,06	-1,27	5	20,89	53,10	-	207,25
ALGOL RNC	20451	10,56	10,64	0,79	-	29	10,13	20,77	-	125,72
ALGOL RNC	14131	7,30	7,34	-2,50	-44,74	115	4,98	17,78	-	195,11
ALGOL RNC	11186	5,77	5,82	-2,87	-58,77	61	2,91	18,87	-	72,09
ALGOL RNC	27716	13,71	14,01	-2,86	-49,30	36	7,20	40,50	-	107,79
ALGOL RNC	72320	37,35	37,87	-3,12	-63,24	199	27,20	127,72	-	1809,61
ALGOL RNC	20257	10,46	10,56	-3,03	-51,59	13	10,46	25,86	0,2000	48,13
ALGOL RNC	58688	30,31	30,49	-2,88	-24,21	5	22,64	49,22	0,1239	378,88
ALGOL RNC	12774	6,60	6,78	-1,85	-51,94	729	4,62	11,09	0,2066	1710,46
ALGOL RNC	18451	9,53	9,95	7,35	-40,44	2	6,00	16,00	0,2117	1,44

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	diff. (%)	21/01	trattate	anno	anno	anno	div. (milioni)	(milioni)
ALGOL RNC	1588	0,82	0,82	-	-24,77	0	1,88	4,29	0,0723	22,14
ALGOL RNC	6270	3,24	3,30	-0,90	-29,50	6	2,96	5,58	0,0775	58,28
ALGOL RNC	1356	0,70	0,70	-1,85	-48,28	174	0,69	1,38	0,0103	255,24
ALGOL RNC	2473	1,29	1,30	-1,22	-33,80	6	1,06	2,13	0,0500	4,81
ALGOL RNC	59172	30,56	30,64	-0,94	-27,06	3412	24,26	42,11	0,2582	3820,62
ALGOL RNC	6651	3,44	3,40	-2,83	-47,20	46	3,08	6,75	0,0500	412,20
ALGOL RNC	3778	1,95	1,98	-0,30	-	36	1,66	2,27	-	106,82

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	diff. (%)	21/01	trattate	anno	anno	anno	div. (milioni)	(milioni)
ALGOL RNC	18451	9,53	9,95	7,35	-40,44	2	6,00	16,00	0,2117	1,44
ALGOL RNC	2438	1,26	1,27	-1,93	-31,17	12	1,00	1,89	0,0303	170,25
ALGOL RNC	2779	1,44	1,44	4,36	-21,58	1	1,34	1,98	0,	

economia e lavoro

Unità 19

venerdì 19 ottobre 2001

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BTP AQ 01/11	102,570	102,350	BTP GE 93/03	109,630	109,650
BTP AQ 93/03	111,020	111,040	BTP GE 94/04	110,280	110,210
BTP AQ 94/04	112,090	112,060	BTP GE 95/05	116,500	116,500
BTP AQ 00/03	101,910	101,900	BTP GE 97/02	100,470	100,470
BTP AQ 94/04	111,130	111,110	BTP GN 00/03	102,450	102,430
BTP AQ 95/05	120,800	120,740	BTP GN 93/03	115,670	115,660
BTP AQ 99/02	99,820	99,800	BTP GN 96/02	122,700	122,800
BTP AQ 99/04	99,060	99,050	BTP GN 00/05	102,730	102,690
BTP DC 00/05	104,530	104,490	BTP LG 01/04	102,400	102,030
BTP DC 93/03	100,000	100,000	BTP LG 96/09	119,280	119,280
BTP DC 93/23	135,000	135,000	BTP LG 98/03	101,680	101,710
BTP BF 01/04	103,030	103,020	BTP LG 99/04	100,920	100,920
BTP BF 96/06	121,000	121,000	BTP MG 00/01	105,910	105,430
BTP BF 97/07	111,420	111,370	BTP MG 92/02	104,000	104,000
BTP BF 99/03	102,020	102,000	BTP MG 97/02	101,570	101,590
BTP BF 99/04	99,840	99,840	BTP MG 99/03	101,950	101,960
BTP BF 99/04	99,220	99,200	BTP MG 99/08	102,910	102,920
BTP GE 00/03	101,350	101,340	BTP MG 99/09	99,060	99,750
BTP GE 92/02	101,150	101,170	BTP MG 01/04	101,970	102,000

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BTP MD 01/06	102,620	102,670	BTP NT 99/02	100,310	100,330
BTP MD 01/07	101,080	101,010	BTP ST 00/07	100,690	100,690
BTP MD 93/03	110,310	110,340	CCT AG 95/02	100,590	100,590
BTP MD 97/02	100,960	100,930	CCT AG 01/08	100,530	100,520
BTP MD 93/23	144,830	144,360	CCT AP 95/02	100,100	100,130
BTP MD 96/06	115,670	115,660	CCT AP 96/03	100,760	100,750
BTP MD 96/26	122,700	122,800	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP MD 97/07	108,280	108,280	CCT DC 94/01	100,010	100,010
BTP MD 97/27	111,960	112,210	CCT DC 95/02	100,660	100,660
BTP MD 98/01	99,990	99,990	CCT DC 96/06	100,590	100,570
BTP MD 98/02	95,510	95,190	CCT DC 98/03	100,250	100,250
BTP MD 98/03	101,680	101,710	CCT FB 96/03	100,650	100,640
BTP MD 98/04	100,920	100,920	CCT GE 95/03	100,890	100,700
BTP MD 98/05	104,700	104,480	CCT GE 96/06	102,210	102,000
BTP MD 98/06	105,910	105,430	CCT GE 97/04	100,670	100,680
BTP MD 98/07	103,260	103,260	CCT GE 97/07	102,000	102,000
BTP MD 98/08	100,760	100,640	CCT GE 98/04	101,800	101,700
BTP MD 98/09	101,180	101,170	CCT GE 99/02	102,000	102,000
BTP MD 98/10	100,910	100,900	CCT GE 99/07	101,800	101,700
BTP MD 98/11	106,790	106,810	CCT GN 00/02	100,340	100,350
BTP MD 98/12	122,950	122,950	CCT GN 05/07	102,000	102,000
BTP MD 98/13	102,090	102,070	CCT LG 96/03	100,990	101,000

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
CCT LG 98/05	100,660	100,620	CCT LG 99/05	100,660	100,620
CCT MG 96/03	100,790	100,800	CCT MG 97/04	100,510	100,510
CCT MG 97/04	100,510	100,510	CCT MG 99/06	100,730	100,740
CCT NV 96/02	100,550	100,550	CCT NV 96/03	100,470	100,480
CCT NV 96/03	100,470	100,480	CCT NV 96/04	100,490	100,490
CCT NV 96/05	100,660	100,670	CCT NV 96/06	100,660	100,670
CCT NV 96/07	100,660	100,670	CCT NV 96/08	100,660	100,670
CCT NV 96/09	100,660	100,670	CCT NV 96/10	100,660	100,670
CCT NV 96/11	100,660	100,670	CCT NV 96/12	100,660	100,670
CCT NV 96/13	100,660	100,670	CCT NV 96/14	100,660	100,670
CCT NV 96/15	100,660	100,670	CCT NV 96/16	100,660	100,670
CCT NV 96/17	100,660	100,670	CCT NV 96/18	100,660	100,670
CCT NV 96/19	100,660	100,670	CCT NV 96/20	100,660	100,670
CCT NV 96/21	100,660	100,670	CCT NV 96/22	100,660	100,670
CCT NV 96/23	100,660	100,670	CCT NV 96/24	100,660	100,670
CCT NV 96/25	100,660	100,670	CCT NV 96/26	100,660	100,670
CCT NV 96/27	100,660	100,670	CCT NV 96/28	100,660	100,670
CCT NV 96/29	100,660	100,670	CCT NV 96/30	100,660	100,670
CCT NV 96/31	100,660	100,670	CCT NV 96/32	100,660	100,670
CCT NV 96/33	100,660	100,670	CCT NV 96/34	100,660	100,670
CCT NV 96/35	100,660	100,670	CCT NV 96/36	100,660	100,670
CCT NV 96/37	100,660	100,670	CCT NV 96/38	100,660	100,670
CCT NV 96/39	100,660	100,670	CCT NV 96/40	100,660	100,670
CCT NV 96/41	100,660	100,670	CCT NV 96/42	100,660	100,670
CCT NV 96/43	100,660	100,670	CCT NV 96/44	100,660	100,670
CCT NV 96/45	100,660	100,670	CCT NV 96/46	100,660	100,670
CCT NV 96/47	100,660	100,670	CCT NV 96/48	100,660	100,670
CCT NV 96/49	100,660	100,670	CCT NV 96/50	100,660	100,670

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BICA CARIC LA 133	98,400	98,400	CENTRO 78	34,900	33,900
BICA CRTV TV 1	98,930	98,930	CENTRO 93/02	99,900	99,900
BICA CRTV TV 2	98,930	98,930	CENTRO 93/03	99,900	99,900
BICA CRTV TV 3	98,930	98,930	CENTRO 93/04	99,900	99,900
BICA CRTV TV 4	98,930	98,930	CENTRO 93/05	99,900	99,900
BICA CRTV TV 5	98,930	98,930	CENTRO 93/06	99,900	99,900
BICA CRTV TV 6	98,930	98,930	CENTRO 93/07	99,900	99,900
BICA CRTV TV 7	98,930	98,930	CENTRO 93/08	99,900	99,900
BICA CRTV TV 8	98,930	98,930	CENTRO 93/09	99,900	99,900
BICA CRTV TV 9	98,930	98,930	CENTRO 93/10	99,900	99,900
BICA CRTV TV 10	98,930	98,930	CENTRO 93/11	99,900	99,900
BICA CRTV TV 11	98,930	98,930	CENTRO 93/12	99,900	99,900
BICA CRTV TV 12	98,930	98,930	CENTRO 93/13	99,900	99,900
BICA CRTV TV 13	98,930	98,930	CENTRO 93/14	99,900	99,900
BICA CRTV TV 14	98,930	98,930	CENTRO 93/15	99,900	99,900
BICA CRTV TV 15	98,930	98,930	CENTRO 93/16	99,900	99,900
BICA CRTV TV 16	98,930	98,930	CENTRO 93/17	99,900	99,900
BICA CRTV TV 17	98,930	98,930	CENTRO 93/18	99,900	99,900
BICA CRTV TV 18	98,930	98,930	CENTRO 93/19	99,900	99,900
BICA CRTV TV 19	98,930	98,930	CENTRO 93/20	99,900	99,900
BICA CRTV TV 20	98,930	98,930	CENTRO 93/21	99,900	99,900
BICA CRTV TV 21	98,930	98,930	CENTRO 93/22	99,900	99,900
BICA CRTV TV 22	98,930	98,930	CENTRO 93/23	99,900	99,900
BICA CRTV TV 23	98,930	98,930	CENTRO 93/24	99,900	99,900
BICA CRTV TV 24	98,930	98,930	CENTRO 93/25	99,900	99,900
BICA CRTV TV 25	98,930	98,930	CENTRO 93/26	99,900	99,900
BICA CRTV TV 26	98,930	98,930	CENTRO 93/27	99,900	99,900
BICA CRTV TV 27	98,930	98,930	CENTRO 93/28	99,900	99,900
BICA CRTV TV 28	98,930	98,930	CENTRO 93/29	99,900	99,900
BICA CRTV TV 29	98,930	98,930	CENTRO 93/30	99,900	99,900
BICA CRTV TV 30	98,930	98,930	CENTRO 93/31	99,900	99,900
BICA CRTV TV 31	98,930	98,930	CENTRO 93/32	99,900	99,900
BICA CRTV TV 32	98,930	98,930	CENTRO 93/33	99,900	99,900
BICA CRTV TV 33	98,930	98,930	CENTRO 93/34	99,900	99,900
BICA CRTV TV 34	98,930	98,930	CENTRO 93/35	99,900	99,900
BICA CRTV TV 35	98,930	98,930	CENTRO 93/36	99,900	99,900
BICA CRTV TV 36	98,930	98,930	CENTRO 93/37	99,900	99,900
BICA CRTV TV 37	98,930	98,930	CENTRO 93/38	99,900	99,900
BICA CRTV TV 38	98,930	98,930	CENTRO 93/39	99,900	99,900
BICA CRTV TV 39	98,930	98,930	CENTRO 93/40	99,900	99,900
BICA CRTV TV 40	98,930	98,930	CENTRO 93/41	99,900	99,900
BICA CRTV TV 41	98,930	98,930	CENTRO 93/42	99,900	99,900
BICA CRTV TV 42	98,930	98,930	CENTRO 93/43	99,900	99,900
BICA CRTV TV 43	98,930	98,930	CENTRO 93/44	99,900	99,900
BICA CRTV TV 44	98,930	98,930	CENTRO 93/45	99,900	99,900
BICA CRTV TV 45	98,930	98,930	CENTRO 93/46	99,900	99,900
BICA CRTV TV 46	98,930	98,930	CENTRO 93/47	99,900	99,900
BICA CRTV TV 47	98,930	98,930	CENTRO 93/48	99,900	99,900
BICA CRTV TV 48	98,930	98,930	CENTRO 93/49	99,900	99,900
BICA CRTV TV 49	98,930	98,930	CENTRO 93/50	99,900	99,900

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Preced.
BRIS 97/07 51/71	105,700	105,660	MEDIOBOND	96,800	96,710
BRIS 97/07 52/72	105,700	105,660	MEDIOBOND 10	96,800	96,710
BRIS 97/07 53/73	105,700	105,660	MEDIOBOND 20	96,800	96,710
BRIS 97/07 54/74	105,700	105,660	MEDIOBOND 30	96,800	96,710
BRIS 97/07 55/75	105,700	105,660	MEDIOBOND 40	96,800	96,710
BRIS 97/07 56/76	105,700	105,660	MEDIOBOND 50	96,800	96,710
BRIS 97/07 57/77	105,700	105,660	MEDIOBOND 60	96,800	96,710
BRIS 97/07 58/78	105,700	105,660	MEDIOBOND 70	96,800	96,710
BRIS 97/07 59/79	105,700	105,660	MEDIOBOND 80	96,800	96,710
BRIS 97/07 60/80	105,700	105,660	MEDIOBOND 90	96,800	96,710
BRIS 97/07 61/81	105,700	105,660	MEDIOBOND 100	96,800	96,710
BRIS 97/07 62/82	105,700	105,660	MEDIOBOND 110	96,800	96,710
BRIS 97/07 63/83	105,700	105,660	MEDIOBOND 120	96,800	96,710
BRIS 97/07 64/84	105,700	105,660	MEDIOBOND 130	96,800	96,710
BRIS 97/07 65/85	105,700	105,660	MEDIOBOND 140	96,800	96,710
BRIS					

12,00	Moto, sintesi prove Gp Malesia Eurosport
14,00	Tennis donne, Zurigo Eurosport
15,00	Tennis uomini, Stoccarda SportStream
15,00	Salone nautico RaiSportSat
18,30	Sportsera Rai2
19,00	Basket: Gorizia-Vigevano RaiSportSat
21,00	Pallan.: Palermo-C. Napoli RaiSportSat
23,20	Sportivamente Rai3
23,30	International-Vasco CalcioStream
00,40	Studio sport Italia1



Zanardi lascia la clinica per vedere una partita di basket

Prima uscita per il pilota dopo lo spaventoso incidente. E con lui ora c'è anche il figlio

BERLINO Alex Zanardi ha lasciato per la prima volta la clinica berlinese dov'è ricoverato dal 15 settembre, quando perse le gambe nell'incidente occorsogli sul circuito tedesco del Lausitzring. Il pilota bolognese è uscito dall'ospedale per assistere ad una partita di basket. La Bild mostra Zanardi sulla sedia a rotelle mentre - con accanto il suo medico Walter Schaffartzik - segue attento l'incontro di Eurolega perso l'altra sera dall'Alba Berlino in casa (per 69-88) contro l'Olympiakos Pireo.

«Sto bene, ma avevo bisogno di uscire un po' dalla monotonia dell'ospedale», ha

detto il pilota italiano alla Bild. «Mi piace qui, il basket è uno sport molto bello». «Per Alex è stata di certo una buona occasione di evasione», ha detto da parte sua il prof. Schaffartzik che ha operato Zanardi e che segue costantemente il processo di ripresa del pilota italiano: Zanardi nei giorni scorsi era apparso per la prima volta in pubblico dopo l'incidente in una intervista concessa alla Rai.

«Naturalmente, io so bene che le mie gambe non ci sono più», ha aggiunto Zanardi alla Bild. «Il moncone destro è ormai guarito perfettamente, mentre a quello sinistro vi è ancora una leggera

infiammazione. Per questo devo restare ancora un po' in clinica». Secondo il quotidiano tedesco, Zanardi ha visionato negli ultimi giorni il video sullo spaventoso incidente nel quale è rimasto coinvolto al Lausitzring, definendolo «impressionante».

La Bild aggiunge che la moglie di Zanardi, Daniela, ha portato a Berlino dall'Italia anche il figlio Niccolò (3 anni) che nelle ultime quattro settimane era stato con la nonna. «A Niccolò non gliene importa nulla delle mie gambe amputate, lui non fa altro che giocare e agitarsi sul mio letto...», ha detto il pilota.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Tutto è cambiato, il Bologna sogna

Rossoblù contro la Juve per la vetta. E la piazza ora fa pace con società e giocatori

Salvatore Maria Righi

ROMA Adesso tutto fila che è una bellezza. Il terzo posto, la miglior difesa (tre golletti in sei partite, una quisquilia), un attacco col bisturi (quattro reti, 12 punti, zac zac). Difficile chiedere di più al Bologna, provincia finalmente felice. Impaziente, anzi, perché domani sera al Dall'Ara c'è la Juve e faranno a spintoni per entrare: come ai bei di.

Secondo alcuni romantici renitenti alla vita è l'immutabile fascino della Signora, per tutti gli altri il merito va al piatto finalmente ricco. Strarico, anzi. Se vince, Guidolin porta i suoi davanti a tutti: non succedeva da anni 37, esattamente dal marzo '64 anticamera dello scudetto rossoblù. E comunque, erano 22 primavere che Bologna non metteva dietro i bianconeri, come si trovarono di fronte nel gennaio 1980.

Vista così, insomma, pare proprio una partita da palati fini. In realtà sotto le Due Torri, due mesi fa, era fra quelle considerate no-limits. Perché il Bologna che adesso è bello e possibile, all'inizio dell'avventura era esattamente il contrario. Almeno agli occhi dei suoi tifosi. Cori e fischi il giorno della presentazione, piazza in rivolta nel chiedere la testa di Gazzoni e almeno tre rinforzi. Accontentata: il presidente con le tasche cucite (dicunt) ha lasciato la poltrona al dottor Renato Cipollini, il diggi Cinquini ha portato a Casteldebole Zauli, Pecchia e Fresi.

Ce n'è abbastanza, dicono i tam-tam del Nettuno, per riporre l'ascia di guerra. Tregua, allora, come fanno capire al Centro di coordinamento. L'ombelico del mondo rossoblù e dei suoi cinquanta club.

«L'opinione generale è che la contestazione sia stata un po' esagerata. Contro Gazzoni e la società era scontata, ma nessuno si sarebbe mai immaginato che alla vernice Beppe Signori non riuscisse a parlare per i troppi insulti. Nello stesso tempo però in giro si pensa che sia tutto servito, perché la squadra è stata rinforzata ed ora fa risultato con un organico che non è quello che avevano presentato in agosto».

Parla il presidente, Roberto Romagnoli, ma potrebbe essere la voce di uno qualsiasi dei 15mila abbonati rossoblù. «In calo, ma non sono mica pochi: a Parma per dire sono le presenze totali. Contro la Juve ci sarà lo stadio strapieno, tra l'altro abbiamo già un sogno: pari nel derby di Milano, Chievo vincente e domenica sera noi soli in testa. Sappiamo benissimo che questo terzo posto non durerà, ma sarebbe bello stare lassù almeno una volta. Anche solo per la soddisfazione di cantare anche noi "Vinceremo il tricolore"».

Romagnoli è uno specchio rovesciato che riflette l'immagine di una tifoseria prima imbufalita, poi meravigliata, e ora gongolante. «Prova ne sia il fatto che la gente abbia ricominciato a seguire la squadra in trasferta, a San Siro hanno applaudito nonostante la sconfitta perché hanno visto impegno e spirito. E poi sono cambiate le cose: lo stesso Guidolin negli ultimi tempi ha azzeccato formazioni e cambi. Poi si fa vedere di più in



Beppe Signori, 33 anni, ha segnato 168 gol nelle 286 presenze in serie A

giro, nelle tivù private, lui che non ama molto certe passerelle».

Un balzo in avanti nella hit parade della simpatia, insomma, per il tecnico veneto che sotto le Due Torri ha trovata in dosi modiche. Que-

stione di misura, forse, come suggerisce Giacomo Bulgarelli. «Il malessere della piazza era nato dal bruttissimo finale della scorsa stagione, che aveva cancellato tutto il buono precedente. Ora succede il contrario e la contesta-

zione è rientrata, a parte qualche gruppo di deficienti presente ovunque. Bologna, in questo, ha confermato di essere civile. Ora siamo alla fase in cui tutti l'avevano detto, anche se il mio Bologna dello scudet-

resta sempre il termine di paragone per i giocatori attuali così come noi ci siamo dovuti misurare con gente come Schiavo, Biavati e Sansone. Spero che Signori e gli altri capiscano che non è colpa nostra, ma fossi in

loro mi arrabbierei, perché non si può vivere solo di ricordi. Bisogna essere più pragmatici e voler più bene a questa squadra». Così il Giacomo rossoblù: sempre totem, spesso e volentieri pure tabù.

la via Emilia del pallone

Parma al buio, Modena superstar e l'Enel illumina il Piacenza

Walter Guagneli

BOLOGNA Sulla via Emilia del gol se il Bologna esulta dall'alto del terzo posto in classifica il Parma mastica amaro per un avvio di stagione per nulla esaltante. Sette punti con una sola vittoria all'attivo, quattro pareggi e una sconfitta rappresentano un biglietto da visita deludente. L'allenatore Olivieri ha parecchie attenuanti, a partire dall'attacco che non gira ancora a dovere soprattutto per le difficoltà (anche fisiche) di Milosevic. Il tempo e l'innesto di Diana dovrebbero comunque rilanciare le quotazioni della squadra della famiglia Tanzi. Lo sperano i tifosi ma anche gli addetti al marketing perché in Giappone, in Cina e in tutto l'Oriente il Parma "tira" tantissimo. In pochi mesi sono state vendute decine di migliaia di maglie di Nakata mentre i canali televisivi di Tokio e Pechino fanno carte false per avere le "dirette" della squadra. Un boom impressionante anche dal punto di vista economico. E potrebbe ottenere un ulteriore impulso da qualche vittoria importante di Cannavaro e compagni. I gialloblù nella hit parade regionale sono stati superati dal miracoloso Piacenza (8 punti in classifica contro 7) che domenica scorsa è andato a pareggiare proprio al "Tardini". Ora l'allenatore Walter Novellino gongola: è ottavo posto in classifica subito dietro le "grandi". L'exploit piacentino ha radici lontane: la famiglia Carrilli da sempre predica la politica dei piccoli passi e dei bilanci controllati. Dunque ingaggi contenuti e nessuna follia sul mercato estero. Tant'è vero che il primo straniero, Matuzalem, è arrivato in questa stagione, "girato" dal Napoli. Ma il trascinatore del Piacenza nelle prime 6 partite di campionato è stato Dario Hubner segnando 7 degli 11 gol della squa-

dra. Nessuno a Piacenza s'illude di poter restare nei quartieri alti della classifica. Intanto però l'interessamento dell'Enel per la società dimostra che anche il calcio di provincia è appetibile (e può rendere) se fatto con professionalità e modestia. Il boom del Modena ha radici per certi versi simili a quello piacentino. Società seria, ben organizzata, rigorosissima dal punto di vista dei bilanci (gli ingaggi massimi arrivano a 300 milioni) ha avuto il coraggio di investire sui giovani. Alla lunga i conti sono tornati anche perché in panchina c'è Gianni Di Biasi, tecnico abile anche nel conservare l'ossatura della squadra per alcuni anni. L'escalation dalla C1 alla B è stata trionfale e ora Ballotta e compagni giocano a memoria e sono diventati la prima sorpresa della B. Non a caso i "canarini" sono imbattuti da 24 partite: 16 giocate l'anno scorso in C1 e 8 in questo campionato di B.

Esulta anche il calcio romagnolo grazie alle imprese del Rimini, deciso finalmente a rinverdire i fasti di 20 anni fa quando veleggiava in serie B. C'è voluto un allenatore locale, Bonavita, per sollevare le quotazioni della squadra da troppi anni prigioniera della C2. La marcia dei biancorossi è da record: su 7 partite giocate ne ha vinte 6 e pareggiate una. Nei campionati nazionali, dalla A alle D, nessuno ha fatto meglio. Dunque nella classifica di rendimento i romagnoli sono davanti all'Inter. Il boom del calcio d'autunno sulla via Emilia si chiude con l'Imolese sorprendente seconda nel girone B della C2 a 3 punti dal Rimini. A pilotare così in alto la squadra sono i gol di Alberto Villa, figlio d'arte. Il padre, il "Mitico" Renato, era un difensore, trasformato in goleador da Gigi Maifredi. Alberto è un attaccante vero, ha 21 anni, dunque ancora tutto il tempo per salire in A.

Da Signori a Signori contenendo le spese

ROMA Da Signori a Signori. Il nuovo Bologna che spinge per la cima della classifica è ripartito dalla sua bandiera, sempre l'ultimo ad arrotolarsi e spesso al centro dell'attenzione (la Lazio lo vorrebbe riportare a Roma in gennaio).

Intorno però c'è (anzi, c'era) una squadra che è partita sotto una coltre di dubbi e critiche. Il confronto è presto fatto. Il Bologna che l'anno scorso si è piazzato non senza malinconia al decimo posto era innervato sulla spina dorsale Pagliuca, Bia, Falcone, Lima, Maresca, Locatelli, Nerovo, Olive, Wome, Tarantino, Binotto e appunto Signori. A far da contorno l'argentino Cruz e le promesse Gamberini e Cipriani, idoli locali.

La campagna acquisti, criticatissima, ha portato in dote Macellari, Brighi e Bellucci, poi visto che la piazza continuava a rumoreggiare il Bologna è corso ai ripari inserendo Fresi, Zauli e Pecchia. Faceva già parte della nuova rosa il gioiellino francese Meghni, ne sono uscite due pilastri come Kolyvanov e Piacentini, accomunati nei loro opposti (la fantasia russa e i polmoni romani) dal gradimento della curva Andrea Costa.

E aveva in pratica fatto le valigie a metà stagione Lima, diretto alla corte di Fabio Capello, così come Tonetto dirottato a Lecce. A fine stagione, in una levata di scudi generale contro Guidolin confermato a bocca in movimento, la società per bocca di Gazzoni Frascara ha gettato altra benzina sul fuoco, ribadendo che le spese a nove zeri non avrebbero mai abitato nel bilancio rossoblù. Largo ai giovani e solo spese modiche, ma anche al mercato di riparazione che ha portato a Guidolin un dono a lungo desiderato, Lamberto Zauli. In effetti il nuovo Bologna non pesa più dell'altro, sul libro paga. In classifica invece si, almeno per adesso.

s.m.r.

L'attuale leader della Lega, dopo i siluri alla candidatura Delogu (An), pronto ad una presidenza-ponte della Federcalcio. Una ferrea alleanza col presidente del Coni

Il "nuovo" che avanza: Carraro alla Figc d'intesa con Petrucci

Nedo Canetti

ROMA Il 28 dicembre dovrebbe (il condizionale è d'obbligo vista la situazione e considerati i precedenti) svolgersi l'assemblea elettiva della Federcalcio, commissariata ormai da tempo immemorabile. Una decina di giorni o sono si stava delineando un percorso piuttosto tranquillo. Prima l'approvazione del nuovo statuto, ora pronto in bozze, quindi l'elezione del presidente con le nuove norme elettorali. La riforma era necessaria per impedire che una delle cinque componenti della Federazione (le tre Leghe: A e B; C, dilettanti; l'Aic, atleti; e l'Aiac, tecnici) ponesse il veto, in base alla norma che stabilisce almeno il 30% di voti favorevoli di ogni componente per la validità dell'elezione (ne sa qualcosa, Giancarlo Abete, che pur avendo ottenuto ben più del 50% dei suffragi, non fu eletto per il no della lega di Carraro) e che, nel nuovo statuto viene abrogata. Tranquillo però il percorso non è stato. Per due motivi. Il tentativo del Polo

di occupare la federazione con la candidatura alla presidenza del senatore di An, Mariano Delogu e il pollice verso proprio allo statuto di diverse componenti, sicuramente atleti e tecnici ma anche qualche lega. Due le vie d'uscita. Insistere per modificare le norme elettorali convincendo i riottosi magari con qualche promessa e, quindi, rinviare l'assemblea al 2002 inoltrato ovvero tentare di eleggere il presidente con il vecchio meccanismo, con tutti i pericoli di una nuova fumata nera che ciò può comportare. La candidatura Delogu complica ulteriormente la situazione perché è apparso del tutto evidente che, con il vecchio statuto, non sarebbe mai stato eletto, essendosi palesata evidente la contrarietà di diverse parti. Parti che sono dette, invece, disponibili a votare il presidente che indicherà la Lega professionisti, purché della modifica dello statuto si parli dopo con il nuovo presidente e purché si lasci cadere la candidatura del parlamentare sardo. Una candidatura che, com'era stata lanciata il primo giorno, con alle spalle la potenza della Casa della libertà e tante genuflessioni nel mondo sportivo e in quello dei media, sembra

va in una botte di ferro, praticamente vincente. Invece ha trovato molte più resistenze del previsto proprio per questo intrecciarsi di politica (partitica) e sport che a parecchi, in nome dell'autonomia ma anche per meno nobili motivazioni, non è piaciuta. Lo stesso Franco Carraro ha cominciato a prodursi in distinguo e a prendere le distanze. Non prendeva posizione, Gianni Petrucci, intanto per la sua duplice veste di presidente del Coni e commissario della federazione e poi perché abbastanza condizionato dalle decisioni del governo sul contributo al suo ente. Riteniamo volesse capire bene fino a che punto Delogu era sostenuto non solo dalla maggioranza ma dallo stesso esecutivo. Vista la possibile ennesima situazione di stallo, qualcuno ha provato a rilanciare la candidatura di Tonino Matarrese, che già aveva tentato un'autocandidatura qualche mese fa. Un'idea che ha fatto poca strada.

Il quadro che si sta delineando è decisamente un altro. È quello della strada spianata alla presidenza di Carraro. Sembra, infatti, ci sia un patto di ferro tra il potente numero uno della

lega e Petrucci, per approdare a questo risultato che verrebbe presentato come una sorta di soluzione-ponte, della durata di due anni o poco più sino al normale rinnovo della normale scadenza del quadriennio olimpico. Pare che siano tutti d'accordo anche chi, nel passato pur recente, aveva mostrato all'ex presidente del Coni il viso dell'armi, per le note vicende dei diritti televisivi e per la scarsa "solidarietà" (finanziaria) che la sorella maggiore aveva dimostrato verso le altre leghe. La motivazione di tale propensione potrebbe essere il desiderio di mettersi nelle mani di un personaggio "forte" come Carraro, ma è anche possibile che dietro le quinte ci sia una sorta di compromesso, nel quale giocherebbe parecchio la spartizione della torta delle entrate, televisive e non solo. Si aprirà certo un problema di dirigenza della Lega, ma è indubbio che, se l'accordo c'è, c'è pure la soluzione per la Lega. Un'ultima notazione, forse fantapolitica, ma non tanto. E se al rinnovo quadriennale si ricambiassero le poltrone, con Carraro di nuovo al Coni e Petrucci alla Federcalcio? Questo sì che sarebbe un patto non di ferro ma d'acciaio.

venerdì 19 ottobre 2001

lo sport

rUnità 21

coppa uefa

MILAN-CSKA SOFIA 2-0
Rui Costa apre, Sheva chiude
Qualificazione ipotecata

Un tiro di Rui Costa (nella foto), deviato da Petrov, dà il vantaggio alla squadra di Terim dopo appena venti minuti. È lecito pensare ad una goleada facile invece la squadra bulgara non si scompone più di tanto. Il secondo gol arriva dopo cinque minuti della ripresa: azione di Serginho e cross perfetto per Shevchenko che mette in rete di testa in tuffo. L'ucraino fallisce il gol del 3-0 a dieci minuti dal termine. Partita abbastanza dura, ammoniti Brocchi e Penev.

**FIorentina-TIROL INNSBRUCK 2-0**
Morfeo e Gomes spingono i viola
contro la bestia nera austriaca

Lo scorso anno il Tirolo eliminò la Fiorentina (allenata da Fathim Terim) dalla Coppa Uefa. E, nonostante il 2-0 di ieri ai "Franchi", anche in questa stagione la squadra austriaca si conferma un osso duro. Nel primo tempo occasioni ghiotte per i viola ma anche per il Tirolo che sul finire del primo tempo sfiora il vantaggio con un colpo di testa da calcio d'angolo (superato Manniger, rinvia Di Livio sulla linea di porta). All'inizio della ripresa gol di Morfeo, nel finale il pallonetto vincente di Nuno Gomes.

UTRECHT-PARMA 1-3
Terzo successo in 3 eurotrasferte
Bonazzoli e doppietta di Di Vaio

Due prodezze del centravanti gialloblù Marco Di Vaio e un'altra di Baonazzoli regalano al Parma il terzo successo esterno in Coppa della stagione. La squadra di Ulivieri, che aveva già vinto a Lilla (0-1) nel preliminare di Champions League e ad Helsinki (0-2) nel ritorno del primo turno di Coppa Uefa, ha però subito nei primi minuti la pressione della squadra padrona di casa, terza nel campionato olandese. Le reti: Di Vaio al 21' pt e 23' st; Bonazzoli all'11 st; 30' st Jochemsen.

INTER-WISLA CRACOVIA 2-0
Doppietta di Kallon
Trovato il morale per il derby

Con due bei gol di Kallon, l'Inter ha superato il Wisla Cracovia. Ieri sera a Trieste, i nerazzurri hanno mostrato il loro buon stato di forma, uscendo fuori nella ripresa, grazie soprattutto alla straordinaria prestazione di Adriano. È stato lui, al 16', a sparare una sassata dal limite che ha colpito la traversa ed è rimbalzata sulla linea di porta. Facile il compito di Kallon nello spingerla dentro. Al 19', lo stesso Kallon ha raddoppiato con un gol da cineteca, in semirovesciata, al volo, su passaggio di Emre: palo, rete. Grande soddisfazione, nel clan nerazzurro anche in vista del prossimo derby col Milan.

La S'Istrumpa non solo all'ombra dei Nuraghi

L'antichissima lotta barbaracina ha ottenuto il riconoscimento di disciplina sportiva

Giuseppe Picciano

NUORO S'Istrumpa. Un insulto? Uno scioglilingua? Un codice fiscale monco? Una lotta, la S'Istrumpa (pronunciata con la esse strascicata e l'apostrofo che quasi si mangia la i) è una lotta sarda, la cui origine si perdono nella notte dei tempi. «La madre di tutti i combattimenti - sottolinea con orgoglio il presidente federale Piero Frau - è una forma di combattimento molto antica, probabilmente uno degli sport più remoti dell'umanità. Questa lotta si è tramandata nella nostra regione per millenni, di generazione in generazione, con la pratica e con i racconti che diventavano leggenda».

Fu Max Leopold Wagner ad analizzarne, per primo, il significato. Secondo l'illustre linguista tedesco, autore del Dizionario etimologico sardo, S'Istrumpa è la derivazione di "istrumpare" o "strumpare" che significa buttare a terra rumorosamente.

L'annuncio che Piero Frau, un passato da lottatore e pesista, e la Barbagia intera aspettavano è giunto qualche giorno fa. La S'Istrumpa assurda a disciplina sportiva, sarà una delle attività della Fijlkam, la federazione che raccoglie le arti marziali. «Ringrazio pubblicamente il presidente Matteo Pellicone - dice Frau - con questa decisione, dai risvolti storici e culturali, darà slancio e dignità a una disciplina minacciata dal modernismo dilagante».

Il cuore del movimento sportivo di questa affascinante forma di combattimento, che i pastori sardi di ogni tempo praticavano all'ombra dei nuraghi, è Ollolai piccolo centro agricolo affondato nel Nuorese. Ollolai è anche la sede della federazione nazionale che, purtroppo, di nazionale ha ben poco. «Fino al secolo scorso - spiega Frau - la S'Istrumpa era praticata in tutta la regione. Poi si è via via persa a causa delle contaminazioni esterne. Solo la Barbagia, terra tradizionalmente chiusa, ne ha conservato la memoria. A questo punto siamo obbligati a riattivare il processo di regionalizzazione. Lo faremo anche attraverso le scuole, siamo in contatto col Provveditorato».



Fase di un combattimento di S'Istrumpa con i lottatori in costume barbaricino

Nel 1985 un gruppo di appassionati di sport e tradizioni popolari, capitanati da Frau, decide, dopo un'attenta indagine presso gli anziani

dei paesi barbaricini, di organizzare il primo torneo di questa antica lotta. L'iniziativa ha un notevole successo e dal quinto anno in poi

prende vita il campionato regionale. Nel 1994 è costituita la "Federazione S'Istrumpa" e nel 1995 entra a far parte della Federa-

Scherma, le azzurre "sguainano la spada" contro le squadre miste alle Olimpiadi

ROMA «È una proposta assolutamente ingiusta. Se continua così ci faranno sparire». Le azzurre della scherma si ribellano alla proposta avanzata dal presidente della federazione internazionale di portare squadre miste nelle diverse specialità ai prossimi Giochi olimpici. Da Bianchedi a Vezzali, è unanime il coro di dissenso che si solleva dal raduno di Ancona, in vista dei mondiali (Nimes, 26 ottobre-1 novembre). «È un provvedimento che penalizza il nostro movimento - dice Valentina Vezzali, campionessa olimpica individuale e a squadre di fioretto - una cosa è il settore maschile, un'altra quello femminile. Mi auguro che questa idea folle non abbia seguito. Nell'atletica forse corrono staffette miste?». Sorpresa della possibile novità anche la sua compagna di squadra Diana Bianchedi, da quest'anno vicepresidente del Coni.

«È giusto che le sciatrici partecipino alle Olimpiadi - spiega la fioretista - ma da quando ho iniziato, prima eravamo in cinque, poi in quattro e infine in tre. Con le squadre miste saremmo ulteriormente decimate e la scherma rischia di scomparire». A pagare maggiormente lo scotto di questa innovazione sarebbero soprattutto le più giovani. «Una giovane così non ha la minima speranza di essere convocata in nazionale - continua Bianchedi - Un provvedimento che mi lascia perplessa e di cui si avvantaggerebbero i paesi che hanno meno atleti di valore di noi. L'Italia con tanti campioni dovrebbe fare un'eccessiva scrematura, che rischia di lasciare a casa anche possibili medaglie». Insomma, si all'ingresso della sciatrice donna nel cartellone olimpico, ma lasciando tutto com'è. In fondo «si tratta solo di due medaglie in più».

zione Internazionale di Lotte Celtiche, con le quali condivide le tecniche di combattimento. Nell'aprile dello stesso anno la S'Istrumpa partecipa per la prima volta ai campionati europei organizzati in Bretagna. I cinque atleti della spedizione portano a casa 3 argenti e un bronzo.

«Questa disciplina - dice Frau - si fa apprezzare per la non violenza. Grazie al corpo a corpo si esorcizza tutta l'aggressività e la rivalità che si accumula nei concorrenti prima della gara. La lotta si interrompe quando uno dei due lottatori cade al suolo evitando così l'incattivirsi dello scontro».

Il regolamento prevede tre classi di età: Senior (18-50 anni); Junior (15-18 anni); esordienti fino a 14 anni. Quattro le categorie di peso: fino a 65 kg; 65-73 kg; 73-81 kg, oltre 81 kg.

La durata del combattimento è di tre riprese di tre minuti ciascuna con un minuto di intervallo.

«Il modo di combattere è straordinariamente simile allo stile della Back Hold britannica con alcune

differenze: la presa avviene a polso o sulle dita, nel Back Hold la presa avviene solo sulle dita; non è considerato atterramento mollare la pretepa o mettere le ginocchia a terra, nel Back Hold mollare la presa o mettere le ginocchia a terra è considerato atterramento. Anni addietro - confessa Frau - eravamo convinti di essere l'unico popolo a praticare la S'Istrumpa e nessuno poteva immaginare che i popoli celtici fossero dei bravi istrumpadores».

Adesso questo intraprendente insegnante di educazione fisica di Ollolai ha un altro compito arduo. Esportare la S'Istrumpa in... continente. «Ricomincerò dalle tracce storiche. Ho notizie che fino agli anni '50 in alcuni paesini dell'entroterra aquilano e catanzarese si sono disputati tornei di S'Istrumpa. Proveremo ad organizzare qualcosa in quelle zone». L'ultimo nodo da sciogliere è di tipo estetico.

Gli istrumpadores indosseranno le moderne tute da combattimento o i costumi classici? «È un bel dilemma. Cercheremo di abbinare la praticità alla tradizione».

Giro del Piemonte Arrivano solo in 17

Incredibile epilogo dell'88° Giro del Piemonte: dopo appena 20 chilometri 17 atleti vanno in fuga, dopo 135 chilometri gli altri 86 inseguitori hanno già un ritardo di 18 minuti. Troppi per bloccare le strade e così, per evitare che il traffico impazzisca, il direttore della Rcs, Carmine Castellano, decide di bloccare i ritardatari. Protagonisti restano quindi Mattan, Sacchi, Pronk, Paolini, Radaelli, Pozzi, Jimenez Sanchez, Paolo Valoti, Nicky Sorensen, Jaksche, Rogers, Shefer, Peers, Belohvosciks, Romano, Serina e Arroyo Duran. Avevano preso il largo con una prima ora condotta a 50 di media e, tranne un timido tentativo di Jimenez Sanchez a metà gara, hanno consumato le ultime energie nell'ondata di circuito finale a Domodossola. Jaksche ha provato ad allungare per evitare una volata scontata ma con Valoti e Rogers, agguantati subito dopo, è stato risucchiato. Il Giro del Piemonte si è quindi deciso con una volata di gruppo, con Mattan che ha bruciato in rimonta Sacchi, quanto mercoledì alla Milano-Torino.

«Ho preso in terza posizione l'ultima curva e ho rimontato Sacchi soltanto nei metri conclusivi - ha detto Mattan, belga, 30 anni - Sto vivendo una stagione eccellente: ho centrato bersagli in una tappa della Tre Giorni di La Panne, nella cronosquadra alla Parigi-Nizza e al Gran premio di Plouay. Anche al Mondiale mi sono comportato bene». Scudiero di Frank Vandembroucke, per due stagioni anche in Italia nella Mapei-Bricobi, Mattan ha deciso di correre malgrado i test su un'aritmia congenita, che lo aveva portato alla sospensione dell'attività nel gennaio '99, siano stati contrastanti.

Fabio Sacchi riconoscendo i meriti di Mattan ha aggiunto: «Mi ha stupito la sua rimonta».

Per entrambi, unitamente all'australiano Rogers, anche un'ammenda di 50 franchi svizzeri per comportamento scorretto che, tradotto, significa aver fatto pipì in un punto non consentito durante la gara.



INIZIATIVA NON PROFIT A SOSTEGNO DEL GENOVA SOCIAL FORUM
PROMOSSA DAI QUOTIDIANI DELLA SINISTRA ITALIANA, DAL SETTIMANALE CARTA E DA MANIFESTOLIBRI

I seicentomila occhi di Genova

GENOVA. PER NOI. Nelle immagini della videocassetta la storia drammatica della sospensione dei diritti civili e delle libertà democratiche avvenuta nei giorni del "G8"

DALL'11 OTTOBRE A LIRE 10.000 IN EDICOLA ALLEGATO A:

l'Unità

il manifesto

Liberazione

CARTA

in libreria allegato al volume
La Sfida al G8
manifestolibri

tempi duri

BACCINI CENSURATO
«La casa discografica gli ha censurato il titolo, i network lo ignorano», dice Francesco Baccini del brano *Devo diventare come* ispirato alla figura del presidente del Consiglio Berlusconi, contenuto nell'album *Forza Francesco*, in uscita oggi. E An ribatte: è «un'operazione di marketing». «Il brano - spiega Baccini - m'è venuto durante l'ultima campagna elettorale, quando sui manifesti incrociavi solo il suo viso rassicurante e sorridente».

osservatori

MA GUARDA UN PO': GLI ITALIANI IN TV PREFERISCONO I FILM COMICI

Maria Novella Oppo

Il professor Renato Mannheim, per una volta dal vivo e non accompagnato da Bruno Vespa, ha presentato ieri mattina a Milano la prima ricerca ISPO-Studio Universal sui gusti cinematografici degli italiani che guardano la tv. Più che un sondaggio, l'avvio di un monitoraggio permanente, che diventerà sicuramente più interessante quando si potrà osservare come cambiano le inclinazioni in seguito a fatti rilevanti, impressionanti od epocali, come può essere la guerra. Ma la rilevazione presentata ieri riguarda il periodo precedente quel tragico, sconvolgente 11 settembre. Quindi ci racconta un mondo fatto di tranquille serate domestiche, dominate da gusti in gran parte prevedibili.

Per esempio non sembrerebbe necessario intervistare un panel di 2859 persone per scoprire che gli italiani (al 40%) preferiscono i film comici, soprattutto per guardarli in famiglia, ma subito dopo scelgono l'avventura (37%) e il genere sentimentale (34%), mentre tra i meno graditi ci sono l'horror (7%), il musicale (7%) e i film di guerra (8%). Ma la classifica si fa più interessante se si introducono delle distinzioni. Quella tra maschi e femmine, per esempio, che, come spiega Mannheim non senza ironia, è la più importante di tutte per segnare le differenze tra gli umani. Né l'età, né l'orientamento politico, né il titolo di studio contano quanto la differenza sessuale, che

spinge per esempio le donne a prediligere le pellicole sentimentali. Mentre la differenza di orientamento politico conta relativamente poco e comunque farebbe propendere gli elettori del centrosinistra più entusiasticamente (45%) di quelli del centrodestra (39%) per il genere comico. Sarà per la nota propensione della sinistra alla satira, oppure per l'antica tradizione della commedia all'italiana a raccontare abusi e costumi della politica democristiana. Oppure ancora, suggerisce il ricercatore, perché sul Centrosinistra si verifica in questo momento una piccola accentuazione del voto giovanile. E speriamo che sia vero. Fatto sta che da questa ricerca, come da tutte le altre, emerge un italiano bisogno-

so di consolazione, che cerca anche davanti alla tv il conforto dei parenti e degli amici. Solo un 19% di asociali osa infatti ammettere di preferire guardarsi i film in solitudine e tranquillità, senza bambini che urlano o coniugi che chiacchierano. Ma può anche darsi che, come avverte Mannheim, non tutti dicano la verità e molti dichiarino, anche in questo campo, quello che pensano di dover dichiarare. Mentre la schematizzazione dei film per generi può risultare in molti casi deviante (i film di Nanni Moretti sono comici?) e non spiega come mai, per esempio, la fantascienza, che fa registrare regolarmente incassi record nelle sale e nelle videoteche, risulti solo al 14% delle preferenze per il pubblico che consuma i film in tv.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il dialogo no-profit con le masse iniziò nel '67 a Monterey. Lo volle uno dei Mamas&Papas

Giancarlo Susanna

Non è certo la prima volta che il mondo della musica rock si muove per una causa umanitaria. Si potrebbe quasi dire, senza timore di forzature, che chi fa una musica che non è mai stata soltanto una pura e semplice forma di intrattenimento, ma anche e soprattutto uno stile di vita, non può fare a meno, in certi momenti, di prendere una posizione o di compiere un gesto concreto. Fu nel 1967, con il Festival di Monterey, che i musicisti rock ebbero la piena consapevolezza dell'influenza che potevano esercitare su un gran numero di persone. Organizzato da John Phillips dei Mamas & Papas e dal produttore Lou Adler, che diedero vita a un comitato di cui facevano parte numerosi artisti, Monterey aprì la stagione dei grandi raduni, culminata appena due anni dopo con Woodstock e con Altamont. Furono due eventi di segno opposto: il primo divenne il simbolo di un'intera generazione che anelava alla pace e alla concordia; il secondo, con gli scontri tra gli Hell's Angels arruolati dai Rolling Stones come servizio d'ordine e il pubblico, fu come il brusco risveglio da un sogno. Il «popolo del rock» non poteva costituire un'eccezione in una società violenta e segnata da mille contraddizioni come quella americana di quegli anni. Tutto questo non impedì ad alcuni musicisti di usare la propria influenza per informare l'opinione pubblica su questioni ritenute particolarmente importanti. La storia del rock è segnata da concerti o iniziative di questo tipo: dal concerto del Madison Square Garden del 1971 per raccogliere fondi per le popolazioni alluvionate del Bangladesh al Live Aid del 1985, passando per le iniziative di alcuni musicisti inglesi per sostenere i minatori in sciopero nell'Inghilterra di Margaret Thatcher o di quelle di personaggi come Willie Nelson, John Mellencamp e Neil Young a favore dei contadini americani negli anni '80 segnati dalle politiche economiche di Ronald Reagan. Non si può non prendere atto della buona fede dei musicisti, anche se mettere in moto un meccanismo di raccolta di denaro senza che qualcuno ne approfitti è praticamente impossibile. In questo senso l'esempio del Bangladesh Concert è veramente emblematico. Una buona parte dei soldi raccolti da George Harrison per l'Unicef con i due concerti del 1° agosto 1971, con il triplo album e il film che ne furono tratti, fu divorata dal fisco americano. Il grande maestro del sitar Ravi Shankar, uno degli ospiti coinvolti da Harrison nell'evento (con Bob Dylan, Ringo Starr, Eric Clapton e molti altri), ha tuttavia dichiarato di aver incontrato molte persone che lo hanno ringraziato per l'aiuto ricevuto in quella drammatica circostanza. Esattamente un anno dopo, il



Cuore di rock

Tre palchi, decine di star: la grande musica Usa chiede solidarietà per le vittime del terrore. È nel suo Dna

30 agosto 1972, e sempre al Madison Square Garden di New York, John Lennon tenne un concerto memorabile, il cui incasso fu destinato ai bambini portatori di handicap mentali. Nel settembre '79, il leggendario teatro newyorchese ospitò cinque serate all'insegna della lotta al nucleare. Crosby, Stills & Nash, Jackson Browne, Bruce Springsteen, James Taylor, Ry Cooder, Gil Scott-Heron, Tom Petty e molti altri musicisti furono coinvolti in questa manifestazione, come testimonia il triplo album *No Nukes*, pubblicato dalla Asylum di David Geffen pochi mesi dopo. Potremmo ricordare ancora il doppio *Concerts For The People Of Kampuchea*, con gli Who, Elvis Costello, Paul McCartney e gli Wings, i Clash, i Queen, gli Specials e Robert Plant, tratto dalle quattro serate del dicembre '79 all'Hammer-smith di Londra, o i dischi del *Secret Policeman's Ball*, testimonianza degli spettacoli londinesi per Amnesty International (con Sting, Pete Townshend, Donovan ed Eric Clapton fra gli altri, anche se lo sforzo più grande in ambito di concerti benefici fu quello del Live Aid nell'estate del 1985. Anticipato dai singoli *Do They Know It's Christmas?* e *We Are The*

World, registrati rispettivamente da musicisti inglesi e americani, Live Aid fu soprattutto legato alla tv: una lunga maratona con passaggio del testimone fra Gran Bretagna e Stati Uniti e la partecipazione di una quantità incredibile di artisti pop e rock, mobilitati da Bob Geldof. Oltre a risolvere i mille problemi che comportava mettere in moto e gestire la macchina del Live Aid, Geldof dovette successivamente accertarsi che tutto il denaro raccolto arrivasse a destinazione. Il Live Aid non poteva certamente risolvere il problema della fame

in Africa, ma fu un segnale importante di una volontà e di un desiderio di partecipazione che non si è esaurito nel giro delle poche ore della trasmissione satellitare o dei pochi mesi del lavoro sul campo, peraltro seguito direttamente da Geldof. Non basta una ricognizione veloce per segnalare tutti i dischi e i concerti realizzati per questa o quella causa. C'è chi, come Neil Young, preferisce partire da problemi piccoli e concreti - il cantautore canadese organizza tutti gli anni dei concerti per finanziare la Bridge School, un istituto per bambini

tre concerti

McCartney a N.Y. Jackson a Washington



Silvia Boschero

Tutti per New York. Sono diventati tre i maxi eventi musicali organizzati per raccogliere fondi a favore delle vittime del World Trade Center. Dopo Michael Jackson e Paul McCartney, l'ultimo ad offrirsi è stato Fred Schneider dei B-52. Il primo concerto in ordine di tempo è quello messo su da Paul McCartney al Madison Square Garden per domani sera. «Concert for New York City» sarà una vera parata di stelle tra cui brilleranno quelle dei redivivi Who, di David Bowie, Elton John, Janet Jackson, Bono e The Edge degli U2, Billy Joel, Eric Clapton, Macy Gray, John Mellencamp, Melissa Etheridge, Backstreet Boys, Destiny's Child, James Taylor, Bon Jovi,

chi c'è, c'è

New York
Concert for New York City
Madison square garden
(20 ottobre)
Paul McCartney, Mick Jagger, Eric Clapton, The Who, Billy Joel, Bon Jovi, Backstreet Boys, Sheryl Crow, James Taylor, John Mellencamp, Melissa Etheridge, Macy Gray, The Goo Goo Dolls, Marc Anthony, Destiny's Child, David Bowie, Five For Fighting, David Spade, Julia Stiles, Denis Leary, India Arie, Jerry Seinfeld, Harrison Ford, Jim Carrey, Michel J. Fox, Billy Cristal, Meg Ryan, Susan Sarandon e John Cusack.

Washington
United we stand
Rko Stadium
(21 ottobre)
Michael Jackson, Elton John, Janet Jackson, Bono, Aerosmith, N'Sync, Backstreet Boys, James Brown, Ricky Martin, Rod Stewart, P. Diddy, Destiny's Child, Usher, Mariah Carey.

Sheryl Crow, Goo Goo Dolls, Marc Anthony e, dulcis in fundo, Mick Jagger, «cacciato» dalla manifestazione di Michael Jackson perché non si sarebbe piegato a suonare proprio dopo Jacko. Ma se il concertone di Sir Paul e amici verrà trasmesso sulle frequenze di Mtv Italia (appuntamento domenica alle 15 nella sua versione integrale di sei ore e, per scelta dell'emittente, senza stacchi pubblicitari e commenti), non succederà lo stesso con quello di Jackson, che pur ha organizzato un evento altrettanto altisonante per il giorno seguente a Washington. «United we stand» è il titolo del-

la kermesse capitanata da Jacko: otto ore di musica assieme ad una ventina di artisti tra cui spiccano James Brown, Al Green, Aerosmith, Ricky Martin, Aaron Carter, N'Sync, Backstreet Boys, Kiss, Santana, Bon Jovi e Goo Goo Dolls (gli incassi verranno devoluti a tre diverse associazioni: l'American Red Cross Relief Fund, la Pentagon Relief Fund e la Salvation Army Red Fund).

Il terzo concerto, e più «alternativo», è infine quello organizzato da Schneider dei B-52 per il 28 ottobre, all'Hammerstein Ballroom di New York. Si chiamerà «New Yorkers against violence», e per ora vedrà la partecipazione dei Beastie Boys, della nuova band di culto del rock americano Strokes, del poeta-cantante afroamericano Saul Williams e delle Cibo Matto.

Nel '71, George Harrison organizzò un mega evento al Madison Square Garden in favore del Bangladesh: il fisco lo prosciugò

Neil Young ogni anno tiene un concerto per aiutare i bimbi affetti da paralisi cerebrale di una scuola. Poi c'è Geldof e il suo Live Aid

venerdì 19 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

cinema

CIAC PER EROS, IL NUOVO FILM DI MICHELANGELO ANTONIONI
Diventa concreto il nuovo progetto di Michelangelo Antonioni, che torna dietro la macchina da presa per girare uno degli episodi di Eros, film «collettivo» cui prendono parte anche Pedro Almodovar e Wong Kar-Wai. La produzione, dal titolo provvisorio *Il filo pericoloso delle cose*, prende il via questo fine settimana con le riprese fissate a Capalbio, in Toscana. Il film di Antonioni, che manca dal cinema da *Al di là delle nuvole* del '95, è sceneggiato da Tonino Guerra. Si muoverà sul filo dell'esplicito racconto erotico ed è tratto da uno dei racconti del libro *Quei bowling sul Tevere*.

debutti

BOB WILSON: È L'ARCHITETTURA L'ANIMA DELLA MIA REGIA

Rossella Battisti

Aria distratta, vagamente annoiata. Un piede nel foyer dove si svolge la conferenza stampa e l'altro già girato verso la sala teatrale dove lo aspettano per le prove: Robert Wilson ha una fretta malcelata di tornare al suo lavoro, a miscelare i tagli geometrici delle sue luci verdine e azzurrine, dei suoi interni raggelati di oggetti e di soggetti come oggetti. Interpreti quasi neutri del suo Relative Light, spettacolo in scena a Roma - al teatro Olimpico, fino a domenica - ospite di RomaEuropa e Filarmonica. Fantasia di luci e suoni intrecciati da Bach, Cage, Satie e Lou Harrison che la violinista Nurith Pacht suona dal vivo, scortata da video proiezioni di Anna Saup e Fabio Iaquone, e brevi danze di quattro ballerini (Andre Gingras, Meg Harper, Arco Renz ed Elisabetta Rosso), laddove Wil-

son tradisce la sua lunga frequentazione col mondo della danza che conta, da Alwin Nikolais a Lucinda Childs.

Relative Light, «luce relativa», prende le mosse, in fondo, da passi di danza, quelli di una registrazione di un assolo di Nureyev quarantenne dalle cui linee dinamiche il regista dichiara di essere stato molto colpito. Ma è ancora e soprattutto uno spettacolo sulla luce, la grande ossessione di questo regista, nato come artista visivo e successivamente approdato a un'idea di spettacolo totale, dove c'entra poco la teoria teatrale: «Sono nato in un posto, Waco - sottolinea Wilson - dove non esistevano né teatri né musei. Cred che nella mia formazione artistica abbia contato di più l'incontro con un professore di psicologia

all'Università o dall'esperienza che ho fatto lavorando con ragazzi handicappati». Piccole provocazioni. La luce è lì a intrigarlo, fascinarlo, attirarlo come una falena dalla lampada. Interprete prima dei suoi pensieri, che anche qui si annodano a commentare l'illuminazione grigiastra e spiovente del foyer che allunga le ombre sui visi, accentua le occhiaie. La luce che «influenza il nostro stato mentale» e che permette, come aggiunge Rudith Pacht di «vedere» più chiaramente la partitura musicale che va suonando. Inutile parlare di trama, l'astratto è la sua lingua, insegnata agli americani - sottolinea Wilson - da artisti come Cage, Balanchine e Cunningham. Più difficile riportarla in Europa, dove attori e cantanti sono restii a misurarsi con l'astratto. E la «tentazio-

ne» dell'impegno a teatro, sperimentata in The CIVIL warS: a tree is best measured when it is down del 1984? «Con il passare degli anni, mi riavvicino agli studi di architettura e ripenso a chi progetta città ed edifici dove poi andiamo a vivere, ciascuno nel suo appartamento, arredandolo come vuole. Così è fatto anche il mio teatro: una serie di metastrutture dove ognuno può mettere ciò che crede. Un regista non impone delle interpretazioni: offre delle soluzioni, ma non dice alla gente quello che deve pensare o sentire». Semmai, un significato aggiunto deriva dalla catastrofe delle Twin Towers: in questo tempo difficile, dove ripensare a come vivere insieme agli altri, il teatro diventa luogo di incontro, dove potersi riunire e condividere culture e idee diverse.

Povero re Lear, piove sul bagnato

Al Regio l'opera (sconosciuta) firmata Reimann: e Ronconi la trasforma in kolossal

Rubens Tedeschi

TORINO Inaugurare la stagione con un'opera sconosciuta è, per un teatro italiano, un atto di coraggio. Apprezzato dal pubblico del Regio che, attirato dal monumentale allestimento di Luca Ronconi, ha accolto con calore (e qualche defezione a metà serata) il moderno *Lear* musicato da Arbert Reimann. L'opera, nata a Monaco di Baviera nel 1978, arriva solo ora da noi, collaudata da un'ampia circolazione europea. Non lamentiamoci del ritardo. Dopo una ventina d'anni, questo *Lear*, costruito su misura per il grande baritono Dietrich Fischer-Dieskau, trova la sua giusta collocazione: un interessante prodotto di abile artigiano in cui il Novecento tedesco viene ricapitolato e rifiuto sulle larghe spalle di William Shakespeare.

L'impresa non è da poco. Il *Re Lear*, tra le tragedie del bardo elisabettiano, ha scoraggiato i maggiori musicisti, compreso Verdi che ci pensò per lunghi anni, e finì per mettere nel cassetto il libretto del Somma, completato e pagato. Prudentemente, Berlioz si limitò a un *ouverture*, mentre Bakirev e Sciostakovic non andarono oltre le musiche di scena. Dove sia l'ostacolo è presto detto: Macbeth, Otello persino Amleto sono personaggi eroici al centro di incalzanti vicende teatrali. Lear, al contrario, è una vittima; Re vecchio e glorioso, vuol cedere il trono alle tre figlie in cambio di una dichiarazione d'amore: due, avido ed ipocrite, superano la prova; la terza, Cordella, l'unica ad amarlo sinceramente, non trova parole e viene scacciata. Mentre le beneficate si dividono il regno, spogliando il padre del rango e della dignità, la strada di Lear, divenuto folle, incrocia quella dell'onesto Gloucester, privato degli occhi dopo aver diseredato il figlio devoto a vantaggio di un bastardo traditore. Attorno alla notte della demenza e della cecità, la morte falcia virtuosi e malvagi. È l'apoteosi del pessimismo scespiriano. Il musicista che, come il cieco Gloucester, osi affacciarsi sul baratro, è trascinato in una vertigine, aggravata dalla stringatezza di un libretto d'opera. Qui la palla passa a Reimann, musicista tedesco quarantenne, con un paio di lavori teatrali al suo attivo. Il testo tagliato all'osso da



Monte Jaffe nei panni del Lear di Reimann andato in scena a Torino sotto la regia di Luca Ronconi

Claus Henneberg, riduce in cinque atti di Shakespeare in due parti, eliminando quanto non è essenziale alla successione dei fatti. Espunte le riflessioni, «l'omicidio non conosce riposo», spingendo il compositore all'impegno di sonorità esasperate.

Reimann, non dimentichiamolo, lavora al suo *Lear* dal 1976 al '78. Anni cruciali, in cui la spaccatura della tradizione si è allargata passando dall'avanguardia «storica» della scuola di Vienna all'anarchia sperimentale del secondo dopoguerra. Il mezzo

secolo di lacerazioni si riversa, con tutte le sue tecniche e i suoi effetti, nelle udici scene del *Lear*. Concentrato il testo originale, Reimann ne esalta gli estremi drammatici. In orchestra si accavallano la brutalità delle percussioni, gli strappi delle trombe, i

massicci impasti di note, contrapposti alle calibrate rarefazioni nei rari momenti di tenerezza. Culminanti, questi, nell'eloquente perorazione degli archi, sulla morte del Re e di Cordelia. In palcoscenico le voci si stagliano, passando dal parlato al recitativo,

“ Tempesta (con acqua vera) e catastrofe finale per un viaggio tra intricati labirinti sonori

dal grido agli slanci virtuosistici in una incisa e perigliosa solitudine canora, totalmente staccata dal blocco strumentale. Sui due piani sonori l'effetto, calcolato con maestria, è tanto puntuale quanto prevedibile.

È il limite di un lavoro che il Regio ha presentato con piacevole aderenza tra spettacolo e musica. La spoglia durezza di un mondo destinato alla catastrofe si rispecchia nella scena disegnata da Margherita Palli: su una doppia pedana discendente, travi lignee e tubi metallici racchiudono le torri mobili da cui i potenti dominano la desolata pianura. Nel quadro di degradazione e di morte, la regia di Ronconi dipana una tragedia al di fuori del tempo. Vestiti da Vera Marzot, i personaggi, magistralmente caratterizzati, scivolano da una corte guiglielmina ai campi di battaglia e alle atrocità di anni sempre più vicini ai nostri. Talora con qualche superflua insistenza: non estranea comunque agli spostamenti stilistici di Reiman, e arricchita, come sempre in Ronconi, da qualche spettacolare trovata: due, fra le tante, la tempesta, (con vera acqua!) che travolge la ragione del Re, spogliato di tutto, e la catastrofe finale, nella piana disseminata di morti sotto un cielo di fiamme.

Non meno efficace la realizzazione musicale, con l'orchestra guidata da Arthur Fagen tra gli intricati labirinti sonori e una compagnia di attori-cantanti di straordinaria bravura: il tragico protagonista, Monte Jaffe, le figlie - Marilyn Zschau, Susanna von der Burg e Valentina Valente -, il rapinoso Edmund di Paul Lyon, l'Edgar di Marco Lazzara (bravissimo falsettista) e tutti gli altri. Qualche dubbio lascia la scelta della lingua inglese per un'opera tedesca e di quella italiana per il «matto» privato del canto. Modesti dubbi in una serata coronata da un meritato successo.

«Wit», con le armi dell'ironia per sopravvivere

Wit s'intitola il testo dell'autrice nordamericana Margaret Edson, Premio Pulitzer 1999, che si rappresenta (fino al 28 ottobre) al Valle di Roma. E Wit significa Spirito, nel senso di arguzia, brio, ironica intelligenza: sono queste le armi con le quali la protagonista, Vivian, docente universitaria cinquantenne, non sposata e piuttosto sola nella vita, resiste all'angoscia che potrebbe dominarla da quando ha appreso di essere affetta da un tumore maligno in fase avanzata, combatte i dolori e i disagi procurati dai pesanti cicli di chemioterapia cui viene sottoposta, irride ai modi spesso sbrigativi o comunque inurbani dei medici che la hanno in cura. Specialista com'è della letteratura e della poesia inglese a cavallo tra Cinquecento e Seicento, le sono di più elevato conforto i Sonetti sacri di John Donne (1572-1631), capofila dei «metafisici» d'oltre Manica: versi da lei spesso citati. Ripercorre pure, Vivian, con la memoria, momenti del suo impegno d'insegnante, per scoprirvi, magari, segni di una burbanza non troppo dissimile da quella che ora esercita nei suoi confronti il corpo sanitario.

Nell'ambiente unico di una stanza d'ospedale (scenografia e costumi di Anna Aglietto), dove si avvicendano presenze reali e fantasmi del passato, l'azione drammatica si svolge nell'arco di un'ora e cinquanta minuti filati, senza intervallo: intessendosi anche, fra attrice e personaggio, un gioco delle parti di vago sapore pirandelliano. E bravissima, perfetta nella voce e nel gesto, è l'interprete centrale, Ludovica Modugno, del cui talento, forse non abbastanza riconosciuto, molte prove abbiamo del resto già avuto nel corso del tempo. La regia di Adriana Martino è rigorosa ed essenziale, attenta a non sfruttare, se non in sobria misura, quanto di patetico e di conturbante la situazione evidentemente comporta. E la compagnia assorbita per l'occasione (sotto l'egida dell'Associazione L'Albero Teatro Canzone, che riunisce due formazioni ormai «storiche» fra quelle escluse dal grande «giro», ma tenaci nell'affermare una propria identità) è funzionale al disegno complessivo: vi si notano Valentina Martino Ghiglia (sua è pure la traduzione italiana del lavoro) nel ruolo di un'infermiera di brusche maniere ma di sicura umanità, Gianluigi Pizzetti, Alessandra Muccioli, Giacomo Zito. Appropriati e discreti gli interventi musicali a firma di Benedetto Ghiglia.

Ricordiamo che *Wit* è stato allestito con successo, prima che da noi, in Inghilterra e in Francia (oltre che, s'intende, negli Stati Uniti); e che se ne è già fatta una versione cinematografica, per mano di Mike Nichols, regista attivo egualmente tra schermi e ribatte, con Emma Thompson nei panni di Vivian. Le accoglienze del pubblico romano sono state finora calorose, per una proposta certo insolita e spregiudicata.

Aggeo Savioli

Tutti i prodotti di valore superiore a 500.000 lire partecipano all'operazione

VANTAGGIO SICURO

Prendi oggi, paghi la prima rata a Pasqua 2002.

Scade 31/10/2001. TAN 10,48% - TAEG 11,00%

PC Compy con processore Intel® Pentium® 4 a 1700MHz Per chi non ha mezze misure.

Se sei molto esigente, Compy ha sempre una soluzione per te. Come il PC Compy 91.57 con processore Intel® Pentium® 4 con monitor 17", masterizzatore e lettore DVD ad un prezzo incredibile, comodamente pagabile a rate con l'operazione "vantaggio sicuro".

PC Compy 91.57 con processore Intel® Pentium® 4 a 1700 MHz

- Processore Intel® Pentium® 4 1700 MHz • Memoria RIMM 128 MB • Disco Fisso 40 GB 7200 RPM • Lettore floppy • Lettore DVD • Masterizzatore • Chipset Intel 850 • Scheda audio AC97 • Scheda video ATI Radeon VE 32 MB • Tastiera italiana multimediale • Mouse • Sistema operativo Windows • A corredo applicativi vari, gioco • Monitor 17"

Al centro del tuo mondo digitale



€ 1.548,85 IVA COMPRESA
£. 2.999.000

Per conoscere il reparto Compy più vicino:
Numero Verde 800-418141
Orario ufficio: Lunedì-Venerdì 9-13, 14-18
Internet www.compy.it



il computer per tutti
COMPY

Il posto più familiare dove scegliere il computer.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

La rentrée

Titolo in qualche misura simbolico e autobiografico (del protagonista): La rentrée segna il ritorno di Francesco Salvi, comico che al cinema non ha avuto una grande fortuna. Nel film di Franco Angeli veste i panni Mario Ghibellini detto «il danseur», ex pugile che esce di galera e progetta un grande rientro sul ring. Il film racconta la sua vita in dodici capitoli che corrispondono alle dodici riprese del match.

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

La maledizione dello scorpione...

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

La nobildonna e il duca

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

Mari del Sud

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza a decidere, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncoviz) migliora rispetto al suo primo film.

Harrison's Flowers

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

MILANO	
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.132	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Cento 100 posti	
sala Duecento 200 posti	A tempo pieno drammatico di L. Carlet, con A. Recagni, K. Viard 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala Quattrocento 400 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhamlatraf, con N. Paizra, H. Tantal, S. Teymour 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 1 318 posti	
sala 2 108 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)
sala 3 108 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Duffine, T. Craig 17.10-18.50-20.40-22.30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala 1 350 posti	
sala 2 150 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savagnic 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10 (€ 7.000) 17.35-20.05-22.30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	Luna Rossa drammatico di A. Capuano, con T. Servillo, L. Miglietta, C. Cecchi, A. Ianni 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	Margherita happy hour 20.40 Dancing at the blue iguana 22.55
sala Allen 191 posti	
sala Chaplin 198 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
sala Visconti 666 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.30-17.50 (€ 10.000) 20.10-22.30 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhamlatraf, con N. Paizra, H. Tantal, S. Teymour 15.00-16.55 (€ 10.000) 18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)
380 posti	
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Scaria, con A. Giamini, C. Simon, A. Gracia 16.30 (€ 7.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)
sala 1 359 posti	
sala 2 128 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 3 116 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)
sala 4 119 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
380 posti	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	Chiuso per lavori
sala Excelsior 600 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
sala Mignon 313 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 16.30 (€ 7.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)
sala Mignol 313 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
sala Garbo 316 posti	
sala Marilyn 329 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)
MAESTRO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
1346 posti	

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10-17.30 (€ 7.000) 20.10-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Pave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denavau 20.30-22.30 (€ 10.000)
NUOVO ARTI Via Mesaghi, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.30 (€ 8.000) 19.30-21.30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celantano 16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10 (€ 8.000) 19.40-22.30 (€ 14.000)
sala 1 1169 posti	Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 2 537 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 15.40 (€ 8.000) 19.20-22.20 (€ 14.000)
sala 3 250 posti	Bounce commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4 143 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45-17.15 (€ 7.000) 19.50-22.30 (€ 13.000)
sala 5 171 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 14.000)
sala 6 162 posti	Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 14.000)
sala 7 144 posti	

sala 8 100 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchetti, K. Reeves, H. Swank 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
sala 9 133 posti	Vigant drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
sala 10 124 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 14.000)
ORFEO Viale Cori Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 438 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
sala 1 438 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 2 250 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)
sala 3 250 posti	Mari del Sud commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 4 249 posti	A tempo pieno drammatico di L. Carlet, con A. Recagni, K. Viard 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 5 141 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 6 74 posti	
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.05.124 550 posti	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
175 posti	Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzitzetto, M. Venturiello, G. Barra

175 posti	15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 250 posti	La precisione del caso drammatico di C. Ciardini, con R. Rocco, L. Rosatelli 20.30-22.30 (€ 8.000)
DE AMICIS Via Camadada, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	Enfaticamente di R. Clair (€ 8.000)
	L'uomo con la macchina da presa documentario di D. Vertov 16.00-20.00 (€ 8.000)
	L'unità nell'arte di Picasso 18.00-22.00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Davenport 7 Tel. 02.54.10.16.71 Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 165 posti	Fast-Kime 21.00 (€ 8.000)
ABBATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 165 posti	Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 20.15-22.30
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694 Riposo	
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 532 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 21.15
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21.15
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 21.15



Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

venerdì 19 ottobre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortali anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razza e nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto scelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un figlio diciassettenne che cerca il padre. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

Evolution

Stare facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21,00	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Calneghi, 3 Tel. 039 24.57.233 Riposo	METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039 74.01.28 Pren. 039 74.25.63 557 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 16.00-18.15-20.40-22.40 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.15-17.30-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.45-18.00-20.15-22.40	RHO Via Garibaldi, 92 Tel. 02 93 02.420 650 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.00-22.30 (€ 10.000)
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02 35.02.379 700 posti Save the last dance commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,15	CINE TEATRO Via Volla Tel. 02 25.30.82.92 300 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 21,15	LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371 42.60.28 483 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.00-22.30	TEODOLINDA MULTISALA Via Carlonaga, 4 Tel. 039 22.37.88 550 posti The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.40-18.00-20.20-22.40 (€ 13.000) Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.45-18.00-20.15-22.40	CAPITOL Via Martini, 55 Tel. 02 93 02.420 650 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.30 (€ 10.000)
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02 35.13.15.3 700 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039 69.40.948 860 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00	FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371 30.740 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,00-22,30	TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039 74.80.81 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 21,15	ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02 93 02.420 724 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.00-22.30 (€ 10.000)
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02 66.50.24.94 424 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02 93 44.79.94 860 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Stiles, S. P. Thomas, T. Kinney 21,00	MARZANI Via Gallurio, 38 Tel. 0371 42.33.28 590 posti Vajont drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Autelli, L. Morante, L. Gulotta 20,00-22,30	MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02 90 00.76.91 Riposo	ROBBECO SUL NAVIGLIO P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02 94 97 50.21 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 21,00
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039 87.01.81 700 posti L'amore che non muore drammatico di P. Leconte, con J. Binocch, D. Autelli, E. Kusturica 21,00	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02 44.71.403 205 posti Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 21,00	MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371 42.00.17 sala 1 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra 20,20-22,30 sala 2 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20,00-22,30	NOVATE MILANESE NOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02 35 41 641 498 posti Codice: Swordfish thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 21,00	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039 60 79 921 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331 40.34.62 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02 61 33 577 350 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21,00	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347 087.34.44 Riposo	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/1 Tel. 02 57 60 38 81 Riposo	ROZZANO FELLINI V.le Lombarda, 53 Tel. 02 57 50 19 23 Spettacolo Teatrale
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362 90.00.22 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362 62 62 66 470 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21,15	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02 97 29 85 60 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02 91 81 93 4 560 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,00	SAN DONATO MILANESE TROIISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02 55 60 42 25 405 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmet, J. Law, F. O'Connor 21,30
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Divona, 33 Tel. 0363 61 236 510 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02 99 59 403 238 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmet, J. Law, F. O'Connor 21,15	MEZZAGO BLOOM Via Curlet, 39 Tel. 039 62 38 53 Riposo	PESCHIERA DE SICA Via D.Silazio, 2 Tel. 02 55 30 00 86 403 posti Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21,30	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02 96 46 496 422 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,30
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02 95 29 200 412 posti La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Bentley, H. Hunt 21,00	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02 99 56 978 Riposo	MONZA APOLLO Via M. Vergogni, 112 Tel. 0331 59 22 10 500 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhamabaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 20,10-20,22-30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371 23.70.12 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,20-22,35 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20,30-22,35 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20,10-22,40 Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra 20,20 Bell'agor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenhal 22,30 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20,10-22,45 Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhamabaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 20,20-22,30	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362 23 13 85 320 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,00
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02 92 45 343 Spettacolo Teatrale	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02 95 30 06 16 728 posti A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmet, J. Law, F. O'Connor 21,00	ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039 32 31 90 700 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,45-18,00-20,15-22,30	PIU'LOTTINO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02 92 44 36 1 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 17,00-20,00-22,30 Bell'agor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenhal 17,00-20,30-22,50 Vajont drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Autelli, L. Morante, L. Gulotta 17,00-20,00-22,30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17,00-20,30-22,50 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmet, J. Law, F. O'Connor 17,00-20,00-22,50 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,00-20,00-22,30 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 17,00-20,00-22,30 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 17,00-20,00-22,30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17,00	S ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362 23 05 55 773 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra 21,15
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7a Tel. 02 45 80 242 550 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,15 (€ 8.000)	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331 54 78 65 1377 posti The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20,10-22,30	CAPITOL Via A. Pinnati, 10 Tel. 039 32 42 72 860 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15,30-17,40-20,00-22,30	PIU'LOTTINO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02 92 44 36 1 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 17,00-20,00-22,30 Bell'agor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenhal 17,00-20,30-22,50 Vajont drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Autelli, L. Morante, L. Gulotta 17,00-20,00-22,30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17,00-20,30-22,50 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmet, J. Law, F. O'Connor 17,00-20,00-22,50 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,00-20,00-22,30 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 17,00-20,00-22,30 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 17,00-20,00-22,30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17,00	S SESTO SAN GIOVANNI CORALLO Via XXV Maggio, 87 Tel. 02 22 47 39 39 600 posti Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20,30-22,30 (€ 12.000)
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362 54 10 28 645 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,00	GOLDEN Via M. Vergogni, 112 Tel. 0331 59 22 10 448 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039 38 05 12 798 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,30-17,40-20,00-22,30	PIU'LOTTINO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02 92 44 36 1 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 17,00-20,00-22,30 Bell'agor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenhal 17,00-20,30-22,50 Vajont drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Autelli, L. Morante, L. Gulotta 17,00-20,00-22,30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17,00-20,30-22,50 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmet, J. Law, F. O'Connor 17,00-20,00-22,50 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,00-20,00-22,30 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 17,00-20,00-22,30 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 17,00-20,00-22,30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17,00	DANTE Via Fack, 13 Tel. 02 22 47 08 78 580 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 20,10-22,30 (€ 12.000)
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02 66 01 55 60 584 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,20-22,30 (€ 12.000)	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331 54 75 27 245 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra 20,30-22,30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039 38 05 12 798 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,30-17,40-20,00-22,30	PIU'LOTTINO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02 92 44 36 1 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 17,00-20,00-22,30 Bell'agor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenhal 17,00-20,30-22,50 Vajont drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Autelli, L. Morante, L. Gulotta 17,00-20,00-22,30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17,00-20,30-22,50 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmet, J. Law, F. O'Connor 17,00-20,00-22,50 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,00-20,00-22,30 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 17,00-20,00-22,30 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 17,00-20,00-22,30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17,00	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02 24 80 707 960 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20,30-22,30 (€ 12.000)
MANZONI Via Fiume, 19 Tel. 02 66 00 102 498 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra 21,00	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331 54 62 91 175 posti Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhamabaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 20,20-22,30	MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039 38 05 12 798 posti La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,30-17,40-20,00-22,30	PIU'LOTTINO KINERPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02 92 44 36 1 La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 17,00-20,00-22,30 Bell'agor - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salome, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenhal 17,00-20,30-22,50 Vajont drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Autelli, L. Morante, L. Gulotta 17,00-20,00-22,30 Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17,00-20,30-22,50 A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmet, J. Law, F. O'Connor 17,00-20,00-22,50 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 17,00-20,00-22,30 The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 17,00-20,00-22,30 Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 17,00-20,00-22,30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 17,00	MANZONI P.zza Petazzi, 18 Tel. 02 24 21 463 465 posti Ravanello pallido commedia di G. Costantino, con L. Litzetto, M. Venturiello, G. Barra 20,30-22,30 (€ 11.000)

teatri

ARIBERTO Via D. Ceresi, 9 - Tel. 02 89400455 Oggi ore 20.30 Abelardo ed Eloisa di Ciro Alberico Testi regia di Roberto Brivio con Federica Brivio, Riccardo Mazzarella, Guido Garlati, Danilo Ghezzi	GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02 6692456 Oggi ore 21.15 Mistero Prezioso regia di Michel Rakatasona	PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02 723331 Sabato 21 ottobre in programma Messa solenne in re min. per il Principe Esterhazy per soli coro e orchestra musicale di Cherubini Direttore Riccardo Muti con Filarmonica della Scala, Coro Filarmonico della Scala. Ruth Ziesak, Sara Allegretta soprani; Sara Fulgoni mezzosoprano; Krut Streit, Luca Dordolo tenori; Ildebrandino D'Arcangelo basso
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02 8321999 Oggi ore 21.00 e ore 22.30 La cerimonia (I posti sono numerati e la prenotazione è obbligatoria) di Giuseppe Manfredi regia di Walter Manfrè con 40 interpreti	INTEATRO SMERALDO Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02 29006767 Oggi ore 20.45 La buona novella di Fabrizio de André regia di Giorgio Gallone con C. Bisio, L. Sastrì, L. Battisti, A. Ceccon, Le Voci Atroci, Sentieri Selvaggi	SALA FONTANA Via Bottraffio, 21 - Tel. 02 6886314 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di novembre
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02 55181377 Oggi ore 20.45 Enrico IV di Luigi Pirandello regia di Roberto Guicciardini con Sebastiano Lo Monaco	LITTA Corso Magenta, 24 - Tel. 02 86454545 Oggi ore 21.00 Il gioco dell'amore e del caso traduzione e adattamento Antonio Syxty di P. De Marivaux regia di Antonio Syxty con Gaetano Callegaro, Monica Faggiani, Luca Fusì, Sara Armeniano, Tommaso Amadio	SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02 76002985 Oggi ore 21.15 Il grande lac di Francesco Freyre regia di Daniele Sala con Enzo Sacchetti
CIAM - LE MARMOTTE Via Sangallo, 33 - Tel. 02 76110993 Oggi ore 21.00 La cena dei cretini di Francis Veber regia di A. Brambilla con Zuzzuro e Gaspare presentato da Fox and Gould Produzioni	MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02 76000231-76001285 Oggi ore 20.45 Il fu Mattia Pascal di Luigi Pirandello regia di Piero Maccarinelli con Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Micol Pambieri e con la partecipazione di Pippo Pattavina	TEATRO DELLA 14EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02 55211300 Oggi ore 21.00 Via la gatta balla i ratti di Rino Siliveri con A. Testa, M. Alberghini
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02 89011644 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre	NOUOVO P.zza San Babila - Tel. 02 781219 Oggi ore 20.45 Grease di Jim Jacobs, Warren Casey regia di Saverio Marconi con Michele Carfora, Simona Samarelli, Alice Mistrini, Francesco Guidi, Mauro Marino presentato da Musical Italia - Compagnia della Rancia	TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02 723331 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02 89011644 La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre	NOUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Greppi, 1 - Tel. 02 723331 Riposo	VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02 48077300 Oggi ore 20.45 La febbre del sabato sera regia di Massimo Romeo Piparo con Sebastian Torkia, Silvia Specchio, Bob Simon
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02 8693659 Oggi ore 21.00 Verdict (Sterninat) di Luigi Moretti e Tommaso Pasolucci regia di Luigi Moretti con A. Alo, S. Campini, A. Dezi, R. Mantellini, P. Micci, L. Moretti, R. Veschi	OLMETTO Via Omotto, 89 - Tel. 02 875185-86453554 Oggi ore 21	

scelti per voi

L'UOMO DEL FIUME NEVOSO Rete4 16.00

Regia di George Miller - con Kirk Douglas, Tom Burlinson, Sigrid Thornton, Jack Thompson. Australia 1982. 115 minuti. Drammatico.



Australia: il giovane Jim, dopo aver trovato lavoro presso il fratello di un uomo che gli aveva insegnato tutto sui cavalli, viene considerato troppo inesperto per riceverne la stima. Ha modo di riscattarsi però salvando la figlia e riportando nella fattoria una mandria di cavalli che si erano dispersi tra le montagne.

AMORI E VENDETTE Rete4 23.15

Regia di Malcom Mowbray - con Sam Neill, Helena Bonham Carter, Rupert Graves, Kristin Scott-Thomas. Gb 1997. 84 minuti. Commedia.



Durante una notte piovosa una ragazza si getta nel Tamigi ma rimane impigliata sul cornicione del Tower Bridge. I suoi lamenti fanno desistere un uomo dal voler suicidarsi a sua volta. I due disperati stringono così un patto per rovinare la vita l'uno al nemico dell'altra. Humour nero all'inglese.



LA MORTE E LA FIANCIULLA Raitre 0.55

Regia di Roman Polanski - con Sigourney Weaver, Ben Kingsley, Stuart Wilson. Usa/Francia/Gb 1994. 103 minuti. Drammatico.



In un paese imprecisato dell'America latina, dopo la caduta del regime militare, una donna riconosce nell'uomo che ha dato un passaggio al marito rimasto in panne l'uomo che l'ha torturata quindici anni prima sotto le note di "La morte e la fanciulla" di Schubert. Dal testo teatrale di Ariel Dorfman.

PIOMBO ROVENTE Raitre 2.35

Regia di Alexander MacKendrick - con Burt Lancaster, Tony Curtis, Susan Harrison. Usa 1957. 96 minuti. Drammatico.



Un cinico giornalista di New York costringe un suo collaboratore per gettare fango sul fidanzato della propria sorella, coinvolgendolo in un giro di droga. Con l'aiuto di un detective il piano riesce. Ma quando la ragazza minaccia di suicidarsi il giornalista non esita a scaricare le colpe sul suo collaboratore che però si ribella.

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

giorno	Rai Uno	Rai Due	Rai Tre	RADIO	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1
6.00	EURONEWS. Attualità	6.10	7.00	RADIO 1	6.00	6.00	8.00
6.30	--- RASSEGNA STAMPA. Attualità	6.15	8.05	GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.34 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30	UN AMORE ETERNO. Telenovela.	7.55	8.00
6.40	--- CCSS.	6.40	8.35	2.00	6.40	7.58	9.25
6.40	UNO MATTINA. Contenitore.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
6.40	Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
7.00	Regia di Antonio Gerotto. All'interno:	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
7.00	7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario:	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
7.30	7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario:	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
9.30	9.30 Tg 1 - Flash Notiziario:	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
10.35	10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
10.40	10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telenovela. "Il sognatore". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
11.30	11.30 Tg 1. Notiziario	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
11.35	11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
14.00	14.00 Tg 1 ECONOMIA. Rubrica	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
14.05	14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
17.00	17.00 Tg 1. Notiziario	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
18.50	18.50 QUIZ SHOW. Gioco.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.00	20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.35	20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.40	20.40 SUPER VARIEtà. Varietà	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.50	20.50 INCANTESIMO 4. Serie Tv.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
22.50	22.50 Tg 1. Notiziario	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
23.50	23.50 FRONTIERE. Attualità	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
23.50	23.50 GIORNI D'EUROPA. Rubrica	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
0.10	0.10 Tg 1 - NOTTE. Notiziario	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
0.35	0.35 STAMPA OGGI. Attualità	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
---	--- APPUNTAMENTO AL CINEMA	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
1.00	1.00 UN SOLO DIO TRE VERITÀ: CHI È DIO. Rubrica	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
1.25	1.25 SOTTOVOCE. Attualità	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
2.00	2.00 IL COLPO DELLA METROPOLITANA - UN OSTAGGIO AL MINUTO. Film (USA, 1974). Con Walter Matthau	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.00	20.00 ZORRO. Telenovela.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.35	20.35 "Garcia incriminato"	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.45	20.45 BLOB. Attualità.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.55	20.55 EMERGENZA GUERRA. Attualità.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
22.50	22.50 CHIAMBRETTI C'È. Varietà.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
23.50	23.50 Tg 2 - NOTTE. Notiziario	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
0.20	0.20 Tg PARLAMENTO. Attualità	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
0.30	0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
0.40	0.40 THE LAST MARSHAL - L'ULTIMO SCERIFFO. Film Tv (USA, 1998).	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
1.00	1.00 UN SOLO DIO TRE VERITÀ: CHI È DIO. Rubrica	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
1.25	1.25 SOTTOVOCE. Attualità	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
2.00	2.00 IL COLPO DELLA METROPOLITANA - UN OSTAGGIO AL MINUTO. Film (USA, 1974). Con Walter Matthau	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
2.25	2.25 Tg 2 SALUTE. Rubrica	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.00	20.00 RAI SPORT.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.35	20.35 "Genova, 41" Salone Nautico"	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.45	20.45 BLOB. Attualità.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.50	20.50 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.55	20.55 LA SQUADRA. Serie Tv.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.00	21.00 RAI SPORT. Serie Tv.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.10	21.10 SPECIALE UN MONDO A COLORI.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.15	21.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.20	21.20 RAI NEWS 24. Contenitore	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.00	20.00 RAI SPORT.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.35	20.35 "Genova, 41" Salone Nautico"	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.45	20.45 BLOB. Attualità.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.50	20.50 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.55	20.55 LA SQUADRA. Serie Tv.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.00	21.00 RAI SPORT. Serie Tv.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.10	21.10 SPECIALE UN MONDO A COLORI.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.15	21.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.20	21.20 RAI NEWS 24. Contenitore	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.00	20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.35	20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.40	20.40 SUPER VARIEtà. Varietà	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.50	20.50 INCANTESIMO 4. Serie Tv.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
22.50	22.50 Tg 1. Notiziario	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
23.50	23.50 FRONTIERE. Attualità	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
23.50	23.50 GIORNI D'EUROPA. Rubrica	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
0.10	0.10 Tg 1 - NOTTE. Notiziario	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
0.35	0.35 STAMPA OGGI. Attualità	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
---	--- APPUNTAMENTO AL CINEMA	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
1.00	1.00 UN SOLO DIO TRE VERITÀ: CHI È DIO. Rubrica	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
1.25	1.25 SOTTOVOCE. Attualità	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
2.00	2.00 IL COLPO DELLA METROPOLITANA - UN OSTAGGIO AL MINUTO. Film (USA, 1974). Con Walter Matthau	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
2.25	2.25 Tg 2 SALUTE. Rubrica	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.00	20.00 RAI SPORT.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.35	20.35 "Genova, 41" Salone Nautico"	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.45	20.45 BLOB. Attualità.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.50	20.50 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.55	20.55 LA SQUADRA. Serie Tv.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.00	21.00 RAI SPORT. Serie Tv.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.10	21.10 SPECIALE UN MONDO A COLORI.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.15	21.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.20	21.20 RAI NEWS 24. Contenitore	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.00	20.00 ZORRO. Telenovela.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.35	20.35 "Garcia incriminato"	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.45	20.45 BLOB. Attualità.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.55	20.55 EMERGENZA GUERRA. Attualità.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
22.50	22.50 CHIAMBRETTI C'È. Varietà.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
23.50	23.50 Tg 2 - NOTTE. Notiziario	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
0.20	0.20 Tg PARLAMENTO. Attualità	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
0.30	0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
0.40	0.40 THE LAST MARSHAL - L'ULTIMO SCERIFFO. Film Tv (USA, 1998).	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
1.00	1.00 UN SOLO DIO TRE VERITÀ: CHI È DIO. Rubrica	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
1.25	1.25 SOTTOVOCE. Attualità	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
2.00	2.00 IL COLPO DELLA METROPOLITANA - UN OSTAGGIO AL MINUTO. Film (USA, 1974). Con Walter Matthau	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
2.25	2.25 Tg 2 SALUTE. Rubrica	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.00	20.00 RAI SPORT.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.35	20.35 "Genova, 41" Salone Nautico"	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.45	20.45 BLOB. Attualità.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.50	20.50 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.55	20.55 LA SQUADRA. Serie Tv.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.00	21.00 RAI SPORT. Serie Tv.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.10	21.10 SPECIALE UN MONDO A COLORI.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.15	21.15 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
21.20	21.20 RAI NEWS 24. Contenitore	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.00	20.00 ZORRO. Telenovela.	6.40	9.05	2.00	6.40	8.00	9.25
20.35	20.35 "Garcia incriminato"	6.40	9.05	2.00			

venerdì 19 ottobre 2001

rUnità | 27

ex libris

La politica
è l'arte del possibile
la creatività
è l'arte dell'impossibile

Ben Okri
«Aforismi»

microbi

BABBI SILURI E MAMME A ELICA

Manuela Trinci

Corrono come siluri e non si fermano mai i genitori dipinti, en plein air, dai bambini del Laboratorio del Grillo. Pattini, skate, ma anche un'elica fra i capelli e qualche scopa volante, caratterizzano babbi e mamme persi dietro alle cose di sempre: palestre, pentole, lavatrici, computer, diete e partite. In monopattino pure un gatto di casa che, allineato ai dettami della rapidità, sfoggia sull'orecchio arrossato uno sgarigante telefonino. Sembrano icone di quelle nuove famiglie classificate dai sociologi come «frettolose»: tolleranti, indulgenti, ma anche un po' distratte e superficiali e comunque tese ad evitare qualsiasi affaticamento conflittuale. Contro la frenesia della vita moderna insorgono però i figli dell'avidio Crono. Sempre più spesso, infatti, gli psicologi infantili vengono consultati in merito a vere e proprie crisi di nervi di bambini che, esausti di Nidi, giardini, festeciole e baby-parking, la domenica non intendono uscire di

casa. I bambini pretendono cioè più tempo e più attenzione, e incalzano: «mamma vieni? dai mamma! giochi con noi? mi racconti? mi disegni le zampe della mucca?». «Ora non posso amore, aspetta un minuto, arrivo subito, siamo in ritardo», sono di contro i tipici temporeggiamenti dei genitori che, nella corsa del tempo, galleggiano come sugheri sull'acqua. Ma al di sotto dei cinque anni anche la minima attesa risulta incomprensibile. I piccoli esigono gratificazioni istantanee, come la pappa quando hanno fame. Peraltro è su questo tipo di esperienze concrete che inizia a strutturarsi il loro personalissimo senso del tempo. «Ti aspetto da dopo» piagnucolava Brunella giocando a Barbie sul water e trasformando forse, nel frattempo, la sua tenera mamma in una strega inadempiente. Eppure, al di là delle sacrosante rivendicazioni, un po' di temperanza non guasta. Abituata a confrontarsi col vuoto, con l'assenza, e



quindi a confidare gradualmente nelle proprie risorse. Col suo fardello di sentimenti intrisi di impotenza e solitudine, l'attesa risulta alla fine un'indispensabile tappa perché figli e genitori concepiscano differenze e distanze nello scenario familiare. Perché consentire allora ai guerrieri del tempo di trasformarsi in noiosi tiranni domestici responsabili solo di arrostiti bruciacchiati e di sfiniti conversazioni tira e molla? Certo alcuni interrogativi rimangono. Ce la farà, per esempio, il bambino a recuperare amorevolmente quei genitori trafelati e sbadati che gli procurano ire furibonde? Gli psicoanalisti rassicurano e rilanciano: riconoscere e integrare sentimenti di odio nei confronti della persona amata è uno dei presupposti per rendere stabile e autentica ogni relazione. Ma per capire meglio, fin nei dettagli, conviene leggere la storia di Lola, la cricetina dalle guance gonfie di ??? (Dolci parole di Carl Norac per la Babalibri)

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Cristiana Pulcinelli

Durante la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II a Roma, scavando le fondamenta del penultimo pilastro che si tuffava a 14 metri di profondità, venne alla luce lo scheletro di un gigantesco elefante. Gli scavatori lo avevano danneggiato, tuttavia si sarebbe ancora potuto tirare fuori. E invece si decise che non era il caso: il lavoro sembrò troppo costoso e troppo lungo. Così, ancora oggi, il grande elefante giace nel sottosuolo, a 50 metri dal Campidoglio.

Non si trattava del primo fossile di elefante rinvenuto a Roma o nei dintorni. Tuttavia, fino a quel momento, pochi avevano prestato attenzione a questi strani ritrovamenti. La presenza dei resti di un animale considerato esotico in mezzo alle nostre case si spiegava facilmente: sono gli elefanti di Annibale o quelli portati a Roma da qualche imperatore. E invece no: le ultime scoperte di paleontologi ed archeologi dimostrano che gli elefanti maestosamente percorrevano le campagne romane (che all'epoca non erano campagne, ma fitti boschi) e quelle di buona parte della nostra penisola già moltissimi anni fa, nel Pleistocene. Ossia, in quel lungo periodo di tempo che comprende il momento in cui sulla Terra comparvero i primi bipedi che si possono definire «umani», ma anche il momento in cui questi nostri antenati si spinsero fuori dall'Africa, fino a giungere in Europa circa 700mila anni fa. Come fu l'incontro tra queste due specie animali? E a quando risale? Dal Congresso internazionale «La Terra degli elefanti», che riunisce al Cnr di Roma 250 studiosi provenienti da 30 paesi e i cui lavori termineranno domani, vengono alcune risposte. Proviamo a metterle insieme per fare luce su un pezzetto della nostra storia.

Già due milioni di anni fa ominidi ed elefanti erano entrati in contatto in Africa. In particolare, nell'Africa orientale sono stati ritrovati manufatti preistorici (ciottoli scheggiati) accanto a carcasse di pachidermi che risalgono a quella data. Gli ominidi se li mangiavano? Probabilmente sì, anche se non sembra che a quell'epoca fossero in grado di cacciare animali così grandi e potenti. Li trovavano, morti, e li scarnificavano. Ben presto, i nostri antenati capirono che, oltre alla carne, c'era qualcosa d'altro di interessante in quelle carcasse: cominciarono a scheggiare le ossa e l'avorio delle zanne per costruire strumenti. Siamo nel periodo che viene definito Paleolitico inferiore, ovvero l'inizio dell'era della pietra scheggiata. Dopo un milione di anni, ovvero circa un milione di anni fa, l'uomo comincia a migrare per il mondo, lasciando la sua culla africana. E, in giro per il pianeta, incontra di nuovo i grandi animali con la proboscide (gli antenati degli elefanti hanno abitato gli ambienti più diversi, dalla foresta alla savana, dalla tundra al deserto, dimostrando una capacità di adattamento pari solo a quella dei nostri progenitori) e le loro ossa facili da scheggiare. I ritrovamenti più recenti dimostrano che la lavorazione delle ossa degli elefanti era più diffusa di quanto si pensasse finora. Benché non presupponesse il rischio della caccia, tuttavia quest'attività non era una passeggiata: altri carnivori potevano essere interessati alle carcasse. Solo per citare casa nostra, nella campagna romana gli ominidi dovevano competere con orsi, pantere, iene, lupi e animali oggi estinti come il cane estremo, un carnivoro dal comportamento simile ai cani selvatici africani di oggi.

Ma l'uomo non si accontenta ancora e decide di procurarsi attivamente la fonte della loro sussistenza: sembra ci sia un certo consenso tra gli scienziati sul fatto che i nostri progenitori del Paleolitico superiore (a partire da 35mila anni fa) dessero la caccia agli elefanti. Forse non sempre, forse solo a quelli giovani, ma nei siti americani, asiatici ed europei si trovano tracce di questa attività. Le ossa, a questo punto più numerose, venivano impiegate addirittura come materiale da costruzione. Mentre



A sinistra zanne di elefante ritrovate nel sito di La Polledrera di Cecanibbio a Torre in Pietra vicino Roma

L'elefante dappertutto

Presenti nelle savane, nelle foreste in lande desolate o sotto il Campidoglio. In un congresso i segreti dei pachidermi che ci seguono da due milioni di anni

l'avorio, soprattutto quello di una altro famoso proboscideato, il mammut, che comparve durante la penultima glaciazione 300.000 anni fa per estinguersi improvvisamente 8.000 anni orsono, viene impiegato intorno ai 30.000 anni fa per la fabbricazione di oggetti ornamentali abbastanza sofisticati, come dimostrano ritrovamenti

in Germania, Russia, America.

In Italia sono stati individuati molti siti archeologici in cui, accanto a strumenti in pietra, si trovano ossa di elefanti lavorate. Oggi due giacimenti particolarmente significativi nei pressi di Roma stanno per essere aperti al pubblico: si tratta di La Polledrera di Cecanibbio (Torre in Pietra)

e Rebibbia-Casal de' Pazzi e risalgono a 350-250mila anni orsono.

Gli elefanti, dunque, erano già stati dalle nostre parti. Ma la memoria del loro passaggio si perde, tanto che sembra che sia stato il ritrovamento di enormi (e all'epoca inspiegabili) ossa di un elefante in Sicilia a far nascere la leggenda dei cicliopi, i giganti con un solo occhio. Quando tornano, e con successo, nella Roma del III secolo a.C., gli elefanti sono ormai l'immagine dell'esotico. Secondo quanto racconta Marziale, infatti, i romani videro gli elefanti per la prima volta nel 282-273 a.C. durante la guerra contro Pirro. Da allora però fu vero amore. I Romani allevavano e addestravano i pachidermi per allietare le folle nelle arene o per stupirne nei cortei trionfali. L'atteggiamento, però, nei loro confronti fu ambivalente, dicono gli stori-

ci: da un lato venivano adorati, dall'altro vessati. Un esempio di questo comportamento viene da Pompeo che, nel 79 a.C., trionfava su un carro tirato da quattro elefanti, e solo vent'anni dopo, per festeggiare il suo secondo consolato, faceva combattere venti elefanti contro alcuni Getuli della Mauritania in modo così cruento da suscitare lo sdegno della folla. L'elefante era già un emblema dei successi militari. Sulle monete compare sotto Alessandro Magno come simbolo delle vittorie ottenute in India. Come animale che traina il carro trionfale compare nell'iconografia soprattutto in età imperiale a partire da Augusto e sembra sempre riservato all'imperatore o ai suoi stretti familiari.

Il fascino per l'esotico si unì al fascino per le peculiarità di questi animali (potenza, longevità, memoria), e per le loro virtù

quasi umane (mansuetudine, coraggio, temperanza, saggezza, senso di giustizia e pietà), creando un'immagine dell'elefante destinata a durare nel tempo nella nostra cultura. Tanto che nel Seicento, il Bernini pensò proprio a un elefante per sostenere l'obelisco egizio di piazza della Minerva a Roma. Era piccolo (la gente lo chiamò sempre il «pulcinò»), ma stava lì a significare che «occorre robusta mente per sostenere solida sapienza», come recita l'epigrafe voluta da Alessandro VII.

Ma assieme agli elefanti, dall'oriente arrivavano anche i loro accompagnatori, i mahut, con il corredo di leggende delle loro terre. A Roma giungevano dall'Asia minore, dalla Siria, dall'Egitto un sapere nuovo, nuovi dei, l'interesse per l'astrologia, l'astrologia, la magia. Un universo parallelo. Tutto sul dorso di un elefante.



Una stampa che raffigura la visita del Principe di Gales a Poonah in India nel 1875

Maria Serena Palieri

«**R**ajkumar udì l'elefante da molto lontano. Il rumore aumentava man mano che si avvicinavano. Già più volte, in passato, Rajkumar si era meravigliato dell'incredibile insieme di rumori che un solo elefante era in grado di produrre: strombetti, strida, flatulenze, lo schianto degli arbusti e del sottobosco. Ma questo non era il solito fracasso dell'ora del pasto: c'era una nota di dolore che spiccava tra i consueti rumori». Così, nel romanzo di Amitav Ghosh *Il palazzo degli specchi*, appena uscito in Italia per Einaudi, facciamo conoscenza con un elefante malato e, nelle pagine seguenti, reso furioso dal dolore fisico. E facciamo conoscenza da vicino anche con la parola che turba i nostri sonni in questi giorni: «antra-

ce». L'antrace era infatti a inizio Novecento in Birmania - età e luogo in cui Ghosh ambienta il romanzo - la causa di maggiore mortalità per gli elefanti. In un'epoca in cui non esistevano antibiotici né per gli umani né per gli animali, il bacillo, in agguato nelle foreste, attaccava la pelle delle bestie con potenza vulcanica e creava lesioni e pustole, finendo per ostruire l'ano delle vittime: gli elefanti, che mangiano quantità enormi di foraggio, morivano di costipazione. E, spesso, con loro finivano per morire gli «oo-si», gli uomini che li comandavano durante il lavoro nelle foreste di tek, travolti dalla loro furia cieca. Queste pagine, dove la natura esplose in tutta la sua violenza, sono tra le più potenti del romanzo di Ghosh: gli elefanti con cui lo scrittore di Calcutta ci fa fare conoscenza sono animali che i colonizzatori inglesi da fine Ottocento hanno trasformato in docili strumenti per la raccolta del legname ma che,

all'improvviso, recuperano il proprio status di Animali Maggiori.

Ghosh è un autore classico della de-colonizzazione: dalla New York in cui risiede, scrivendo in americano torna in Asia, suo continente d'origine. Per decenni, prima del crollo dell'impero britannico, gli elefanti erano stati piuttosto intermittenti, mastodontiche presenze, così come tigri, bufali e serpenti, nelle pagine di letteratura «esotica» degli scrittori inglesi. Ovviamente, in Kipling: tutta la fauna dell'India popola i suoi racconti. Ma il romanziere che ha tematizzato meglio l'ambiguità dell'incontro tra Occidente e Oriente è E. M. Forster: in *Passaggio in India* la deflagrazione tra la cultura europea e quella indiana avviene nelle grotte dei monti Marabar, dove la giovane inglese Adela immagina? teme? spera? di essere stata insidiata dal timido funzionario locale Aziz. Su fino a quelle grotte,

Forster ci conduce, appunto, in groppa a un elefante. Sul- l'immenso animale si issano signori e signore della comitiva in gita, per accomodarsi sull'howdah, il sedile tipico: e basterebbe concentrarsi sul modo diverso in cui salgono - le inglesi aiutandosi con la lunga scala, l'indiano come un cacciatore, un piede sullo zoccolo, l'altro sulla coda dell'animale - per capire che la mattinata finirà in disastro.

E un fulminante fotogramma quello che ci regala Karen Blixen, tornando in Kenya con le pagine della *Mia Africa*. Scrive: «Avevo visto una mandria di elefanti, nella fitta foresta indigena dove la luce si spargeva in picchiettature e chiazze fra i folli rampicanti, avanzare a passi lenti e misurati come avessero avuto un appuntamento alla fine del mondo». Ma già, gli elefanti d'Africa sono più grandi degli asiatici e non li si immaginerebbe mai imprigionati in un circo. È Moravia che ha provato a restituirne il mistero: «Guardare gli animali africani ma ha sempre spirato come un senso di caduta all'indietro nel tempo. È la stessa suggestione che darebbero dei paesaggi veramente preistorici» ha spiegato, proseguendo in una specie di cantilena infantile: «Perché l'elefante ha gli orecchi così grandi, perché ha gli occhi così piccoli, perché ha il naso così lungo, perché ha le zampe così tozze, perché ha la pelle così larga, perché ha la coda così piccola e meschina, pare incorporata dietro da un calcio ricevuto di recente, perché le zanne gli vanno in su e le labbra in giù, perché perché perché?».

Gli eroi con le zanne di Gosh uccisi dall'antrace e dagli inglesi

pillole di medicina

**Una ricerca americana
Il dolore «fantasma»
viene dal cervello**

Il dolore «fantasma», quello che sembra venire dagli arti amputati, proviene da fonti diverse rispetto al dolore provato ai moncherini degli arti stessi. Lo hanno dimostrato i ricercatori della Johns Hopkins University di Baltimora, che hanno visto come il dolore «fantasma» proviene dalle aree del cervello che prima comandavano gli arti ora amputati. Mentre l'altro tipo di dolore è locale e dipende dalle terminazioni nervose dei moncherini interrotte dall'amputazione. Questa scoperta è importante soprattutto per la somministrazione di analgesici. Per quello fantasma, sarà necessario procedere con analgesici come la morfina che agiscono sul sistema nervoso centrale, mentre per l'altro bastano antidolorifici locali come la lidocaina. La ricerca è stata presentata al convegno annuale della American Society of Anesthesiologists

**Da: «Journal National Cancer Institute»
Le donne che lavorano di notte
più a rischio per cancro al seno**

Secondo uno studio epidemiologico effettuato al Fred Hutchison Cancer Research Center di Seattle, le donne che fanno turni di lavoro notturni hanno una probabilità del 60% superiore alle altre di sviluppare un tumore al seno. E più sono le ore lavorative notturne, più aumentano le possibilità di contrarre il cancro. La ragione di questo significativo incremento del rischio sarebbe legata alla risposta dell'organismo alla luce. «L'esposizione alla luce nelle ore notturne potrebbe aumentare il rischio di tumori alla mammella sopprimendo la normale produzione notturna di melatonina da parte della ghiandola pineale», scrivono i ricercatori sul Journal of the National Cancer Institute, «con la conseguenza di aumentare il rilascio di estrogeni». Il tumore al seno è infatti collegato alla produzione dell'ormone.



**Da: «Jama»
Un farmaco per la pressione
previene il diabete?**

Un farmaco - il ramipril - usato per la pressione sanguigna sembra essere efficace anche nel prevenire il diabete in pazienti a rischio, diminuendo del 30 per cento le probabilità di sviluppare la malattia. La ricerca è stata pubblicata sul Journal of the American Medical Association da Salim Yusuf della McMaster University in Canada. Il farmaco blocca la formazione dell'angiotensina, un enzima coinvolto nel processo di regolazione della pressione sanguigna. A quanto pare, questo provoca degli effetti positivi anche sul pancreas. Lo studio ha coinvolto per oltre 4 anni 5720 pazienti dai 55 anni in su con disturbi vascolari o altri fattori di rischio per il diabete. Molti medici hanno comunque espresso dei dubbi sulla validità dello studio, che non era stato disegnato per valutare se il farmaco potesse essere efficace anche contro il diabete. Anche Yusuf sottolinea come siano necessari ulteriori approfondimenti.

**Uno studio olandese
Ecstasy: la perdita di memoria
dura anche dopo l'abbandono**

La perdita di memoria provocata dal consumo di ecstasy si mantiene per più di due mesi dopo aver abbandonato il consumo della sostanza stupefacente. Lo affermano gli autori di uno studio pubblicato sulla rivista Archives of General Psychiatry e guidato dalla dottoressa A. Reneman dell'Academic Medical Center di Amsterdam. Lo studio ha utilizzato le immagini di risonanza magnetica per valutare i danni della sostanza nei neuroni serotoninergici. I ricercatori hanno constatato che 22 consumatori recenti che avevano smesso di usare la sostanza da oltre due mesi, presentavano una densità di trasporto di serotonina significativamente inferiore a quella di 13 persone del gruppo di controllo che non avevano mai utilizzato ecstasy nel corso della loro vita.

Italia, la migliore delle sanità possibili

Secondo gli esperti dell'Oms il nostro sistema pubblico è il più efficiente. E va difeso

Pietro Greco

vita

L'aspettativa di vita in salute è un concetto fondato su quello di aspettativa di vita. Chi nasce in questo momento in Italia vivrà, mediamente, 80 anni. Questa è la sua, legittima, aspettativa di vita. Tuttavia non è detto che questa vita sia tutta spesa con buone condizioni di salute. Nei paesi occidentali una quota compresa tra 7 e 10 anni di vita viene infatti spesa in cattive o in non buone condizioni di salute. Questa quota si assesta intorno ai 20 anni nei paesi del Terzo Mondo.

L'analisi di Evans, Tandon, Murray e Lauer ha messo in evidenza come, per avere un sistema sanitario minimamente efficiente, sia necessaria una spesa pro capite di almeno 80 dollari annui, oltre che un cospicuo investimento nella scuola. In questo momento vi sono nel mondo almeno 41 paesi che sono sotto questa soglia. E, quindi, non raggiungono un livello sanitario considerato minimo. Questo livello minimo è il medesimo che avevano, in media, 25 paesi grandi prima che istituissero, all'inizio del '900, un sistema sanitario. Per consentire ai 41 paesi di superare la soglia di condizioni sanitarie minime, i quattro ricercatori calcolano che occorrerebbero circa 6 miliardi di dollari (circa 13.000 miliardi di lire). Una quantità di denaro minima. Pari allo 0,3% di quanto il mondo già spende per la propria salute.

Pochi lo sanno. E tra coloro che lo sanno, molti fanno finta di non saperlo. Ma il sistema sanitario italiano è il migliore del pianeta, dopo quello della Francia. Ed è il più efficiente in assoluto del mondo occidentale.

Queste due performance, per molti versi straordinarie, del nostro welfare sanitario risultano da due indagini, una recente, l'altra recentissima, condotte dagli esperti dell'Organizzazione Mondiale di Sanità (Oms) che hanno suscitato molto dibattito all'estero, ma che sono passate inosservate sotto silenzio proprio qui, in Italia.

Il primo dato, quello che colloca il nostro sistema sanitario al secondo posto nel mondo, appena dopo la Francia, è contenuto nel «World Health Report 2000» pubblicato lo scorso anno a Ginevra dall'Oms. I ricercatori dell'agenzia delle Nazioni Unite hanno individuato tre obiettivi principali del sistema di salute pubblica: il miglioramento delle condizioni generali di salute; la capacità di rispondere alla domanda legittima di salute della popolazione; la distribuzione delle risorse. Hanno verificato come 191 diversi paesi in tutto il mondo hanno centrato questi tre obiettivi. E hanno stilato una classifica. Che contiene alcune sorprese.

Il paese che ha il miglior sistema sanitario, perché centra meglio questi tre obiettivi, è la Francia. Al secondo posto c'è l'Italia. Seguono tre piccoli paesi, nell'ordine: San Marino, Andorra e Malta. Tra i grandi paesi, la Gran Bretagna risulta diciottesima; la Germania è solo venticinquesima; gli Stati Uniti, addirittura, sono al trentasettesimo posto. Anche paesi di media grandezza ma di grande civiltà raggiungono performance sanitarie mediocri: l'Olanda è diciassettesima, la Svizzera ventesima, la Svezia ventitreesima.

La cause di queste performance così modeste da ribaltare non pochi luoghi comuni sono diversificate. Nei paesi del Nord Europa le condizioni ambientali e la dieta ricca di grassi della popolazione rende me-

no efficace una organizzazione sanitaria molto buona. In Germania pesa anche la situazione sanitaria che i Länder dell'est hanno ereditato dalla Repubblica Democratica Tedesca. In Gran Bretagna incide l'iniezione neoliberalista con cui Margaret Thatcher ha voluto riformare il primo sistema sanitario nazionale del mondo. Quanto agli Stati Uniti, essi sono il paese che vanta di gran lunga la migliore scienza medica e la più forte economia al mondo. Non dovrebbero avere davvero difficoltà di sorta nel tutelare la salute dei propri cittadini. Invece, secondo gli esperti dell'Oms, gli Stati Uniti ottengono una performance decisamente mediocre. Le cause di questa mediocre performance vanno ricercate nelle profonde ineguaglianze di accesso e nella clamorosa inefficienza del sistema sanitario americano.

Già, l'efficienza. Ovvero il rapporto tra risorse impiegate e risultati ottenuti. L'avreste mai detto che l'Italia è il paese con la sanità più efficiente dell'intera Europa e di tutto il mondo occidentale? Beh, questa è la conclusione cui sono giunti David Evans, Ajay Tandon, Christopher Murray e Jeremy Lauer, quattro esperti dell'Oms, al termi-

ne di un'indagine pubblicata lo scorso 11 agosto sulla rivista scientifica British Medical Journal.

I quattro ricercatori hanno rivisitato la classifica del «World Health Report 2000», di cui peraltro erano co-estensori. E hanno verificato qual è il rapporto tra i risultati assoluti ottenuti dai singoli paesi e le risorse impiegate. In particolare Evans e colleghi hanno verificato, paese per paese, qual è il rapporto tra l'aspettativa di vita in salute (vedi box), la spesa sanitaria pro capite e il livello di scolarizzazione. Perché, sostengono, l'educazione pesa quasi quanto l'economia nel migliorare le condizioni generali di salute e nell'ottimizzare la capacità di risposta di un paese alla domanda di salute della popolazione. Ovvero nel raggiungere almeno due dei grandi obiettivi di un sistema sanitario. Ebbene, in questa classifica dell'efficienza il primo paese è risultato l'Oman, un sultanato che col suo milione scarso di abitanti occupa la parte inferiore della penisola arabica. L'Oman è un paese ricco (di petrolio) e vanta ottimi ospedali.

Non a caso è ottavo nella classifica dei paesi coi migliori sistemi sanitari del mondo. Risulta il più efficiente in assoluto, perché in pochi anni



l'Oman ha abbattuto la mortalità infantile dal 40 all'8 per mille. Al secondo posto per efficienza c'è l'isola di Malta.

Al terzo posto viene l'Italia. Che, pertanto, tra i grandi paesi risulta il più efficiente. La Francia è quarta, il Giappone ottavo, la Gran Bretagna ventiquattresima. Tutti dietro l'Italia. A cosa è dovuta questa performance del nostro sistema sanitario? Ad almeno due motivi.

In primo luogo è un sistema sanitario pubblico e nazionale. Che persegue standard sanitari elevati (elevati quanto gli altri paesi occidentali) e cerca di assicurare a tutti i suoi cittadini il medesimo accesso ai servizi medici. Le ineguaglianze sanitarie tra i cittadini italiani naturalmente esistono, ma sono inferiori a moltissimi altri paesi. Sono di gran lunga inferiori, per esempio, alle «health inequalities» denuncia-

te negli Stati Uniti, che ha un sistema sanitario sostanzialmente privato e comunque non nazionale.

Inoltre le politiche di bilancio attuate nel corso degli anni '80 dai governi del centrosinistra sono riuscite nell'impresa di abbassare la spesa sanitaria senza incidere sull'efficacia del sistema. Il bisogno ha aguzzato l'ingegno. L'Italia spende nella sanità meno degli altri paesi con un sistema sanitario pubblico e nazionale e spende addirittura un terzo rispetto agli Stati Uniti (spesa sanitaria in rapporto al Prodotto interno lordo).

Questi dati consentono almeno tre considerazioni che vanno contro il senso comune di questi tempi. Primo: i sistemi sanitari pubblici sono sia migliori sia più efficienti di quelli privati. La differenza è, addirittura, clamorosa. Secondo: la nostra capacità di farci del male (dove

per nostra si deve intendere sia quella dell'Italia, sia quella del centrosinistra) ha portato a sottovalutare con diabolica sistematicità i riconoscimenti che la comunità scientifica internazionale ha elargito al nostro sistema sanitario pubblico e nazionale. Terzo: una parte del centrodestra italiano, emulo di Margaret Thatcher, intende riformare in senso privatistico e quindi smantellare il miglior sistema sanitario del mondo, dopo quello della Francia, e il più efficiente dell'intero continente.

clicka su
www.who.int
www.bmj.com

Gaetano Zipoli, biometeorologo: «La temperatura sembra non scenderà ancora per un po' di tempo, ritardando l'arrivo dell'influenza. Ma poi ci aspetta un brusco e rischioso cambiamento»

Un caldo anomalo, ma salutare. Attenti però al freddo improvviso

Romeo Bassoli

Le previsioni meteo dicono caldo, caldo e ancora caldo. Domani dovrebbe arrivare uno scirocco che riporterà i siciliani al mare (e probabilmente non solo loro), domenica e lunedì un po' di pioggia, poi di nuovo caldo. Fuori stagione, ovviamente. Perché va bene avere un buon ottobre, ma qui non si riesce a fare mai fino in fondo il cambio degli armadi. E se al mattino presto e alla sera la temperatura si abbassa e ci costringe al golfino o al giubbotto (e a una copertina sul letto), le ore del giorno assomigliano troppo a quelle di un mese d'estate.

Eppure, dicono all'ufficio meteo

dell'aeronautica di Pratica di Mare, all'Istituto di scienza dell'atmosfera e dell'oceano del CNR di Bologna, al Laboratorio meteorologico Lamma di Firenze, le cose andranno così. Il ciclone arrivato dall'Atlantico dovrebbe rimanere bloccato sulle isole britanniche. Qui da noi, dominerà l'alta pressione.

Così, tempo da maglietta. E pioggia piena di sabbia del Sahara in Svezia, tanto per farci capire che non siamo soli ad aver a che fare con un tempo bizzarro.

Il problema è: ci farà male?

La risposta degli specialisti è: no, ci farà bene. Almeno finché dura il caldo. Dopo, quando il tempo cambierà davvero, saranno problemi. «Il caldo di questi giorni non è opprimen-

te - spiega il dottor Gaetano Zipoli, del laboratorio di meteorologia Lamma di Firenze ed esperto di biometeorologia - il fresco delle ore senza Sole ci permette di dormire bene la notte, una situazione ben diversa da quella di qualche settimana fa. Insomma, per certi versi è una situazione favorevole».

E il rapporto caldo-buio? Ci si può abituare ad un clima caldo e al tramonto che man mano arretra fino a metà pomeriggio? «Sì, perché no? - risponde il dottor Zipoli - è un quadro anomalo, ma non preoccupante».

E le zanzare, quelle almeno ci daranno fastidio oltre il tempo stabilito? «Quelle sì, purtroppo. Tant'è che mio figlio dorme con la zanzariera ancora adesso. Però veniamo già da un inver-

no straordinariamente caldo, nel quale le zanzare non sono mai davvero sparite - spiega - però direi che i problemi non saranno umani, quanto vegetali. Qui abbiamo piante in difficoltà seria per il caldo e alcune che fanno cose strane: sono a Firenze, è metà ottobre e dalla mia finestra vedo un lilla fiorito. Un po' anomalo, le pare?».

Pare sì, non c'è che dire.

Ma in questo quadro manca un protagonista: l'influenza. Il nuovo ceppo di virus non è stato ancora identificato. Per ora ci vacciniamo con quello dell'anno scorso puntando sul fatto che, di solito, la natura non fa scherzi e il virus dell'anno dopo è pur sempre un parente stretto di quello dell'anno prima. Vecchio o nuovo

che sia, il virus influenzale è alle porte. Abbiamo chiesto allora lumi all'Istituto Superiore di Sanità dove ci spiegano che il risultato del caldo sarà felice per noi tutti: ritarderà l'arrivo dell'influenza, la farà slittare di qualche giorno o settimana, fino a che non compariranno i grandi aiutanti del virus: il freddo e l'umidità.

Quindi, gloria al caldo fuori stagione? Beh, insomma. Dipende da che cosa può venire dopo il caldo. «Queste temperature così alte rendono disponibile per il sistema della circolazione atmosferica una enorme quantità di energia che potrebbe anche scatenarsi improvvisamente, facendo disastri», spiega il dottor Zipoli.

Insomma, una specie di «tempesta perfetta» molto vigorosa che potreb-

be seguire questi lunghi giorni di bel tempo. Come una molla troppo compressa, il sistema potrebbe scaricare l'energia accumulata in piogge torrenziali, bufere di vento, tempeste. Le grandi masse di aria fredda ci sono e si allargano sempre di più. Prima o poi incontreranno masse di aria calda più robuste del previsto e saranno guai. «Allora si che la nostra salute potrebbe essere danneggiata - spiega Zipoli - Perché è risaputo che esiste un rapporto tra i bruschi abbassamenti della temperatura e le malattie cardiovascolari o respiratorie».

Come dire? Godiamoci questo eccesso di caldo, non possiamo farci nulla. Ma teniamo i vestiti invernali a portata di mano: potrebbero salvarci il cuore.

**Bayer, ovvero
come non si deve
gestire una crisi**

Edoardo Altomare

Uno degli aspetti più sorprendenti nella vicenda del Lipobay - pressoché completamente dimenticata dai media già prima dei tragici eventi americani - è la cattiva gestione della crisi da parte dei vertici dell'azienda produttrice.

Alla Bayer sono state mosse gravi accuse da parte dello stesso viceministro della salute tedesco: come i ritardi e le omissioni nel segnalare alle autorità sanitarie le informazioni sui gravi effetti collaterali della cerivastatina (ben prima del ritiro del farmaco dal commercio, l'8 agosto scorso). I responsabili di una grande e importante casa farmaceutica avrebbero dunque trascurato le regole e i principi della cosiddetta «crisis communication»: la disciplina che insegna appunto le strategie utili ad affrontare i momenti di crisi, e che segnala la capacità di un'organizzazione di reagire dal punto di vista comunicativo ad una situazione che può gravemente danneggiare l'immagine. E infatti inutile sperare che la crisi non arrivi mai, osservano gli esperti del settore, così come è pericoloso pensare che mettendo un «coperchio» su una questione scabrosa il pubblico smetta di occuparsene o di cercare informazioni.

«Questioni critiche, pericolose, fatti tragici, eventi drammatici non il pane quotidiano dei media», ricorda il giornalista Angelo Rossano in un piccolo ma istruttivo manuale - intitolato appunto «Comunicazione di crisi» - edito da Cacucci nel 1996. E se il problema è di grave portata, non ci devono essere dubbi sul fatto che i media saranno della partita e la vicenda verrà resa nota. «In particolare è dannoso e potenzialmente disastroso - sottolinea Rossano - tacere problemi che coinvolgono la salute o la sicurezza pubblica. Se si scoprisse, e solitamente si scopre, che un pericolo o un danno alla salute è passato sotto silenzio, i responsabili avranno perso definitivamente faccia, fiducia del pubblico e ogni credibilità».

Eppure una vicenda per molti aspetti simile a quella del Lipobay, raccontata da Furio Colombo nel suo «Ultime notizie sul giornalismo» (Laterza, 1995), era già capitata alla Johnson & Johnson nel 1982: quando un giornalista di Chicago aveva scoperto che alcune confezioni di un farmaco di questa azienda, noto come Tylenol e venduto in tutto il mondo, conteneva del veleno (cianuro). La casa produttrice in realtà non aveva alcuna responsabilità - era infatti vittima di un ricatto - ma il comportamento dei dirigenti dell'azienda non aveva contribuito a spiegare l'accaduto: i comunicati stampa erano stati tardivi e reticenti, ed era completamente mancata una «politica della verità» che avrebbe immensamente giovato alla credibilità della casa produttrice. «La Johnson & Johnson - aveva commentato Colombo - ha agito con la reticenza tipica delle cittadelle del potere, dove si pensa che «nessuna nuova è buona nuova», salvo le notizie irradiate dai propri uffici stampa».

Segue dalla prima

Ed ora eccomi qui, e proprio qui dentro, tra generi di prima necessità - mazze da golf, pinne, staff di avvocati - ti ho ritrovato.

Un po' ingiallito, ricoperto da uno strano, spesso strato di polvere, ma ti ho ritrovato. Una fortunata coincidenza o l'ennesimo delicato pensiero nei miei confronti da parte dell'Untore del Signore? Amico, dove eri tu quell'11 settembre? Io ero ad Arcore, a casa di Silvio, insieme a Cesare e Marcello. Dunque, eravamo lì che si tramava del più e del meno quando dal megaschermo a cristalli liquidi sintonizzato sulla Cnn abbiamo visto quelle immagini da apocalisse. Sai, diario, anche i ricchi piangono. Niente riusciva a calmarci, pensa che per asciugare le nostre lacrime abbiamo dovuto tirare fuori dalle tasche quel fazzoletto di terra steso tra la Svizzera e l'Australia. Poi Silvio, Cesare e Marcello per manifestare la loro solidarietà agli americani hanno improvvisato una fiaccolata d'emergenza utilizzando le prime cose che gli capitavano tra le mani, tipo tabulati con i numeri dei loro conti segreti in Liechtenstein, i dossier di Carla Del Ponte, il Trattato di cooperazione giudiziaria con la Svizzera... Poi, ripresi dalla comprensibile commozione, con un piglio da statista, mio fratello si è subito precipitato a Roma, ha convocato i capi dei servizi segreti, il ministro degli Esteri e quello dell'Interno per rendere immediatamente operativa la legge che abolisce la tassa sulle successioni e sulle donazioni,

La vita da bunker del signor Paolo B.

I cento giorni ispirati alle sante parole: «Fratello, se vuoi chiarire la tua situazione giudiziaria fai una legge che dica che i tuoi reati non sono più reati»

ELLE KAPPA

legge che torna utilissima a nababbo morto. Non ci crederai, ma Silvio è rimasto talmente colpito da quanto è accaduto a Manhattan che gli è venuta la sindrome da identificazione con Bush. Da quel giorno il suo intercalare preferito, tra un decreto e l'altro, è "Dio benedica l'America". Questo è un bunker popolare, molto economico perché - a parte gli afgani - anche i poveri, nel caso di guerra nucleare, hanno diritto a salvarsi. Tre metri per tre però c'è tutto. Sento all'esterno un rombo inquietante. È un B-52 o solo l'Etna che si sta risvegliando? Essendo ottimista propendo per la seconda ipotesi e ti saluto, a dopo. Eccomi, ho dormito un po', accovacciato sul water chimico perché qui spazio per il letto non c'è. Devo dire che Silvio in questo clima di psicosi generale riesce con il suo esempio a tranquillizzare le moltitudini di gente in preda al panico. Gli italiani corrono spaventati a fare incetta di scorte di cibo? E lui invece si mostra sereno e toglie addirittura le scorte ai magistrati più esposti per eliminare gli sprechi. Con D'Ambrosio, Co-

lombo e Boccassini nel ruolo degli sprechi. Gli italiani sono terrorizzati dall'idea che forse potrebbe scoppiare la terza guerra mondiale? E lui si fa vedere al suo posto, persino sorridente mentre - con la morte nel cuore - lavora alacremente al perfezionamento del decreto che cancella il reato di falso in bilancio. Ha trovato addirittura la forza interiore - tipica della superiorità della civiltà occidentale - di risolvere definitivamente il problema del conflitto di interessi. Ha assunto un authority che qualora rilevasse un conflitto tra i suoi interessi personali e interessi generali del paese, e qualora riuscisse ad apprezzarne la differenza, potrà rivolgersi in prima istanza al presidente del Consiglio, e poi agli avvocati di Silvio che nel frattempo - in contemporanea con le prime bombe su Kabul - con un provvedimento di Castelli, hanno preso il posto dei magistrati del ministero. Sai, diario, sono turbato per le vittime civili dei bombardamenti in

Afghanistan, anche se mio fratello mi ha assicurato che lì vittime civili non possono assolutamente esserci, visto che sono tutti musulmani. Hai sentito la ridicola favola secondo la quale Silvio andrebbe in giro a dire che noi occidentali siamo superiori agli islamici? Una menzogna montata ad arte dall'opposizione, purtroppo anche quei barbari degli arabi ci sono caduti. E pensare che Silvio è di casa nei paesi islamici, i suoi migliori soci d'affari stanno lì. L'ultima volta che è andato in Arabia con quaranta consiglieri alla fine l'hanno fraternamente ribattezzato Ali Babà. E poi, dai, lui stesso smentisce il fatto che siamo una civiltà superiore. Ogni volta che parla. Per fortuna nessuna freddezza con gli Stati Uniti. Silvio ha telefonato alla Casa Bianca e nel corso di un lungo, affettuoso colloquio

con la segreteria telefonica di Cheney ha potuto chiarire l'equivoco. Ho acceso la tv, sullo schermo, in primo piano, uno dei più drammatici effetti collaterali di questa guerra: Bruno Vespa in prima serata. Che poi, mi chiedo, se l'attentato di Manhattan ha ricompattato l'Occidente e i bombardamenti sull'Afghanistan hanno ricompattato l'Islam, un missile su Bruno Vespa non metterebbe d'accordo tutti? Ti lascio un momento, devo chiamare Lunardi per chiedergli cos'è quel rivolo di lava incandescente che sta filtrando dalla porta blindata a chiusura stagna. A presto. Lunardi mi ha sbattuto il telefono in faccia. Forse non era il momento. Stanno varando provvedimenti d'emergenza dopo la tragedia di Linate, causata dall'assenza della più elementare segnaletica e da un radar che non c'era. Così adesso per correre ai ripari stanno provvedendo ad elevare il limite di velocità sulle autostrade a 160 km all'

ora. Chi verrà sorpreso a schiantarsi a meno verrà severamente multato. Dal 4 ottobre, mio caro amico, nulla è più come prima, come dice tutti i giorni Previti a Squillante. Il parlamento - in concomitanza con la proclamazione della guerra santa da parte di bin Laden e in considerazione del delicato momento - ha approvato con procedura d'urgenza la legge sulle procedure internazionali - meglio conosciuta come legge Previti - suscitando molte polemiche. Anche a casa nostra è successo un finimondo, non ti dico che scenate da parte di Marcello, ora anche lui dice che non è giusto e che vuole a tutti i costi una legge che si chiami Dell'Utri. Silvio gli ha detto di avere pazienza: non appena il conflitto si allargherà ad altri paesi o si cominceranno a verificare epidemie di vaiolo vedrà cosa si potrà fare. Il procuratore generale di Genova, fuorviato dal solito club della menzogna, definisce questa legge una catastrofe per la giustizia internazionale. Anche Stati Uniti e Unione europea, manovrati da Ga-

vino Angius, sono preoccupati, credono che ora sarà più difficile individuare le fonti di finanziamento e i traffici di valuta dei terroristi e dei mafiosi. Noi però, che siamo garantisti, partiamo dal principio che è meglio un criminale fuori che un criminale dentro. E sempre a proposito di garantismo, finiamola di chiamare mio fratello Berlusconi, fino a quando non ci saranno le prove è più giusto chiamarlo presunto Berlusconi. In questo momento vedo sullo schermo della tv, sintonizzata su Al-Jazeera, il nero cielo di Kabul illuminato a giorno dal bagliore dei Cruise e mi chiedo: è tutto gratis o alla fine qualcuno manderà agli afgani la bolletta della luce? È se è vero che ogni Cruise costa un milione di dollari e lì ne stanno buttando a tonnellate, abbiamo fatto bene mio fratello ed io ad investire solo in tv, edilizia, assicurazioni, editoria, banche, cinema, trasporti, Milan e Palazzo Chigi? Ora mi preparo e vado via, il test è terminato. Mi sembra che qui, a parte qualche lapillo che schizza dalla colata lavica che fuoriesce dal water e appicca modesti focolai di incendio, sia tutto in ordine. Ricapitolando: rientro dei capitali, conflitto di interessi, falso in bilancio, rogatorie. Mi viene da ridere pensando alle anime belle dei pacifisti che dicono che la guerra non ha mai risolto nessun problema. Ti lascio, diario, ma con un invito alla riflessione collettiva. Il mondo ha bisogno di normalità. Basta con le bombe sull'Afghanistan. Ricominciamo a bombardare l'Iraq,

Itaca di Claudio Fava

FORZA ITALIA, L'EPIDEMIA DI PALERMO

Un contagio. Peggio: un'epidemia. Senza alcun indizio, senza nemmeno sintomi: rapida l'incubazione, scontato l'esito. È certa solo la localizzazione del morbo: Palermo. Qualche mese fa è accaduto all'imprenditrice Cristina Matranga, deputata di Forza Italia messa da parte alla vigilia del voto politico per fare posto a un protetto di Micciché, il prestatore di Berlusconi in Sicilia. La Cristina non ci sta, pesta i piedi, poi vola a Roma dal Cavaliere. Per parlargli a quattrocchi, in nome dell'antica amicizia e della reciproca stima. Alla fine dell'incontro Berlusconi sorride paterno, ricambia la stima, benedice l'amicizia. Ma la Matranga resta fuori. Prima dalle liste, poi dal partito. Due giorni dopo la signora detta ai cronisti con sguardo avvilito: "Se mi dovesse accadere qualcosa, la responsabilità morale sarebbe di Silvio Berlusconi. Le loro facce messe a nudo oggi mi fanno paura...". Stessa campagna elettorale, stessi sintomi.

Stavolta tocca a Carlo Vizzini, l'ex ministro protettore dei postini siciliani. Grand'ufficiale di Forza Italia a Palermo, il Cavaliere gli ha promesso un collegio facile facile, giù a Brancaccio: tutti elettori schedati e fidati. Ma quel collegio è appetibile a troppi, e siccome Forza Italia non è precisamente un'accademia di galateo politico anche Vizzini si trova sbattuto fuori. Per un po' si gira, si rimina, annusa; poi sbotta anche lui: "Mi hanno minacciato...". Adesso c'è Musotto, il presidente della provincia di Palermo. Uno degli esimi fondatori di Forza Italia in Sicilia ai tempi della doppia assoluzione (per concorso mafioso) che gli rese giustizia di qualche mese trascorso in galera. Un perseguitato eccellente, a metà fra Giovanna d'Arco e il capitano Dreyfuss: poteva lasciarselo scappare, il Cavaliere, uno così? No che non poteva... Insomma, per farla breve anche Musotto adesso è fuori dal partito. Voleva candidarsi per fare il sindaco di Palermo ma Micciché, og-

gi viceministro dei soldi di Bruxelles, gli ha fatto no con il ditino. Lui, Musotto, testa dura, s'è candidato lo stesso. Per i fatti suoi. Il Cavaliere l'ha cacciato su due piedi (fatta salva la reciproca amicizia, ci mancherebbe...) e l'onorevole Musotto ha immediatamente convocato una conferenza stampa per lastimare sulla fine della politica e sull'ingratitudine umana. In coda, il temuto annuncio: "Da due giorni ricevo minacce. Vogliono scarnificare la mia storia personale. Dicono che me ne pentirò...". Ora, se due casi possono essere una coincidenza, tre sono certamente un contagio. Vaccini? Sconosciuti. Profilassi? Incerta. Che fare? Io un'idea ce l'avrei: se davvero tutti gli onorevoli di Forza Italia non ricandidati dal Cavaliere collezionano minacce, provino ad anticipare l'epidemia. Rinunciando loro, per tempo, spontaneamente. Alla politica o a Forza Italia. Prevenire è meglio che curare: lo sanno pure quelli del Pentagono.

maramotti



Ds, una presenza diffusa e nuovi linguaggi

Segue dalla prima

È doveroso premettere da parte nostra che le illusioni sui risultati del voto di 60.000 iscritti su 650.000 rischiano, al di là delle intenzioni, di creare l'impressione che il Congresso sia già concluso, e di scoraggiare il dibattito politico (che ha preso quota) e il confronto tra le mozioni. I sostenitori della nostra mozione lavoreranno, nei prossimi giorni, per illustrare le proposte "per tornare a vincere" e per assicurare la piena legalità delle procedure, augu-

randoci che prevalga una maggiore partecipazione alle discussioni e al voto in modo che il Congresso sia davvero un evento vitale per la democrazia italiana. Uno dei nodi centrali del dibattito è proprio lo stato del partito: forte in alcune aree, ma altrove debole o inesistente. Pur essendo molto positivo il fatto che la politica si esprima oggi in forme articolate e diverse, anche fuori dei partiti, resta il fatto che senza un'organizzazione aperta alla società e innanzitutto al mondo dei lavori, senza una presenza diffusa

capillarmente che consenta una partecipazione democratica, non si può contrastare l'ondata culturale in atto, fatta di populismo e di autoritarismo. La vittoria di Berlusconi è anche il risultato di anni di martellamento televisivo, culto del leader, di slogan elementari e di patetismi banali. È stato un errore sostenere le tesi del "partito leggero", personalizzare la guida del partito e basarsi sugli "staff" del segretariato anziché sugli

organismi eletti, trasformare a volte le correnti di idee in coalizioni di potere, pensare che la politica si riducesse alla presenza nelle istituzioni, non sollecitare continuamente l'apporto critico e creativo della base. Proprio l'esperienza di queste settimane ci ha avvicinato a tante persone, soprattutto giovani (e giovanissimi), volenterosi di parlare e speranzosi di essere finalmente ascoltati, disponibili a essere nuovamente presenti nell'azione politica insie-

me ai democratici di sinistra. Il partito può ritrovare forza e attualità come promotore di cultura e di coscienza democratica, anche dotandosi di strumenti e linguaggi idonei all'interesse delle giovani generazioni. Esse dialogano tra loro con varie forme espressive, comunicano attraverso internet, e rifuggono da rituali antichi e noiosi. I metodi tradizionali della partecipazione devono perciò essere arricchiti dall'utilizzo creativo del sistema informatico e mediatico, e dalla

coerenza fra gli obiettivi pratici, l'agire nel lavoro politico quotidiano e l'insieme dei valori che vogliamo propugnare. Soltanto in questo modo si potrà attingere a energie fresche e disinteressate per costruire un modello di partito aperto, vivo, moralmente impegnato e culturalmente aggiornato. La rilevanza e la difficoltà dei compiti che attendono tutti i democratici di sinistra e tutto l'Ulivo, nello svolgimento di un'opposizione intransigente e propositiva, sono tali da richiedere uno sforzo unitario

comune; e da farci comprendere quanto siamo ancora lontani da questo tipo di partito. Noi dobbiamo ora rispondere - e non sarà facile - alle attese e alle speranze di rinnovamento verso i democratici di sinistra, che le nostre idee hanno suscitato tra i giovani, tra i lavoratori, tra moltissime donne e tra gli intellettuali. È per questo che continueremo il nostro impegno nei prossimi giorni, e poi al Congresso nazionale. Lo continueremo anche nelle importanti battaglie che seguiranno alle sue conclusioni.



cara unità...

Violante ha sbagliato

Davide Benedetto membro della commissione per il congresso DS della federazione provinciale di Piacenza.

Violante: "La questione-segretario è già risolta: sarà Fassino". Più che un pronostico, una certezza. Luciano Violante, parlando a Bari ad un convegno dei diesse ha detto così: "La questione dei candidati è abbastanza risolta". Poi, conversando coi giornalisti ha spiegato che, dalle sue informazioni, "pare proprio che prevalga la propensione del partito per Piero Fassino". Detto questo, però aggiunge, il congresso non deve considerarsi concluso: "Superato questo aspetto adesso cominciamo a parlare di contenuti: abbiamo tempo per farlo e si può certamente cominciare". Chiedo alla Commissione Nazionale di garanzia - che venga censurato pubblicamente il comportamento di Violante - che ci sia un richiamo agli esponenti del partito di evitare qualsiasi dichiarazione che possa rendere pubblico l'esito dei congressi in atto distogliendoci così dalla discussione politica e

riportando di fatto la discussione solo sul nome del segretario. Chiedo a L'Unità di farsi garante del rispetto delle regole congressuali del congresso dei DS e della par condicio tra le mozioni, anche evitando di pubblicare interventi di chi rischiano di mettere in discussione il confronto democratico in atto all'interno del partito. Chiedo che i tre candidati a segretario unitariamente prendano posizione sull'accaduto e richiamino fortemente i loro sostenitori ad un comportamento non lesivo del congresso in atto. Invito i compagni interessati a sostenere questa protesta anche con altre modalità, altri toni, diverse prese di posizione rispetto alla mia. Un abbraccio.

Un invito dal Centro Islamico

Dott. Ali Abu Shwaima

Egregio Direttore, Il sottoscritto dott. Ali Abu Shwaima, nella sua qualità di presidente del primo punto di riferimento e irradiazione dell'Islam in Italia, attualmente con sede in Milano - 20090 Segrate - al civico 3 della via Cassanese, la cui denominazione identificativa a livello nazionale e internazionale è Centro Islamico di Milano e Lombardia, preso atto che nei giorni scorsi, per attirare l'atten-

zione dei lettori, è stato fatto uso con caratteri di grandi dimensioni della denominazione Centro islamico in titoli di articoli relativi a presunte connessioni dell'ambiente musulmano di Milano con attività terroristiche, creando allarmismo e paure nella grande moltitudine di simpatizzanti invita la Signoria Vostra, nella sua veste di Direttore Responsabile di l'Unità a controllare che la denominazione Centro Islamico non venga più usata per indicare realtà associative con indirizzo diverso da Via Cassanese 3 - Milano2/Segrate. Tanto vi dovevo per vostro buon governo e norma. Distinti saluti.

Il Presidente Ciampi e i ragazzi di Salò

Pietro Gugliantini, Roma

Cara Unità, non condivido la contestazione di Valerio (cara Unità del 17/10) alle parole recentemente espresse dal Presidente Ciampi a proposito dei «ragazzi di Salò». Nato a La Spezia nel 1926, nell'ottobre del 1944 mi arruolai come «volontario» nel Battaglione di fanteria di marina «Lupo» della X Mas. Dopo due settimane di sommario addestramento il battaglione fu inviato al fronte sulla cosiddetta «linea gotica» (argine nord del fiume Senio). Durante i tre mesi circa di permanenza al fronte la seconda compagnia cui appartenevo come semplice «marò

A.U.» ebbe 13 morti e 95 feriti. Fortunatamente io fui tra i feriti di media gravità e me la cavai con un mese di ospedale. Ormai nella terza (o quarta...?) età, sono certo che 57 anni fa decisi di arruolarmi in un Reparto militare combattente in difesa della mia Patria, senza alcuna motivazione politico/partitica. In effetti, ero già allora convintamente anti-brigate nere e, quindi, antifascista, se il termine «fascista» è inteso nella accezione dal 1945 universalmente condivisa di sostenitore armato di una dittatura. Penso che a questo tipo di «ragazzi di Salò» intendesse riferirsi principalmente il nostro Presidente e ex Partigiano Ciampi. Al mio compagno nel Ds Valerio vorrei dire, infine, che anche per me e per gli altri giovanissimi commilitoni del lontano 1944 è lecito, se non doveroso, parlare di «amore per l'Italia», nostra comune e bella quanto «sfortunata» Patria. Con i complimenti e gli auguri più belli alla nuova Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 19 ottobre 2001

commenti

rUnità 31

Segue dalla prima

La controindicazione è che c'era chi ci aveva già provato, senza riuscirci: l'Urss di Breznev aveva installato e disfatto quattro governi "imperiali", per poi doversi ritirare con la coda tra le gambe. La seconda soluzione evocata è quella di un "nuovo ordine" garantito da una spartizione del mondo in rispettive sfere d'influenza dai vincitori, come avevano fatto, prima a Teheran e poi a Yalta, Franklin Delano Roosevelt, Winston Churchill e Josef Stalin. Shanghai è stata evocata su queste colonne come una possibile nuova Yalta. Ci sono tutte le potenze asiatiche. Manca, si noterà, l'Europa. Per una ragione di circostanza: si tratta della riunione dell'Associazione per lo sviluppo nel Pacifico, che si era sempre occupata di temi economici, più che politico-strategici. Ma l'idea evidentemente è che a risolvere il problema siano soprattutto quelli che storicamente l'hanno creato, rivaleggiando nel "Great game" il grande gioco strategico che continuava nella seconda metà del Novecento quello iniziato nel Settecento dalla Russia zarista, dall'impero britannico e da quello cinese. L'Afghanistan era stato una delle principali pedine del "gioco", è quel che è oggi anche per il modo in cui l'avevano utilizzato come "cuscinetto". È possibile, anzi probabile che a Washin-

La questione aperta non è chi vincerà il conflitto ma cosa sostituire alla tirannia del Mullah Omar e degli studenti coranici

In Afghanistan non c'è mai stato neppure un governo vero e proprio: non si tratta di mantenere la pace ma di costruirla

Il dopo-guerra comincia a Shanghai

SIEGMUND GINZBERG

gton, Mosca e Pechino ci stiano facendo più di un pensiero. Ma a loro stessi, prima ancora che ad altri, una soluzione del genere non può che apparire insufficiente, oltre che rischiosa e insoddisfacente. Yalta assicurò diversi decenni di ordine, ma lo fece rimescolando le carte e reintroducendo un conflitto non meno feroce di quello cui aveva posto fine. La terza ipotesi di soluzione prevede invece l'intervento di un'organizzazione internazionale super partes. La cui autorità vada oltre la coalizione che sta conducendo la guerra in Afghanistan, e oltre anche la più ampia coalizione "contro il terrorismo" che comprende anche Paesi che hanno riserve sulle operazioni militari in corso. Il consenso più ampio è che un compito del genere, l'onere di quello che viene definito

"nation building" per il dopo taliban, non possa che essere affidato alle Nazioni unite. In questo senso sembrano essere orientati (sia pure tardi e forse troppo timidamente) gli europei. L'intervento dell'Onu era stata una delle condizioni poste dalla Russia di Vladimir Putin. Su questo ha insistito, sin dal primo momento anche la Cina di Jiang Zemin, che pure non ha lesinato "comprensione" per l'intervento armato guidato dagli americani e, si dice, ha fornito importanti contributi di intelligence per dare una mano alla caccia a bin Laden. L'Onu viene invocata anche dall'Iran, molto meno "neutrale" nel conflitto di quanto lascino intendere le dichiarazioni del capo spirituale, e tuttora della politica estera, l'ayatollah Khamenei. La preoccupazione principale

di Teheran, a stare a sentire quel che ha detto al Financial Times uno dei principali collaboratori del presidente eletto Khatami, il direttore del dipartimento per l'Asia occidentale al ministero degli Esteri iraniano, Siavash Yaghoubi è che, se la mano non passa all'Onu il rischio è che Washington lasci "il lavoro incompiuto". "La nostra divergenza con gli Stati Uniti è sui modi, non sul principio. Noi chiediamo che per punire i criminali e combattere il terrorismo ci sia un'azione internazionale collettiva", ha spiegato. L'Iran è tra i Paesi che più vorrebbero fossero tolti di mezzo i taliban. Un paio di anni fa erano stati sul punto di fargli la guerra, svolgere un ruolo simile a quello che il Vietnam ebbe nel far cadere il regime di Pol Pot. Li fermò la loro opinione pubblica, ancora sotto shock per gli

otto anni di massacro della guerra contro l'Irak e la pressione internazionale. Più specificamente, ora la loro preoccupazione è che alla fine del gioco restino ancora al potere a Kabul i taliban, o vengano sostituiti da forze ostili all'Iran e favorevoli al Pakistan. In tal caso si ritroverebbero peggio di prima. Loro sarebbero felicissimi se Kabul finisse in mano all'Alleanza del Nord, con cui hanno buoni rapporti. Ma questo è inaccettabile ad Islamabad, che insiste perché Washington porti avanti il lavoro per costituire un nuovo governo, possibilmente sotto gli auspici dell'ex re Zahir Shah, prima di doversi misurare con un fatto compiuto. Nelle altre grandi crisi di fine dello scorso secolo, l'Onu era stata messa piuttosto in disparte. Nella guerra contro l'Irak la coalizione guidata dagli Stati

uniti temeva il veto della Cina e la riluttanza dei paesi arabi. In Bosnia e in Kosovo temevano il veto della Russia storicamente alleata dei serbi, slavi e ortodossi. Stavolta, potrebbe invece essere proprio Washington a invocare l'intervento delle Nazioni unite per non ritrovarsi in un pasticcio più intricato e pericoloso di quello da cui si parte. "Si tratta di un'area molto complessa, al cui confronto Bosnia e Kosovo apparivano semplici ed omogenee", dicono a Washington. George W. Bush non è arrivato al punto di chiedere una specifica autorizzazione preventiva dell'Onu per iniziare le operazioni militari, malgrado ci fosse chi lo consigliava in questo senso. Non temevano da parte di Russia e Cina, ma hanno preferito non rischiare. La cosa significativa, passata quasi inavvertitamente, è però

che proprio nei giorni immediatamente successivi all'11 settembre l'amministrazione Bush abbia deciso di pagare rapidamente gli arretrati che gli Stati Uniti devono all'Onu, che restavano sempre impagati. Contano di saldare tutti gli 1,6 miliardi di dollari di debito entro l'anno. L'hanno presentata come una "ricompensa" per la risoluzione dello scorso 28 settembre che impegna tutti i 189 paesi membri a negare finanziamenti ed asilo ai terroristi. Ma è evidente che guardano più in là: "Chiaramente le nazioni unite avranno un ruolo guida nella ricostruzione dell'Afghanistan. Nessun governo da solo sarebbe in grado di gestirla", ha detto il segretario di Stato Colin Powell. L'interrogativo è se l'Onu di Kofi Annan ce la possa fare. Li non si tratterà solo di "mantenere la pace" ma di costruirla da cima in fondo. Qualcuno ha evocato il modello della Germania e del Giappone nel dopoguerra. Ma la differenza è che in Afghanistan non c'è mai stato nemmeno un governo vero e proprio: i regimi che si sono succeduti, compresa la monarchia, erano artifici fondati su precari equilibri etnici e tribali. Sostituire molti padroni all'uno che tiene Kabul non basterebbe. L'unica esperienza comparabile è forse il modo in cui i cachi blu hanno gestito Timor orientale dal 1999. Ma era un esperimento su scala incompatibilmente minore.

la lettera

Il mio monolocale delle libertà

Ho letto con divertito interesse l'appello che Fulvio Abbate mi rivolge, ritenendomi scomparso dopo la vittoria del centro-destra. Non mi sono rifugiato in una grotta afgana, non sono (ancora) in un convento e non sono stato internato in qualche gulag berlusconiano. Semplicemente vivo e scrivo a prescindere da quel che accade al governo e dintorni. Liberamente. A volte mi permetto il lusso di scrivere romanzi filosofici su Plotino, come quello che ho pubblicato in questi giorni da Marsilio. Credo di aver scritto un libro importante, lo confesso presuntuosamente; ma evidentemente il parere dell'autore non è attendibile, visto l'assordante silenzio. E poi non è che sia proprio sparito. Scrivo editoriali sul Giornale, a volte dissentendo dalla sua linea. Scrivo su altri quotidiani. Lavoro in Rai, soprattutto radio. Scrivo saggi con Laterza, l'ultimo sulla Tradizione ha esaurito in sei mesi quattro edizioni. Ne ho un altro in bozza da Laterza che uscirà in febbraio. Insomma sum ergo cogito. E vado in giro per l'Italia tra conferenze e presentazioni di libri.

Sul governo in carica sospendo ogni giudizio, è presto per dire, e si vive sotto un'emergenza vera, internazionale. Però non è colpa del centro-destra al governo se i miei libri passano inosservati sui grandi giornali, oltretutto in tv, se scrivo "solo" sul Giornale, come suggerisce Abbate mentre i giornali "bipartisan" (non dirò quelli di sinistra) non guardano oltre il centro; o se conduco un programma in Rai e i grandi giornali scrivono ma che bravo, però sarà un caso che V. spunta ora, che la destra è al governo? quando semmai dovrebbero chie-



Nuova Delhi. In coda per l'acquisto di carburanti meno inquinanti, secondo le disposizioni di legge assunte recentemente in India

dersi l'inverso: ma ci voleva la sconfitta del centro-sinistra per sentirlo in Rai? E non è colpa del centro-destra se un ministro mi chiede qualche consiglio e il critico del Corsera si lamenta: ma come, l'intellettuale di destra è un asceta, vive in solitudine, non può fare il consigliere; vuoi vedere che è umano troppo umano ed aspira ad un ruolo in Rai? Ma no, lasciamo tutto agli arrivi quattrostagioni, ai voltagabba-

na di turno. C'è una destra frasca di zecca, appena riposta dal lungo viaggio di sinistra, ma che ha sempre prosperato nei paraggi del potere culturale e del suo dono di luce, che sbrigherà queste cose vili, le direzioni, i posti di comando, i programmi... Per carità, conosco e denuncio da una vita l'insensibilità del centro-destra verso la cultura, l'ironia sprezzante dei politici verso gli in-

tellektuali, talvolta la rozzezza e la venalità di quel mondo. Ma credetemi, non ne faccio un problema, ieri polemizzavo, oggi li osservo con distaccata gratitudine: grazie ai silenzi dei primi e ai grugniti dei secondi, sono uno scrittore senza portafoglio e posso dedicarmi a Plotino, al mare, alla libertà. La mia casa delle libertà è un monolocale, però pieno di libri e di luce...

Marcello Veneziani

la foto del giorno

segue dalla prima

Ora mafia non è più una brutta parola

Che questo sia un caposaldo del programma di governo del Cavaliere e dei suoi alleati è dimostrato ancora una volta da due provvedimenti assunti ieri mentre aerei e bombe proseguivano il bombardamento in Afghanistan nell'ardua ricerca di Bin Laden e dei suoi gruppi terroristici.

La prima misura si riferisce ad un personaggio noto e caro a chi ha a cuore la lotta alla mafia. Si tratta di Tano Grasso, già deputato e commissario straordinario per la lotta al racket. Un uomo che aveva dimostrato non solo di sapere regire al ricatto mafioso verso i commercianti ma che, partendo dall'esperienza personale sul piano locale, aveva dato forma e contenuto a una lotta nuova dello Stato contro il racket riuscendo a convincere migliaia di commercianti che alla mafia si poteva resistere e che testimoniare nei processi contro i mafiosi non era proibito, si poteva anzi aiutare i giudici, e ottenere, almeno in certi casi, un po' di giustizia.

Una persona, Tano Grasso, che conosceva a fondo i meccanismi del ricatto e dell'intimidazione mafiosa e che per questo era riuscita a combattere le reticenze e i silenzi assai meglio di quel che potevano fare la polizia e i carabinieri nella loro opera quotidiana.

Ma Grasso dava fastidio per la sua indipendenza dai partiti e per la sua intransigenza.

Poteva diventare una spina nel fianco della normalizzazione non più antimafiosa che caratterizza l'attuale situazione e di quel ministro Lunardi che ha te-

orizzato addirittura la felice convivenza con Cosa nostra.

Di qui la destituzione sulla base di un giudizio totalmente opposto a quello manageriale: licenziato non perché lavorava poco o male ma perché lavorava troppo e bene in una direzione non condivisa affatto dal governo.

L'altro provvedimento è altrettanto grave e riguarda i magistrati che operano in quella che resta a tutti gli effetti la capitale di Cosa nostra, la città di Palermo. Dopo aver tolto la scorta ai giudici di Milano, tra i quali il procuratore della Repubblica D'Ambrosio e i sostituti Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, titolari di scottanti processi in corso contro mafiosi e complici della mafia, il governo ora toglie da un giorno all'altro la tutela necessaria a magistrati che sono da anni sotto il tiro delle associazioni mafiose e una volta isolati come scrisse a suo tempo Giovanni Falcone, potranno essere colpiti con grande facilità.

I due provvedimenti sono particolarmente preoccupanti perché si inseriscono in una politica generale che punta a rendere inefficace l'azione della magistratura e rischia di condurre a una ripresa in grande stile di quella mafia che era stata colpita duramente ma non certo vinta nei primi anni Novanta.

Ma tutto questo può accadere in Italia agli inizi del ventunesimo secolo, e quasi non suscita reazioni, perché telegiornali,

giornali radio, talk-show e trasmissioni televisive, quotidiani e settimanali voltano la testa dall'altra parte quando simili scelte vanno fatte e, se possono, evitano persino di dare la notizia ai propri lettori e telespettatori.

Siamo, insomma, di fronte ad una abdicazione pressoché completa da parte della stampa e dagli altri mezzi di comunicazione di massa di quel diritto-dovere di informazione e di controllo del potere che ha costituito nei paesi liberali democratici la caratteristica essenziale della professione giornalistica, la ragione fondamentale per tutte le battaglie condotte negli ultimi duecento anni per difendere e consolidare la libertà di espressione.

Persino giornali e televisioni che non mostrano di essere del tutto favorevoli al centro destra non danno ormai troppo spazio a problemi come quello dell'intromissione mafiosa che resta centrale non solo nel nostro paese e che impedisce il libero sviluppo economico nel Mezzogiorno come in Sicilia.

C'è da chiedersi perché questo avvenga e che cosa si può fare perché le persone oneste reagiscano al degrado della vita civile provocato da episodi come quelli di cui stiamo parlando.

La risposta non è facile ma deve essere in qualche modo trovata.

Ai giornalisti spetta un compito importante di controllo cui non possono rinunciare. Al centro sinistra in Parlamento e nel paese non solo la denuncia ma l'opposizione costante e l'individuazione di sempre nuovi strumenti per contrastare una simile deriva. Una situazione che porta a qualcosa di più e di peggio che la teorizzata convivenza con le associazioni mafiose.

Nicola Tranfaglia

Grazie per l'impegno sull'omosessualità

Michele

Mi permetto di congratularmi con la Direzione, la redazione e quanti abbiano attivamente collaborato affinché sulle pagine del giornale ci sia uno spazio tematico rivolto alle persone omosessuali, poiché attraverso le loro testimonianze certamente molte più persone, ovvero chi legge il giornale potrà meglio conoscere e quindi capire "l'ambiente omosessuale" e le molte problematiche ad esso correlate, un sincero ringraziamento da chi vive sulla propria pelle quotidianamente l'essere guardato come "il diverso".

I controlli e le scappatoie

Giulio Colomba, Udine

Cara Unità, ho letto il servizio di Silvia Garambois su come "Striscia" abbia violato i controlli all'aeroporto di Rimini e voglio raccontare quanto ho visto lunedì pomeriggio, intorno alle 17, all'aeroporto di Malpensa.

Dovevo attraversare il controllo del metal detector essendo in transito da Oporto, diretto a Trieste. Davanti a me si presenta

una coppia anziana con la signora su una sedia a rotelle guidata da una addetta dello scalo milanese. Mentre il marito passa i normali controlli, la signora, dopo avere consegnato borsetta e telefonino, viene fatta attraversare il passaggio che, naturalmente, segnala il metallo della sedia a rotelle. Nessun controllo viene effettuato sulla anziana signora. Ecco dunque come uno potrebbe portarsi in un aereo armi di ogni genere, purché di dimensioni contenute: basta fingersi paraplegico e chiedere un trasporto a mezzo di sedia a rotelle. Di questi tempi non sarebbe il caso di essere più severi nei controlli? Esistono i metal detector manuali con i quali si può trovare la sorgente di un suono metallico proveniente da una spilla o dalla montatura degli occhiali. Perché non usarlo in queste circostanze? Cordialità.

Don Luigi Di Liegro

Giuliano Bellezza

Cara Unità, scrivo oggi ma l'argomento riguarda un titolo a pagina 14 dell'Unità del 16 ottobre. La redazione si trova a Via Due Macelli 23, e io molti decenni fa sono nato al numero 9: come romano di assoluto centro (topografico) ho fatto un salto vedendo il titolo in questione, sotto la foto di Veltroni alla Caritas. Il titolo è: Con la Caritas in Campidoglio per ricordare don Luigi di GLERIO. Dimostrazione clamorosa del fatto che in tutta la redazione (n.b.: a Roma) nessuno si ricorda davvero di Luigi di LIEGRO. Sempre avanti, ma con più attenzione, mi raccomando.

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 18 ottobre è stata di 139.605 copie